



anno 80 n.319 | giovedì 20 novembre 2003

euro 1,00 | l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol 14": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

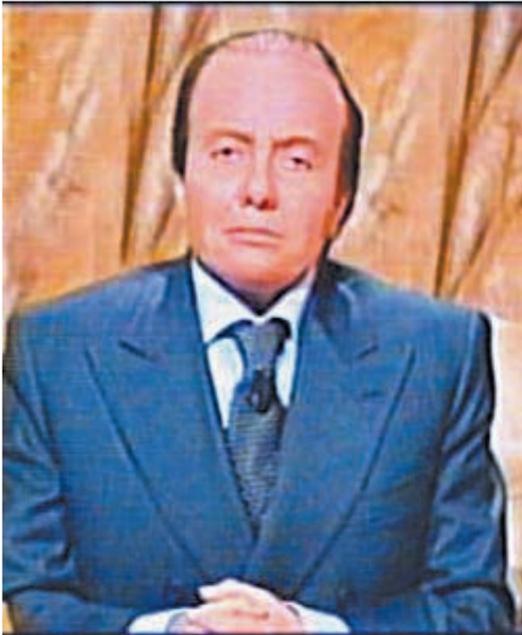
«Per l'Italia la strage di Nassiriya è stata la perdita militare più grave dalla fine della seconda guerra mondiale. Tutto questo purtroppo darà ai volenterosi alleati di Bush una lezione difficile da imparare: come gli americani, essi sono in guerra». Newsweek, 20 novembre, pag. 3

Scorie in Basilicata, dilaga la rivolta

Bloccate ferrovie, strade, autostrada: no al nucleare sulla nostra terra
Presentato un ricorso alla Corte Costituzionale. Il governo non sa che fare

Raiot

Rai sospende Guzzanti:
ha detto male di Berlusconi



LOMBARDO e EMILIANI A PAG. 12 e 28

DIARIO DI UN DELIRIO

Sabina Guzzanti

Prologo

Bene la conferenza stampa. Gli sketch che abbiamo montato hanno funzionato bene, hanno riso su tutto. Il direttore di Rai 3 sembra molto convinto, si è prodigato in apprezzamenti sulla qualità dei testi, l'intelligenza e quant'altro. L'Annunziata mi ha aspettato per salutarmi e farsi fotografare con me. Sembra simpatica, dice di rivolgerci a lei se abbiamo dei problemi. Sembra che tutto fili. Continua a sembrarmi impossibile che ci mandino in onda,

anche le domande dei giornalisti erano incredule, ma non sembra che ci sia un solo motivo per dubitarne.

15 Novembre

I contributi sono tutti registrati, sono tutti belli, sono molto contenta. I monologhi in studio pure sono venuti bene. Ruffini è venuto ad assistere alla registrazione. Non ha fatto nessuna obiezione. Sembrava contento.

SEGUE A PAGINA 29

Enrico Fierro

ROMA La Basilicata in rivolta contro il governo e il nucleare. Anche ieri manifestazioni e proteste. Con sette blocchi stradali (sulla Salerno-Reggio Calabria, la Basentana e la statale jonica), sit-in nelle stazioni e centinaia di persone che hanno occupato la diga di Monte Cotugno, a Senise in provincia di Potenza. A Scanzano Jonico - dove dovrà nascere il cimitero delle scorie nucleari - riunione straordinaria del Consiglio

regionale della Basilicata, che ha deciso la riclassificazione sismica del comune, e ha dichiarato la Lucania zona sismica. Dice il presidente Filippo Bubbico: «Dietro questa vicenda si intravede un gioco di interessi di assai dubbia limpidezza che rischia di diventare un sopruso per la Basilicata». E intanto spunta un clamoroso conflitto di interessi tra la Sogin - la società che dovrà realizzare la discarica nucleare - e il ministero dell'Ambiente.

A PAGINA 14

Il caso Priebke

Il nazismo dentro An
imbarazza Fini

BENINI A PAGINA 10

Finanziaria

Dopo i funerali
la maggioranza vota la fiducia

CASCILLA DI GIOVANNI PAG. 12 e 15

Il Forum

Arthur Schlesinger: «John Kennedy non avrebbe mai fatto questa guerra»



A PAGINA 7

Attentati

ENTRATE
IN
SINAGOGA

Gad Lerner
Stefano Levi Della Torre

Il lutto di Stato e di popolo per gli italiani massacrati a Nassiriya ha lasciato comprensibilmente sullo sfondo i 24 morti e 300 feriti negli attentati alle due sinagoghe di Istanbul. La gli ebrei sono stati colpiti in quanto tali. E se l'Italia è ormai bersaglio di attentati, gli italiani ebrei, gli ebrei in quanto tali, hanno una paura raddoppiata: perché ebrei e perché in Italia. Perché noi ebrei siamo «complici» in quanto tali, non già della politica dei governi israeliani (su cui per altro siamo divisi) ma dell'esistenza stessa di Israele, che il terrorismo islamista considera colpa radicale. Siamo anche allarmati di certe tesi che vedendo nella guerra preventiva di Bush il pericolo principale, tollerano o addirittura simpatizzano con il suo antagonista più ambiguo, l'integralismo islamista, micidiale forza regressiva e reazionaria.

SEGUE A PAGINA 28

Terrorismo, è il sindacato la barriera

La destra alle manifestazioni in Toscana: ora è costretta a riconoscere il ruolo di Cgil, Cisl, Uil

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

FIRENZE Erano stati dipinti come il «sindacato amico» dei terroristi e come la «terra di coltura» dei terroristi. Ma ieri proprio da Cgil Cisl e Uil e dalla Toscana è giunta la risposta più forte e unitaria contro il terrorismo. Dal Palazzetto dello Sport di Firenze, da Pisa come da Arezzo, migliaia di cittadini hanno risposto all'appello delle confederazioni sindacali, ai partiti della maggioranza e dell'opposizione. L'iniziativa dopo i pacchi bomba recapitati a Roma e a Viterbo, dopo l'innata adesione di Berlusconi alla mobilitazione Cgil-Cisl-Uil. A Firenze, assieme ad Angeletti, Fassino - che riceve l'applauso più lungo - Rutelli e gli altri leader del centrosinistra, ci sono anche La Russa, che prima viene fischiato e poi applaudito, dopo l'energico richiamo della presidenza, e in platea anche Bondi e Cicchitto, Volontè. Assenti Pdc, Verdi e Prc.

A PAGINA 2

La guerra di Ruini divide la Chiesa

RITROVARE
LE
PAROLE

Gianni Vattimo

Ma siamo noi «pacifisti» (ormai mai morti e seppelliti, come dice entusiasticamente il giornale di Feltri) a essere fuori fase, oppure è il Paese a essere preda di un attacco di nazionalismo bellicoso che non promette nulla di buono? È vero che si tratta probabilmente di un fenomeno passeggero, e di una commozone legittima per i nostri caduti - in una guerra che il nostro governo, ormai quasi l'unico sulla faccia della terra, insieme a Bush, crede finita da mesi.

SEGUE A PAGINA 28



MONTEFORTE e IERVASI A PAGINA 3

BLAIR
DEVE DIRE
A BUSH

Robin Cook*

L' aquila è atterrata. Così comincia la prima visita di stato di un presidente americano da un secolo a questa parte. Uno dei problemi principali di queste visite è che in esse il cerimoniale prevale sulla sostanza. Ma spessa la serie di incontri sociali comprendenti il banchetto di Stato a Buckingham Palace e la cena all'ambasciata mette alla prova le capacità digestive dei leader politici più che il loro intelletto.

* ex ministro del governo Blair

SEGUE A PAGINA 28

Roma, nella rete anche attori e politici

SESSO, DROGA E MINISTERI

Anna Tarquini Maria Zegarelli

ROMA Se la stretta moralista voluta da Fini sulla droga fosse già legge, importanti uomini politici e di governo sarebbero agli arresti con l'accusa di spaccio di cocaina. Andrebbero a fare compagnia alle altre persone finite ieri in manette nella maxi-operazione che ha sollevato il coperchio di un vastissimo giro di droga e prostituzione nella capitale. Nell'inchiesta, oltre ai politici, ci sono finiti tutti: imprenditori, attrici e finanziari. Diciannove arresti, cinque indagati, uno stuolo di consumatori abituali. Così si scopre ad esempio che sono stati fermati due finanziari in servizio di scorta all'ex presidente del Consiglio Emilio Colombo.

SEGUE A PAGINA 13

fronte del video Maria Novella Oppo

Bombe «pacifiche»

Interessante lo sforzo fatto (nel giorno stesso dei funerali di Stato) da "Ballarò" per uscire dalla retorica e guardare avanti, oltre le definizioni e le devastazioni. Ma si è visto che, appena si entrava nel merito, pur in una generale civiltà di linguaggio tra i partecipanti al dibattito, le differenze sembravano crescere. Forse perché la realtà irachena attuale non è definibile con un linguaggio comune, almeno finché non si chiarisce se la guerra e la pace sono ancora due cose diverse, magari (come pensiamo noi sprovveduti) una il contrario dell'altra. Infatti, come ha detto l'inviata Giovanna Botteri, in questi giorni l'esercito americano sta bombardando intere regioni di un paese «pacificato». Le immagini che ci hanno mostrato i tg finora sono state quasi oscurate da quelle della strage di Nassiriya. Nuove di fuoco e fumo si alzano da quartieri periferici della stessa Baghdad, una zona che credevamo pattugliata dai marines metro per metro e che è amministrata sotto protettorato Usa. E tutto questo ce lo mostra e ce lo dice la tv, non la stampa comunista, né i feroci pacifisti inventati da certi feroci bellicisti nostrani. I quali, forse, dovrebbero andare di persona a spiegare agli iracheni come mai la pace in Iraq ha confini a macchia d'olio, anzi di petrolio.

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS
si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SpA
FINANZIAMENTI IN TORA

Prestiti Personali e COS di Santa Barbara SPA (UC 30027) T.A.E.G. dal 14,83% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il risultato.

Pinocchio

Roberto Benigni racconta la fiaba più famosa di tutti i tempi

Un film pacifico, divertente e commovente. Uno stesso tempo, da vedere e gustare non si acci di un bambino. Un appuntamento da non perdere per chi desidera vivere un Natale ancor più magico.

DAL 19 NOVEMBRE
IN DVD
E VIDEOCASSETTA

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

FIRENZE È vero, la notizia non è quella dei fischi che lo accolgono. La notizia è che Ignazio La Russa sia qui, davanti alle bandiere di Cgil, Cisl e Uil, in mezzo a migliaia di delegati sindacali, tra i gonfaloni della Regione e dei comuni governati dalla «sinistra». Seduto accanto ai sindaci «rossi» di quella Toscana che un leader toscano della Casa delle libertà definiva «il buco nero della democrazia occidentale, antigovernativa, antiamericana, antisistema, antitutto». Dal Palazzetto dello Sport di Firenze, da Pisa come da

Arezzo, questa regione dipinta come «terreno di coltura» delle Br rilancia la battaglia unitaria anti-terrorismo. Lo fa rispondendo all'appello delle confederazioni sindacali che chiamano a raccolta partiti della maggioranza e dell'opposizione. Lo fa dopo i pacchi bomba recapitati a Roma e a Viterbo, dopo l'inattesa adesione di Berlusconi alla mobilitazione Cgil-Cisl-Uil, dopo il richiamo di Giuliano Ferrara «all'unità costituzionale contro il terrorismo». Berlusconi e Ferrara non sono venuti. Ma i partiti ci sono quasi tutti. Mancano il Pdc di Diliberto e la Lega di Bossi. C'è l'An La Russa, che prima viene fischiato e poi applaudito, dopo l'energico appello rivolto alla platea dalla presidenza. E, seduti davanti a lui, i forzisti Fabrizio Cicchitto e Sandro Bondi, che evitano sapientemente le contestazioni prendendo posto nel parterre prima che gli spalti si riempiano. C'è l'Udc Luca Volontè, che siede in prima fila, accanto a Valdo Spini, lontano da finiani e azzurri. E c'è Bobo Craxi, che trova posto all'estrema sinistra. Due sedie più in là c'è Piero Fassino, che ha appena attraversato il corridoio che separa la prima fila dal palco, accompagnato dall'applauso più lungo tra quelli riservati ai politici giunti a Firenze. Accanto a lui Cesare Damiano e Olga D'Antona. Poi Pierluigi Castagnetti, Rosy Bindi, Dario Franceschini, Francesco Rutelli. Tutti dentro lo stesso catino del Palasport. Con il centrosinistra da una parte e il centrodestra dall'altra. Come a rimarcare le distanze che permangono. Perché, qui lo ripetono un po' tutti, unità contro il terrorismo e per la democrazia, non significa passare un colpo di spugna sulle battaglie politiche che dividono il campo.

«Siamo quattromila», annunciano dal palco della presidenza, dove Luigi Angeletti, attende il momento di leggere il suo discorso. «Questi sedicenti brigatisti non escono dal nostro albero di famiglia, non fanno parte di noi», ripeterà il leader della Uil. Angeletti a Firenze, Pezzotta a Pisa, Epifani ad Arezzo. Tre manifestazioni sindacali, nello stesso giorno. Dalla Toscana un unico messaggio «contro il terrorismo». Perché, spiega il governatore, Claudio Martini, «siamo la culla della civiltà e non della violenza». Sugli spalti del Palasport sindacalisti, molti pensionati, ragazze e ragazzi con lo zainetto sulle spalle. Non

“ Nella regione «rossa», che il governo accusa di essere terra di coltura per l'eversione i sindacati confederali trovano una grande vittoria politica ”



Mancavano solo i Comunisti italiani e la Lega Nord La Russa accolto dai fischi: dal palco si ricorda il valore unitario della giornata e arrivano gli applausi ”

È il sindacato il baluardo della democrazia

A Firenze manifesta anche la destra. Fassino: ancora più doveroso esserci dopo Nassiriya



La manifestazione nazionale contro il terrorismo organizzata a Firenze da Cgil, Cisl e Uil

Fabrizio Giovannozzi/Ep

È di Olga D'Antona l'intervento più applaudito: «Brigatisti usati come clave. Al governo chiedo: perché Biagi fu lasciato senza scorta?»

«Usano i terroristi per colpire gli avversari politici»

FIRENZE «Io non apprezzo chi cerca di utilizzare il terrorismo come una clava per colpire il proprio avversario politico, per colpire il sindacato e penso che le responsabilità siano ancora più gravi se a pronunciarle sono uomini che ricoprono cariche politiche, o, peggio ancora, incarichi di governo». Così ieri Olga D'Antona dal palco di Firenze. E sono scrosciate gli applausi della piazza. «Non siamo qui - ha proseguito la vedova del giulavorista assassinato il 20 maggio del '99 dai brigatisti - per creare nuove lacerazioni; c'è una proposta di legge presentata sia al Senato che alla Camera, di cui anch'io sono firmataria, per costituire una commissione d'inchiesta che faccia finalmente luce sull'oscura vicenda del

l'assassinio di Marco Biagi ed è in quella sede che, spero, riusciremo a dare una risposta alla domanda di verità a cui i cittadini di Bologna e d'Italia hanno diritto».

«Chiediamo verità e giustizia su questa vicenda - ha proseguito sempre tra gli applausi - come nelle altre dolorose e purtroppo numerose vicende che sono scritte nelle pagine oscure della storia italiana. Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni del presidente del Consiglio di adesione alla manifestazione di oggi (ieri, ndr) e mi auguro che questa resti, da oggi e per il futuro, la posizione di tutto il Governo. Mi auguro che tutti trovino la capacità unitaria per contrastare e debellare il terrorismo. I terroristi vogliono acuire lo

scontro sociale, per loro ogni forma di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori rende meno aspro il conflitto ed allontana la loro sognata rivoluzione. Nessuna forma di complicità o di copertura può essere tollerata; nessuna legittimazione politica può essere concessa».

Poi la D'Antona si è soffermata sulla questione scorta, quella tanto reclamata dal giulavorista collaboratore del ministro Maroni e tuttavia revocata. E stanto ai rapporti sequestrati ai brigatisti è questo un elemento che ha reso Marco Biagi obiettivo facile.

«Non è certo accusando il sindacato - ha detto dal palco la vedova D'Antona interrotta dagli applausi - di essere il mandante morale

dell'assassinio di mio marito che riusciranno a nascondere le responsabilità vere di chi gli ha negato protezione; protezione che Marco Biagi ha chiesto disperatamente prima di morire della sua morte annunciata». Quindi ha detto che si impegnerà in prima persona per costituire una commissione d'inchiesta su questa oscura vicenda, per dare risposte alle tante domande di verità. La lotta al terrorismo ha concluso - richiede capacità di coesione. «Le divisioni tra le forze politiche o, peggio, tra le istituzioni dello Stato vanno a vantaggio dei terroristi. Per questo - concluso - non apprezzo gli attacchi alla magistratura, perché quando le istituzioni sono più deboli è la società che è meno sicura».

c'è la folla delle grandi occasioni. La manifestazione non è il frutto di uno sciopero. Fabbriche, uffici e scuole non chiudono i battenti. Una decina di bandiere della pace, ma niente drappi rossi. Pochi anche i vessilli del sindacato, per non far sentire fuori posto gli ospiti che hanno varcato il confine per la prima volta. Loro - Bondi, Cicchitto, La Russa - mostrano moderazione inedita di toni, quasi sempre. Si alzano in piedi per rendere omaggio a Olga D'Antona, quando il Palasport la saluta con un'ovazione commossa. Ma non si uniscono agli applausi liberatori della platea quando la vedova del professore

ucciso dalle Br, punta il dito contro «chi usa il terrorismo come una clava per colpire il proprio avversario politico» e contro chi «accusa il sindacato di essere il mandante morale della morte annunciata di Marco Biagi, lasciato senza protezione». Uniti sì, ma senza fare sconti. Senza dimenticare le ferite inflitte dalle parole, le accuse rivolte per troppo tempo al sindacato e alla sinistra. O gli attacchi alla magistratura. Mentre il procuratore capo a Firenze, Ubaldo Nannucci, ricorda «la denigrazione del giudice», con voce flebile ma ferma, Bondi tormenta il cellulare. La Russa compone un numero e si mostra distratto.

La stessa consapevolezza unisce la platea a quella ragazza di 24 anni, Flavia Villani, della Filca-Cgil, che racconta cosa significhi fare sindacato e portare avanti le lotte. Il sindaco Ds, Leonardo Domenici, sottolinea il tributo di sangue versato da Firenze. «Chi ha deciso di venire qui - aggiunge - ha riconosciuto il sindacato come punto di riferimento e baluardo nella lotta contro il terrorismo». Quando il sindaco ricorda con orgoglio il Social forum di Firenze, Bondi mette da parte per un attimo la consegna dei toni bassi. «Quello di Domenici - afferma - è un pessimo discorso da comiziante». L'intervento di Olga D'Antona? «Ho reso omaggio alla vedova di una vittima del terrorismo - spiega La Russa - ma quando parla come esponente di un partito, quello dei Ds, non mi trova d'accordo. Essere qui - aggiunge - non significa essere d'accordo su tutto con il sindacato. C'è stata un po' di speculazione da parte di chi indicava frange contigue al terrorismo - ammette - siamo qui anche per dimostrare che questa contiguità non c'è. Ci si può dividere su mille cose, ma non sul terrorismo». «Questa non è materia sulla quale ci si possa mai dividere», commenta Rutelli. «Siamo al fianco del sindacato nel garantire che questo sia un Paese in cui la politica non sia mai inquinata e corrotta dalla violenza e dal terrorismo», spiega Piero Fassino. Imbarazzo per la presenza degli esponenti del centrodestra? «Quale imbarazzo dovrei avere? - risponde il leader Ds - Vado alle manifestazioni sindacali da quando faccio politica; credo che essere qui sia doveroso a maggior ragione dopo quanto è successo in questi giorni in Iraq».

Pisa

Epifani: «Essere uniti è la vittoria più bella»

PISA «L'unità tra i sindacati è importante perché è l'unità tra i lavoratori. Siamo stati bravi a non farci dividere. Per questo ogni attentato ad una sede del sindacato è un attentato a ognuno di noi. I terroristi hanno usato l'iscrizione al sindacato come una copertura. Questo è la dimostrazione che il sindacato stesso non era coinvolto. Del resto il sacrificio di due poliziotti iscritti al sindacato confederale è stato risolutivo per scardinare l'organizzazione terroristica». Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani da Pisa, respinge con forza l'equazione tentata da alcuni commentatori e politici di destra sindacato uguale brodo di cultura del

terrorismo (l'ultimo in ordine di tempo è stato il ministro Castellani). «Il terrorismo è contro di noi, - ribadisce Epifani - contro la società civile contro i giovani, contro i diritti, per questo diciamo con forza No al terrorismo». A Pisa ieri pomeriggio ad ascoltare il segretario della Cgil e il presidente della Regione Toscana Claudio Martini (che ha ribadito che «la Toscana non è il crocevia del terrorismo ma la culla della cultura e della libertà»), c'erano tante persone, tanti giovani, insieme a esponenti della società civile, della politica nazionale (come il leader verde Alfonso Deckerai Scanni e l'ex ministro Tiziano Trae), del sindacato e delle istituzioni (erano presenti anche il sindaco di Pisa Paolo Fontanile e i presidenti delle province di Pisa e Lucca Gino Negus e Andrea Tagliassi). E in chiusura Epifani ha sottolineato il no del sindacato alla guerra: «si fermi subito questa spirale di guerra. Il terrorismo si sconfigge in un solo modo, riportando tutto sotto il ruolo dell'Onu, subito. E si risolva anche il conflitto tra Israele e Palestina: non è di muri che abbiamo bisogno».

l.luo.

Arezzo

Pezzotta: «Petri era uno di noi»

Andrea Milano

AREZZO «Nel sindacato si "nascondono" uomini come Emanuele Petri e non certo i terroristi». Savino Pezzotta, segretario generale Cisl, ha fatto carta straccia, ieri ad Arezzo, di ogni accostamento tra sindacato e terrorismo. «Noi non abbiamo mai cessato di mobilitarci e siamo stati gli unici ad essere sempre presenti in piazza. Fatti e non solo parole, anche quando le divisioni tra le confederazioni erano profonde».

E chi ipotizza legami tra i sindacati ed il terrorismo, ha affermato il segretario provinciale della Cgil, Massimo Gambassini, «mente sapendo di mentire. E, soprattutto, finisce per fare il gioco dei terroristi, dividendo il paese e rompendo quell'unità che negli anni settanta ed ottanta ha consentito la sconfitta delle Brigate Rosse». Pezzotta ha quindi citato l'esempio di Emanuele Petri, il soprintendente di polizia assassinato dai terroristi: «Era un militante del Siulp, il sindacato di polizia. Un eroe. Quell'eroismo che consiste nell'esercizio umile del proprio dovere».

Il sindacato, quindi, non limitrofo ma «vittima» di un terrorismo che il Segretario della Cisl ha comunque giudicato perdente, perché «esprime solo marginalità politica e non sembra in grado di reclutare i giovani e nemmeno di penetrare nella fascia di marginalità sociale».

In piazza della Libertà, alla manifestazione organizzata unitariamente da Cgil, Cisl, Uil e dalla Provincia di Arezzo, erano presenti tutti e 39 i sindaci della provincia.

Le motivazioni del no alla richiesta di libertà: «Nessun distacco dalla prospettiva di lotta violenta». Lettere aperte degli indagati Bernardini e Pietrangeli: non c'entriamo nulla

Br, per il tribunale la Saraceni poteva «contribuire a fatti di sangue»

ROMA «Nessuna concreta circostanza segnala un distacco della Saraceni dalla prospettiva di lotta violenta, né un superamento effettivo della propensione alla lotta armata, chiaramente desumibile da un suo appunto autografo relativo alla situazione politica di Cuba, paragonata a quella italiana». E una delle motivazioni alla base del rigetto, avvenuto sabato, da parte del tribunale del riesame di Roma, della richiesta di revoca dell'ordinanza di custodia cautelare emessa contro Federica Saraceni nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio D'Antona.

Riguardo gli elementi di accusa raccolti dai pm Franco Ionta e Pietro Saviotti contro la donna (indagata per concorso nell'omicidio del giulavorista avvenuto il 20 maggio '99), in particolare l'uso di un numero di telefono cellulare (338/960233) di pertinenza delle Brigate Rosse, i giudici affermano che non può «dubitarsi - si legge nelle motivazioni - delle disponibilità di tale utenza da parte della Saraceni». Utenza utilizzata - scrivono ancora i magistrati - per «ripetuti contatti tra Saraceni e il locatore di un'abitazione a Cerveteri pacifica-

mente ceduta all'indagata per uso temporaneo». L'annotazione di tale numero - rileva il tribunale del Riesame - appare, sotto il nome di «Federica», nell'agenda del locatore, e nell'agenda della stessa Saraceni. «Altra ulteriore, chiarissima conferma - scrivono ancora i giudici del riesame di Roma - viene fornita dalla circostanza che una scheda sicuramente attribuibile alla Saraceni il 7 luglio 1999 viene utilizzata due volte in pochi minuti per chiamare la nota utenza brigatista 338/4658958» (una di quelle usate da Nadia Desdemona Lioce). Par-

lando ancora dei «gravi indizi» che giustificano il mantenimento della custodia cautelare in carcere della Saraceni, i giudici affermano: «L'adesione all'associazione eversiva Brigate Rosse e la collaborazione con essa implica la volontà di fornire un contributo causale del compimento di fatti di sangue, come dimostrato dalla cronaca, dai documenti programmatici del gruppo e dalla recentissima documentazione sequestrata a Marco Mezzasalma, indicativa dell'attuale pericolosità degli aderenti, che accettano esplicitamente l'uso della violenza come

metodo di lotta politica».

Ieri intanto sono arrivate due lettere aperte firmate dai due sospetti brigatisti. «Sono totalmente estraneo ai fatti nei quali sono stato sia pure marginalmente coinvolto e aspetto che la magistratura me ne dia atto nel più breve tempo possibile»: è quanto afferma Daniele Bernardini, compagno di Federica Saraceni, indagato nell'ambito dell'inchiesta romana su D'Antona. Bernardini considera gli atti compiuti dalle Br «frutto di persone che hanno scelto un percorso individuale, oscuro e antistorico, nonché come

sempre dannosissimo in primo luogo proprio per i movimenti di opposizione». Il giovane, al contrario, ha sostenuto di aver «sempre visto il movimento come la possibilità di dare forza alle proprie idee grazie al dibattito e la partecipazione sociale» convinto che «solo alla luce del sole si possano portare avanti le battaglie sociali, proprio perché queste si nutrono del consenso e della comprensione di più gente possibile».

Dello stesso tenore quella a firma di Manuel Pietrangeli, anch'egli indagato a Roma. «Ritengo profondamente sbagliate le criminali ini-

ziative terroristiche delle Br, alle quali sono del tutto estraneo». «Dopo i recenti fatti del 23 ottobre - prosegue Pietrangeli - e lo strumentale sciacallaggio mediatico dei giorni a seguire - comincia la lettera - con la presente intendo ribadire la mia posizione. Appartengo, come occupante, al movimento che da anni si batte perché la casa sia un diritto di tutti coloro che ne hanno bisogno». Pietrangeli ha scritto di condividere «in pieno la presa di posizione del «Coordinamento cittadino lotta per la casa» espressa nel comunicato del 5 novembre 2003».

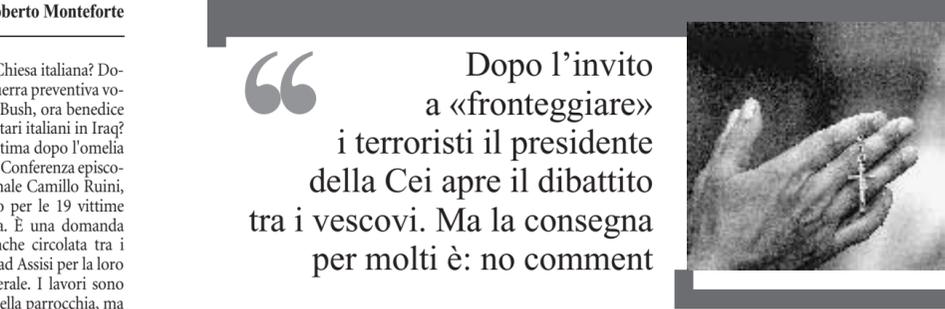
DALL'INVIATO Roberto Monteforte

ASSISI Dove va la Chiesa italiana? Dopo le critiche alla guerra preventiva voluta dal presidente Bush, ora benedice la presenza dei militari italiani in Iraq? La domanda è legittima dopo l'omelia del presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Camillo Ruini, al funerale di Stato per le 19 vittime italiane di Nassiriya. È una domanda che deve essere anche circolata tra i 250 vescovi riuniti ad Assisi per la loro 52ª assemblea generale. I lavori sono dedicati al futuro della parrocchia, ma gli attacchi politici al vescovo di Caserta, mons. Raffaele Nogaro per le sue dichiarazioni contro la guerra e la netta presa di distanza da quelle critiche espresse dal segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori, hanno mosso le acque.

IL PREZZO DELLA GUERRA E così è arrivata la "risposta" del vescovo di Belluno, mons. Vincenzo Savio, che a proposito delle «drammatiche vicende di Nassiriya» parla di «uomini partiti per avviare conclamati corridoi di pace e che pagano a caro prezzo, con la loro vita, le precedenti scelte della guerra». Sono le vittime di una scelta sbagliata. Lo fa annunciando l'avvio della causa di canonizzazione di papa Luciani e invita a «non dissociare questo momento importante da quanto sta vivendo l'Italia in questi giorni». E il vescovo di Belluno non a caso, proprio sull'Iraq ha richiamato la «recente testimonianza» di Giovanni Paolo II, schierato per la pace «in assoluta coerenza con il Vangelo, ascoltato dai popoli e meno dai potenti». «Un profeta - lo ha definito - che, senza tatticismi, annuncia le incontrovertibili conseguenze delle guerre generatrici di ulteriori violenze e mai di soluzioni».

E dunque è poi così vero che in Iraq, malgrado le intenzioni dei militari italiani, non vi sia una situazione di guerra? Proprio mons. Betori lo ha escluso. Ha parlato di paese in dissoluzione e di lotta al terrorismo. Ma vi sono prelati che non condividono questa affermazione. D'altra parte anche l'Osservatore Romano parla esplicitamente di «azioni belliche» e di «contri armati» che proseguono «sempre più aspri e

Ad Assisi per la loro 52ª assemblea generale, gli alti prelati preferirebbero parlare solo di parrocchie



“ Dopo l'invito a «fronteggiare» i terroristi il presidente della Cei apre il dibattito tra i vescovi. Ma la consegna per molti è: no comment

L'Osservatore Romano sulla strage di Nassiriya titola a tutta pagina: «Riposino in pace». Mentre il discorso di Ruini finisce in ultima... ”

L'imbarazzo della Chiesa sulla guerra di Ruini

Il vescovo di Belluno: «I soldati pagano con la vita scelte sbagliate». Ma ad Assisi pochi si «scoprono»

le parole

IL PAPA

«Dobbiamo operare per costruire o ristabilire nel mondo, e oggi in particolare nei rapporti con i popoli islamici, condizioni di pace, di rispetto reciproco e anche di sincera collaborazione».

17 novembre

IL CARDINAL SODANO

«La Chiesa da sempre dice che il terrorismo è anti-umano e anti-cristiano, ma la Chiesa invita sempre comunque al dialogo, perché ogni uomo è nostro fratello e va cercato un cammino e un confronto».

18 novembre

IL CARDINAL MARTINO

«La causa della pace non dev'essere messa a repentaglio da ingiustificabili scontri tra civiltà e, tanto meno, tra religioni... l'antidoto più efficace per evitare il ricorso alla guerra è far crescere una cultura della pace...».

3 novembre

IL CARDINAL RIUNI

«Non fuggiremo davanti a loro (i «terroristi assassini», ndr), anzi li fronteggeremo con tutto il coraggio, l'energia e la determinazione di cui siamo capaci».

18 novembre



SAN VITALIANO DI NAPOLI La folla dei funerali privati del carabinieri Coletta ucciso a Nassiriya. Con altrettanta partecipazione in altre città italiane sono stati salutati gli altri uomini rimasti uccisi in Iraq nell'attentato di mercoledì scorso

di quale Chiesa stiamo parlando?



sanguinosi». E non è un mistero che Oltretevere vi sia chi ha rimarcato il mancato riferimento all'Onu, incoraggiamento della politica estera vaticana, da parte del presidente della Cei.

IL SILENZIO DEL DISAGIO Ma ad Assisi molti commenti restano anonimi. Segno di un certo disagio. Malgrado le cautele e gli sforzi per proteggere i lavori dei vescovi, praticamente blindati, qualche altro giudizio è trapelato. Anche durante la conferenza stampa sui lavori dell'assemblea, strettamente limitata al tema "parrocchie", è emerso qualche riferimento. Si è richiamato alla lezione della "Pacem in terris" il vicepresidente della Cei, mons. Renato Corti, vescovo di Novara che richiamando il dovere «costante» della Chiesa ad educare alla pace, ha sottolineato l'esigenza di rispettare la responsabilità dei laici cristiani «di trovare la via in

concreto più percorribile». Un invito al realismo, invece, e alla «pace possibile nelle condizioni date» è venuto dal patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola. «Quando ci si chiede se in Iraq c'è o non c'è la guerra bisogna stare alla realtà, evitando letture ideologiche» ha commentato e in pieno appoggio alla posizione assunta dal cardinal Ruini ha aggiunto: «C'è il terrorismo e il terrorismo va estirpato, così come passo passo va costruita la pace». «Ma - ha sottolineato - una pace realistica, perché è sbagliato il pacifismo utopico ed è sbagliata la ideologia della realpolitik della guerra inevitabile».

AZIONI VIOLENTE? NON RISULTA... Sul «discrimine difficile» dell'azione per battere il terrorismo invita a riflettere di mons. Giuseppe Chiaretti, arcivescovo di Perugia che per la Cei si occupa di ecumenismo e di dialogo interreligioso. Sottoscrive l'analisi di mons. Betori a proposito dell'attuale situazione in Iraq, «uno Stato in dissoluzione» e poi, afferma: «I nostri militari sono lì per portare la pace e non risulta siano stati impegnati in azioni violente di guerra». E sulla guerra il suo giudizio è netto: «Per la Chiesa è sempre da condannare. Non vi sono guerre giuste, chiunque sia a dichiararla, anche l'Onu». «Essere operatori di pace è soprattutto avere la coscienza che in realtà con la guerra - sostiene mons. Tommaso Valentini, vescovo di Termoli e presidente di Pax Christi - non si possono risolvere i problemi dell'umanità e non si possono risolvere certamente i problemi della pace».

«Se i nostri soldati li possiamo chiamare operatori di pace - aggiunge - è perché essi probabilmente più che sulle armi confidavano su quel surplus di umanità che hanno trasmesso in tutte le missioni di pace che hanno compiuto nel mondo». Oggi ci saranno le conclusioni dei lavori e verrà approvata la mozione conclusiva e non c'è da escludere che su questi punti vi sia qualche correzione. «D'altra parte - fa osservare mons. Luigi Bettazzi vescovo emerito di Ivrea - bisogna tener conto del contesto nel quale le parole di Ruini sono state pronunciate. Ora la situazione è più serena. Non credo che il presidente della Cei abbia l'intenzione di dissociarsi dalle parole del Papa».

Mons. Bettazzi: «Ora la situazione è più tranquilla. Non credo che Ruini voglia dissociarsi dalle parole del Papa»

la base

Associazioni, volontari e religiosi: «Contro il terrorismo le armi non servono»

Frati Minori Cappuccini Il terrorismo non si combatte con le armi. Il Papa l'ha ripetuto una e più volte, ma non è stato ancora ascoltato. Come si può ottenere la pace con dei fucili in mano? In una guerra che non abbiamo voluto sono già morte troppe persone tra cui 19 italiani in missione di pace. Ma è lecito definire «missione di pace» una situazione in cui è un esercito, con tanto di armi, a doverla garantire? Permettetelo lo scetticismo.

Pax Christi Ancora una volta è stato dimostrato, con altre vittime, che la violenza produce solo una violenza ancora più efferata anche se viene presentata come unica soluzione a una crisi internazionale.

Frati Minori Francescani Non dobbiamo rinunciare alla missione di pace in Iraq per il timore di strumentalizzazioni. Quel popolo ha bisogno di aiuto e i nostri ragazzi, per quel che sappiamo, hanno i mezzi per fornirglielo. Era-

vamo contrari alla guerra, ma ora è finita. E nell'attuale «guerriglia guerreggiata» quella gente ha bisogno di noi, che i nostri giovani continuano nella loro opera positiva e dialogica. L'uomo deve essere posto al centro di ogni interesse proprio così come è stato espresso dalle parole del cardinal Ruini ai funerali per i caduti di Nassiriya. Un'omelia coraggiosa, chiara e in grado di infondere del sano orgoglio.

Comboniani Se il cardinal Ruini pensa che continuare questa guerra porti ad una soluzione, sia chiaro che ciò è esclusivamente un'opinione sua personale. Noi vogliamo solo la pace e non missioni di pace poco credibili.

Acii La morte dei 19 italiani a Nassiriya non deve essere assolutamente utilizzata come uno strumento per legittimare la guerra. Noi non l'abbiamo mai voluta e ci «batteremo» per fer-

marla ricordando che la stagione delle bandiere arcobaleno non si è conclusa. Il Governo ha un unico modo per onorare i nostri soldati morti: pretendere un'iniziativa politica con l'Ue per far applicare la risoluzione 1511 dell'Onu.

Comunità di Sant'Egidio La violenza non è mai un contributo alla pace né alla giustizia. Ci auguriamo che presto in Iraq possa essere trovata una via per una rinascita pacifica del Paese che si avrà soltanto con il «cessate il fuoco».

Volontari nel Mondo Non si combatte il terrorismo con altra violenza. Per questa guerra, non voluta, son stati spesi troppi soldi degli italiani che invece potevano essere impiegati per fini umanitari più nobili. Non parliamo poi delle migliaia di vittime.

ch.m.

Nogaro, i «no» alla guerra e alla Bossi-Fini

Il vescovo di Caserta sempre in trincea: dalla denuncia delle strumentalizzazioni dei morti di Nassiriya, alla solidarietà agli immigrati

Maristella Iervasi

ROMA L'impegno evangelico è la sua missione. Ma chi lo incontra per strada stenta a credere che ha davanti a sé un vescovo. Veste il semplice abito da sacerdote, una tonaca quasi logora, e vive in una condizione di estrema povertà personale, privandosi quasi dell'indispensabile. Non ha un segretario o la perpetua; non ha l'automobile o l'autista. La sua casa è la Diocesi di Caserta, dove dentro ha creato una fondazione antiusura intitolata a Don Peppino Diana (il prete anticamorra Di Casal del Principe ucciso in chiesa nel '94). Ecco chi è monsignor Raffaele Nogaro, il vescovo della polemica sui morti di Nassiriya, l'uomo scom-

Dopo che il Parlamento aveva dato il via alla missione in Iraq lui predicò il Vangelo della pace

do per le mille battaglie contro la Bossi-Fini ma il primo a correre al fianco dei padri comboniani incatenatisi alla finestra della questura di Caserta. L'uomo «colpito» dall'anatema di Francesco Cossiga perché predicò il

«Vangelo della pace» mentre le Cemei-Fini approvano l'intervento militare italiano in Afghanistan. L'uomo, insomma, che andò alla guerra, contro la guerra.

Nato a Gradisca di Sedigliano nel Capodanno del 1933 non si ferma ai soli studi teologici: si laurea a Padova in Lettere moderne. Il cammino religioso di Nogaro comincia Udine, dove è parroco nella cattedrale. Ordinato presbitero il 29 giugno del 1958 è eletto alla sede di Sessa Aurunca e ordinato vescovo il 9 gennaio del 1983. E anche membro della Commissione ecclesiale per le migrazioni. A Caserta arriva il 20 ottobre del 1990.

Dal Friuli al Meridione, dunque, in un territorio allora governato dalla Democrazia Cristiana e infestato dal-

la guerra di camorra. E Nogaro che combatte da sempre il sistema del malaffare si scontrò spesso con i notabili della Balena bianca dell'epoca. A Caserta c'è ancora chi ricorda quando il vescovo - che qui chiamano Padre - si rifiutò di celebrare il matrimonio del figlio di Giuseppe Santonastaso - potente sottosegretario ai trasporti: «migliaia di invitati si precipitarono nella Diocesi - dice Sergio Tanzarella, ex parlamentare progressista e professore universitario - e l'intera città fu bloccata per favorire quelle nozze rifiutate dal vescovo-demonio come lo definì lo stesso Santonastaso». Così come c'è chi non ha dimenticato le battaglie di Nogaro per l'apertura di un ospedale costruito a Sessa Aurunca e mai messo in funzione. Erano i tempi del mini-

stro Francesco De Lorenzo. Fino alla «punizione» esemplare inflitta dai fratelli Caltagirone per via dell'emergenza ambientale delle cave. Racconta ancora Tanzarella: «Cave che si trovano all'interno della città di Caserta e al confine con Maddaloni: distruggono i colli Tifatini e non danno un contributo all'occupazione provocando però un inquinamento di polveri sottili terribili. Monsignor Nogaro ebbe il coraggio di denunciare lo scempio all'interno della sua azione pastorale: ma si scontrò con tanti poteri, compreso quello mediatico del Mattino, che ricevette l'ordine di un back-out su Nogaro».

Anche oggi la convivenza è ambivalente. A Caserta c'è un'amministrazione di destra. Il primo cittadino si

chiama Luigi Falco, iscritto nelle liste di Forza Italia. Ex salesiano, in paese circola voce che il sindaco aspirerebbe ad un riconoscimento pontificio ma il vescovo Nogaro ha negato il proprio sostegno.

Poi la querelle con il presidente Cossiga e quella con i fratelli Caltagirone per via delle cave di Sessa Aurunca...

Suor Rita della comunità di accoglienza per donne straniere "Ruth" dice che Nogaro «è il vero pastore». È un «uomo semplice come noi», aggiunge Luca, 23 anni, studente. «Non si dà le arie da vescovo è questo mi piace. Con Nogaro puoi parlare di tutto, come un padre. Non si tira mai indietro ad un tuo bisogno ma guai se lo prendi giro: sa smacherare il clientelismo e il malaffare. Per questo motivo, per alcuni, è una pietra d'inciampo». In città ora si aspetta il rientro di Nogaro da Assisi, per organizzare la marcia della pace che ormai si rinnova da più di dieci anni al ridosso del Natale con la partecipazione di migliaia di persone provenienti da tutta la regione, compresi tantissimi immigrati.

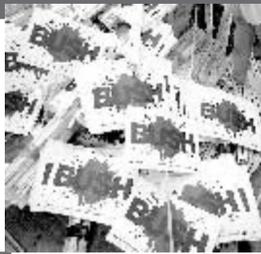
Bruno Marolo

WASHINGTON Le strade che portano a Canossa sono almeno due. George Bush ha deciso di tornare all'Onu e chiedere a una risoluzione che gli consenta di sganciarsi dall'Iraq salvando la faccia, con l'aiuto dell'Europa. Tuttavia non vuole seguire il percorso di Enrico terzo, che indossò l'abito da penitente per ottenere il perdono del Papa. Va a Canossa gridando di avere ragione. Ieri a Londra ha letto un altro dei suoi discorsi «storici» sull'uso della forza come pilastro della sicurezza e ha diffidato gli europei dall'appoggiare il presidente palestinese Yasser Arafat. L'imperatore Enrico, inginocchiato sulla neve, raggiunse i suoi fini. Il presidente americano è costretto a rinunciare ai disegni imperiali in Iraq, ma non è detto che esca indenne dalla palude in cui si è cacciato.

La strada scelta da Bush, secondo fonti del Consiglio di sicurezza e del governo americano, è la seguente. Il consiglio provvisorio insediato dagli americani in Iraq deve presentare all'Onu entro il 15 dicembre un calendario per il trasferimento del potere dalle autorità di occupazione a un governo di iracheni. La Casa Bianca insiste perché questo avvenga al più presto. Nel frattempo, il segretario di stato Colin Powell tratterà con Europa, Russia e Cina una risoluzione che riconosca il nuovo regime a Baghdad. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan nominerà un successore del suo rappresentante in Iraq Sergio de Mello, ucciso da una bomba il 19 agosto. Entro giugno, se tutto andrà bene, gli Usa cederanno l'autorità al nuovo governo provvisorio. Da quel momento l'Onu svolgerà un ruolo effettivo nella preparazione della nuova costituzione e delle elezioni. I militari americani rimarranno in Iraq «su invito del nuovo governo», ma George Bush vorrebbe riportare a casa un buon numero prima delle elezioni presidenziali del novembre 2004. Nessuno sarebbe più felice di lui se dal resto del mondo affluissero in Iraq truppe per la sicurezza e soldi per la ricostruzione.

Il governo americano ha fatto proprie le proposte di Francia e Germania che in settembre respingeva con furore. Allora sosteneva che il passaggio dei poteri sarebbe stato possibile soltanto dopo la stesura della Costituzione e le elezioni. Nel frattempo non voleva che l'Onu mettesse bocca. Una serie di sanguinosi attentati hanno convinto Bush che non era il caso di insistere. Spiega un alto funzionario governativo: «Non possiamo permetterci di insediare in

“ Il capo della Casa Bianca parla a Whitehall: in alcuni casi l'uso moderato della forza è l'unico modo per proteggerci da un mondo caotico ”



«Non possiamo consegnare Baghdad ai terroristi» Sul Medio Oriente critiche a Sharon per il muro Alla Ue dice: non appoggiate Arafat ”

Iraq, Bush difende la guerra ma chiama l'Onu

Il presidente a Londra: non ci ritireremo. Gli Usa preparano una nuova risoluzione



Taglia da 10 milioni di dollari sull'ex vice di Saddam

BAGHDAD In Iraq la coalizione militare guidata dagli Stati Uniti ha reso noto di aver messo una taglia di dieci milioni di dollari sulla testa di Izzat Ibrahim Al-Douri, numero due dell'ex regime di Saddam Hussein. «Qualsiasi informazione che possa portare alla cattura di Al-Douri vale fino a dieci milioni di dollari», si legge su un manifesto nero sul quale è stata stampata una foto del ricercato in uniforme. La notte di martedì, nell'ambito della campagna Iron Hammer (Martello di Ferro), i soldati americani avevano distrutto l'abitazione di quello che è il numero sei nella lista dei 55 più importanti ricercati dagli Usa. Sospettato dal Pentagono di coordinare gli attacchi di questi mesi in Iraq, Al-Douri è noto in particolare per l'accanita repressione degli oppositori. «Portate qualsiasi informazione alle autorità della coalizione - si legge ancora sul manifesto, scritto in arabo e in inglese - L'arresto degli esponenti dell'ex regime è vitale per la sicurezza dell'Iraq. Contattate le autorità dal sabato ai giovedì, dalle 8 alle 16, ai seguenti numeri...». La taglia messa sull'ex presidente iracheno Saddam Hussein è di 25 milioni di dollari. Sui suoi figli Uday e Qusai, uccisi in luglio a Mosul, era stata messa una taglia di 30 milioni di dollari.

Iraq un governo destinato al fallimento per mancanza di riconoscimenti internazionali. Abbiamo bisogno che l'Onu benedica la nostra strategia di uscita con una nuova risoluzione».

Stephen Hadley, il vice della consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice, è andato a New York lunedì per illustrare la proposta al segretario generale Kofi Annan e agli ambasciatori del Consiglio di sicurezza. Il segretario di stato Colin Powell ha informato il segretario degli esteri dell'Unione Europea Javier Solana e alcuni ministri dei paesi membri del Consiglio, tra cui il tedesco Joschka Fischer.

Bush rimarrà a Londra fino a domani e intende mettere a punto una strategia comune con Tony Blair. Quando sarà il momento, Usa, Gran Bretagna ed eventualmente la Spagna presenteranno all'Onu una bozza di risoluzione formulata in modo da soddisfare le richieste di Francia, Germania, Russia e Cina. Tuttavia non sono disposti a impegnarsi in un tiro alla fune come per le risoluzioni precedenti sull'Iraq. Questa volta gli alleati riluttanti dovrebbero prendere o lasciare. Mentre Colin Powell e Condoleezza Rice trattano dietro le quinte la nuova risoluzione dell'Onu, in pubblico uno la definisce «prematura» e l'altra «non necessaria». Solamente in caso di accordo vi sarà un annuncio.

Con il discorso nello storico palazzo di Whitehall a Londra Bush si è comportato ieri come i suoi generali. Ha fatto fuoco e fiamme per preparare la ritirata senza dare l'impressione di una fuga. Lawrence d'Arabia credeva di avere scoperto in Medio Oriente i sette pilastri della saggezza. Bush ha sostenuto che i pilastri della sicurezza sono tre: efficienza e determinazione delle organizzazioni internazionali, uso della forza quando necessario, espansione della democrazia. «Stati Uniti e Gran Bretagna - ha affermato - useranno tutto il loro potere per impedire che le Nazioni Unite scelgano solennemente di essere irrilevanti. Non basta approvare le risoluzioni. Occorre mostrarsi risoluti». «In alcuni casi - ha proseguito - l'uso misurato della forza è l'unico modo per proteggerci da un mondo caotico governato dalla sola forza... Chi ha il potere non viene giudicato soltanto per le buone intenzioni: il popolo ci ha assegnato il dovere di difenderlo e qualche volta questo dovere richiede che i violenti siano fermati con la violenza». Ha avvertito che se il resto del mondo non lo aiuterà a pacificare l'Iraq le conseguenze saranno terribili: «Il fallimento della democrazia getterebbe il popolo nella miseria e conseguirebbe il paese ai terroristi. Ma la democrazia avrà successo perché la nostra volontà è ferma. Non abbiamo pagato con un alto numero di caduti la liberazione di 25 milioni di iracheni soltanto per ritirarci davanti a una banda di criminali assassini». Per un presidente americano che ha bisogno di aiuto, era d'obbligo confermare l'impegno per la pace tra israeliani e palestinesi. Bush ha parlato in modo più esplicito del solito e ha chiesto a Israele di «non pregiudicare il negoziato finale con muri e steccati». Le parole costano poco, ora che di fatto gli Stati Uniti si disinteressano del percorso di pace. Bush ha ribadito che non tratterà con Arafat e gli attuali dirigenti palestinesi. «I leader europei - ha ammonito - dovrebbero ritirare ogni simpatia, ogni sostegno per i dirigenti palestinesi che hanno mancato ai doveri verso il loro popolo». Ancora una volta, l'America chiede agli europei di impegnarsi subito al suo fianco in Iraq, ma rinvia la soluzione del conflitto che è la vera origine dei suoi problemi.

manifestazioni

Migliaia di pacifisti protestano nella città sotto assedio

LONDRA In una Londra praticamente sigillata da strettissime misure di sicurezza, che coinvolgono polizia e agenti segreti, migliaia di manifestanti, tra pacifisti e ambientalisti, sono scesi ieri in piazza per protestare contro la visita del presidente americano George W. Bush. Anche se la manifestazione più corposa è attesa per oggi, già ieri e l'altro ieri si sono avuti diversi «assaggi», alcuni piuttosto pittoreschi. Come quella di due pacifisti mascherati da George W. Bush e da Regina Elisabetta II issati su un

cocchio a cavallo, subito dietro un gigantesco missile gonfiabile e, a seguire, un carro armato «peace and love» tutto rosa.

Un colorato corteo-parodia è stato invece organizzato davanti a Buckingham Palace, dove Blair ha ricevuto il presidente Usa. Circondata da strette misure di sicurezza, la processione-farsa si è mossa dalla riva sinistra del Tamigi fino a Trafalgar Square, con un rumoroso accompagnamento di slogan anti-americani: tra i dimostranti - secondo la polizia erano in 350, molti di più,

a sentire invece gli organizzatori -, un finto Saddam Hussein, che ha utilizzato la marcia per salire sul cocchio reale e stringere la mano al «presidente Bush». Nel corteo c'erano anche i «detenuti» del famigerato «Campo Raggi X» di Guantanamo e gli «ispettori» dell'Onu. Al traguardo, la manifestazione è stata fermata a un centinaio di metri dal luogo dove si svolgeva la cerimonia con tutti gli onori per accogliere Bush.

Quando uno dei manifestanti ha cominciato a cantare all'altoparlante una sua canzone, la polizia è intervenuta per bloccarlo, minacciandolo d'arresto. Tra i partecipanti c'era anche un'americana, dipendente di una linea aerea, Dawn Totten (50 anni), giunta appositamente dagli Stati Uniti. «Sono venuta da San Francisco perché di manifestazioni laggiù non si parla...», ha spiegato. E a chi gli chiedeva quale fosse il messag-

gio per Bush, ha risposto secca: «Di rimanesse qui...». Per tutto il corteo i dimostranti, che innalzavano bandiere e cartelli contro Blair e Bush, indossavano maschere raffiguranti i politici contro cui protestano.

In altre manifestazioni immagini di Bush a misura d'uomo in cartone sono state prese a pugni e poi distrutte tra le grida e gli applausi. Ad un certo punto la polizia ha superato le transenne e con i manganelli in mano si è inserita a cuneo tra i manifestanti dividendoli in due. Una band specializzata in samba, la «Rhythms of resistance», è poi arrivata nella zona mentre manifestanti vestiti da clown si sono appostati vicino ad un gruppo di sostenitori di Bush, che hanno cantato a lungo l'inno nazionale Usa. La polizia ha per ora arrestato 22 persone, la maggior parte delle quali per ubriachezza e furto.

Falso valletto beffa la sicurezza a Buckingham Palace

Un giornalista si fa assumere a palazzo reale. Se non avesse svelato la sua identità avrebbe dovuto servire la colazione a Powell

Alfio Bernabei

LONDRA «Se fossi stato un terrorista avrei potuto uccidere il presidente George Bush e la regina Elisabetta senza nessuna difficoltà». Ed è vero. C'è un misto di incredulità e costernazione davanti all'impresa portata a termine da Ryan Parry, un giornalista del quotidiano Daily Mirror, che è riuscito ad infiltrarsi dentro Buckingham Palace e a fotografare perfino il letto assegnato a Bush e a sua moglie Laura nei tre giorni di visita ufficiale nel Regno Unito. L'imbarazzo di Scotland Yard, di Downing Street, della Cia e dell'Fbi è alle stelle, anche se il massimo dell'incompetenza ricade su Buckingham Palace che ha assunto Parry come valletto sen-

za fare le dovute verifiche. Non devono essere pochi quelli che hanno i brividi addosso di fronte a ciò che sarebbe potuto succedere se Parry fosse stato un seguace di qualche gruppo terrorista.

L'exploit del giornalista ha messo

«Se fossi stato un terrorista avrei potuto uccidere il presidente Bush e la regina Elisabetta»

in ridicolo lo spiego di forze per proteggere Bush e il suo seguito di 700 persone che comprende tra gli altri il segretario di Stato Colin Powell e la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Come lo stesso Parry ha fatto notare, oltre al contingente britannico di 14.000 poliziotti, agenti dei servizi segreti e teste di cuoio che sono stati mobilitati da Londra, i servizi di sicurezza americani sono arrivati con mezzi sufficienti ad invadere un piccolo paese: cinque aerei, jeep, pulmini di sorveglianza e tantissime armi di ogni genere.

Zitto zitto, protetto dalla sua smagliante divisa di valletto, Parry ha osservato i preparativi della visita da dentro il palazzo reale dove è rimasto indisturbato fino a quando ha deciso che era

arrivato il momento di diffondere il suo incredibile scoop. Ha aspettato il momento clou: l'arrivo in elicottero di Bush nel cortile del palazzo accompagnato dal principe Carlo e accolto dalla regina. «A quel punto ho fatto i bagagli e sono uscito senza essere fermato da nessuno», ha detto. Il Daily Mirror ha dedicato 15 pagine ai suoi articoli e alle sue foto prese dentro Buckingham Palace. È stata la prima notizia a sorpresa che Bush ha letto dopo essersi svegliato. Tony Blair ha ordinato l'apertura di un'inchiesta. L'idea di infiltrarsi dentro il palazzo è venuta a Parry dopo lo straordinario incidente della primavera scorsa quando il comico Aaron Barshak, vestito da Osama Bin Laden e senza nessun invito, è riuscito a entrare nel castello di Windsor dove il principe

William teneva una festa in costume per i suoi 21 anni. Parry ha notato su internet che Buckingham Palace cercava un valletto. Ha presentato domanda. Ha citato vari lavori fatti in precedenza. Ha superato le transenne e in un pub gallese, era autentica e qualcuno ha semplicemente risposto: «Sì, lo conosciamo, lavorava qui ed era un bravo ragazzo».

Entrato in servizio lo scorso settembre, Parry, 26 anni, ha trascorso gli ultimi mesi raccogliendo tutta una serie di particolari sui Windsor. «Sono perfino entrato nella sala dove la regina fa la

prima colazione. Avrei potuto facilmente avvelenarla», ha scritto accanto alla foto con miele e marmellata. Infatti, se non fosse uscito allo scoperto, ieri mattina sarebbe toccato a lui portare la colazione a Powell e alla Rice. E di sicu-

Il reporter del Daily Mirror ha pubblicato 15 pagine di articoli e foto sulla sua avventura a casa Windsor

ro avrebbe potuto uccidere Bush. Specie quando lo ha visto arrivare con l'elicottero da una delle finestre del palazzo. Sui media inglesi la notizia dell'impresa di Parry ha avuto l'effetto di oscurare il discorso presidenziale. Come se a Bush e a Blair non bastassero le difficoltà che la visita sta incontrando a causa delle proteste e delle misure di sicurezza che hanno obbligato il presidente a rendersi invisibile, è emerso un episodio da farsa che ridicolizza un po' tutti. Un particolare curioso è che un mese fa Parry si trovò vicino a Roger Moore, il famoso 007, che era stato invitato al palazzo per ricevere un'onorificenza. A sua insaputa Moore aveva accanto un «valletto» impegnato in un'impresa che forse neppure James Bond avrebbero osato intraprendere.

Far diventare grandi i diritti dei bambini



20 Novembre 1989 - 20 Novembre 2003
Anniversario della Convenzione ONU
sui diritti dell'Infanzia



Consulta Ds
Infanzia e Adolescenza
Gianni Rodari

Cera una volta un Nuovissimo Regno
Rima di ferro, rima di legno
Che si chiamava Governo d'Europa

Cera una volta un Nuovissimo Regno
Rima di ferro, rima di legno
Che si chiamava Governo d'Europa
Rima di straccio, rima di scopa
Tutti i regnanti si sono riuniti
Rima di chiodi, rima di viti
Per stabilire la Costituzione
Rima di stati, rima di zone
Mille bambini sono arrivati
Rima di fiori, rima di prati
Perché volevano dire la loro
Rima di canto, rima di coro
Visto che siete appena all'inizio
Rima di ozio, rima di vizio
Non fate sempre quel solito sbaglio
Rima di puzza, rima di aglio
Fate un bel regno che valga per tutti
Rima di fiori, rima di frutti
Anche per noi, non teneteci fuori
Rima di frutti, rima di fiori
E sarà un regno più degno perché
Rima con tutti fa rima con me

Bruno Tognolini
(per la Consulta DS Gianni Rodari)

Non fategli male.
La loro anima
È l'anima del mondo.

I passerotti
Non fanno rumore.
Essi abitano l'aria
Con un leggero batter d'ali.
Essi aspirano al nido
Al conforto del cibo
E del calore.
Hanno morbide piume
Come morbido è il cuore
Che scandisce
Nel loro petto
Il tempo del vivere.
Hanno voci
Così sottili ed incerte
Che il silenzio
Può contenerle
E quando piangono
Lasciano tracce di luce
Negli arcobaleni
E nel vento.
Non fategli male.
La loro anima
È l'anima del mondo.

Maria Rita Parsi
(per la Consulta DS Gianni Rodari)

Il 20 Novembre è una data importante. È l'anniversario della "Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia" approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York il 20 Novembre 1989. Si tratta dello strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dell'infanzia. Ha valenza obbligatoria e vincolante e quindi obbliga gli Stati che l'hanno ratificata a uniformare le norme di diritto interno a quelle della Convenzione.

Quest'anno più che mai, in un momento in cui il governo sta assumendo posizioni sempre più arretrate sui temi dell'infanzia, basti pensare alle proposte del governo sui nidi e sulla giustizia minorile che pongono al centro gli adulti e non i bambini, sentiamo il bisogno di ribadire che il bambino in quanto persona è detentore di diritti personali e sociali propri.

Bisogna impegnarsi per creare un mondo a misura di bambino, dove uno sviluppo sostenibile, che tenga conto degli interessi dell'infanzia, venga fondato sia sui principi di democrazia, di eguaglianza, di non discriminazione, di pace e di giustizia sociale, che sull'indivisibilità, interdipendenza e correlazione di tutti i diritti umani, compreso il diritto a crescere bene.

I bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi hanno bisogno prima di tutto di una buona politica e

di una giusta cultura dell'infanzia, di un impegno da parte degli adulti, soprattutto di coloro che hanno responsabilità politiche, amministrative ed educative, a rispettare i diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione ONU:

- Porre l'infanzia al primo posto
- Debellare la povertà: investire sull'infanzia
- Non lasciare alcun bambino indietro
- Aver cura di ogni bambino garantendo a tutti le migliori condizioni di partenza il diritto alla vita, alla difesa dagli abusi, alla crescita e allo sviluppo in buona salute
- Garantire l'istruzione a tutti i bambini
- Proteggere i bambini dagli abusi e dallo sfruttamento
- Proteggere i bambini dalla guerra
- Combattere l'HIV/AIDS
- Ascoltare i bambini e garantire la loro partecipazione
- Proteggere la Terra per il benessere dei bambini

Anna Serafini
Presidente della Consulta Ds
Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari

«DUE AMICI
HANNO IL
DIRITTO DI
LETIGARE...SERVE
A SAPERE SE SI



SBA-
GLIA,

«È UN
DIRITTO DI
MANGIARE LE
COSE CHE FANNO
BENE.



Bisogna impegnarsi per creare un mondo a misura di bambino, dove uno sviluppo sostenibile, che tenga conto degli interessi dell'infanzia, venga fondato sia sui principi di democrazia, di eguaglianza, di non discriminazione, di pace e di giustizia sociale, che sull'indivisibilità, interdipendenza e correlazione di tutti i diritti umani, compreso il diritto a crescere bene.

I bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi hanno bisogno prima di tutto di una buona politica e

di una giusta cultura dell'infanzia, di un impegno da parte degli adulti, soprattutto di coloro che hanno responsabilità politiche, amministrative ed educative, a rispettare i diritti fondamentali sanciti dalla Convenzione ONU:

- Porre l'infanzia al primo posto
- Debellare la povertà: investire sull'infanzia
- Non lasciare alcun bambino indietro
- Aver cura di ogni bambino garantendo a tutti le migliori condizioni di partenza il diritto alla vita, alla difesa dagli abusi, alla crescita e allo sviluppo in buona salute
- Garantire l'istruzione a tutti i bambini
- Proteggere i bambini dagli abusi e dallo sfruttamento
- Proteggere i bambini dalla guerra
- Combattere l'HIV/AIDS
- Ascoltare i bambini e garantire la loro partecipazione
- Proteggere la Terra per il benessere dei bambini

Anna Serafini
Presidente della Consulta Ds
Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari

«PUOI
SBAGLIARE
A 3 ANNI,
MA POI
PIÙ.



«PER ME
HA PIÙ
DIRITTI
CHI È NATO
PER ULTIMO.



DUE BATTAGLIE
DA CONTINUARE
PER CAMBIARE
DUE PROPOSTE
DI LEGGE INGIUSTE
DEL GOVERNO
BERLUSCONI

Toni Fontana

Si muove la Russia. Agli americani che stanno cercando un Karzai iracheno, Mosca risponde con la proposta di organizzare una conferenza simile a quella che si tenne a Bonn nel novembre del 2001 che portò un accordo per il dopoguerra a Kabul. L'iniziativa dovrebbe, nei piani di Mosca, concludersi con l'approvazione di un «piano di pace». L'idea è pubblica da ieri, ne ha parlato il capo della diplomazia Igor Ivanov, mentre a Londra il presidente Bush apriva alla possibilità di una nuova risoluzione. La proposta dei russi punta a ristabilire per intero il ruolo centrale dell'Onu che, nel caso dell'Afghanistan, curò l'organizzazione dell'incontro.

Mosca intende ora copiare anche le modalità dell'iniziativa di due anni fa e propone di invitare «rappresentanti della società e dei diversi ambienti politici iracheni». Una volta messi attorno ad un tavolo gli esponenti iracheni che vorranno aderire, Mosca indica la necessità di prevedere la presenza in Iraq, almeno «per un certo periodo» di una forza di sicurezza internazionale, evidentemente sponsorizzata dall'Onu, dal momento che Ivanov ha messo in chiaro che la spedizione dovrebbe essere decisa dal Consiglio di sicurezza. Per ora si tratta di un'idea, ma, mentre gli americani stanno scatenando cannoni e caccia contro la guerriglia, la diplomazia internazionale si sta muovendo nella consapevolezza che l'Iraq è pericolosamente sospeso tra il caos totale e un nuovo ordine che può prendere corpo solo con una rinata iniziativa dell'Onu. Kofi Annan per ora non si esprime mentre la bilancia pende paurosamente dalla parte delle previsioni più pessimistiche. Da tre giorni le armate americane stanno mostrando al mondo che il comando ha deciso di non risparmiare le munizioni. I cac-

Nuove adesioni su una possibile candidatura di Emma Bonino alla guida della missione Onu in Iraq

”

“ Secondo il Cremlino il Palazzo di Vetro deve promuovere un incontro tra gli esponenti delle comunità irachene per decidere un piano di pace ”



Per i russi è necessaria per un «certo periodo» una forza internazionale. Gli sciiti guadagnano un seggio nel governo di Baghdad

”

Mosca: sull'Iraq una conferenza modello Kabul

La Russia critica il piano di transizione americano e invoca il coinvolgimento delle Nazioni Unite



In alto soldati italiani perlustrano una strada di Nassiriya. A sinistra addestramento del nuovo esercito

Le Ong rilanciano 16 progetti in Iraq

Sono presenti in Iraq da prima della guerra, lavorano nell'ombra per aiutare la popolazione ed hanno deciso di mantenere le distanze dai governi, compreso quello italiano. Sono le 40 associazioni e organizzazioni non governative riunite nel «Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq». «Esprimiamo il più profondo cordoglio per le 31 vittime dell'odioso ed efferato attentato di Nassiriya - ha detto Fabio Alberti, presidente del Tavolo - ma, allo stesso tempo, non va dimenticata la non legittimità della guerra e dell'occupazione del Paese». «Deve essere ben chiara - ha detto Sergio Marelli, presidente dell'Associazione

Ong Italiane - la distinzione tra gli interventi umanitari e gli altri». A otto mesi dalla sua nascita, il Tavolo a fatto ieri un primo bilancio della sua attività, che comprende sedici progetti finanziati con fondi pubblici (Onu, Eu, enti locali) e con donazioni private. Vasto il campo di intervento: dall'acqua e l'ossigeno per gli ospedali di Baghdad alla riabilitazione di strutture scolastiche e alla distribuzione di medicinali a Kirkuk, dallo smantellamento all'assistenza agli sfollati, dal sostegno formativo ai giovani curdi iracheni alla riabilitazione degli impianti di depurazione delle acque a Bassora. Progetti dei quali hanno beneficiato oltre 800mila iracheni.

nuovi allarmi

Rafforzata la sicurezza a Nassiriya. Forse sauditi i quattro arrestati

NASSIRIYA All'indomani della strage di Nassiriya altri kamikaze pronti a colpire di nuovo «contro obiettivi della coalizione internazionale». E un'ipotesi investigativa che sta prendendo sempre più corpo dopo il fermo delle quattro persone, ancora ufficialmente senza nome e forse sauditi, catturate dai carabinieri giovedì scorso, proprio il giorno dopo l'attentato. I quattro sono stati consegnati dai militari dell'Arma agli americani perché sospettati

di aver preso parte a un attacco terroristico «nella loro area di competenza» - ha detto ieri il colonnello Carmelo Burgio, comandante della Msu dei carabinieri a Nassiriya. Non dice dove, ma la città in questione è Baghdad. E proprio dalla capitale irachena sarebbero giunti nella città controllata dagli italiani, dove sono stati catturati a casa di «amici» il giorno dopo la strage. Un lavoro investigativo e di intelligence combinato tra italiani, ameri-

cani, britannici. Cominciato da molto tempo e non ancora finito. Si tratta infatti di capire chi fosse nel mirino. Burgio ha parlato di «un obiettivo della coalizione». Il sospetto, allora, cade in primo luogo sul Cimic center, la struttura della Cooperazione civile militare gestita dai militari italiani. Oppure sulla sede della Cpa, l'Autorità provvisoria di coalizione, che peraltro si trova nello stesso edificio del Cimic, controllato dai fanti della Sassari e dai lagunari del reggimento San Marco. Proprio la Cpa, nei giorni scorsi, era stata investita da voci che parlavano di un possibile attentato. Indiscrezioni, voci, tra cui devono districarsi quelli che si occupano di intelligence a Nassiriya. Le segnalazioni sono tantissime. Quasi tutte infondate, ma devono essere comunque verificate. Soprattutto in un momento come

questo, con l'allarme rosso lanciato dal Sismi. «Altissimo rischio» per i soldati italiani a Nassiriya, dicono gli 007. Di fronte a questa indiscrezione il colonnello Gianfranco Scalas, portavoce del contingente, non si scompone: «L'area è effettivamente ad altissimo rischio per quanto riguarda la possibilità di attentati terroristici. Ne siamo sempre stati consapevoli e non abbiamo mai sottovalutato questa possibilità. Tanto è vero che le misure di sicurezza sono state improntate alla massima cautela e attenzione. E dopo l'attentato il livello di allerta è ulteriormente aumentato». «L'ordine è stato di potenziare tutto il dispositivo di difesa. E noi abbiamo continuato a farlo, incrementando il numero degli uomini e le ore di lavoro da destinare alla nostra auto-protezione» - gli fa eco il colonnello Burgio.

Chat su l'Unità on line

La sinistra dopo Nassiriya. Domani mattina, chat sull'Unità on line (www.unita.it) con Umberto Ranieri, vice presidente commissione Esteri e Vittorio Agnoletto, del Social Forum. I lettori potranno inviare, in diretta, le loro domande.

Nozze gay, è polemica nella campagna elettorale Usa

Il giudice del Massachusetts: illegittimo negare unioni omosessuali. La sentenza mette nei guai sia Bush sia i democratici

Bruno Marolo

WASHINGTON La Corte Suprema del Massachusetts ha lanciato una bomba incendiaria sulle elezioni americane. Ha dichiarato illegittimo il divieto di matrimonio tra omosessuali, e costretto tanto Bush quanto i candidati democratici a cavalcare una tigre da cui cercavano di tenersi lontani. Bush dovrà ora vedersela con la destra del suo elettorato, che lo spinge a cambiare la costituzione in modo da permettere soltanto le nozze tra uomo e donna. I democratici stanno ancora peggio, perché dovranno correre verso la Casa Bianca con una palla al piede. Difficilmente potranno sottrarsi a una battaglia culturale e di costume che da vent'

anni li mette in difficoltà. Il Massachusetts è uno dei 37 stati americani su 50 dove negli ultimi quattro anni sono entrate in vigore leggi che vietano i matrimoni tra gay. La levata di scudi è avvenuta per reazione

Sette coppie hanno fatto ricorso contro la legge che proibisce i matrimoni fra persone dello stesso sesso

”

alla legislatura del Vermont, che ha autorizzato «unioni civili» tra omosessuali uguali al matrimonio in tutto salvo che nel nome. Provvedimenti per riconoscere agli omosessuali che convivono gli stessi diritti delle coppie sposate sono stati adottati in California, nella Hawaii, nel Connecticut e nel distretto di Columbia.

La battaglia infuria nei parlamenti e nei tribunali. Nel Massachusetts, sette coppie gay hanno fatto ricorso alla magistratura contro la nuova legge. La presidente della corte suprema dello stato, Margaret Marshall, ha annunciato martedì sera la decisione adottata con quattro voti contro tre. «La questione sollevata davanti a noi - ha dichiarato - è se lo stato, nel rispetto della costituzione, possa negare i bene-

fici e gli obblighi del matrimonio civile a due persone dello stesso sesso che intendono sposarsi. Abbiamo concluso che non può. La costituzione del Massachusetts afferma l'uguaglianza e la libertà di tutti. Gli omosessuali non possono essere trattati come cittadini di seconda classe».

Gloria Bailey e Linda Davies formano una delle sette coppie che hanno promosso la causa. «Questo è il più bel giorno della nostra vita», hanno dichiarato. Tuttavia non è detto che alla fine possano sposarsi. I giudici hanno dato al congresso del Massachusetts 180 giorni per approvare una nuova legge. La soluzione più ovvia sarebbe autorizzare «unioni civili» come nel Vermont. Ma la vertenza si è immediatamente spostata sul piano

nazionale.

«La storia non finisce qui, sarà in prima pagina per molto tempo ancora», ha reagito Roberta Combs, presidente della Christian Coalition che rappresenta gli integralisti protestanti e ha un forte peso sul presidente Bush. Il capogruppo della maggioranza repubblicana alla camera, Tom DeLay, ha immediatamente annunciato che metterà ai voti un emendamento alla costituzione federale che definisca esplicitamente il matrimonio come unione esclusiva tra uomo e donna. I repubblicani non hanno la necessaria maggioranza di due terzi né alla Camera né al Senato, ma hanno buone probabilità di allearsi con l'ala moderata del partito democratico.

Difficilmente si arriverà a un voto

definitivo prima delle elezioni del novembre 2004, in cui oltre alla poltrona del presidente degli Stati Uniti saranno in palio un terzo dei seggi del Senato e tutti quelli della Camera. Questo significa che la polemica accompagnerà

I giudici hanno dato al Congresso dello Stato 180 giorni di tempo per approvare una nuova normativa

”

l'intera campagna elettorale. Il presidente Bush, sotto la pressione della Christian Coalition, si è dichiarato favorevole a «qualche forma di tutela della sacralità del matrimonio», ma ha evitato con cura ogni riferimento alla costituzione. Ora dovrà uscire allo scoperto. Howard Dean, favorito tra i candidati democratici, ha firmato come governatore del Vermont la legge che autorizza le «unioni civili» tra gay. Ora si dichiara contrario al matrimonio vero e proprio. Prendere una posizione chiara significherebbe dire addio ai voti nel sud, senza i quali non si vince. Ma ora Dean e gli altri candidati democratici non avranno scelta, dovranno impegnarsi in una nobile causa che almeno in queste elezioni può essere una causa persa.

Il forum con il professor Arthur Schlesinger è diviso in tre parti. La prima sul ricordo di Kennedy, che sarà il tema della sua conversazione di oggi al Centro Studi Americani. La seconda per aiutarci a «leggere» Bush e l'America e dunque l'Iraq. La terza verterà sulla campagna elettorale Usa e sull'attenzione da dedicarvi. Cominciamo: qual è la ragione del ricordare Kennedy oggi? Perché ci riguarda ancora? Per una serie di eventi politici che ha ancora senso 40 anni dopo?

«Sabato sarà il quarantesimo anniversario dell'assassinio del presidente Kennedy. E 40 anni in politica sono un tempo molto lungo. Come diceva Wilson, già una settimana in politica è un tempo molto lungo. Quando ero giovane gli avvenimenti di 40 anni prima mi sembravano preistoria. Ma Kennedy è ancora molto vivo per diverse ragioni. È stato il primo presidente americano che era nato nel XXo secolo, l'uomo più giovane mai eletto a quella carica, il primo cattolico, ha rappresentato la generazione che ha combattuto e vinto la guerra. Inoltre il suo ricordo è stato mantenuto vivo dalla tv, cosicché al pubblico appare sempre giovane e pieno di talento. Ma credo ci siano ragioni più profonde della semplice preservazione della sua immagine televisiva alla base della sua continua vitalità. Kennedy è stato soprattutto la voce della ragione. Possedeva un'obiettività nel giudizio su se stesso e sulle sue azioni. E aveva una grande fede nei valori latenti che sono propri del popolo americano. Sperava di poter attingere a queste stesse riserve come prima di lui avevano fatto altri presidenti quali Eisenhower, Wilson e Franklin Delano Roosevelt. Se volete, in un certo senso, rappresentava la faccia migliore dell'America. Poi, la natura tragica della sua morte ha fatto sì che rappresentasse l'eroe ucciso, e la sua vita che fosse una vita incompiuta, così piena di promesse non mantenute. La migliore America, quella più generosa. Purtroppo oggi l'America ha un volto diverso».

Oggi siamo in un'America contraddistinta da tre fenomeni. Il primo è un presidente eletto dalla Corte Suprema e non dal popolo, con le relative zone d'ombra. Il secondo è la tragedia dell'11 Settembre. Il terzo è la guerra in Afghanistan e poi in Iraq, sotto la leadership di Bush, episodi di una guerra al terrorismo che potrebbe essere infinita. Dunque un percorso di guerra potenzialmente infinito con alleanze imprecise: non più la Nato o il rapporto privilegiato con l'Europa ma la coalition of the willing, che è ben altro, una sorta di «chi ci sta ci sta» sotto la guida Usa. E alla fine troviamo la grave crisi irachena. Professor Schlesinger, ci guidi attraverso questo periodo della storia americana.

«Non mi piace criticare il mio Paese quando sono all'estero, ma invoco la globalizzazione: il mondo di oggi è affare che ci riguarda tutti. Io ero contrario alla guerra e trovo molto fastidiosa la dottrina di Bush della guerra preventiva che rende gli Usa giudice, giuria ed esecutore della sentenza. Siamo l'unico Paese autorizzato a combattere una guerra preventiva, che si basa su notizie precise, accurate e affidabili a proposito delle intenzioni e della capacità del presunto nemico. Ma se c'è qualcosa di evidente è il fatto che Saddam, a parte essere un tiranno mostruoso, non rappresenta un pericolo chiaro e imminente per gli Usa. Se avesse posseduto armi di distruzione di massa e le avesse utilizzate avrebbe fatto il gioco di Bush perché questo avrebbe costituito un palese atto di aggressione tale da legittimare l'intervento degli Usa. Io distinguerei fra la guerra in Afghanistan, contro i Talebani, secondo me necessaria perché avevano dato protezione ad Al Qaeda, ovvero a Osama Bin Laden, e quella in Iraq, perché come ha ammesso lo stesso

“ Il conflitto in Afghanistan per me era necessario, quello iracheno non c'entra nulla con la lotta al terrorismo: Alle prossime elezioni voterò per chiunque sia contro questo presidente Kennedy non avrebbe mai fatto questa guerra ”

Arthur Schlesinger



Un momento dell'incontro con la redazione

Fotoservizio di Piero Ravagli

Chi è Schlesinger

Arthur Schlesinger è stato consigliere del presidente John Kennedy. Nato nel 1917, autore di numerosi saggi, Schlesinger è professore alla City University di New York, una delle università più prestigiose del mondo accademico americano, ed è considerato uno dei massimi storici americani. Ha lasciato la sua impronta di diplomatico e fine analista durante i tre anni di presidenza Kennedy quando svolse la funzione delicata di segretario di Stato. Su Kennedy Schlesinger ha scritto anche un'importante biografia: I mille giorni di John F. Kennedy. È stato fin dall'inizio contrario alla guerra in Iraq. Nell'ottobre scorso insieme ad altri intellettuali americani Schlesinger ha scritto un manifesto pubblicato a tutta pagina sul New York Times nel quale si rivolgeva ai deputati e senatori Usa, chiedendo loro di «non aver paura di opporvi alla Casa Bianca per paura di sembrare poco patriottici». Il manifesto prendeva posizione contro la dottrina dell'attacco preventivo, giudicato da Schlesinger «immorale».

Lei dice giustamente che oggi c'è molto più terrorismo in Iraq di quanto ce ne fosse all'inizio della guerra. A questo punto visto che il disastro è stato fatto dall'intervento americano e dei suoi alleati, come se ne esce?

«Siamo intrappolati. Non possiamo tirarci fuori immediatamente. L'amministrazione Bush, che si faceva vanto di disprezzare istituzioni internazionali come le Nazioni Unite, adesso sta cercando di ributtare la patata bollente nelle loro mani. Chiameremo le nazioni della «vecchia Europa» che si erano espresse contro la guerra non sono certo inclini a investire né le loro truppe né i loro soldi in un conflitto a cui erano contrari fin dall'inizio e sul quale avevano detto che avrebbe causato un disastro».

C'è stata una guerra e non c'è ancora un Dopoguerra. Ha la percezione in questo momento che si possa distinguere l'azione militare dall'azione di pace e solidarietà verso la popolazione? Ha la percezione cioè che ci possa essere una presenza militare guidata dagli Usa almeno fino a quando l'irakizzazione del conflitto non passerà nelle mani dell'Onu? E si tratta di una presenza, come si tende a caratterizzare quella italiana, con teorici obiettivi di pace ma con vittime di guerra?

«Come la maggior parte degli americani debbo dire che io non conosco molto dell'Iraq. E a differenza della Gran Bretagna e della Francia noi americani non abbiamo questa grande esperienza storica nel Medio Oriente, tranne per quel che riguarda missionari e petrolieri. I francesi avevano cinquant'anni di esperienza in Vietnam, noi zero. Ora, l'ignoranza di un Paese non costituisce necessariamente un preludio alla vittoria in quel Paese. Quindi non sono in grado di rispondere a questa domanda perché non ne so niente».

Novembre 2004 sarà una campagna elettorale all'insegna della guerra. I sondaggi dicono che Bush è in calo. Su chi punterebbe i Suoi soldi? Su Howard Dean o George Bush?

«Non sono neanche tanto sicuro che Dean sarà il candidato democratico. Voterò per chiunque sia contro Bush, tranne che per Lieberman, il più bacchettono del Senato americano. Voterò per colui che avrà più chance nel battere Bush, ma non so chi sia. Non c'è una figura che spicca come era nel caso di Kennedy o di Clinton».

Potrebbe anche vincere di nuovo Bush?

«È possibile, ma credo anche che Bush possa essere battuto. È chiaro che dipenderà da una serie di fattori. Se Saddam e Osama venissero catturati o uccisi è chiaro che le possibilità di battere Bush si ridurrebbero. Mi piace ripetere ancora una volta quella vecchia frase di Wilson secondo cui «in politica una settimana in realtà è un tempo infinito», quindi immaginatevi dodici mesi. Può succedere di tutto, persino un altro 11 Settembre».

Professore, come avrebbe affrontato il presidente Kennedy il problema Saddam?

«Credo che avrebbe portato avanti la guerra contro Al Qaeda, quindi in Afghanistan, ma non avrebbe mai fatto la guerra in Iraq. Lui non credeva che la guerra fosse una grande esperienza perché l'aveva provata sulla sua pelle».

(A cura di Federica Fantozzi e Cinzia Zambrano)

«Io vi dico, Bush può essere battuto. Un grande errore la guerra all'Iraq»

so Bush non c'è nessuna prova di un qualsiasi rapporto fra Osama e Saddam. La guerra al terrorismo è sì necessaria, ma va condotta con mezzi quali l'azione di polizia e controlli finanziari. E la guerra all'Iraq non ha alcuna relazione con la guerra contro il terrorismo. Oggi in Iraq ci sono più terroristi di quanti ce ne fossero all'epoca di Saddam. Tra l'altro avete mai visto Saddam vestito all'araba? No, perché era un laico, vestiva all'occidentale. Disprezzava i fondamentalisti come Osama che a sua volta disprezzava i laici come Saddam, quindi l'idea di un'alleanza fra queste due persone che si disprezzavano reciprocamente è assolutamente ridicola. Quando la gente faceva congetture sul rifugio di Osama a nessuno, anche prima della guerra, è mai venuto in mente che potesse trovarsi in Iraq. Non credo poi si debba pensare che tutti gli americani all'unanimità sono favorevoli alla guerra. Se si pensasse a come Bush è stato eletto e si tenesse conto anche dei voti al candidato dei Verdi Ralph Nader, emergerebbe che Bush ha perso per 3, 5 milioni di voti. I recenti sondaggi poi mostrano un Paese diviso, dove chi tenderebbe a non votare Bush supera chi tenderebbe a farlo. Il fatto quindi che Bush sia riuscito a proiettare il suo Paese in guerra dovrebbe indurci a non sottovalutarlo come leader solo perché ha una sintassi un po' precaria e una scarsa fluidità verbale. Dopotutto anche Eisenhower aveva una sintassi altrettanto incerta eppure è stato un grandissimo leader. Bush è molto abile e ingegnoso, e ha approfittato del fatto che l'11 Settembre ha creato un senso di vulnerabilità personale fra gli americani. Ecco perché loro rispondono alle sue iniziative, questo è stato un fattore decisivo».

Cosa c'è dietro l'11 Settembre? Perché è accaduto?

«Chi lo sa?! Bisognerebbe chiederlo a Osama Bin Laden e Al Qaeda. Ma è chiaro che alla base c'è il fanatismo religioso, motivato chissà dal sentimento di offesa per la presenza delle truppe americane in Arabia Saudita. La cosa più pericolosa per il mondo è sempre la presenza di chi è convinto di adempiere alla volontà dell'Onnipotente. Sono state uccise più persone nella storia per motivi religiosi che per qualsiasi altra ragione: basta pensare a Irlanda, Filippine, Kashmir, Cipro, Indonesia, Sri Lanka. Il XXo secolo è stato anche caratterizzato da un fanatismo laico con nazismo, fascismo, comunismo. Il XXI secolo invece promette di essere un secolo di fanatismo religioso. Secondo la definizione di Doyles, «un fanatico è chi fa quello che farebbe il Signore se solo fosse al corrente dei fatti». E oggi sono loro la maggiore fonte di pericolo al mondo».

Lei ha scritto un lucido articolo sulla New York Review of Books in cui spiega che la dottrina della guerra preventiva differisce da tutto ciò che nella storia americana è stato sostenuto dagli altri presidenti, da Eisenhower a Reagan compreso. Può approfondire questo concetto?

«La dottrina della guerra preventiva, oggi pomposamente chiamata legittima difesa preventiva, in realtà è stata anticipata dai giapponesi nell'attacco a Pearl Harbour. Una data che Roosevelt disse sarebbe rimasta scritta nell'infamia e che oggi è diventata la base della politica estera americana. Truman era contrario alla guerra preventiva, Eisenhower la riteneva inconcepibile e inimmaginabile, Kennedy la rifiutò quando gli fu proposta dal comando di Stato maggiore durante la crisi dei missili a Cuba. Anche Robert Kennedy vi si oppose dicendo che sarebbe stata una sorta di Pearl Harbour alla rovescia, e aggiunse: «Per 175 anni noi non siamo stati quel genere di Paese». Sarebbe evidente invece che oggi lo siamo diventati. Credo che questa dottrina di Bush sia però sempre più difficilmente sostenibile poiché in Iraq non sono state trovate armi di distruzione di massa né prove di un legame tra Bin Laden e Saddam Hussein. Dunque l'ammissibilità di una guerra preventiva si basa su un'intelligenza che sia affidabile, precisa, incontrovertibile. In particolare Bush secondo ha trovato molto più difficile mettere insieme una coalition of the willing rispetto a suo padre, che invece reagiva a un palese atto di aggressione. Mentre nel caso dell'Iraq non c'è stato niente del genere da parte di Saddam che, per quanto sia un mostro, sapeva bene che un suo atto di aggressione avrebbe fatto il gioco di Bush legittimando l'attacco in Iraq. In

conclusione ritengo che la nuova dottrina di Bush sulla guerra preventiva poggi su basi assai fragili».

Professore, sembra ci sia un'inflazione di paragoni storici con quello che sta succedendo in Iraq. Si va da Monaco alla ricostruzione del Giappone e della Germania. Bush a un certo punto ha anche evocato l'esperienza delle Filippine. Il paragone più difficile da fare appare comunque il Vietnam. Da storico, quali sono secondo Lei le analogie con il Vietnam e quali le differenze?

«Ritengo che la storia sia una serie infinita di episodi unici. Tuttavia esistono delle analogie che sono legittime. Ho sempre pensato che Monaco rappresentasse un evento terribile, però i crimini e gli errori che sono stati commessi dopo cercando di evitare che quel crimine si ripetesse sono stati addirittura peggiori. Per esempio se pensiamo alla vecchia generazione, quella che ha fatto la guerra, allora segretario di Stato di Kennedy diceva che «la pacificazione è un errore meraviglioso» e sulla base di questa idea si è sempre opposto al ritiro delle forze americane dal Vietnam. Certo, bisogna anche dire che Ho Chi Min non era Hitler, non aveva né i suoi intenti né le sue capacità, Ho Chi Min in fondo lottava semplicemente per l'indipendenza e per l'autodeterminazione del suo popolo. In questo caso l'analogia con Monaco ha ottenuto come effetto quello di non prendere neanche in considerazione di ritirarsi dal Vietnam. Per quanto riguarda l'Iraq, non penso che Bush abbia mosso la guerra per motivi meschini, per il petrolio o per favorire aziende petrolifere a lui vicine, o per far piacere a Israele, e neanche per vendicare la mancata vittoria del padre. Credo che lui abbia fatto la guerra in Iraq perché voleva lasciare un segno, una traccia nella storia, anche se poi ci sono stati anche dei benefici per Israele o per le compagnie petrolifere. Perché, come dicono i neoconservatori, Bush voleva «democratizzare» l'Iraq e per estensione il mondo arabo. Mentre noi stiamo qui a discutere, Bush a Londra continua a perorare la causa della «democratizzazione» e «modernizzazione» dell'Iraq attraverso la guerra».

Il presidente Kennedy ha avuto pochi eredi, tre in tutto, in un quarantennio a dominio largamente repubblicano. Lindon Johnson, che è caduto nel disastro del Vietnam, Jimmy Carter è stato sconfitto pe-

santemente da Reagan dopo il piccolo disastro in Iran, Bill Clinton ha governato invece per otto anni, anni in cui però non sono state fatte neanche un decimo delle riforme dei tre anni di Kennedy. È possibile che ora ci sia un nuovo erede. Si dice che il più probabile sia Wesley Clark, sarebbe la prima volta che in 120 anni di storia d'America sarebbe un generale a rappresentarci i democratici. Cosa vuol dire che il kennedismo è irripetibile, un mito che dobbiamo dimenticare? Che le distanze tra democratici e repubblicani sono strette, e quindi dobbiamo restare senza speranza?

«Va detto innanzitutto che l'opposizione a Bush non ha mai trovato grande spazio sui media americani. Il New York Times, per esempio, sebbene con i suoi editoriali avesse espresso perplessità sulla guerra in Iraq, ha pubblicato in prima pagina i discorsi e le motivazioni di Rumsfeld e Cheney mentre ha relegato a pagina 38 le opinioni contrarie del senatore Byrd o del senatore Kennedy. Anche la quantità di tempo attribuita alle posizioni contrarie al conflitto non è stata pari a quella attribuita invece alle posizioni favorevoli alla guerra. Per quanto riguarda i candidati non credo che vi sia uno all'altezza di Stevenson o di John Kennedy. C'è per esempio il senatore Kerry, del Massachusetts, ma la sua campagna non è partita bene, non è riuscito a raccogliere molta forza intorno a sé. C'è poi l'ex governatore del Vermont, Howard Dean, che ha utilizzato internet molto bene però non ha una grande esperienza in campo internazionale. Per quanto riguarda Wesley Clark, è sicuramente un liberal, è un personaggio che mi piace molto, ma quando parla di elezioni presidenziali sembra l'ora del dilettante. Si parla di una possibile accoppiata Dean-Clark, con Clark nel ruolo di vicepresidente perché sarebbe ca-



Tra i candidati democratici in corsa per la Casa Bianca manca ancora una figura di spicco come Kennedy o Clinton



Oggi a Baghdad ci sono più terroristi di quanti ce ne fossero all'epoca di Saddam. Per i sondaggi Bush perde consensi

Umberto De Giovannangeli

«È importante costruire ponti ma è anche vero che non si possono costruire sui corpi delle vittime degli attentati terroristi». Proviamo a ricostruire lo Sharon-pensiero fuori dall'ufficialità degli incontri avuti dal premier israeliano nella sua intensa «tre giorni» italiana. Una ricostruzione basata su considerazioni di fonti vicine a Sharon e da informazioni ricavate da persone che parlano a nome del governo di Gerusalemme.

Il «muro della discordia». Una definizione rigettata da Sharon. «Il "muro" è dentro Israele, il resto è soltanto una barriera, quindi non un confine politico», rimarca uno stretto collaboratore del premier che ha accompagnato Sharon nella sua visita di lavoro in Italia.

«Non stiamo costruendo un muro - sottolinea la fonte - perché è soltanto un segmento di 9 chilometri lungo l'Autostrada numero 6 che attraversa Israele da Nord a Sud e sulla quale sono stati compiuti numerosi attentati e ci sono tuttora cecchini che sparano sulla gente». E a Giovanni Paolo II che critica l'edificazione del «muro» e invoca la realizzazione di «ponti» di pace, il premier replica con polemica ironia. «In fondo - annota - il nostro "muro" è davvero poca cosa rispetto alle alte mura che circondano il Vaticano».

Quell'Accordo che non piace. È il «Patto per la pace» messo a punto da politici, intellettuali, ex militari israeliani e palestinesi e che verrà ufficialmente presentato l'1 dicembre a Ginevra. «Le persone che lo hanno elaborato sono le stesse che hanno la responsabilità degli errori di Oslo (1993) e delle tragedie che ne sono seguite. Gli accordi li firmano i governi e l'unico risultato concreto che il cosiddetto "Accordo di Ginevra" produrrà, è quello di far ritardare una vera intesa», sottolineano fonti vicine a Sharon. Un concetto che il premier israeliano ha ribadito in tutti i suoi incontri con leader politici, autorità di governo e di Stato italiani. La chiusura di Sharon al «Patto per la pace» è totale. Senza appello. «Niente di buono potrà venire da Ginevra», ripetono i suoi collaboratori. Il governo israeliano, afferma il premier, sostiene la Road Map, il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia: «Questo - sottolinea Sharon - è il vero piano».

Mano tesa ad Abu Ala. L'incontro tra Sharon e il premier palestinese «è ormai solo questione di giorni», confermano le fonti vicine al primo ministro israeliano. «E se questo incontro non è ancora avvenuto - puntualizzano - è per non creare problemi ad Abu Ala».

Lo spettro dell'antisemitismo. È stato uno dei temi centrali della «tre giorni» romana di Sharon. «L'antisemitismo oggi tende a cancellare il diritto di Israele all'autodifesa. In questo senso l'antisemitismo passa attraverso gli attacchi a Israele», ha ripetuto Sharon ai suoi interlocutori. Un apprezzamento va al governo italiano «per ciò che ha fatto per ricordare la Shoah». Un apprezzamento - per onore della verità storica - che il premier israeliano avrebbe dovuto rivolgere al Parlamento italiano, che negli anni del centro-sinistra, ha votato all'unanimità il progetto di legge sul «Giorno della Memoria».

La «pace di Arik». La premessa po-

Nel suo incontro con Sharon, il leader dei Ds Fassino ribadisce l'impegno contro l'antisemitismo e il no al muro

”

La presidenza italiana dell'Unione aveva invitato gli europarlamentari a votare no. Ora sarà decisiva la scelta che farà il Consiglio dei ministri europei

Strasburgo dice sì all'impiego di cellule staminali per la ricerca

Emanuele Perugini

Il Parlamento europeo ha dato il via libera alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. La decisione dell'assemblea di Strasburgo è arrivata nella serata di ieri. Con 298 voti a favore e 214 contrari gli eurodeputati hanno infatti approvato una raccomandazione che autorizza il finanziamento da parte dei fondi europei di progetti di ricerca che prevedono l'utilizzo di embrioni umani e di cellule staminali embrionali umane. Si tratta di una decisione molto importante perché proprio su questo punto nei mesi scorsi i governi europei avevano registrato un forte dissen-

so. In occasione dell'approvazione da parte del Consiglio Europeo del programma di finanziamento alla ricerca, il capitolo «staminali» era stato quello attorno al quale erano state sollevate le obiezioni di carattere etico più numerose, soprattutto da parte di quattro paesi (Italia, Germania, Austria e Portogallo).

Il cuore del problema? L'utilizzo di embrioni umani a fini di ricerca. In quell'occasione il viceministro italiano alla ricerca scientifica, Guido Possa fu categorico: «In nessun modo consentiamo che per fini di ricerca si utilizzino embrioni umani, direttamente o indirettamente, determinandone la distruzione», aveva detto Possa. L'opposizio-

ne dei quattro paesi venne superata con una moratoria, che ha congelato fino al dicembre di quest'anno la possibilità di finanziare ricerche sugli embrioni attraverso i fondi europei.

Con il voto di ieri sera, invece, il Parlamento europeo ha riaperto la questione, senza per questo aver adottato una decisione vincolante. La raccomandazione infatti non obbliga né il Consiglio Europeo, né la Commissione Europea, che fra l'altro aveva tentato fino all'ultimo una mediazione. Ora la questione del finanziamento tornerà ad essere discussa dai rappresentanti dei governi.

Gli europarlamentari hanno comunque respinto tutti gli emendamen-

ti di compromesso. Alcuni, come quelli presentati dalla Commissione e da Giuseppe Nisticò (Forza Italia), tendevano ad introdurre un limite temporale per il prelievo di cellule staminali. Altri, ancora più restrittivi, non avrebbero consentito il finanziamento europeo per quei progetti di ricerca che avessero implicato «l'uso e l'approvvigionamento di cellule staminali provenienti da embrioni umani». Uno di questi ultimi era stato presentato da Giuseppe Gargani (Forza Italia).

Il relatore, Peter Liese del Partito popolare europeo, e si è dichiarato «molto insoddisfatto» per questa votazione, che ha definito una «vittoria di Pirro». Secondo il parlamentare tede-

sco ora è «ancora più difficile che la raccomandazione venga adottata dal Consiglio dei Ministri», che il 3 dicembre avrà l'ultima parola. Al contrario Gerard Caudron della Sinistra unitaria europea, relatore del sesto programma quadro di ricerca, all'interno del quale sono previsti gli stanziamenti per la ricerca sulle cellule staminali, ha accolto con soddisfazione il voto. «È una bella vittoria della scienza contro l'oscurantismo e una fantastica speranza per le numerose malati colpiti da malattie spesso incurabili e terribilmente dolorose», ha detto. Massimo Carraro del Ds-Pse ha sottolineato che «è stato sconfitto il tentativo di mortificare la ricerca europea» «Dalla vicenda - ha

aggiunto - non ne esce bene neppure la presidenza italiana che aveva invitato i parlamentari a votare contro».

Fra gli emendamenti approvati dall'Europarlamento, c'è anche quello che prevede che gli embrioni umani usati per ottenere cellule staminali debbano essere embrioni umani «sovranumerari», e cioè embrioni creati in origine per il trattamento della sterilità al fine di aumentare il tasso di successo della fecondazione in vitro, ma non più necessari e destinati ad essere distrutti allo stadio iniziale, vale a dire fino a 14 giorni. Questo tipo di ricerca può essere finanziata a condizione che sia legalmente consentita nello Stato membro in cui è condotta in base alle

che il Paese più forte faccia concessioni. Noi siamo pronti». Con una avvertenza: sulla sicurezza d'Israele nessuna concessione «né ora né mai».

Sulle orme di Begin. Sharon rigetta l'etichetta di generale in cerca di guerra. Coloro che lo hanno accompagnato nella sua lunga carriera militare e politica ricordano che «Arik ha combattuto molto, in tutte le guerre, da soldato a generale. Conosce l'orrore e la paura della guerra (è stato ferito gravemente due volte, ndr.)». Una memoria che lo spinge a sostenere che: «Gli altri parlano di pace. Io voglio la pace nella sicurezza, proprio perché conosco la guerra». Concetto su cui Sharon ha molto insistito nel suo incontro con una folla delegazione dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. «La mia responsabilità storica - rimarca Sharon - è preservare l'unica casa degli Ebrei nel mondo: lo Stato d'Israele».

Israele e l'Europa. Sharon non chiude le porte alla possibilità di una piena integrazione d'Israele nell'Unione Europea. Ma non in una Ue «legata a doppio filo con Arafat, il principale ostacolo alla pace». In attesa di integrarsi in un'Europa «più equilibrata nel conflitto israelopalestinese, riterremo già un importante passo di avvicinamento, se l'Ue non ci condannasse ogni due giorni», spiega un alto diplomatico al seguito del primo ministro.

Israele e l'Italia. Un rapporto speciale, rileva Sharon, e con Silvio Berlusconi «c'è vera amicizia». Nell'incontro di Palazzo Chigi, rivela una fonte che parla a nome del governo israeliano, «si è molto parlato del pericolo dell'Iran nuclearizzato». Il rimpianto di Sharon è che la presidenza italiana della Ue sia ormai agli sgoccioli, perché, si lascia andare un portavoce del premier, «l'Italia è il solo Paese europeo che, per l'equilibrio dimostrato, può partecipare al processo di pace».

Sharon e il centro-sinistra italiano

La «tre giorni» italiana di Ariel Sharon si conclude con l'incontro con gli eponimi dell'opposizione: il segretario e il presidente dei Ds Piero Fassino e Massimo D'Alema, e il leader della Margherita Francesco Rutelli, e Arturo Parisi. «In primo luogo abbiamo ribadito al premier Sharon l'impegno del centro-sinistra a combattere ogni forma di antisemitismo e ogni forma di intolleranza e violenza - dice a l'Unità Piero Fassino - Abbiamo inoltre ribadito la nostra preoccupazione per un processo di pace che continua a essere bloccato e la necessità di atti che lo facciano uscire da questo stallo». «In particolare - prosegue il segretario dei Ds - occorre avanzare ai palestinesi proposte che non possano essere rifiutate e quindi tempi certi per uno Stato palestinese e confini certi per questo Stato. E in cambio, è legittimo che Israele chieda ai palestinesi la rinuncia al diritto al ritorno dei rifugiati». «In questa ottica - prosegue il leader della Quercia - non ci sembra che al costruzione del "muro" in Cisgiordania aiuti il processo di pace, perché rischia di stabilire una frontiera senza neanche essere negoziata, e di divenire un simbolo dell'isolamento d'Israele dall'intero Medio Oriente». Lavorare per la pace e «per un negoziato vero, che sia capace di dare soddisfazione ai diritti di entrambi i popoli» significa anche, conclude Fassino, «impegnarsi nel sostenere l'Accordo di Ginevra».

Il primo ministro liquida l'Accordo di Ginevra: è una iniziativa pericolosa

”

“ Il capo del governo israeliano ribadisce la disponibilità a incontrare Abu Ala e a compiere sacrifici per giungere alla pace nella sicurezza



Ma nella lotta al terrorismo lo Stato ebraico non abbasserà la guardia, ed è per questo che proseguirà nella costruzione della barriera di difesa ”

Sharon: solo io posso fare la pace

Il premier israeliano non cede sul muro e all'Italia dice: fermiamo l'Iran, è una minaccia

litica: «In Israele la sinistra non ha le capacità di intraprendere un processo di pace perché non è in grado di guidare il vasto dibattito della società israeliana», è la convinzione profonda che anima Sharon. Unita alla consapevolezza che alla destra più ultranzista, il suo piano non piace, perché comprende il

riconoscimento di uno Stato palestinese. «Ariel ha detto queste cose in campagna elettorale, su questa base è stato eletto primo ministro, ed ha il potere e

la capacità per realizzare la pace», annota una fonte da sempre vicina a Sharon. «In Israele - aggiunge - la sinistra può condurre una guerra. Ma solo la

destra può fare la pace». E per raggiungere una pace vera, ribadisce il premier, «siamo disposti a concessioni dolorose. Ed è un caso unico nella storia

del mondo: lo Stato d'Israele».



Soldati israeliani a Eilat

Attacco al valico di Eilat: muore una turista, 4 feriti

Il posto di confine con la Giordania tranquillo dal 1969. Abu Ala lavora a una tregua con le fazioni palestinesi

Il valico di Eilat, tra Israele e Giordania, era considerato un posto tranquillo, risparmiato dall'ondata di violenza e di terrore che da oltre tre anni segna questo tormentato angolo del mondo. Un'oasi di pace. Fino a ieri mattina. Fino a quando un terrorista giordano non ha sparato all'impazzata contro un gruppo di turisti sudamericani mentre stavano entrando nella stazione di confine israeliana. L'attentatore è stato ucciso dal fuoco di risposta delle guardie. Il bilancio dell'agguato è di un morto, la cittadina ecuadoriana Patricia Teran, 33 anni, e quattro feriti, anch'essi turisti. È il primo attacco di matrice terroristica a verificarsi nell'area dal 1969, anno in cui un razzo katiuscia sparato dalla città giordana di Aqaba cadde su quella israeliana di Eilat, distante pochi chilometri. L'attacco di ieri ha turbato il pacifico confine tra Israele e Giordania, che nel 1994 hanno concluso un accordo di pace. Le autorità israeliane hanno finora espresso soddisfazione sia per le severe misure adottate da quelle giordane per impedire traffici di contrabbando e attacchi contro Israele dal loro territorio sia per la collaborazione tra gli addetti alla sicurezza delle due parti. L'episodio di sangue contrasta con l'atmosfera di cauto ottimismo che regnava ieri sera a Gaza dove il premier Abu Ala ha avviato colloqui preliminari con le tre principali organizzazioni palestinesi - Al-Fatah, Hamas e Jihad islamica - volti a raggiungere un accordo di tregua, a tempo indeterminato, con Israele. Abu Ala, subito dopo, ha incontrato, sempre a Gaza, una delegazione egiziana - guidata dal generale Mustafa el-Buheiri - giunta nei Territori per facilitare il raggiungimento del cessate il fuoco. Il premier non si è sbottato al termine dei colloqui ma il movimento islamico Hamas si è detto interessato ad esaminare le sue proposte di tregua. «Siamo venuti per ascoltare le idee di Abu

Ala», dichiara Ismail Hanyo, uno dei leader politici del movimento integralista. «Hamas - aggiunge - vaglierà in seguito le proposte, alla luce degli interessi supremi del popolo palestinese». Hanyo ha ribadito che l'unico argomento da affrontare, durante i colloqui, è l'«occupazione israeliana» e non la «resistenza palestinese», ovvero le azioni dei gruppi armati dell'Intifada. Allo stesso tempo gli integralisti islamici - responsabili di innumerevoli attentati in Israele - nelle ultime settimane hanno ammorbido la loro linea e non escludono più una tregua con Israele. Anche Nafez Azzam, della Jihad islamica, si è detto pronto a prendere in considerazione l'ipotesi della fine, sia pure temporanea, delle ostilità con lo Stato ebraico. I negoziati veri e propri prenderanno il via tra una decina di giorni, al termine della festa islamica dell'Eid El-Fitr, che chiude il mese di digiuno del Ramadan. Negli stessi giorni potrebbe svolgersi l'atte-

sto faccia a faccia tra Abu Ala e il premier israeliano Ariel Sharon. «L'ottimismo di queste ultime ore è la conseguenza delle pressioni internazionali, in particolare degli Stati Uniti, sulle due parti affinché diano attuazione al piano di pace Road map», spiega l'analista palestinese Issam Nassar. Allo stesso tempo le forze di sicurezza palestinesi mostrano di voler agire con maggiore determinazione per mettere fine agli atti di violenza. I servizi segreti palestinesi infatti sono riusciti a catturare, a tempo di record, il presunto autore dell'agguato dell'altro ieri alle porte di Gerusalemme che è costato la vita di due giovani soldati israeliani. L'arrestato è un poliziotto, residente nel campo profughi di Aida (Betlemme). Nella sua abitazione è stato ritrovato anche il testamento da lui scritto prima di partire per la missione da cui prevedeva di non far ritorno.

u.d.g.

Oreste Pivetta

MILANO Beccati. Beccati e condannati. Non si può sparare a zero (metaforicamente: parole, non pallottole) eseguendo il compito in puro stile Feltri e illudersi di farla franca, con la prosopopea «tanto noi la sappiamo lunga». *Libero*, questa la storia, cerca di inchiodare Cofferati sulla croce del terrorismo e resta lui inchiodato: dovrà pagare qualche migliaia di euro tra multe e spese processuali (settantamila e poco più), ma soprattutto dovrà pubblicarsi a tutta pagina in contemporanea con *Repubblica* (due volte e in questo caso a pagamento) epigrafe e dispositivo della sentenza, cioè le ragioni di partenza e il dettaglio delle condanne, secondo la decisione del Tribunale di Monza, sezione distaccata di Desio (dove si stampa il giornale). Dovrà, insomma, chiedere scusa. Non piangeranno per i soldi versati, ma è una sberla dopo aver scritto «Traditore: il girotondo degli ipocriti», «La Cgil ora invita alla moderazione ed espone le bandiere a mezz'asta, ma fino a ieri soffiava sul fuoco ed indicava Biagi come il nemico», «Cofferati commemora quello che aveva definito il "traditore" e non chiude ai no global», «La Cgil i bersagli da colpire», «La Cgil traccia l'identikit dei bersagli dal colpire». Proprio così: titoli e articoli, pubblicati il 21 marzo e il 12 aprile (in questo caso a proposito di un volantino della Fiom, diffuso davanti alla Electrolux di Treviso), dopo l'omicidio di Marco Biagi, «vile e ignobile omicidio», scrive il tribunale.

La Cgil e Cofferati avevano querelato Mattias Mainiero, autore dell'articolo, Alessandro Sallusti, direttore responsabile, e la società editrice, lamentando non proprio giudizi critici nei loro confronti, piuttosto l'attribuzione di fatti, fatti che sarebbero stati l'uso di quell'epiteto di «traditore» nei confronti di Marco Biagi e poi il volantinaggio con caratteri «intimidatori».

La sentenza, in venti pagine, dettaglia con scrupolo e con ricchezza di riferimenti. Dobbiamo riassumere. Quel «traditore», compare tra virgolette. È chiaro: si vuol far capire che lo dice proprio Cofferati, lo conferma il sottotitolo di seconda pagina: «Cofferati commemora quello che aveva definito "traditore"». Un epiteto spiega il tribunale che chiunque di noi percepisce come particolarmente infamante, senza dover ricorrere al vocabolario, «essendo il tradimento

Quasi settantamila euro di risarcimento (che finiranno nelle casse di Emergency) più le spese processuali



“ La campagna orchestrata contro la Cgil e il suo ex segretario: erano tutte considerazioni false e diffamatorie ”



Nessun fondamento: secondo il tribunale di Monza solo l'inaccettabile distorsione di un normale e comprensibile giudizio politico ”

«Libero» insulta Cofferati e finisce condannato

Il violento assalto del giornale di Feltri al leader sindacale, dopo l'assassinio di Biagi



Sergio Cofferati

Anche la procura di Brescia contro Previti

Fascicolo 9520, «assolti» i pm Boccassini e Colombo: non sottratti elementi utili alla difesa

Susanna Ripamonti

MILANO E adesso si dirà, che anche la procura di Brescia, procuratore in testa, è inquinata da pericolose toghe rosse, legittimamente sospettabili? Dopo quattro mesi di indagini i pm Giancarlo Tarquini, Roberto Di Martino, Francesco Piantoni e Antonio Chiappani sono arrivati alla conclusione che i colleghi milanesi Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, non hanno compiuto «né dolosa omissione di deposito, né, tanto meno, sottrazione alcuna di elementi utili alla difesa di Cesare Previti e degli altri imputati». Questo si legge nella richiesta di archiviazione dell'inchiesta a carico dei due pm dei processi Sme e Imi-Sir/Lodo Mondadori, denunciati per abuso d'ufficio da un comitato di amici di Cesare Previti, ora sotto inchiesta per calunnia.

Dalla lettura delle carte bresciane la difesa Previti esce con la ossa rotte anche perché i pm della Leonessa non possono fare a meno di rilevare la strumentalità dell'accusa di aver «artificialmente e strumentalmente opposto il segreto investigativo»

sul 9520 per «occultare atti utili alle difese». Queste ultime infatti, si sostiene nella richiesta di archiviazione, «da quasi un anno, cioè dall'agosto 2002, erano già in possesso di copia di gran parte degli atti occultati». Ed è «assurdo», sostengono i magistrati bresciani, sostenere che il fascicolo fosse stato segreto «per non consentire di vederne gli atti». «Atti che già per altra via le difese ufficialmente conoscevano, tanto che i verbali spariti venivano acquisiti da questa stessa Procura dal sito Internet dell'on. Previti». Quanto al merito di questi verbali si afferma: «ad avviso dei sottoscritti requisiti sono tutt'altro che utili alla difesa. Esse erano dichiarazioni utili all'accusa».

Fatti a pezzi dalle conclusioni bresciane, i difensori di Previti dovrebbero avere un'insidabile faccia di bronzo per tentare ancora domani, alla riapertura del processo Sme, di utilizzare questa inchiesta per intralciare la fine del dibattimento. Ma staremo a vedere.

Da notare: sulla base di questa denuncia l'ex-ministro aveva chiesto il trasferimento da Milano a Brescia del processo Sme e pur avendo letto attentamente le 146 cartelle che archivia il caso,

l'avvocato Sammarco, anche lunedì scorso, poco prima che la Cassazione respingesse l'istanza di rimessione, ha continuato a ripetere che nel fascicolo 9520 era nascosto il nastro originale delle intercettazioni al bar Mandara, mentre agli atti del processo sarebbe stata depositata una copia manipolata. Eppure sapeva benissimo che la procura di Brescia era arrivata a conclusioni opposte: «È del tutto infondata anche l'accusa a Colombo e Boccassini di aver sottratto e occultato prove determinanti sulla vicenda del bar Mandara». «Non vi è nessuno spazio per affermare che eventuali e indimostrate manipolazioni sottrattive possano avere portato giovamento alle finalità dell'ufficio, neppure nella perversa e inaccettabile ottica della falsificazione delle prove di accusa».

I pm in 146 pagine di conclusioni prendono in esame tutte le obiezioni sollevate dall'onorevole imputato, a partire da Stefania Ariosto: «Del tutto arbitraria la grave affermazione della difesa di Previti su presunti «suggerimenti da parte del pm alla Ariosto. Così come «ogni illazione su presunti e occultati accordi economici tra Stefania Ariosto e gli inquirenti viene smentita dagli atti acquisiti o

assunti nella presente indagine».

Un altro capitolo riguarda le «indagini romane» condotte dal pm milanese Paolo Ielo, che nel '96 andò nella Capitale a cercar scheletri negli armadi dell'ex gip Renato Squillante. Secondo la difesa Previti avrebbe trovato atti utili agli imputati, ma non depositati. Per la Procura di Brescia si trattava semmai di documentazione «utile all'accusa».

Nessun pasticcio neppure per quanto riguarda la gestione del fascicolo 9520. Conclusione: «deve escludersi» che una «mera ed eventuale irregolarità formale» nella tenuta del fascicolo «possa integrare gli estremi del reato di abuso in atti d'ufficio a carico dei titolari dell'indagine». Una circostanza considerata «del tutto irrilevante» in sede penale, che semmai «potrà essere valutata in altre sedi (processuali o disciplinari)».

Malgrado questa figuraccia il comitato degli amici degli amici (ufficialmente «Comitato Nazionale per la Giustizia») non demorde e invoca azioni disciplinari contro Ilda Boccassini, «colpevole» di aver rilasciato dichiarazioni al quotidiano spagnolo El País. Dichiarazioni smentite dall'interessata.

condotta caratterizzata non solo da malvagità ma anche da doppiezza e da viltà». Anche l'insulto a Cofferati e alla Cgil è doppio. In quel modo, con il «traditore» contro Biagi, li si fa apparire come «autori di una condotta di aggressione verbale nei confronti di una persona isolata e indifesa e poi fatta segno di aggressione armata». Isolata e indifesa, scrive il giudice, che sembra evocare quella scorta negata al professore da un ministro degli interni della repubblica italiana. Non solo: la Cgil e Cofferati commemorano una persona morta dopo averla insultata. Ipocriti e spregevoli. Solo che nessuno e tanto meno Cofferati s'era mai sognato di pronunciare la parola traditore e quelli di *Libero* non sanno dove quell'insulto l'hanno pescato. Inventato. «... parte convenuta, cui gravava l'onere di provare che il Cofferati aveva effettivamente proferto il termine che compariva nel titolo, ha ommesso di fornire la benché minima prova delle veridicità del fatto». Mainiero e Sallusti hanno invece concluso che il «traditore» in questione si deduce piuttosto dall'accusa di «collateralismo». Cioè, altra affermazione attribuita a Cofferati, essendo Biagi estensore del *Libro bianco* del governo in tema di lavoro e consulente della Confindustria, tra Governo e Confindustria si sarebbe realizzato un certo collateralismo. Quindi Biagi sarebbe «collaterale». E «collaterale» per i due di *Libero* vuol dire «traditore». Quanta strada in mezzo, conclude invece il Tribunale. Certo non sarà bello dare del collaterale, ma siamo nel campo dei pareri politici. Come si fa ad accreditare una tesi secondo la quale collateralismo significa tradimento. «In tal modo... la critica contenuta nel pezzo giornalistico e l'accusa agli attori di avere indirettamente fomentato gli animi delle frange più violente e criminali con una condotta di diretta, aggressiva e personale contrapposizione al professor Biagi, vengono a fondarsi su una circostanza di fatto non corrispondente al vero». O su fatti concreti (il giudizio di collateralismo) «oggetto di una interpretazione distorta e travisante».

Per giunta, rileva il tribunale, tra Cgil e Biagi correvano rapporti di severo confronto, ma anche di stima reciproca, se è vero come è vero che la Cgil aveva invitato il professore a un suo convegno e che il professore aveva accettato.

L'altro episodio: il volantino davanti all'Electrolux di Treviso. Qui siamo, secondo il Tribunale, alla diffamazione bella e buona: «Un volantino di per sé non certo minaccioso... ma mera espressione di confronto sindacale» viene utilizzato «per presentare la Cgil in una luce di aggressività e violenza, almeno assimilabile, se non sovrapponibile, al terrorismo...». La Cgil per *Libero* sembra impegnata in un'azione di intimidazione, complementare all'azione del terrorismo, anzi «collaterale», al punto da indicare i «bersagli». Non siamo più neppure nel campo dei giudizi: quelle che *Libero* presenta sono «notizie», però diffamatorie.

Bocciatura senza scampo. Per Mattias Mainiero, Alessandro Sallusti e l'editore sono alcune decina di migliaia di euro da pagare (che la Cgil e Cofferati riverseranno nella casse di Emergency).

Vittorio Feltri è fuori gioco. Lui non è responsabile. Ne ha già passate di tutti i colori, compresa la radiazione dall'ordine dei giornalisti (scontata in censura), per aver pubblicato foto tratte da siti pedofili. A fin di bene, naturalmente.

Gli estremi della diffamazione rilevati dal giudice anche nel caso della Electrolux di Treviso



CRONACA D'UNA CENSURA ANNUNZIATA

Raiot perché è in causa con la Rai». Il che è semplicemente falso: io non sono in causa con la Rai, visto che la Rai non mi ha mai denunciato né io ho mai denunciato la Rai. Sono stato denunciato da Berlusconi, che - sempre in teoria - non è la Rai, anche se i dirigenti Rai hanno una certa tendenza a crederci Berlusconi. Ho inviato una smentita all'Ansa, e subito dopo la Rai ha replicato ufficiosamente che, in effetti, non mi ha denunciato. Ma potrebbe farlo in un prossimo futuro. Dopo la censura preventiva, abbiamo la denuncia virtuale postdata.

Naturalmente, rassicura la compagna Lucia, «la collaborazione con il gruppo di Sabina

viene mantenuta nella sua integrità. Sta alla Guzzanti e ai suoi collaboratori proseguire serenamente con professionalità nella realizzazione del programma». Ecco, continuo pure a lavorare al programma: solo, tengano presente che non andrà in onda. O magari ci andrà fra qualche mese, quando il Cda avrà valutato se far ridere o no, se è bello o no, se dà fastidio a Mediaset o no (così poi qualcuno potrà scrivere che il comizio non solo è brutto, ma è anche un po' datato). E soprattutto quando i consiglieri d'amministrazione avranno capito tutte le battute. Già, perché il consigliere Rumi lamenta proprio questo: «Io personalmente non ho capi-

to la battuta sul Crocifisso». Un problema serio, che però potrebbe essere risolto incaricando qualcuno di spiegargliela. Invece no: in attesa che la capisca, si è preferito sospendere il programma.

Altri, invece, le battute dimostrano di averle capite benissimo. C'è persino chi insinua che abbiano sospeso il programma perché le hanno capite. Pare questo il caso di Marcello Veneziani, lo stesso che a Sciuscià promise solennemente, in caso di censura politica contro Santoro e Biagi, di «scendere in piazza per impedirgli e per manifestare in loro difesa», salvo poi entrare nel Cda Rai e realizzare la censura personalmente, con le sue mani. Ora, sulla stessa linea, dice che la Guzzanti fa un «uso distorto, incivile e militante della satira», mostrando fra l'altro di aver imparato male la lezione bulgara del padrone: si dice «uso criminoso», non distorto. Poi c'è Francesco Alberoni, che s'è preso paura: «Abbiamo semplicemente deciso di chiedere al direttore generale di far registrare le altre puntate perché ci sono già piovute addosso cause civili e penali. E il Cda vuole sapere prima cosa gli può succe-

dere. È una decisione minima di tutela, all'animità. Il singolo consigliere risponde penalmente in questi casi. La Guzzanti parla liberamente, ma poi le azioni penali le prendiamo noi. Per questo vogliamo sapere prima di cosa potremmo essere chiamati a rispondere». La cosa non sta in piedi, come dimostrano le innumerevoli cause intentate da Berlusconi & C. per Satyricon: furono denunciati Daniele Luttazzi, Carlo Freccero (allora direttore di Rai2) e il giornalista ospite, ma nemmeno un membro del Cda Rai. Che cosa teme, allora, Alberoni? Forse la concorrenza della sua signora, Rosa Giannetta, che dalla sua poltrona nel Cda del Piccolo Teatro ha appena chiesto di censurare «L'anomalo bicefalo» di Dario Fo perché «la satira non deve occuparsi di politica». Ma non ce l'ha fatta. Ora il marito, per non essere da meno, è riuscito a far chiudere la Guzzanti. Degno epilogo di una carriera iniziata sulle barricate della facoltà di Sociologia a Trento e conclusa, forbiti alla mano, nell'ufficio censura della tv di Stato. Sempre, rigorosamente, dove tira il vento.

Chiedo scusa a lettori se oggi mi occupo di una vicenda che un po' riguarda anche me. Ho dato una mano, con altri autori, a Sabina Guzzanti per i testi di due puntate di «Raiot»: quella andata avventurosamente in onda domenica scorsa e quella che comprensibilmente non andrà più in onda domenica prossima sulla giustizia. Come coautore del programma, non dico una parola sulla sua riuscita. Se sia bello o brutto, se faccia ridere o meno, l'ultimo a doverlo stabilire è chi vi ha collaborato. I critici che contano hanno già decretato che si è trattato di un «comizio», per giunta «brutto». Dev'essere per questo che 2 milioni di italiani sono rimasti incollati a Rai3 dopo mezzanotte, rinunciando ai bellissimi programmi degli altri canali: per masochismo.

La motivazione scelta dal Cda Rai per la serrata, con l'avallo di Annunziata, è davvero strepitosa, a dimostrazione che i vertici di Viale Mazzini la satira ce l'hanno nel sangue. Dicono che la sospensione non è censura, ci mancherebbe: è una decisione obbligata, dopo le «polemiche, proteste e azioni legali suscitate dalla prima

puntata». Le «azioni legali» sono poi la denuncia minacciata da Mediaset, che si sente diffamata dalle battute sulla legge Gasparri. Da mesi, appena una critica la legge Gasparri, riceve una lettera risentita dell'ufficio stampa Mediaset. Come se Mediaset fosse il ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Qualcuno, evidentemente, ha problemi di identità. Tant'è che la Rai sospende un programma di satira perché Mediaset (teoricamente, la concorrenza) minaccia di denunciarla. Sarebbe come se Mediaset sospendesse Striscia la notizia ogni volta che la Rai la denuncia (ma a Mediaset sono persone serie e, invece di chiudere Ricci, lo sostengono e gli raddoppiano gli spazi). Sarebbe come se un giornale sospendesse un giornalista o un vignettista alla prima querela. C'è da sperare che la legge valga per tutti: se, per far chiudere un programma che non ci piace, basta denunciarlo, diamoci da fare.

Ma la crisi di identità dei vertici Rai è tale che, non trovando altre nequizie da addebitare al sottoscritto, la direzione generale ha fatto sapere che «Travaglio non può collaborare con

Luana Benini

ROMA Il momento non poteva essere più disgraziato per Gianfranco Fini. A quattro giorni dalla sua visita in Israele dove conta di rifarsi una verginità sulla scena internazionale, e con il primo ministro israeliano Ariel Sharon ancora a Roma, dove non si è stancato di denunciare la marea montante dell'antisemitismo in Europa. Ieri mattina, dunque, Fini era fuori di sé. Aveva appena appreso che uno dei suoi deputati, Antonio Serena, aveva fatto recapitare (su invito dell'Associazione «Uomo e libertà») nelle caselle di tutti i parlamentari di Camera e Senato una busta contenente una cassetta autobiografica di Erich Priebke, un vero e proprio elogio del criminale nazista responsabile del massacro di 335 ostaggi civili di cui 75 ebrei a Roma nel 1944. La bomba l'aveva fatta esplodere il vicepresidente della Camera Fabio Mussi che quel pacchetto se l'era ritrovato in mezzo alla posta di buon'ora. Era sceso in Transatlantico sventolando la cassetta presentata in copertina come una «testimonianza di incommensurabile valore umano». «Fini ha qualcosa da dire - aveva tuonato - sulla perdurante nostalgia nel suo partito per il nazismo e l'antisemitismo?».

Ci ha messo venti minuti Fini per decidere. Si è consultato con il capogruppo

Anedda che di tutta questa storia della cassetta non era stato informato, ed ha intimato: espulsione immediata di Serena dal gruppo parlamentare e dal partito. Una decisione che gli ha fatto incassare a stretto giro l'apprezzamento della Comunità ebraica. Anche se sono rimaste le riserve di Tullia Zevi: «La natura del partito di Fini è ancora contraddittoria». Ed è proprio questa la zeppa che frena ancora la ruota di An.

Ieri molti parlamentari rispedivano indietro il video, altri lo gettavano nel cestino. E dentro An non c'era proprio nessuno a difendere Serena, anche se lui a sera ha fatto sapere di aver ricevuto tante telefonate di solidarietà da parte dei colleghi. Furibondo La Russa. Più comprensivo Buontempo che cercava di arzigogolare che «Serena

Tullia Zevi
«La natura del partito di Fini è ancora abbastanza contraddittoria»

“ Il parlamentare ex leghista fa distribuire il nastro in Parlamento in cui si racconta che il centro Wiesenthal ha falsificato gli atti sull'ex Ss



Mussi denuncia l'episodio e parla di «nostalgia per il nazismo» Dentro Alleanza Nazionale c'è chi parla di polpetta avvelenata ”

An, a qualcuno piace Priebke. Fini lo caccia

Il deputato Serena distribuisce un video inneggiante al nazista. Vicepremier, in partenza per Israele, in imbarazzo



Gianfranco Fini, a destra la cassetta inviata a tutti i deputati da Antonio Serena



L'«onorevole» revisionista

Dalla Lega alla Liga, tre volte senatore, il deputato Serena è noto per la passione fascista

Fascista, leghista e post missino. Esordisce sulla scena politica con il Movimento sociale, poi diventa un pasdaran del Carroccio, infine viene candidato da An per le politiche del 2001. Toni Serena, 55 anni, di Padova, tre legislature da senatore e quest'ultima da deputato. Due lauree in lingue e letterature straniere e in lettere moderne, cultore della storia italiana tra il 1944 e il 1945 e della rivolta vandeana in Francia. Ruppe con Bossi nel 1998 con piazzate pubbliche. Uomo di pochi discorsi in Parlamento ma grande collezionista di provocazioni politiche. Come quando, da leghista, propose di mettere la foto di Bossi negli uffici pubblici, o quando regalò un milione ai familiari dei due arrestati per l'assalto al campanile di San Marco. Accanito scrittore di interrogazioni e proposte di legge, gran parte all'insegna della riabilitazione delle Ss, del culto di tutti i morti, compresi i criminali di guerra. Nel «giorno della memoria» scriveva in una interrogazione nel febbraio del 2002, oltre che ricordare le vittime della shoah, si devono

ricordare «le foibe, i massacri dei kmner rossi...». Caposcuola di quella corrente di pensiero che impone di «ricordare imparzialmente e vicinamente tutti i morti caduti per atti conseguenti ad odio politico, ivi compresi gli almeno 100 milioni di morti provocati dal comunismo». Fino ad estremizzare la richiesta di pacificazione fra le vittime dell'Olocausto e i loro aguzzini. Strenuo sostenitore di Priebke. Nel 2001 ne chiede la liberazione. E ne chiede la grazia quando si apre il dibattito per concederla a Sofri. Ci riprova con una proposta di legge nel 2002: «Se come afferma il presidente della Repubblica le carceri italiane sono sovraffollate, non rimane che renderle più vivibili abolendo il carcere per chi ha compiuto 80 anni...». Poi protesta per la mancata messa in onda di una annunciata intervista all'ex ufficiale nazista. E presenta una interrogazione contro l'archiviazione di una denuncia-querela presentata da Priebke nei confronti di alcuni manifestanti della Comunità ebraica che avevano protestato per la sentenza che

nel 1996 riconosceva l'ufficiale delle Ss colpevole di omicidio continuato, concedendo però le attenuanti generiche.

Fini sapeva bene chi aveva in casa. Nella vera e propria montagna di interrogazioni e di proposte presentate in Parlamento da Serena c'è un filo logico, una motivazione di fondo. C'è quella che chiede l'abolizione del divieto di ricostituzione del partito fascista perché «non si può impedire a chi lo desidera di seguire o professare» quella dottrina. Quella che chiede la pensione di guerra alle vedove dei repubblicani per eliminare la «disparità di trattamento» con le vittime dell'Olocausto. Quella che difende la libertà di pensiero del «signor Gaston Armand Amaudruz condannato da un tribunale elvetico per avere contestato la veridicità dell'Olocausto», ma con toni, scrive Serena, «pacati, rigorosi, scientifici». Insomma, come si fa a «colpire il diritto di opinione critica, di dissenso e di libera ricerca storica?»

Fini sapeva bene. Solo poche settimane fa, quan-

do imperversavano le polemiche per le frasi di Silvio Berlusconi su Benito Mussolini, Serena, come un fiume carsico, tornò a galla dichiarando alle agenzie che «le vittime del fascismo sono talmente poche che Mussi e Fassino ne citano i nomi» e si precipitò ad annunciare una proposta di legge per introdurre «il reato di apologia del comunismo».

Adesso, dentro An, tutti si scandalizzano per quella cassetta dalla conclusione agghiacciante («Priebke è stato oggetto di una discriminazione basata sulla sua appartenenza etnica, dovuta al fatto di non essere cittadino italiano ma tedesco» e prendono le distanze. Al Fini di oggi che si appresta ad andare in Israele, l'apologia di Priebke da parte di uno dei suoi rompe le uova nel paniere. Dal 1994, quando Fini sosteneva che Mussolini era stato «il più grande statista del XX secolo», ad oggi, è passata altra acqua sotto i ponti. Ma sul greto ogni tanto si scoprono le scorie nostalgiche del fascismo e del nazismo.

lu.b.

aveva fatto solo da tramite per «Uomo e libertà». Ficcante Alessandra Mussolini: «Una vera e propria polpetta avvelenata. Un messaggio chiaro a Fini». Troppo «strano» l'intrigo delle coincidenze per non indurre a pensare a un vero e proprio sgambetto. Anche Rocco Buttiglione scendeva in campo a spezzare una lancia per Fini: «Un attacco contro di lui, contro la sua persona e la sua politica». Mentre nel centrosinistra il diessino Vannino Chiti chiamava in causa lo stesso premier: «L'iniziativa di Serena è la conferma che dentro An non ci sono solo le posizioni politiche e culturali di Fini ma anche resistenze e doppiezze. Il governo deve dire se conta per il suo sostegno sui propagandisti di Priebke».

A capire le ragioni di Serena, guarda caso, il forzista Carlo Taormina che è stato il difensore di Priebke e che da tempo sostiene la necessità della grazia per il criminale nazista. Lui non ci ha trovato «nulla di male». Scaricato dai suoi, rinnegato doppiamente dalla Lega, ben contenta di non annoverarlo più nelle sue file, omaggiato solo dalla segreteria nazionale di Forza Nuova, Serena si è presentato in sala stampa a sera al fianco di Paolo Giacchini, produttore del video e procuratore di Priebke. Sono «letteralmente sconvolto», «dispiaciuto», «veramente addolorato». Ma non si parli di complotto ai danni di Fini. «Vergognoso solo il pensarlo». È «una coincidenza sfortunata» e «una tempesta in un bicchiere d'acqua». Dispiaciuto anche perché nessuno lo ha consultato ed ha appreso dell'espulsione «dalla stampa». Ma «non ho niente di cui pentirmi». La mia battaglia è «perché chiunque abbia 90 anni, si chiami Stalin o Churchill, esca di galera». Nel merito, nessun passo indietro: il video «evidenzia irregolarità nel processo contro il colpevole del fatto (dice proprio così, ndr) delle Fosse Ardeatine». Fini? La sua decisione di andare in Israele non la condivido, «ma non c'entra niente», «a volte le mie posizioni non collimano con le sue, ma non è un peccato grave...». Più esplicito Giacchini: «Fini ha paura della verità. Il centro Wiesenthal ha falsificato i documenti sul caso Priebke».

Rocco Buttiglione:
«Un attacco contro la persona e la politica del vice presidente del Consiglio»

Il filmato

I martiri scompaiono dalla Storia

Wladimiro Settimelli

Lui, Erich Priebke, continua la campagna per ottenere la grazia e i «camerati» continuano ad aiutarlo fornendo, molto probabilmente, fondi e mezzi di vario genere. Così, l'ex capitano delle «Ss», condannato all'ergastolo per la strage delle Fosse Ardeatine, dopo il libro di memorie di ben 900 pagine, ieri ha fatto dono a tutti i Parlamentari della Camera, con l'aiuto diretto del deputato di Alleanza nazionale Antonio Serena, di una videocassetta con quasi due ore di «spettacolo».

Nel video, realizzato con una serie di materiali racimolati a destra e a manca, presi dalle televisioni italiane, da quella Argentina, da quella tedesca e da alcuni repertori americani, il nazista Erich Priebke traccia una lunghissima autobiografia per sostenere la propria innocenza, «difendere il proprio onore di soldato», accusare la Resistenza, gli alleati, la storia, i giudici italiani, gli ebrei, i parenti delle vittime delle Ardeatine e, infine, i soliti comunisti. Come al processo, insomma. Una autodifesa offensiva per tutti, piena di bugie e di ridicoli «stupori», supportati dal solito avvocato Carlo Taormina, da Sgarbi e dagli altri difensori d'ieri e di oggi. Priebke, nel video, arriva al punto di spiegare, con malcelata indignazione, di essere stato addirittura «discriminato» in quanto tedesco e di nazionalità non italiana, aggiungendo poi che i giudici non sono mai stati liberi di decidere in serenità sulla sua sorte. Chi ha montato il filmato non allude, ma è preciso e circo-

stanziato nell'affermare che i giudici sono stati «pilotati». Mostra, per questo, l'indignazione degli ebrei dopo la prima sentenza di assoluzione, gli spintoni con i soldati e i carabinieri di servizio in aula e quando i ragazzi del Ghetto cantano le loro canzoni, insieme ai rabbini presenti, in ricordo dello sterminio nei campi. Quasi a voler dire, da buon nazista, che la colpa, ancora una volta, è «di loro». Bisogna dire che sopportare per due ore le bugie dell'ex capitano delle «Ss» è durissimo. Quali bugie? Quando il giornalista della televisione americana lo «ritrovo» a Bariloche, in Argentina, chiese al braccio destro di Kappler se lui aveva partecipato, in prima persona, al massacro delle Fosse Ardeatine e se nelle grotte erano stati uccisi anche degli ebrei, Priebke con un sorrisetto di compatimento, afferma che non c'erano ebrei alle Ardeatine. Invece, sapeva benissimo che gli uomini e i ragazzi di religione israelita massacrati con le mani legate dietro la schiena, erano 75. Tutti messi a morte per il solo fatto di essere ebrei. Nel filmato c'è anche una vecchia intervista con uno dei superstiti del battaglione «Bozen», quello attaccato dai partigiani in via Rasella. Il superstito raccon-

ta che loro non erano «Ss» e la cosa è pacifica. Ma non si ricorda che il batta-

glione era, comunque, a disposizione della polizia nazista di Roma. Come

non si ricorda che il comandante dell'unità, quando i generali nazisti ordinarono la fucilazione di dieci italiani per ogni tedesco, rifiutò di eseguire la rappresaglia, con coraggio e coerenza ed esponendosi, in prima persona, a grandi rischi. Disse che gli uomini del battaglione «Bozen» erano tutti cattolici e non avrebbero mai eseguito un ordine così mostruoso. L'autobiografia di Priebke passa poi al momento che dovrebbe essere di grande commovente, facendo vedere le vittime dei bombardamenti alleati sulla Germania e sull'Italia. La cinepresa indugia a lungo sui corpi martirizzati, ma la commentatrice si dimentica di ricordare che fu il regime di Hitler a scatenare la Seconda guerra mondiale. È un tema, quello dei «cristiani alleati», che viene ulteriormente ripetuto con le immagini delle atomiche sganciate sul Giappone.

All'inizio della videocassetta, viene presentato anche il racconto di Carla Capponi, la partigiana di via Rasella, medaglia d'oro della Resistenza. Ovviamente, per continuare nell'operazione di carica sulle spalle dei gappisti romani, la responsabilità per strage delle Ardeatine. Una vergogna. La stessa operazione

viene portata a termine con Rosario Bentivegna, ripreso mentre mostra le medaglie ottenute combattendo nella Resistenza. Insomma, le solite vecchie e canagliosche tesi fasciste e naziste. E ancora la menzogna che i partigiani, prima della strage delle Ardeatine, erano stati avvisati che, se non si presentavano, avrebbe pagato la popolazione civile. Una notissima e perfida balla. E interviste a Priebke riprese dalla televisione italiana (canali Rai e Mediaset) sono lunghissime e dettagliate. I «camerati» italiani che hanno preparato la cassetta Tv per l'ex ufficiale nazista, lo hanno pregato di citare qualcosa anche per loro. E così, si sente Priebke parlare di foibe, dei russi in Cecenia o degli americani in Iraq, con la competenza e il distacco di un militare, osservatore attento e al di sopra delle parti. Bisogna dire che la sorpresa è davvero grande.

E le torture in via Tasso? Tutte invenzioni e tutte bugie per perseguirli? E le testimonianze in aula? Ancora bugie. Nei vari filmati non potevano mancare una serie di interviste raccolte in Argentina. Gli intervistati sono tutti «amici» e «camerati». Un italiano dice bene dell'ufficiale nazista con un busto di Mussolini alle spalle. Poi c'è uno slavo: evidentemente un croato di Ante Pavelic. E lui che dice anche: «Qui siamo in tanti: tedeschi, italiani, francesi e Jugoslavi». La feccia d'Europa, insomma: reduci di Vichy, collaborazionisti e fascisti italiani, nazisti tedeschi e gli assassini di Pavelic, appunto.

aprile

Il mensile

IRAQ, LA GUERRA CONTINUA

Ravera, Crucianelli, Manca, Pisa, Cavallini

MODELLO EUROPA. DIRITTI E WELFARE

Ruffolo, Pennacchi, Delors, Cofferati, Sachs, Grandi

Magno, De Toni, Napoletano, Mattioli, Scalia

Montebugnoli, Del Fattore, Saraceno, Agnoletto

Ronga, Magnani

XXII CONGRESSO**DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA**

Folena

IN EDICOLAwww.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO La difesa di Putin sulla Cecenia e sul caso Yukos costa cara a Silvio Berlusconi. Mai, che si ricordi, un presidente di turno dell'Unione era stato censurato, e con parole fuori dai denti, da tutti i settori del Parlamento europeo. Berlusconi ha fatto il record e non si capisce, d'ora in poi, come faranno i suoi a vantare i successi internazionali del presidente italiano. Perché Berlusconi ha fatto una scivolata clamorosa e su un terreno internazionale di prima grandezza: i rapporti tra l'Unione europea e la Russia. A Roma, al termine del summit con Vladimir Putin del 6 novembre, disse che la repressione in Cecenia era tutta «una leggenda» della stampa internazionale. E, poi, anche sull'affaire Yukos, dopo l'arresto dell'imprenditore Mikhail Khodorkovski, prese le difese dell'«amico» russo alla guida del Cremlino. La sconfessione della linea dell'Unione europea, ripetutamente affermata in numerose occasioni e documenti ufficiali, fu clamorosa. Ma il Parlamento europeo non è rimasto a guardare. E ieri pomeriggio, presente un costernato sottosegretario Roberto Antonione che ha parlato a nome della Presidenza di turno, l'Aula di Strasburgo ha impartito a Berlusconi una lezione difficile da dimenticare: da destra e a manca sul presidente di turno sono piovute critiche asperre. Oggi, attorno a mezzogiorno queste critiche si tramuteranno nel voto di una risoluzione, sottoscritta da tutti i principali gruppi (Ppe, Pse, Eldr, Verdi, Gue), che conterrà una «deplorazione» nei confronti di Berlusconi, proprio per quel che ha detto al termine del summit con Putin. Sarà, ormai è scontato, uno schiaffo bruciante.

Il derelitto Antonione ha provato a prendere le difese di Berlusconi. Ma si vedeva lontano un miglio che, leggendo il testo sui «risultati» del summit Ue-Russia, lo stava facendo per

“ La risoluzione deplora la difesa sperticata del premier italiano dopo il vertice Ue-Russia chiede la fine delle violenze e la soluzione politica del conflitto ”



Tutti i gruppi hanno condannato le dichiarazioni del Cavaliere, Ppe in testa. Persino Tajani, dopo una pallida difesa di Palazzo Chigi si asterrà

Cecenia, schiaffo di Strasburgo a Berlusconi

Oggi l'europarlamento vota la censura all'amico di Putin, in subordine presidente della Ue

puro dovere. La Cecenia? Ma certo che il tema è stato «evocato» nel corso del summit. E perch non c'è stato alcun accenno nelle conclusioni finali? Diamine, perché la dichiarazione «è stata il frutto di una mediazione». Alla quale, Berlusconi ha posto, come suggerito, la sua difesa da «avvocato al prezzo di un rublo» dell'operato del presidente Putin in Cecenia. La storia, ovviamente, non è stata bevuta dal Parlamento. Sul sottosegretario Antonione, sempre più curvo al suo banco, è cascata una grandinata con chicchi grossi così. Il commissario Guenter Verheugen ha denunciato il «peggiore» della situazione in Cecenia e le «gravi violazioni» dei diritti umani e ha aggiunto che «non aiuta allo sviluppo di una politica comune il fatto che singoli Stati perseguano le loro proprie politiche». Poi, secondo l'ordine di grandezza dei gruppi parlamentari, è stata la volta del leader del Ppe, il tedesco Hans Poettering. «La Cecenia è una ferita che sanguina», ha detto. E, rivolto «al presidente del Consiglio europeo», lo ha invitato a non commettere in futuro errori del genere. A Poettering non è piaciuto per



niente che nel documento finale di Roma siano stati «occultati» i fatti legati all'attualità. E, indirettamente, ha replicato all'accusa di Berlusconi alla stampa internazionale sulla «leggenda» delle persecuzioni in Cecenia: «L'intero popolo ceceno non può essere identificato con il terrorismo o con i banditi». L'on. Claudio Fava (Ds-Pse) è andato giù duro: «È inaccettabile - ha detto rivolto ad Antonione - quanto ha fatto il presidente Berlusconi, non ha alcun legame con la politica decisa dalle istituzioni europee. Le affinità e le amicizie personali del signor Berlusconi non possono né devono compromettere il rigore con cui l'Europa deve pretendere da Putin la cessazione degli arbitri e delle violenze. Da lei ci saremmo aspettati parole di rincrescimento, che non sono venute».

Uno ad uno, i parlamentari dei gruppi si sono passati il testimone. Il capogruppo liberale, Graham Watson, ha suggerito a Berlusconi di «scegliere attentamente le parole quando parla». Al summit di Roma con Putin, ha aggiunto sprezzante, Berlusconi ha messo in atto una «diatriba da giurista di bassa lega». Per Watson, la posizio-

ne europea «è stata colpevolmente compromessa da chi era incaricato di rappresentarci». Scoppiettante, come d'abitudine, l'intervento di Daniel Cohn-Bendit, leader dei Verdi: «Cosa ha detto Berlusconi? Quel che fa Putin in Cecenia è perfetto; che il monopolio dei mezzi d'informazione è altrettanto perfetto; che gli arresti sono una cosa giusta. Qual è il messaggio che arriva a Mosca? Questo: il parlamento può fare tutte le risoluzioni che vuole, tanto il danno è ormai fatto. E per lungo tempo». Bordate anche dalla comunista Sylviane Ainardi, dal socialista finlandese Reino Paasilinna. Il radicale Olivier Dupuis ha annunciato d'aspettare al varco Berlusconi, quando tornerà davanti al Parlamento europeo nella sessione del 16 dicembre: «Dovrà rettificare!». Per Dupuis, quanto avviene in Cecenia «si avvicina di

molto al genocidio di un popolo». In finale va riferito di due interventi cruciali per capire con quali argomenti è stato difeso Berlusconi. Mario Borghesio (Lega) ha detto che «il taglio dato da Berlusconi alla vicenda è stato dettato da un sano realismo e dalla difesa strategica degli interessi europei». Come, infatti, «non ricordare gli interessi vitali del petrolio? Borghesio, dunque, è avvocato di Berlusconi che è avvocato di Putin. Ecco, dulcis in fundo, Antonio Tajani, capo delegazione di Forza Italia. Come districarsi dal vincolo del suo capogruppo Poettering? In aula ha affermato: «Quel paragrafo (la deplorazione di Berlusconi, ndr.) interpreta in maniera capziosa la posizione espressa dal presidente del Consiglio». E, per provare ad essere convincente, ha ripetuto la versione di Palazzo Chigi: «Putin ha detto che le domande più scomode gliel'ha fatte Berlusconi». Gli hanno riso appresso. A tal punto che Tajani ha annunciato - e anche questo sarà un fatto storico - che si asterrà sulla «deplorazione». Votare contro, stavolta, farà vergogna anche a lui, ex portavoce del presidente.

Prodi, per il professore un ritorno pieno di insidie

I popolari lo hanno già accusato di «fare politica». Ma il nodo vero sono le elezioni europee: sono possibili le sue dimissioni?

DALL'INVIATO

STRASBURGO In aula se le sono dette. Poi, ieri mattina presto, Romano Prodi e Hans Poettering, capogruppo del Ppe, hanno preso un caffè insieme. Le relazioni personali, hanno assicurato, sono salve. Ma resta, tutto, il contrasto politico. Prodi, hanno raccontato i suoi, ha contestato a Poettering d'aver agito, volente o nolente, per fare un favore a Berlusconi. Il nodo è il documento di Prodi su «L'Europa: il sogno, le scelte». Poettering ha negato: «Non agisco su mandato di Berlusconi». E vero che ha parlato con il presidente del Consiglio italiano subito dopo la pubblicazione dell'intervista sul «Corriere della Sera», ma non per questo, è il messaggio, si può dire che sia agli ordini di Berlusconi. I due sono rimasti sulle loro posizioni.

Prodi ha rivendicato il suo diritto di esprimere «le sue posizioni politiche, come hanno fatto tutti i suoi predecessori, e come fanno tutti i commissari». Poettering ha voluto precisare: «Faccio una chiara distinzione tra il manifesto di Prodi, verso cui non ho problemi, e la sua proposta tecnica e strategica per la creazione di una lista della sinistra alle europee. Su questo, è vero, ho un problema». Alla fine, strette di mano, pacche sulla

L'intervista

Napoletano, ds: «Poettering ha fallito l'agguato al presidente»

STRASBURGO Duello su Prodi. Una rissa. Il Parlamento europeo spaccato. Scontro tra popolari e socialisti sul manifesto del presidente della Commissione. Pasqualina Naupolano è la presidente della delegazione Ds e ha assistito alla seduta.

Cosa è successo a Strasburgo? sembra proprio il finimondo.

«Non esageriamo. È successo che si è avuto un aperto dibattito politico nel Parlamento europeo. Certo, un fatto nuovo è accaduto: il presidente della Commissione ha ricevuto un pieno sostegno da parte dei gruppi del Pse, dei Verdi, dei Liberali ed è stato attaccato politicamente dal gruppo del Ppe e dalla destra. È successo, inoltre,

spalle. Ma il problema resta. E rimane, soprattutto, un interrogativo: che vuol fare Romano Prodi?

Il presidente della Commissione, in verità, non ha mai dichiarato di volersi candidare alle prossime elezioni europee. Prodi è stato sempre accorto e una parola in più non l'ha mai usata su questo tema. Al presidente della Commis-

che nessuno, nemmeno il capogruppo del Ppe, Poettering, ha potuto, alla fine, contestare a Prodi il diritto di esprimere le sue opinioni con un documento sul futuro dell'Europa».

Allora, dove sta il punto del contendere? Perché tanta enfasi sul dibattito dell'altro ieri?

«Qualcuno, nel gruppo popolare, pensava di poter utilizzare la presentazione del programma legislativo della Commissione per il 2004 come l'occasione per tendere un agguato a Prodi. Il capogruppo Poettering, incalzato dalla componente di Forza Italia, si era fatto precedere da un'intervista dai toni ultimativi: pretendeva che

Prodi rinunciasse il suo documento pena il ritiro della fiducia. Il gruppo Pse, con Enrique Baron Crespo, ha reagito prontamente. Noi stessi abbiamo affermato che il presidente Prodi gode dei diritti civili e può e deve dire la sua sul futuro dell'Unione. Semmai, sarebbe ben strano che non lo facesse».

Si dice: Prodi ha spaccato il Parlamento europeo. È così netta la spaccatura? Ci saranno conseguenze?

«A mio parere, Prodi è uscito rafforzato dal dibattito in aula. Il sostegno alla Commissione è risultato ampio. La grande maggioranza dei gruppi, compreso il Ppe, ha chiesto al presidente della Commissione di continuare il suo lavoro e di restare sino alla scadenza del mandato. Dunque, una fiducia più che riconfermata. E, soprattutto, da uno schieramento che vede in prima fila il gruppo del Pse. Del resto, non penso che possa dispiacere a qualcuno che il Pse, con Baron Crespo che ha tenuto un impegnativo discorso, sia unito a sostegno di Prodi e della sua Commis-

sione. Baron Crespo ha fatto pubblicamente i suoi complimenti a Prodi per il manifesto sull'Europa e ha detto, divertito, a Poettering: mi pare che tu sia molto geloso...».

Però, nel dibattito è stata più volte evocata la possibilità che Prodi si candidi alle prossime elezioni europee. Insomma, Prodi dovrebbe scendere in lizza alla testa della Lista unitaria...

«Partiamo dai dati di fatto: quando Prodi ha annunciato di volersi candidare? Non risulta che l'abbia mai detto. Prodi non ha mai annunciato la sua decisione di entrare in lista per farsi eleggere al Parlamento europeo. Non c'è stata una dichiarazione o presa di posizione che lo faccia pensare. Il dibattito di Strasburgo ha, piuttosto, incoraggiato Prodi a portare a termine il piano di lavoro e il mandato della Commissione. La delegazione Ds, in un comunicato, ha espresso il suo convincimento che Prodi resterà al suo posto sino all'ottobre del 2004».

Se. Ser.

Per candidarsi alle elezioni europee e andare alla testa di un gruppo europeista sino al midollo, Prodi dovrebbe dimettersi da presidente della Commissione. Lo sanno tutti, lo sa lui. Ma dimettersi quando?

Il calendario non aiuta, ammesso che Prodi davvero voglia farlo. La Commissione europea ha ancora molti obblighi per il 2004. Prodi li ha ricordati l'altro giorno in aula. Di sicuro c'è l'appuntamento del 2 maggio, quando il Parlamento accoglierà i nuovi dieci paesi membri che entrano ufficialmente nell'Unione. Prima di quella data, Prodi, che ha fatto dell'allargamento la priorità della sua Commissione, non potrebbe allontanarsi. Il fatto è che a quella data, le liste elettorali saranno già belle e pronte per il voto del 13 giugno. In ogni caso, i candidati alle europee saranno noti ben prima del 2 maggio. E se Prodi dovesse essere un candidato, logica vuole che dovrebbe comunicarlo con un congruo anticipo (marzo, aprile?) e contestualmente dimettersi per un fatto di opportunità politica.

Una siffatta scelta, tuttavia, non sarebbe indolore, a livello europeo. Il Parlamento, da quello che si è visto, esigerebbe da Prodi l'assicurazione a restare sino al 31 ottobre. Che farà Prodi? se. ser.

L'intervista

Barbara Pollastrini

coordinatrice donne ds

Caterina Perniconi

ROMA La settimana scorsa, in occasione dell'assemblea congressuale dei Democratici di sinistra, Barbara Pollastrini, insieme ad altre donne leader del partito, hanno presentato un ordine del giorno, approvato a larghissima maggioranza. In un momento storico molto delicato per l'Italia, le donne di sinistra si sono unite al dolore delle famiglie delle vittime di Nassirya, e hanno fatto sentire la loro voce, chiedendo più diritti per tutte le donne del mondo.

Onorevole Pollastrini, ci può riassumere quali sono i contenuti programmatici della vostra proposta?

«Innanzitutto la pace. Il dramma di Nassirya ripropone la necessità di un grande programma mondiale per la pace. I diritti umani: a partire da quelli delle donne, per i quali non è permesso alcun relativismo etico. Poi la laicità come leva di dialogo, come bussola per la libertà e responsabilità della scienza, del rispetto delle culture, degli stili di vita. Per quanto riguarda il welfare ed il lavoro in Italia parlano i fatti. Donne più formate incontrano meno diritti

nei lavori; donne che investono su capacità e meriti trovano le chiusure di una società e d'istituzioni conservatrici. E la povertà in aumento colpisce soprattutto le donne giovani. Questo governo ha drammatizzato tutto, ogni speranza di armonizzazione. E poi la condivisione del potere, che è un punto programmatico di credibilità per un progetto di buon governo capace di cambiamento e longevità».

Nel vostro ordine del giorno lanciate un «allarme rappresentanza». La situazione è così grave?

«Assolutamente sì. Sia nell'internazio-

nale socialista, che all'incontro dell'Europa mediterranea e ho letto da Piero Sansonetti, anche al Forum di Parigi, ormai è motto globale il «secolo delle donne». Il profilo del nostro secolo, sarà dato cioè dalla condizione e dalla funzione dirigente delle donne. I Ds propongono regole trasparenti per candidare ed eleggere un numero alto di donne. Ad esempio con l'alternanza donna-uomo, uomo-donna a partire dalla testa di lista, con l'uso di risorse dei bilanci dei partiti, con campagne mirate. E io, per le europee, sono favorevole alla lista bloccata e al principio d'incompatibilità».

Ma il vostro allarme non finisce qui.

«C'è poca rappresentanza, ci aspettiamo candidature a sindaci e vicesindaci, donne nelle giunte, donne nei collegi che hanno opportunità di vincere, donne nelle liste. Tutte le ricerche sostengono che, in particolare per gli enti locali, le donne sono vissute come più concrete, idealiste e pulite».

Vi siete prese anche l'impegno di un incontro nazionale con le donne della Margherita e dello Sdi, per andare avanti nel progetto della lista

unica proposta da Romano Prodi. Ma come pensate di conciliarlo con le differenze che ci sono tra voi in proposito?

«Sì, ci sono differenze. Io le vivo come arricchimento, come antidoto ad ogni immobilismo. Vivo la ricerca faticosa e appassionata dell'unità come grande chance per tutti. Siamo ad un passaggio cruciale, di cui la lista unitaria è simbolo. Di questo presente le donne sono una risorsa enorme. Per me quell'ordine del giorno significa anche che saremo dirigenti, tutte, di un viaggio per riunire, in un

circuito virtuoso, politica e società. Con le amiche della Margherita, dello Sdi e con Luciana Sbarbati dei Repubblicani Europei, abbiamo indicato appuntamenti nazionali, e nelle città, per aprire, da subito, la proposta, la lista ad altri partiti, movimenti, associazioni, persone. Il nostro proposito è di allargare, includere ed unire, anche con la formazione di comitati promotori, per far vincere un progetto radicale nelle coerenze e negli orizzonti, riformista nella concretezza delle situazioni. Per dare slancio ad un «movimento per il buongoverno»».

Un ordine del giorno a favore delle vittime di Nassirya, la battaglia contro la destra e l'impegno con la Margherita e lo Sdi sulla lista unica proposta da Prodi

«Le donne, protagoniste del buongoverno»

Natalia Lombardo

ROMA Una chiusura no, ma una sospensione si per «Raiot», il programma satirico di Sabina Guzzanti. Sospeso come a scuola, supervisionata ogni puntata dai vertici Rai per non incorrere in eventuali querele. È la delibera uscita dal consiglio di amministrazione di ieri. Una mediazione ottenuta dalla presidente Rai, Lucia Annunziata, che ha sventato la cancellazione di «Raiot». Ma già in serata il direttore generale, Flavio Cattaneo, ha avviato un provvedimento disciplinare di sospensione per Andrea Salerno (responsabile della satira per RaiTre) e un richiamo per omesso controllo a Paolo Ruffini. Il direttore di RaiTre che ieri ha rischiato la sfiducia da parte del Cda, obbligandolo alle dimissioni che avrebbero portato a quelle della presidente.

Che «Raiot» vada in onda domenica prossima è quasi escluso, anche se l'attrice, gli autori e la società produttrice StudioUno chiedono che sia trasmesso domenica, essendo un «programma legato all'attualità». I tempi sono stretti ma la puntata (sulla giustizia) sarà pronta per la supervisione a fine settimana: «Qualora i contenuti violassero la legge o non fossero sufficientemente documentati, la Rai potrà visionare i pezzi del programma preventivamente e fare le eventuali obiezioni, come è sempre stato possibile fin dalla prima puntata». Già ieri il produttore Valerio Terenzio ha incontrato Ruffini per andare in onda domenica. Per il centrodestra la cosa migliore è che la stessa Guzzanti sbatta la porta, ma non è questa la sua intenzione.

Molto però si gioca su un'ambiguità: nella delibera non è chiaro se per tornare in video Sabina e il suo staff dovranno registrare tutte e cinque le puntate e sottoporle in blocco all'esame (del direttore di rete, del Dg, del legale Rai Rubens Esposito e anche dei consiglieri che vorranno), oppure se la supervisione avverrà puntata per puntata. Una differenza sostanziale: rinviarle in blocco, come vorrebbero i consiglieri Alberoni e Petroni (ma anche il Dg Cattaneo sarebbe orientato su questo), significa andare in onda a Natale. Uno stop, insomma, una vera censura e non il normale controllo per evitare azioni legali. Se ne rende conto Annunziata, che in serata avverte: la decisione della messa in onda spetta al direttore generale Cattaneo e a Ruffini: «Indichino loro la data, perché si tratta di una sospensione temporanea e certo non a tempo indeterminato». Nessun intervento sui contenuti, afferma la Rai, ma la polemica è scoppiata: la sinistra e i girotondi sono allarmati dalla censura preventiva.

Una riunione turbolenta, quella del Cda, ieri mattina a Viale Mazzini. I consiglieri più vicini a Forza Italia, Francesco Alberoni e Angelo Maria Petroni, si sono presentati con le peggiori intenzioni: «Raiot» chiuso all'istante e una «sfiducia» al direttore di RaiTre per «mancato controllo». Due colpi in uno: Ruffini non avrebbe potuto fare altro che dimettersi (da tempo sente pressioni sulla sua testa), e a quel punto anche Lucia Annunziata l'avrebbe seguito, tanto più dopo che domenica

Nella delibera non è chiaro se per tornare in video Sabina Guzzanti dovrà registrare tutte e 5 le puntate

”

“ Il Consiglio di amministrazione ha chiesto questa misura a Cattaneo. Ma Alberoni, Petroni e Rumi volevano la soppressione



Ci sarà il controllo preventivo sulle registrazioni. Parte un provvedimento disciplinare anche per Andrea Salerno, responsabile della satira di Raitre

”

Guzzanti censurata, domenica non c'è

La Rai sospende il programma, ma non lo cancella. Ruffini richiamato per omesso controllo



Sabina Guzzanti in un fermo immagine della trasmissione «Raiot»

COSTITUZIONE A LA CARTE

Maria Novella Oppo

Sabina Guzzanti dovrebbe querelare per concorrenza sleale alcuni politici (tutti liberali e liberisti al 100%) che hanno fatto esilaranti dichiarazioni sul «caso Raiot». A cominciare da Ferdinando Adornato, il quale dopo aver definito la censura del programma una «decisione assai saggia», spiega che non si tratta di censura, in quanto il programma è sospeso «in attesa di vedere le cassette». Infatti, solo dopo che chi di dovere (il Tribunale speciale per i delitti di satira?) avrà visto le cassette, allora si potrà parlare di censura. Per ora si censura e basta.

Adornato d'altra parte è uomo di mondo e ammette di trovare «assai piacevoli» i programmi della Guzzanti (e qui ci vorrebbe una querela per diffamazione), anche se «precisa»: «c'è un limite, un confine di civiltà che non si può superare e poi la satira non può essere il camuffamento di un messaggio politico».

Infatti nella Costituzione (articolo 21) c'è scritto che «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Ma, in caso di «messaggio politico», anche se non c'è scritto per una svista dei padri costituenti, scatta la censura preventiva da parte di Forza Italia, tramite i dirigenti Rai. I quali ultimi, per impedire la messa in onda delle altre puntate di Raiot usano un argomento a doppio taglio, e cioè la paura di azioni legali da parte di Mediaset. Senza considerare che tra un po' non si potrà neppure dire che un programma Mediaset è brutto senza essere accusati di danneggiare una società quotata in borsa. Figurarsi farle concorrenza.

Secondo Paolo Romani, responsabile Comunicazione di Forza Italia, il problema è che quella di Sabina Guzzanti non è satira, ma «invettiva». E questo taglia la testa al toro: infatti l'invettiva fa il paio con il «messaggio politico» di cui sopra e chiaramente è fuori dalla libertà di espressione garantita a tutti dalla Costituzione. Nel dibattito su Raiot la posizione più intelligente (e questo dice tutto) è quella di Maurizio Gasparri, il quale ha acutamente dichiarato che la cosa riguarda la Rai. Ci sono poi quelli che, magari da sinistra, sostengono che il programma della Guzzanti dal punto di vista artistico non è il suo risultato migliore. In un paesaggio tv orribilmente stupido e orribilmente asservito, il parere ci sembra francamente irrilevante.

I Girotondi: andrà in onda lo stesso

Teatro e maxischermo domenica a Roma per «vedere» Raiot. Diecimila e-mail di sostegno

Luigina Venturilli

MILANO In tempi duri di censura si protesta e ci si arrangia come si può: se la televisione diventa impraticabile, rimane sempre il palcoscenico. La seconda puntata di Raiot si farà, domenica come da programma, ma in teatro. Sabina Guzzanti e gli altri autori della trasmissione «temporaneamente sospesa» dalla terza rete pubblica stanno già cercando una struttura adatta ad ospitare le migliaia di telespettatori delusi che si attendono allo spettacolo.

A giudicare dalle diecimila e-mail di sostegno giunte in poche ore al sito dei girotondi, prontamente mobilitatisi per chiedere il ripristino del programma, la gente sarà molta, tanto da trasformare uno

spettacolo, televisivo per vocazione ma teatrale per necessità, in una vera e propria manifestazione a tutela della libertà d'informazione.

«Vogliamo esprimere a Sabina Guzzanti tutta la nostra solidarietà ed assicurarle ogni sostegno possibile - racconta Gianfranco Mascia,

webmaster ed organizzatore del movimento a Ravenna - per questo ci stiamo preparando ad un grande evento nazionale». Le modalità con-

crete della giornata sono ancora da delineare nei dettagli, ma l'obiettivo è definito: mobilitare più persone possibili. Si pensa così ad un teatro nella città di Roma provvisto di ampio spazio aperto all'esterno, una piazza in cui poter allestire un maxischermo per permettere di assistere allo spettacolo anche a quanti non riuscissero ad entrare. Non solo: nella più classica tradizione dei girotondi, l'iniziativa verrà estesa a tutto il territorio nazionale. «Cerccheremo di organizzare iniziative nelle più importanti città italiane - continua Mascia - o allestendo maxischermi da cui seguire la rappresentazione di Raiot, o promuovendo dibattiti e manifestazioni sulla libertà d'informazione».

Fabrizio Morri, ds: «No a censure di qualsiasi tipo, si al principio di responsabilità per tutti»

”

L'ANGOLO DI PIONATI

Per evitare i suoi stessi franchi tiratori, il governo ricorre ancora alla fiducia. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ricostruisce:

«Con la doppia fiducia delle Camere sul maxidecreto collegato alla Finanziaria, il governo può contare su più di 13 miliardi di euro. Una buona parte del cammino, insomma, è compiuta. Ma la partita resta aperta sulla Finanziaria vera e propria, che dopo il sì del Senato è ora in commissione alla Camera. Sia l'opposizione sia

Franchi tiratori? La fiducia è doppia

settori della maggioranza puntano a modificare, che il governo cerca invece di contenere il più possibile. Facile prevedere, dunque, nuove tensioni, come quelle che hanno contrapposto opposizioni e maggioranza. Tutte le forze del centrosinistra non hanno partecipato al voto di fiducia. La maggioranza risponde ricordando che il voto di fiducia in passato è stato chiesto molte volte anche dai governi di centrosinistra. A volte l'unico metodo per fermare l'ostruzionismo è rispettare i tempi».

p.oj.

la nota

Non basta la fiducia a fare una maggioranza

Pasquale Cascella

Ricomincia dal voto di fiducia sul decreto finanziario, Silvio Berlusconi. L'ha chiesto nuovamente alla Camera, e l'ha ottenuto da una maggioranza svogliata e demotivata, come se nel breve percorso del provvedimento dal Senato a Montecitorio non fosse accaduto assolutamente nulla. Un salto nell'indifferenza. Sulla stessa elaborazione collettiva del lutto per la tragedia di Nassiriya. Si è scoperto, persino, che la decisione di porre la questione di fiducia è stata sollecitata da Silvio Berlusconi allo stesso Consiglio dei ministri sconvolto dall'annuncio della barbarie terroristica. È con quell'atto burocratico in tasca che il premier si è poi presentato nelle aule parlamentari a chiedere che le polemiche politiche lasciassero il passo al dolore. Non erano ancora sepolti gli eroi della pace nel lontano Iraq, che i pusillanimiti di casa nostra correvano a farsi scudo della maggioranza formale per sottrarsi al giudizio della maggioran-

za democratica, quella che solo in una libera dialettica parlamentare può manifestarsi. Ieri, quasi ad anticipare la partita che va a cominciare sulle riforme costituzionali, la maggioranza ha fatto terso bruciata delle regole e dello stesso prestigio delle istituzioni. L'opposizione, espropriata anzitempo dei suoi diritti, è uscita dall'aula, sfidando la maggioranza a far da sola. Perché l'opinione pubblica - come ha denunciato Luciano Violante - avesse l'immagine più nitida di come «dalla filosofia del non confronto con l'opposizione si sia giunti alla pratica del non confronto con la stessa maggioranza». Si è vista, in effetti, una

surreale contrapposizione tra la quantità parlamentare e la qualità politica, tra la massa anonima del votificio e l'esercizio soggettivo del mandato elettorale. La sola ragione di quel voto di fiducia era data dal dissenso interno alla stessa Casa della libertà. Ma lo si è negato in pubblico per poterlo meglio amministrare, a sera, tra le mura dell'abitazione privata di Berlusconi. Dopo 4 mesi, è ricominciata anche la liturgia dei vertici. Con una variante rispetto alla tanto vituperata prima Repubblica: se allora i contrasti erano avocati per favorire qualche riequilibrio politico, persino qualche aggiustamento

ministeriale, adesso i vertici servono soltanto a neutralizzare i reciproci condizionamenti in attesa del momento propizio per la resa dei conti. Intanto, a Umberto Bossi interessa portare a casa una prima lettura della ribollita costituzionale di quest'estate in quel di Lorenzago, a Gianfranco Fini preme che non dover fare marciare indietro sul voto agli immigrati, a Marco Follini urge qualche modifica per tenere in esercizio la sua vocazione moderata, a Berlusconi disturba essere disturbato fino alla fine del semestre di presidenza del Consiglio europeo? Basta tirare a campare. Così Bossi cede nuovamente sugli emenda-

menti. Fini e Follini concedono che il leader del Carroccio li presenti a nome dell'intera maggioranza. E Berlusconi può vantare di essere riuscito, all'ora dello champagne, a ricompattare la coalizione elettorale. Ma, ieri, gli stessi numeri hanno dimostrato che è la maggioranza politica ad essere sospesa. Si contino i giorni a disposizione prima della scadenza del decreto fiscale e ci si accorgerà che c'era tutto il tempo per un serrato confronto parlamentare. Particolare, questo, su cui non a caso il ministro Carlo Giovanardi ha sorvolato nel recitare l'elenco dei precedenti della doppia fiducia nella

scorsa legislatura. Ma, anche a voler mettere da parte la differenza tra un ordinario decreto legge su Bagnoli e il vulnus costituzionale di un decreto sull'85% dell'intera Finanziaria, resta che i governi di centrosinistra potevano contare al massimo su 13 voti di scarto, mentre quello di Berlusconi dispone di ben 97 seggi di vantaggio. Su una opposizione che, a differenza del centrodestra passato, non minacciava alcun ostruzionismo, né sul provvedimento né sull'ordine del giorno di Montecitorio. Anzi, proprio per non concedere alibi di sorta, il centrosinistra aveva concentrato gli emendamenti sulle distorsioni provo-

cate da una misura d'urgenza che riduce a un simulacro la legge finanziaria ancora pendente in Parlamento. L'aver voluto contrapporre la seconda prova di forza della fiducia mentre ancora non era spenta l'eco della responsabilità collettiva per la missione italiana insanguinata dal terrorismo in Iraq, non solo tradisce il cinismo con cui Berlusconi ha elaborato il lutto ma rivela quanto strumentale sia la riscoperta della lista unica per le europee in nome dell'unità ritrovata in un frangente così doloroso. È bastato un deputato di An, quel tal Serena sensibile più al passato criminale di Priebke che alla prospettiva moderata di Fini, a rimettere in circolo i veleni e i sospetti. Se lo sarà chiesto anche Fini, che quel guastatore ha fatto immediatamente espellere dal partito e dal gruppo, perché Berlusconi sia accorso a Montecitorio a caldeggiare la fiducia dei suoi ma non abbia avvertito il bisogno di rigettare il voto dello scandalo.

scorsa si era spesa perché Guzzanti andasse in onda, convincendo lo stesso direttore di rete. Anche il consigliere di area centrista, Giorgio Rumi, si è accodato ai due nel voler oscurare «Raiot», forse piccato dalla satira sul crocifisso: «Certe cose non l'avrei mandate in onda»; Marcello Veneziani, di area An, nicchiava, intimamente conteso tra il disgusto per il programma e il rifiuto per le censure, che ha comunque prevalso in lui.

Annunziata ha giocato la carta della mediazione: ha trovato un punto di incontro nella posizione stranamente defilata del Dg Cattaneo (forse si visto trascinato dalla cascata di dimissioni). La presidente ha avvertito i consiglieri: «Se Raiot chiude questo verrà dipinto come il Cda della censura», inoltre gli ascolti sono in risalita (e la Guzzanti samurai ne ha avuti molti);

insomma, «i programmi si guardano, se serve si interviene per evitare cause legali, ma poi si mandano in onda». Con il punto fermo: «Non si toccano i contenuti». Così all'unanimità il Cda ha dato un mandato a Cattaneo perché sospendesse la messa in onda del programma «fino a quando non saranno state valutate le implicazioni legali». L'appiglio è la querela annunciata da Mediaset contro Guzzanti e la Rai (sembra sia per 20 miliardi di lire). La cassetta del programma è arrivata alla Commissione di Vigilanza, già chiesta lunedì dal presidente Petruccioli, che aveva condannato un'eventuale chiusura ma aveva espresso le sue critiche. Annunziata, in una telefonata a Petruccioli, ha spiegato la situazione confermando la disponibilità all'audizione sua e di Cattaneo (martedì), chiesta dal forzista Paolo Romani.

La destra plaude infatti alla sospensione di «Raiot»: Fl gridando, An, Udc, e Lega più blandamente. E Veneziani, che accusa Sabina di mettersi sul palco di «un Tribunale supremo della Verità» per «mettere condanne fuori di satira», punta sull'orgoglio dei giornalisti Rai: «ha detto che non garantirebbero l'informazione in Italia». L'Usigrai, che contesta la sospensione, invita il consigliere a un confronto, ricordando che esiste un «Libro bianco» di denunce sulla poca libertà. Accetto, dice Veneziani, ma dopo una risposta.

Protesta la sinistra, se pur con delle differenze: «No a censure di qualsiasi tipo, si al principio di responsabilità per tutti», commenta Morri, responsabile informazione Ds, che apprezza la mediazione di Lucia Annunziata, e chiede che «Raiot» vada in onda questa domenica. Lo stesso Gentiloni della Margherita, che si appella a un controllo della Vigilanza: «Sarebbe inaccettabile se la decisione del Cda diventasse l'anticamera di un provvedimento di chiusura». «Una decisione grave», per il Ds Angius: «un precedente pericoloso», per Falomì: «un bavaglio che puzza di censura», avverte il verde Pecoraro Scario: «decisione contraddittoria, una censura negata», per Giordano, di Rifondazione. In ballo c'è anche la Legge Gasparri: per Zanda (ex consigliere Rai) è grave il fatto che il direttore generale e consiglieri confezionino insieme delle scelte che non spettano al Cda, quelle sui programmi. Con la Gasparri tutto questo peggiora, perché il vertice Rai sarà scelto dalla politica.

Segue dalla prima

Sono accusati di comprare anche tre volte alla settimana sostanze stupefacenti «per conto terzi». L'ordinanza lunga centocinquanta pagine, firmata ieri dal giudice per le indagini preliminari Luisanna Figliolia, è zeppa di intercettazioni, nomi, quantitativi consumati, costi e soprattutto ruoli. Consumatore abituale, secondo il giudice, era il presidente Colombo: «...Si evincono elementi di sicuro riscontro - scrive il giudice - circa la fornitura di droga al Presidente...». Consumatore abituale è il sottosegretario alle Attività Produttive in quota Udc Pino Galati: «...Nell'ambito della clientela altolocata si staglia la figura del Galati Giuseppe, soprannominato Pino che si rifornisce stabilmente di cocaina dal Martello Giuseppe...». Consumatore abituale è il consigliere provinciale di An Bruno Petrella tanto che il suo segretario, Armando De Bonis, è stato arrestato perché «...acquistava per conto del sottosegretario Galati quantitativi imprecisati di cocaina...». Colombo, Galati e Petrella non sono indagati, ma saranno interrogati così come gli imprenditori Umberto Marzotto e Alessandro Gucci. Il fatto che i loro nomi siano stati resi pubblici ha fatto infuriare il presidente del Senato Marcello Pera che ha scritto al presidente del Tribunale di Roma Luigi Scotti: «Ho appreso da notizie di agenzia - scrive Pera - di un'ordinanza del Gip di Roma emessa anche in base ad intercettazioni di conversazioni telefoniche alle quali avrebbe preso parte anche un appartenente al Senato della Repubblica. Quindi, anche ai fini della legge che tutela le prerogative parlamentari, le chiedo ogni possibile informazione sul caso».

L'operazione è stata diretta dal capo della squadra mobile di Roma Alberto Intini. È un'altra volta una persona di nome Martello, Giuseppe, a bussare alla porta del ministero per consegnare la cocaina ai politici. Uno anno fa finì nella bufera l'onorevole Miccichè, ma questo Martello in comune ha solo la coincidenza di un cognome. Secondo l'accusa era lui, insieme al fratello Mario e alla madre Giuseppe Porrovecchio, a rifornire vip politici e imprenditori della capitale. Agli arresti l'attrice Serena Grandi, l'attrice Ludmilla Derkach, Nadia Rinaldi e un famoso ristoratore Alberto Gabrielli, titolare del ristorante Quinzi e Gabrielli. E ancora gli imprenditori Stefano Barbis, Massimiliano Bernardi, Francesco Bonetti, Francesco Ippolito, Maurizio Tiberi, Maurizio Bigelli e i due militari della Guardia di Finanza, Rocco Russillo e Stefano Donno. Sono tutti accusati a vario titolo di associazione per delinquere, spaccio e sfruttamento della prostituzione.

LO ZERBINO E IL MINISTERO
Aveva clienti importanti, Giuseppe Martello. Esigenti ma pieni di soldi. Per questo curava «attentamente la propria clientela», cercando di privilegiare «le persone più importanti». Al presidente Colombo la droga, secondo il gip, veniva consegnata «direttamente nelle mani o in quelle del Russillo e del Donno», oppure «sotto lo zerbino della porta dello studio». A volte capitava anche che fosse lo stesso presidente a chiamare Martello, come il 27 aprile, quando Colombo avvi-

fine riescono ad acciuffarlo alle 15.45 del pomeriggio, tra la gente che fa shopping e le agenzie di stampa che battono le notizie e i particolari sull'operazione che ha portato 16 persone in carcere e costretto altre 3 ai domiciliari. «Sussistono gravi indizi di colpevolezza che emergono dal contenuto dell'informativa della squadra mobile nonché dalle intercettazioni telefoniche del 1 aprile 2003», scrive il giudice per le indagini preliminari nell'ordinanza. Ecco che succede quella sera, alle 19.57. Giuseppe Martello «componne l'utenza 33974450407 e parla con Russillo Rocco». Gli dice che sarà in centro dopo venti minuti. «Rocco lo prega di attendere in linea, e rivolgendosi a una persona che gli è accanto la informa di quanto gli è stato detto. La persona interpellata risponde a Rocco, in maniera affermativa e subito dopo costui prosegue dicendo al Martello "Eh, venti minuti ti aspetta perché ha una cena, capito?". Alle 20.21 Russillo, «utilizzando nuovamente l'utenza del senatore Colombo,

“ Sgominato un «giro» che investiva mondo degli affari, della politica e del cinema In manette anche Serena Grandi e l'ultima «diva» di Brass



Il fornitore è Giuseppe Martello, solo omonimo del personaggio coinvolto nel caso Miccichè Pera chiede spiegazioni al Tribunale

Droga, scandalo al sole dei Palazzi

19 arresti a Roma. Divulgati i nomi anche dei presunti «consumatori»: Galati, Udc, ed Emilio Colombo



L'attrice Serena Grandi a destra il ristorante il cui titolare è stato arrestato



Il nuovo ddl Fini sulla droga

Il Disegno di legge Fini sulla droga è stato approvato meno di una settimana fa e prevede il superamento del concetto di modica quantità, la fissazione di tabelle che determinano le quantità di droga massima da poter detenere oltre la quale scatta la sanzione penale, ma al di sotto della quali però c'è la sanzione amministrativa. Non c'è alcuna differenza tra droghe pesanti e leggere. 500 milligrammi di principi attivi di cocaina, 200 milligrammi di eroina, 0,05 mg per l'lsd, 200 mg di metadone, 200 mg di morfina e oppio, 250 mg di cannabis.

che ha libero accesso presso il ministero delle Attività produttive dove Galati ha i suoi uffici». Le consegne al sottosegretario vengono effettuate a qualunque ora, di notte, o fuori Roma «e non richiedendo mai un pagamento immediato». Per il sottosegretario qualunque cosa. Il 7 settembre De Bonis chiama Martello: «Senti, una cortesia...eh siccome Pino deve andare ad una cena vicino Roma... in Umbria; se tu... gliela potevi fare questa cortesia...». E Martello gliela fa. La droga entrava e usciva dal ministero molto tranquillamente. Ogni volta che ne aveva bisogno il sottosegretario. Ieri la portavoce di Galati, Patrizia Marin, ha detto che a loro non risulta nulla.

DROGA E SQUILLO

L'attrice Serena Grandi, agli arresti domiciliari, si riforniva di cocaina attraverso Martello e altri coinvolti nel giro. A volte la cedeva ad amici. In una telefonata, parlando con un'amica, dice: «Mi rivolgo ad alcuni amici calabresi che hanno una bisca in via Ceccarini, a Riccione. Senti, poi ti faccio conoscere questi amici calabresi che sono dei boss, dei veri boss, dei boss pazzeschi, ma roba forte, roba grossa, hai capito?». Secondo gli inquirenti aveva contratto debiti molto forti con Martello, 5 mila euro e 4 rate non pagate. Avrebbe sopperito cedendo la sua auto per 6 mesi al fornitore. Ieri ha detto: «È un clamoroso errore». I suoi avvocati dicono che non ci sono prove a carico.

Nadia Rinaldi, l'attrice già finita nei guai nel 1998, per un chilo e centro grammi di cocaina, ieri mattina si è vista gli agenti della squadra mobile in casa. Avevano un mandato di arresto per suo marito l'antiquario Ernesto Ascione, già titolare del ristorante «Le lene». Ieri, da latitante, ha fatto sapere che si sarebbe costituito stamattina. Lyudmilla Derkach, l'attrice che ha lavorato con Tinto Brass, secondo l'accusa avrebbe proccacciato ragazze per una clientela scelta. Ma non c'era solo droga. Anche belle donne disposte a tutto, potere e vita di lusso, viaggi nei luoghi del jet set con cifre da capogiro per incontri a luci rosse: c'è chi ha pagato 2.500 euro per 50 minuti di sesso. Le ragazze coinvolte, è stato accertato, non svolgevano le loro prestazioni soltanto nella capitale ma hanno accompagnato clienti in viaggi in Costa Smeralda, Montecarlo, Dubai, ed altre località famose nel mondo.

Anna Tarquini Maria Zegarelli

Martello, il pusher dei potenti

Il grande pusher, nessuna parentela con l'altro Martello, quello accusato un anno fa di aver portato cocaina al ministero delle Finanze. «Devo andare da Emilio Colombo, mi sta aspettando». È la motivazione che dà Giuseppe Martello agli agenti di una volante della polizia quando viene fermato nei pressi dello studio del senatore, in via Veneto a Roma. Il fatto che Martello venga fermato non è casuale: la polizia aveva intercettato la telefonata in cui lo spacciatore si accordava con l'autista di Colombo per l'appuntamento, poco prima delle 17 del 13 giugno scorso. Ovviamente il pusher viene portato al commissariato dove, nel corso di una perquisizione personale gli vengono trovati 7,6 grammi nascosti in parte addosso, in un involucri di colore bianco chiuso con un laccetto, e in parte sotto la cuffia del cambio.

Quinzi e Gabrielli: noi siamo estranei

Tra gli arrestati c'è anche Alberto Quinzi, titolare di «Quinzi e Gabrielli», uno dei più famosi ristoranti di pesce della capitale. Quinzi sarebbe accusato di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. «Il nostro ristorante è del tutto estraneo alle vicende contestate al mio socio, Alberto Quinzi - ha precisato ieri la signora Annamaria Gabrielli, una dei titolari del ristorante. «Lavoriamo assieme da 22 anni, il ristorante è frequentatissimo da personaggi famosi e politici, certamente perché il nostro servizio è di assoluto prestigio. Escludo che Alberto avesse bisogno di procurare ragazze ai clienti per arrotondare le sue entrate. Penso piuttosto che un imprenditore di successo debba mettere in conto incidenti di percorso di questo tipo».

Le feste in casa di Serena Grandi

Serena Grandi da ieri è agli arresti domiciliari. Secondo l'accusa oltre a procurare la droga dal gruppo di Martello e da altri pusher, la cede anche ai suoi amici nel corso di incontri e cene. La Grandi inoltre viene intercettata numerose volte mentre chiede di essere approvvisionata utilizzando frasi ed espressioni convenzionali come per esempio «sto cercando le fiale come quelle di Valery». Gli avvocati dell'attrice, Ettore Boschi e Luciano Moneta Caio, hanno detto: «Non abbiamo trovato in nessuna delle pagine che abbiamo letto dell'ordinanza di custodia la minima traccia che porti alle accuse che sono state mosse contro la nostra cliente. Abbiamo parlato a lungo con lei. Entrambi siamo arrivati alla stessa conclusione e porteremo il nostro punto di vista al magistrato. Sicuramente su questa vicenda c'è molto da discutere».

la polemica

Chi ha dato in pasto quei nomi senza l'autorizzazione delle Camere?

ROMA L'inchiesta che ha portato in carcere 19 persone potrebbe diventare un caso istituzionale. Non certamente per l'operazione di polizia che ha smantellato un'organizzazione che spacciava stupefacenti nella capitale. Quanto per l'ordinanza data in pasto alla stampa che riportava dettagliatamente nomi e circostanze che riguardano direttamente persone non indagate. Tanto più se

queste persone, come il presidente Colombo, sono protette dall'immunità parlamentare. Il caso è stato immediatamente sollevato dal presidente del Senato Marcello Pera che subito chiese spiegazioni al presidente del Tribunale di Roma. Secondo la legge serve infatti l'autorizzazione del Parlamento per poter utilizzare in un processo conversazioni alle quali abbia preso parte un de-

putato o un senatore. Lo prevede la legge di attuazione nel nuovo articolo 68 della Costituzione, che tutela l'immunità parlamentare, approvata lo scorso giugno. Un testo forse più noto come «Iodo Maccanico» o «Iodo Schifani» e che contiene anche il cosiddetto «scudo antiprocesso» per i vertici dello Stato. L'autorizzazione serve sia per poter usare conversazioni intercettate sull'utenza di un indagato (non parlamentare) alle quali abbia preso parte un onorevole o un senatore, sia per poter mettere sotto controllo il telefono di un parlamentare. Il Gip ha dieci giorni di tempo per chiedere l'autorizzazione alla Camera alla quale il parlamentare appartiene o apparteneva al momento in cui le conversazioni o le comunicazioni sono state intercettate. Nella richiesta il

Gip deve enunciare il fatto per il quale è in corso il procedimento, indicare le norme di legge violate e gli elementi sui quali si fonda la richiesta, allegando copia integrale dei verbali, delle registrazioni e dei tabulati delle conversazioni. Se l'autorizzazione viene negata la documentazione delle intercettazioni è distrutta immediatamente. Serve inoltre l'autorizzazione della Camera (o del Senato) per poter intercettare conversazioni, per sequestrare la corrispondenza, oltre che per perquisizioni o per l'arresto di un parlamentare. L'autorizzazione non è richiesta se il parlamentare è colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'obbligo di arresto in flagranza o se si deve eseguire una sentenza irrevocabile di condanna. Ma questo non era il caso.

Via Veneto, l'autista del senatore bloccato appena sceso dalla macchina

In manette il finanziere Rocco Russillo, i passanti non si sono accorti di nulla. Le intercettazioni minuto per minuto

ROMA Ci sono due agenti, appostati che aspettano a ridosso del civico 146 di via Veneto. Sono vestiti in borghese, non danno nell'occhio. Quando arriva l'Alfa 166 carta da zucchero che riporta a Roma il senatore a vita Emilio Colombo, ex presidente del Consiglio dal 6 agosto del 1970 al 15 gennaio del '72, hanno un attimo di esitazione. Devono arrestare il suo autista, il finanziere Rocco Russillo, 41 anni, con l'accusa di spaccio di stupefacenti. Decidono di aspettare ancora un attimo. Rocco Russillo scende, consegna le chiavi al suo capo. Il senatore entra al civico 146 e sparisce dietro il portone. Gli agenti con molta discrezione si avvicinano all'autista e se lo portano via a bordo della loro auto. Dura tutto pochi minuti, la gente neanche si accorge di quello che sta accadendo. È stato appena arrestato l'autista del senatore. Rocco Russillo, se l'aspettava. Era dalla mattina alle 8 che la polizia lo cercava. Il senatore aveva spiegato che era fuori per lavoro. Alla

richiama il Martello al cellulare e gli chiede la causa del ritardo». Martello si spazientisce, «non ho mica l'elicottero», e Rocco gli risponde: «ti ho capito, ma io quando ti ho lasciato il messaggio da parte sua... se tu vedevi che non era... che non ce la facevi più per le otto e un quarto...». Conclude il gip: «Si evince come l'incontro tra gli indagati fosse finalizzato alla cessione di quantitativi di cocaina». Una nuova telefonata arriva a Martello il 7 aprile alle 18.35. È Rocco Russillo che chiama, usando il telefono del senatore. Gli dice: «Ciao, il Presidente chiedeva se tu potevi passare». «Il Martello gli risponde di sì e gli chiede se lo trova ancora per le 20. Rocco gli risponde affermativa e chiede conferma del suo arrivo... Alle 20.13, allo scopo di verificare l'incontro, personale dipendente si è recato in via Veneto e qui, all'ora stabilita, ha visto arrivare Giuseppe Martello, il quale dopo aver parcheggiato l'auto, è entrato all'interno del portone corrispondente al civico 146

GIORNI DI STORIA
in trincea

È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, con l'impiego di armi mai usate prima.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

IUnità

alle ore 20.13». di una cosa sono certi gli investigatori: Rocco Russillo la «droga» la cedeva a terzi». Anche l'altro autista, finanziere pure lui, Stefano Donno, si dava un gran da fare con Giuseppe Martello. Lo chiama, ad esempio, due volte durante il pomeriggio del 14 marzo e in entrambi i casi «il collaboratore del senatore Colombo, chiede ed ottiene che il martello passi dall'ufficio del Presidente. Alle 17,27 «è il Martello che chiama Stefano per dirgli che è arrivato. Ancora una volta l'interlocutore chiede a Martello di portare la cocaina e di lasciarla nello stesso posto di precedenti consegne». Dice: «Per piacere la metti dove l'hai messa l'altra volta perché lui sta dormendo e non ti sente».

I due finanziari sono nei guai fino al collo: compravano per girare la cocaina «a terzi». Secondo la procura era diretta al senatore a vita. A volte Martello parlava in codice. La cocaina la chiamava «massaggio».

Manifestazioni e assemblee contro la decisione del governo, contestata anche da destra. Bubbico: «Un giro di interessi assai poco limpido»

Basilicata, la rivolta contro l'affare «nucleare»

Contro le scorie bloccate strade e ferrovie. La Regione ricorre alla Corte Costituzionale

Enrico Fierro

ROMA Una sporca faccenda, dove si mischiano gli interessi economici e le pressioni sulla politica della potentissima lobby del riciclaggio dei rifiuti nucleari, e che rischia di distruggere una intera regione: la Basilicata. Che dietro l'affaire della costruzione del sito unico per lo stoccaggio delle scorie nucleari ci fossero inconfessabili retroscena, è più che un sospetto, ormai. A parlarne per primo è il presidente della Regione, Filippo Bubbico. «Dietro il decreto del governo - ha detto alla fine del lunghissimo vertice tra gli amministratori lucani e i ministri tenutosi a Roma martedì sera - si intravede un gioco di interessi di assai dubbia limpidezza. Ecco perché chiediamo una verifica dell'operato della Sogin, i cui comportamenti appaiono quanto meno discutibili».

L'AFFARE Fermiamoci qui, prima di parlare del decreto del governo pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, dell'incontro che per oltre quattro ore l'altra notte ha visto insieme amministratori lucani e ministri, e prima di parlare della gente che, ancora ieri, a migliaia affollava le piazze della Basilicata e bloccava stazioni e strade. Parliamo della «Sogin» (Società gestione impianti nucleari), creata fin dal '99 dalla riorganizzazione dell'Enel per la chiusura e lo smantellamento delle centrali atomiche italiane e per la individuazione del sito unico di stoccaggio. Per intenderci: è la Sogin che ha scelto Scanzano Jonico e i suoi pozzi di salgemma di fronte al mare come grande discarica di «monnezza nucleare». Facendo un ottimo lavoro. Di questo il ministro Altero Matteoli è assolutamente certo, tanto da giudicare la società «il soggetto ideale» per risolvere il problema delle scorie nucleari italiane. Presidente della Sogin è il generale Carlo Jean, un militare graditissimo a Berlusconi e in ottimi rapporti col partito di Fini, docente universitario, presidente di centri studi militari e collaboratore della rivista del Sids. Suo vice è il professor Paolo Togni, contemporaneamente capo di gabinetto del ministro per l'Ambiente Altero Matteoli, di An. Un conflitto di interessi gigantesco, già denunciato dal nostro giornale in un articolo del 5 giugno 2003, basti pensare al fatto che la «Sogin» è sottoposta al controllo dell'Apat (l'agenzia di protezione dell'ambiente) che fa capo al ministero di Matteoli e dello stesso Togni. Ma c'è di più, prima di diventare l'uomo più ascoltato dal mini-

stro dell'Ambiente, Togni (figlio di Giuseppe, un ex ministro e notabile della Dc) era presidente della sezione italiana della West Management, uno dei tre colossi mondiali nel campo della produzione di energia.

UNA COSA SOLA Insomma, Sogin e ministero sono una cosa sola.

Circostanza che non scandalizza affatto il governo Berlusconi. Ecco come il 9 luglio di quest'anno, rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari, il ministro Carlo Giovanardi ha risolto il problema del conflitto di interessi del professor Togni: «Il ruolo di capo di gabinetto

del ministero dell'Ambiente non solo non è incompatibile con la carica di vicepresidente della Sogin spa, ma anzi tale incarico ricoperto dalla stessa persona costituisce una utile ed opportuna sinergia per la tutela del territorio». Nel lungo incontro di martedì notte il governo non ha

preso nessun impegno per la revoca del decreto, gli amministratori lucani sono tornati a casa solo con la promessa, annunciata dal sottosegretario Gianni Letta, di una valutazione serena della situazione. «Ne riparleremo con Berlusconi», ha detto Letta, mentre gli altri ministri

(Marzano, Matteoli e Giovanardi), si sono limitati a tacere. Ma dalla lettura attenta del decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, emergono aspetti inquietanti. Al secondo comma dell'articolo 2, ad esempio, si legge che la Sogin potrà realizzare a Scanzano Jonico struttu-

re temporanee per ospitare i rifiuti nucleari, nell'attesa che si costruisca il «cimitero» definitivo. «Qui - è la denuncia di Gianfranco Blasi, deputato di Forza Italia - si è raggiunto il picco più alto di irresponsabilità politica». «Vogliono costruire una sorta di bunker per portare subito i rifiuti radioattivi - aggiunge il governatore Filippo Bubbico - in una zona già soggetta ad esondazioni del fiume Cavone».

MA QUANTA FRETTA... Nel vertice con i ministri, Bubbico ha parlato di questo gravissimo rischio. La risposta che ha avuto è stata raggelante: costruiremo i bunker provvisori su un sistema di palafitte. Ma perché tanta fretta nel voler chiudere la vicenda del sito unico in termini così rapidi? Ministri, Sogin e generale Jean si sono giustificati con l'esigenza di risolvere in tempi brevi l'emergenza di ricollocare il materiale attualmente disperso nei circa 150 siti nazionali. C'è il rischio - hanno detto - che formazioni terroristiche se ne impossessino per confezionare «bombe sporche». Spiegazioni che lasciano di sasso la gente e gli amministratori della Basilicata. «Il percorso che si doveva compiere - dice Bubbico - era diverso e prevedeva una serie di azioni congiunte con gli enti locali e soprattutto in linea con le direttive dell'Agenzia atomica internazionale. Così non è stato. Hanno avuto una fretta incomprensibile». Intanto sale la tensione. Con la gente che continua a bloccare le strade del Metapontino, i nodi ferroviari e finanche una diga. Sono infatti sette i blocchi stradali. E' ferma la Salerno-Reggio Calabria da Lagonegro a Lauria, bloccata la Basentana e la 106 Jonica. Mentre a Senise, Potenza, un centinaio di persone hanno occupato la diga di Monte Cotugno, la più grande d'Europa costruita in terra battuta. A Potenza migliaia di studenti sono scesi in piazza, e mentre a Scanzano Jonico si riuniva il Consiglio regionale in seduta straordinaria, alla Camera il parlamentare dei Ds Salvatore Adduce ha esposto un cartello con la scritta «No alle scorie nucleari in Basilicata». Si discuteva di Finanziaria e il parlamentare eletto in Lucania è stato espulso.



Una manifestazione di protesta contro la decisione del governo di realizzare a Scanzano Jonico il sito di stoccaggio di rifiuti nucleari Tano Pecoraro/Agf



L'articolo con cui l'Unità dello scorso 5 giugno denunciava il conflitto d'interessi della Sogin

Lucania

Ma quale deserto, qui si «corre» più che a Nord-Est

ROMA Stanno ammazzando un bambino nella culla. Stanno cancellando con un colpo solo le speranze di uomini e donne, ragazzi e ragazze. Che sognano un futuro fatto di lavoro, benessere e modernità, e che hanno occhio, cuore e cervello rivolti ad uno sviluppo nuovo. E per questo, da anni, si sono rimboccate le maniche: tutti insieme, i padri e i figli. I primi all'estero o nelle città del Nord Italia, a far soldi, i secondi a studiare. La Lucania è cambiata. Il cimitero delle scorie nucleari che il governo ha deciso di costruire nel cuore del Metaponto, non nascerà in un deserto. Nel mezzo di una terra arida, spopolata e senza futuro. Non è così. A Scanzano Jonico la pineta divide la terra dal mare limpido, un'acqua azzurra che da un decennio si fregia della «bandiera blu». Ma dove adesso c'è «la terra», cinquant'anni fa c'era una palude malsana. E il feudo. Con il «signore» e i zappatori. Che lottarono, strapparono la terra al mare e conquistarono la riforma. Le quote e i poderi. Il lavoro, la dignità e la vita. Certo, la terra era poca e non bastava per tutti.

Molti emigrarono, vissero mangiando pane e cipolla nelle baracche della Svizzera, sputarono i polmoni nelle miniere del Belgio, diventarono operai della Fiat. In tanti con la speranza di tornare, e per questo risparmiarono, fecero sacrifici (una birra, ma solo di domenica. A casa dalla moglie, ma solo a Natale). I soldi arrivavano giù e la casa aumentava di un piano, il podere cresceva di qualche ettaro. E i figli studiavano. E grazie a uomini e donne così che in questi anni la Basilicata è cresciuta, è diventata un'altra. Nella terra di Rocco Scotellaro (il poeta contadino di Tricarico) non troverete più i zappatori che «all'alba stanno zitti nelle piazze per essere comprati», ma imprenditori agricoli moderni. Il tasso di crescita della regione in questi ultimi anni è stato pari e a volte superiore all'area del Nord-Est, comunque il doppio della media nazionale. Nel Metapontino si sta sperimentando da anni una intelligente «combinazione produttiva» che vede camminare di pari passo agricoltura e turismo. Con le grandi compagnie internazionali che qui hanno realizza-

to villaggi e migliaia di posti letto. Cuore dello sviluppo è il «distretto rurale»: 13mila aziende agricole che producono primizie, fragole, agrumi, frutta esportata in tutta Europa, 354 di queste impegnate nel modernissimo settore dell'agricoltura biologica. Tutte insieme realizzano il 32 per cento dell'intero valore aggiunto regionale con nove strutture industriali di trasformazione e 8mila posti di lavoro. E poco? È tanto? È semplicemente il frutto della tenacia di uomini e donne di queste terre. La stessa gente che oggi occupa strade e stazioni, affolla le piazze dei paesi per dire no al nucleare. Tutti impegnati in una moderna battaglia di sopravvivenza e di sviluppo. Così come fecero i nonni che occuparono le terre del feudo. Già, cosa fu quella grande battaglia se non l'espressione consapevole di una visione moderna dello sviluppo? I contadini analfabeti chiedevano le terre incolte e paludose dei signori per trasformarle, le strappavano alla rendita parassitaria per renderle finalmente vive e produttive. Oggi le generazioni del duemila chiedono che una assur-

da decisione, presa al di fuori e al di sopra delle loro teste, con cipiglio militare e contro ogni logica di democrazia, non cancelli il loro lavoro, la loro vita, la loro speranza di futuro. Quello che stavano costruendo con sudore e fatica, ma credendoci fino in fondo. Nell'azienda «Fontanarossa» di Scanzano, a pochi metri dal lago dove dovrà sorgere la discarica nucleare, un gruppo di giovani donne e un enologo si sono messi insieme. Era la terra di famiglia, ora producono vini esportati in tutta Europa. Le donne hanno girato per la università di mezza Italia per laurearsi. Architettura, legge, lettere. Poi sono tornate e nella loro azienda hanno trovato la ragione del loro futuro. Ecco, è in un posto così che il governo insieme a un generale che poco gradisce i «fastidi» della democrazia, ha deciso di costruire l'unico e più grande cimitero di scorie nucleari d'Italia. Lo hanno fatto di nascosto, contro la gente di Lucania. Senza rispetto per le storie, i sacrifici e le speranze che rendono viva questa terra.

CLICCA SU

Per firmare l'appello contro il progetto di costruire il deposito nazionale di scorie nucleari a Scanzano Jonico vai su www.basilicatanet.it

Dopo l'appello di Ciampi il ministro aveva rassicurato: tutto risolto. Ma i ricercatori potranno avere il posto solo dalle università con i bilanci ok: cioè solo un quarto di quelle italiane

Ricercatori assunti? Ma no, quello della Moratti è un bluff

Eduardo Di Blasi

ROMA Sono 1700, nemmeno tanto «ragazzi». Hanno buona testa e, soprattutto, ottima costanza. Sono ricercatori, in Italia. Vincitori di concorso. Per arrivare lì dove sono (e poi seguiranno dove) si sono laureati (diciamo intorno ai 24 anni), hanno fatto tre o quattro anni di dottorato (dopo aver superato un esame) pagato 750 euro al mese, poi, essendo stati parec-

chio «fortunati», hanno ottenuto un «assegno di ricerca», che, per due anni, gli ha fruttato la bellezza di 8-900 euro al mese.

Alla fine hanno superato, loro 1700, anche l'ultimo esame, e sono diventati «ricercatori». Attirati lì evidentemente non dalla sete di danaro (li pagherebbero 1050 euro al mese), i ricercatori italiani (si dice «i più vecchi d'Europa», giacché, dopo il lungo corso di studi, spesso intervallato da anni di «buco» dove non si studia in attesa

di un esame o di un progetto, si arriva a ricoprire il compito intorno ai 40 anni). Adesso, dopo tanto studio, e tanta abnegazione, sono dove sono. Vale a dire: a spasso. Fortunatamente, perché con questo governo i fondi ai loro «datori di lavoro» (le università) sono stati tagliati del 12%, adesso qualcuno ha pensato a loro. Saranno finalmente ricercatori con «presa di servizio»: avranno un posto dove andare a fare «Ricerca», quella parola che compare anche nella dicitura del ministero del-

Istruzione. Come però in tutte le scelte di questo governo, il trucco c'è: li assumeranno solo quelle università che avranno bilanci «virtuosi». Tradotto: meno di un quarto di quelle italiane, sicuramente non le maggiori, per buona parte non quelle presso cui hanno vinto i propri concorsi da ricercatori. Flaminia Saccà, responsabile Università e Ricerca dei Ds: «Questa è una questione che va sbloccata subito, ma, soprattutto, serve anche un piano straordinario per quello che sta per succedere nelle

università». E che starà per succedere, ancora? «Da qui al 2010 più della metà dei professori universitari andrà in pensione. La cifra oscilla tra il 50% e il 70%. Se le università non si fanno carico, e con questi finanziamenti è già difficile badare alla sopravvivenza stessa degli atenei, di formare una nuova classe di professori, ci troveremo in una situazione ingestibile. Il ricambio deve essere attuato per tempo». Anche perché, aggiunge la Saccà: «I nostri professori sono i più anziani d'Europa».

C'è anche un altro punto: l'Italia spende in Ricerca lo 0,8% del Pil. Il Patto di Lisbona, contratto con gli altri partner dell'Unione, ha come traguardo il 3%. La media degli altri Paesi europei è del 2,5%. Sotto il governo dell'Olivio si era arrivati all'1,06%. Ecco perché oggi, alle 15, al Centro Congressi Cavour (sito nell'omonima via di Roma) ricercatori, professori e Democratici di Sinistra sono a convegno sul tema: «Il futuro della ricerca: i giovani, l'Europa».

Sandokan

Chiedi il gas e vieni via.

Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

Sandokan

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.280754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra di Camugnano si stringono attorno alla famiglia dei compagni Lenzi Enrico ed Irene e partecipano al dolore per la perdita del caro

ALESSANDRO

un ragazzo straordinario e solare amato da tutti.

Camugnano (Bo) 20 novembre 2003

Sante e Laura Assennato partecipano al dolore dei familiari per la perdita

dell'avvocato FRANCO AGOSTINI

insigne giurista, appassionato difensore dei diritti dei lavoratori, grande maestro e amico.

Roma, 18 novembre 2003

La Presidenza e i compagni dell'Inca Cgil si stringono attorno alla famiglia nel triste momento della scomparsa

dell'avvocato FRANCO AGOSTINI

valente e indimenticabile compagno di lunghe battaglie legali a fianco del Patronato Inca Cgil sin dal lontano 1947 per la difesa dei diritti e delle conquiste dei lavoratori.

Guglielmo Epifani e la segreteria della Cgil si uniscono al dolore della moglie per l'improvvisa scomparsa di

RAFFAELLO RENZACCI

componente della segreteria della Camera del Lavoro di Torino e ne ricordano la serietà, il rigore e la dedizione, una vita dedicata alla Cgil e al mondo del lavoro.

E morto

RAFFAELLO RENZACCI

compagno di tante battaglie per il lavoro e per i diritti. Lo ricordiamo con tanto affetto indicandone l'esempio, l'intelligenza e la solarità. Lavoro società-Cgil - Gian Paolo Patta e Paola Agnello Modica Segretari nazionali Cgil

RINGRAZIAMENTO

I familiari del compianto

SERGIO MILANI

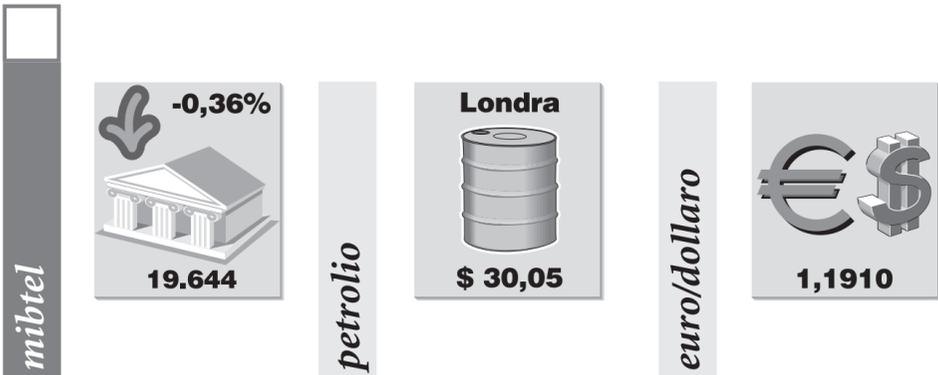
nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano tutti coloro che, nel triste momento della perdita del loro caro, si sono stretti affettuosamente intorno alla famiglia, partecipando al lutto e onorandone la memoria in qualsiasi modo.

Castelfranco di Sopra, 20 novembre 2003 O.F. Capanni, tel 055940427 San Giovanni V.no (Ar)

L'ORO SUPERA I 400 DOLLARI L'ONCIA

MILANO Il dollaro debole ha messo le ali all'oro, che ieri mattina ha sfondato la soglia psicologica dei 400 dollari l'oncia, livello più alto mai raggiunto dal metallo prezioso da sette anni a questa parte, per poi riscendere e chiudere la giornata a quota 395,15 dollari l'oncia. La fiammata dell'oro era attesa da giorni, visto il perdurare del supereuro, che dopo il nuovo record messo a segno martedì, ieri ha leggermente ripiegato, mantenendosi però sempre intorno a quota 1,19 dollari. Alla base di questa situazione ci sono le incertezze sulla ripresa dell'economia americana e la minaccia del terrorismo. E così il prezzo del metallo prezioso è schizzato a livelli che non si vedevano più dal febbraio 1996, quando arrivò a sfiorare quota 415 dollari, sull'onda degli acquisti da parte dei fondi americani e delle incer-

tezze internazionali relative al passaggio dei poteri in Arabia Saudita. Quello fu anche l'anno in cui la media del prezzo del metallo giallo arrivò a 387,87 dollari. Anche quello messo a segno quest'anno dall'oro è un rally di tutto rispetto. Nel giro di 11 mesi ha infatti guadagnato circa il 14%, seguendo a ruota il deprezzamento del dollaro, che nei confronti della moneta europea ha perso il 13%. Il metallo giallo viene poi scelto anche per la sua caratteristica di bene rifugio, nel quale si trova sicurezza in periodi di crisi internazionale. Ma alla base dell'apprezzamento potrebbero esserci anche le aspettative per la ripresa economica a livello mondiale: in queste fasi, infatti, si registrano grossi acquisti di materie prime (dal cotone al rame) e anche il metallo giallo ne trae qualche beneficio.



NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

economia e lavoro

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Fiducia sul decretone, l'opposizione se ne va

Violante: la maggioranza non si fida di se stessa. Il governo sconfitto su un ordine del giorno di An

Bianca Di Giovanni

ROMA La fiducia sul «decretone» se la sono votati da soli: 329 sì e 6 contrari. Tutti dai banchi della maggioranza. L'opposizione a Montecitorio ha preferito sottrarsi a questa «scandalosa compressione della democrazia» (Agazio Loiero, Margherita) ed è uscita dall'Aula dopo aver annunciato la propria contrarietà al provvedimento. Anche l'Ulivo ha spesso abusato del voto di fiducia, accusando parlamentari e ministri del centro-destra. «Ma allora c'erano solo 13 voti di differenza - replica Luciano Violante - Oggi ce ne sono 96. Questo voto di fiducia è posto contro la maggioranza». È un tale bavaglio alla maggioranza che anche nelle dichiarazioni di voto il malumore nella Casa delle Libertà non riesce a trattenersi, osserva ancora Violante. La Lega aveva appena declamato una lunga lista di cose che non vanno («un condono troppo generoso» «neppure un euro stanziato per le aree colpite da calamità naturali», «privilegi per i furbi e poco per i bisognosi»). Anche An e Udc «ingoiano» controvoglia il condono e annunciano modifiche in Finanziaria. Ad dirittura il governo va sotto su un ordine del giorno di An che impegna il governo ad escludere dal concordato preventivo i contribuenti per i quali negli ultimi cinque anni siano state avviate azioni penali. «Eravamo disposti a ritirare gran parte degli emendamenti, purché ci fosse una discussione di merito. A questo punto chiediamo una sola cosa al governo - conclude Violante rivolgendosi al banco dove siedono

Giulio Tremonti e i sottosegretari Giuseppe Vegas e Maria Teresa Armosino e dietro a loro Rocco Buttiglione - che tenga in considerazione gli ordini del giorno, l'unico luogo in cui anche l'opposizione è riuscita ad esprimersi. In ogni caso by-passando il Parlamento avete fatto un danno al Paese». Stop. Fine delle comunicazioni. La parte sinistra dell'emiciclo si svuota mentre parla il deputato di Fl per annunciare il suo sì scontato e totale. Poi il voto per chiamata nominale alla fiducia. Fino a sera tardi si è protratta la battaglia sugli oltre 150 ordini del giorno, che ha registrato il colpo di scena sulla proposta di An. Attorno alle 22 il voto finale. Il decretone è legge.

Convertito in meno di due mesi dai due rami del Parlamento con un doppio voto di fiducia. Tempi record per un testo di quella portata, con il condono edilizio più devastante che la Penisola abbia mai visto, con la cancellazione dei diritti dei lavoratori esposti all'amianto (corretta in parte in Finanziaria), con un concordato preventivo che a tutti gli effetti equivale a «un

condono preventivo» (Vincenzo Viscò), con la trasformazione in Spa della Cassa Depositi e prestiti dagli effetti ancora oscuri sui conti e sul mercato del credito, con la vendita degli alloggi della Difesa che i militari non hanno nessuna intenzione di cedere. Insomma, molte ombre ancora pesano sul documento che sulla carta «vale» 13,6 miliardi di euro su una manovra complessiva da 16,5 miliardi, e che contribuisce per nove decimi alle spese previste in Finanziaria. Molte partite restano aperte per la Finanziaria, in primo luogo i fondi per il contratto dei militari e per i Comuni. Vegas esclude recisamente sia un condono previdenziale, sia l'estensione di quello fiscale ai redditi del 2002. Ma le risorse scarseggiano, lasciando a secco le Regioni. Non si escludono quindi blitz dell'ultim'ora. Ecco le misure più importanti varate ieri dal Parlamento.

Condono edilizio Il gettito previsto è di 3,2 miliardi nel 2004, ai quali vanno aggiunti più di 600 milioni per il condono sulle aree demaniali e un incremento delle tasse (Irfp e Ici) che

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il collega di governo Rocco Buttiglione responsabile per le Politiche comunitarie durante il dibattito sulla fiducia posta dal governo al decreto legge collegato alla Finanziaria Gregorio Borgiala/Ap



nel 2004 sarà inferiore ai 30 milioni di euro ma che già dal 2005 supererà i 93 per arrivare a oltre 113 nel 2006. Questo almeno quanto previsto dal governo. Per un abuso «normale» (ampliamento o opera realizzata in difformità del titolo abitativo edilizio o in assenza di piano regolatore) si pagano da un minimo da 60 a 150 euro al metro quadrato. Le domande dovranno essere presentate al Comune entro il 31 marzo 2004. Si paga in 3 rate (il 30% entro il 31 marzo 2004, poi entro il 30 giugno e il 30 settembre dello stesso anno). Sarà possibile condonare ampliamenti non superiori al 30% o alternativamente ai 750 metri cubi. «Tetto» di 3.000 metri cubi per più richieste nello stesso fabbricato.

Cassa depositi e prestiti Spa non sarà banca, manterrà la figura di ente operatore finanziario non bancario e sarà sottoposta, solo in quanto tale, alla vigilanza della Banca d'Italia. L'operazione ha lo scopo di escludere la Cassa dal perimetro della Pubblica Amministrazione, «alleggerendo» così i conti.

Cartolarizzazioni: si prevede un incasso di 3,5 miliardi dalle dismissioni di immobili pubblici. La principale novità, introdotta in senato, riguarda l'introduzione delle norme sulla vendita dei 4.500 alloggi della Difesa. Prevista anche la vendita e il riaffitto di uffici pubblici.

Vendita beni culturali: sia immobili che mobili. Cioè Palazzi, ma anche libri, statue o carteggi. Se la sovrintendenza non ferma l'operazione in 120 giorni, l'ok è dato per scontato (silenzio-assenso sulla valutazione di interesse culturale).

energia

Sulle bollette Enel meno care è scontro tra Tesoro e Authority

MILANO Bollette Enel meno care? Non per il Tesoro, che ieri ha preso nettamente le distanze dal documento di consultazione diffuso ieri dall'Autorità per l'energia e il gas che prevede nuove ipotesi tariffarie per le aziende elettriche, tra cui Enel, nel periodo 2004-2007. Il testo diffuso dall'Authority, secondo le prime indicazioni, potrebbe portare a un calo dell'1-2% delle bollette elettriche. La disciplina proposta comporterebbe per l'Enel alcuni effetti, che il mercato non ha però apprezzato, penalizzando in Borsa il colosso elettrico. Le azioni della società guidata da Paolo Scaroni hanno chiuso la seduta con un riferimento a 5,24 euro, in calo del 3,5%.

Il Tesoro, che anche dopo la seconda tranche del 6,6% ceduta a fine ottobre resta l'azionista di controllo dell'Enel

con il 60,978% del capitale, ha comunicato «di aver preso atto con viva sorpresa del Secondo documento per la consultazione pubblicato dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, di cui non condivide il contenuto», si legge nella nota di poche righe diffusa dal ministero dell'Economia. «Si riserva di intraprendere ogni azione a tutela dell'Enel e dei suoi azionisti, in vista del Documento definitivo, ha proseguito la nota.

Una fonte del Tesoro ha spiegato a Reuters che «la sorpresa riguarda l'orario di diffusione del documento, a Borsa aperta, e il fatto che il Documento non recepisca le indicazioni del Parlamento e del governo».

In particolare, a colpire Enel, le proposte relative al tasso di rendimento del capitale investito per le attività di

trasmissione di energia, che riguarda la controllata Terna, e di distribuzione ritenuti più bassi rispetto alle stime degli analisti.

L'Autorità, nel presentare il secondo documento di consultazione per le tariffe elettriche per il quadriennio, ha anche aggiunto che le imprese interessate potranno fornire osservazioni e proposte entro il 5 dicembre. L'Authority per l'energia elettrica ed il gas si «dice pronta ad esaminare qualsiasi suggerimento sarà fornito nel corso delle consultazioni» sul documento. Il quadro tariffario diffuso ieri sarà infatti oggetto - come previsto - di un'ampia consultazione con tutti i soggetti interessati, imprese ed associazioni dei consumatori, prima della decisione finale.

Cancellati i diritti dei lavoratori esposti all'amianto: si attende ora una correzione (parziale) in Finanziaria



Via libera alla vendita dei beni culturali, mobili e immobili In pericolo palazzi e statue, ma anche libri e carteggi



Il Bollettino della Banca d'Italia fotografa una situazione di grave difficoltà. Condoni e una tantum non risolvono i problemi. La ripresa rimane un miraggio

Fazio: economia debole anche nel 2004, conti pubblici a rischio

Laura Matteucci

MILANO Nuovo allarme sui conti pubblici, e a lanciarlo è la Banca d'Italia, che anche sul 2004 vede gravare «elementi di rischio». Sotto accusa le «una tantum» che, oltre a essere troppe, potrebbero risultare pure controproducenti. Ma pesano anche il rinvio dei provvedimenti strutturali per frenare la spesa, in primis quella previdenziale, e una crescita economica che l'anno prossimo potrebbe rivelarsi più contenuta del previsto (sotto l'1,9% previsto dal governo). Senza contare che tende ad ampliarsi ulteriormente il divario tra il fabbisogno statale e l'indebitamento netto.

Per i cittadini, comunque, i conti non tornano già: ai primi timidi effetti

della riduzione dell'Irpf dovuti al primo modulo della riforma fiscale fa da contrappeso un aumento delle imposte locali, con un boom del 24,6% per l'Irpf regionale. C'è poi l'inflazione che per il prossimo anno è prevista attestarsi intorno al 2,1%.

Il Bollettino economico di via Nazionale non è affatto rassicurante. Avverte che «alcuni interventi, anche se di immediata efficacia, possono comportare perdite di gettito negli anni futuri», mentre «il rinvio degli interventi strutturali influisce negativamente sulle aspettative». Non solo. «Il reiterato ricorso a condoni può determinare incertezza circa la coerenza delle norme». Da qui la richiesta di «interventi strutturali sulla spesa corrente».

Non bastasse, l'Istat diffonde gli ulti-

mi dati sulla produzione industriale. E sono ancora dati negativi. Il fatturato dell'industria è cresciuto a settembre dello 0,4% su base tendenziale mentre è diminuito dello 0,1% rispetto ad agosto. Gli ordinativi a settembre sono diminuiti del 2,2% rispetto a settembre 2002 e sono aumentati dello 0,6% rispetto ad agosto 2003. Forte il calo degli ordini dell'industria tessile e dell'abbigliamento, di quella delle pelli e delle calzature: il settore tessile ha perso l'8,8% del volume degli ordinativi rispetto a settembre 2002, l'industria delle pelli e delle calzature ha segnato un calo del 9,1%. Nei primi nove mesi l'industria tessile ha segnato sempre per gli ordinativi un calo del 5,9% rispetto al 2002, il settore delle pelli ha registrato un calo dell'11%.

Tra i settori più penalizzati quanto

ad ordinativi ci sono anche i mezzi di trasporto e la produzione di macchine e apparecchi meccanici. Meglio l'industria alimentare (più 5,8% a settembre, più 1,3% nei nove mesi), oltre a quella del legno (più 5,1% a settembre, più 0,6% nei nove mesi). Per le raffinerie di petrolio, a settembre si è registrato un calo dello 8,9% (più 5% nei nove mesi). Calo infine per il fatturato del settore delle macchine di apparecchi meccanici (meno 4,2% a settembre e meno 2,9% nei primi nove mesi).

E non è finita. Lo scorso settembre, rispetto al 2002, il saldo commerciale import/export è risultato negativo per 234 milioni di euro, a fronte di un saldo negativo di 289 milioni di euro registrato nello stesso mese del 2002. Nei primi nove mesi del 2003 il saldo è stato negati-

vo per 4.067 milioni di euro (1.097 milioni nel 2002).

È ancora buio fitto sulla recessione, quindi, secondo la segretaria confederale Cgil Marigla Maulucci: i dati diffusi dall'Istat «fotografano la recessione in corso e la proiezione nel futuro», dice. «Gli ordinativi diminuiscono del 2% - continua Maulucci - il fatturato cresce dello 0,4% per l'aumento dell'inflazione: dunque, in termini reali, anche il fatturato diminuisce del 2%. E la Finanziaria non contiene alcuna misura in grado di invertire la tendenza».

Tornando al Bollettino di Bankitalia, la valutazione sulla riforma delle pensioni già espressa dal governatore Antonio Fazio, secondo il quale si tratta di un primo passo, viene confermata. Ma intanto, il responsabile dell'Area ricerca,

Giancarlo Morcaldo, ha detto di condividere le stime della Ragioneria generale sull'entità dei risparmi determinati dalla riforma (0,7% del pil ogni anno), inferiori a quelli stimati dal governo.

Quanto ai conti pubblici, via Nazionale torna con preoccupazione sull'andamento del fabbisogno del settore statale, che dovrebbe chiudere il 2003 al 3,5% del pil, contro il previsto 2,5% dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, il parametro che vale ai fini del rispetto del Trattato di Maastricht. Così, «si amplierebbe il divario tra i due saldi, che nel 2002 era stato limitato a 0,4 punti percentuali del prodotto».

Morale: la ripresa economica è in atto, ma per Bankitalia l'Italia, e anche l'intera Eurolandia, rischiano di non riuscire nemmeno a sfiorarla.

PROVINCIA DI TERNI
Cap 05100 - Via della Stazione n. 1 Tel. 0744-4831 - Fax 0744-483298 - C.F. e P.I. 00179390558
e-mail: trasporti@ambiente.provincia.terni.it

AVVISO DI ASTA PUBBLICA
La Provincia di Terni, ha indetto una licitazione privata ai sensi art. 12 comma 2 lettera b del D.Lgs. 158/1995 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera b del medesimo decreto per l'aggiudicazione della progettazione e fornitura del servizio di trasporto pubblico urbano, extraurbano ed interregionale del bacino di traffico della Provincia di Terni. L'importo a base di gara è determinato in euro/annui 15.195.318,93. Il relativo bando integrale è esposto all'albo pretorio della Provincia di Terni e dei Comuni di Terni Orvieto Narni Amelia ed è disponibile su internet all'indirizzo: www.provincia.terni.it. Le richieste di partecipazione alla procedura di gara contenenti quanto richiesto nel bando, dovranno pervenire mediante raccomandata a.r. o agenzia di recapito autorizzata o tramite consegna a mano entro il termine perentorio delle ore 13:30 del giorno 15/12/2003 al seguente indirizzo: Ufficio Protocollo della Provincia di Terni, Via della Stazione n.1.
Il Dirigente Dott. Vitale Giovanni Vaccari

Gli arrestati sono operatori di Borsa e agenti di cambio. Coinvolti anche funzionari di J.P. Morgan e Ubs

Nuovi scandali, retata a Wall Street

Cinquanta in manette. Tra le accuse, associazione a delinquere e frode telematica

Roberto Rezzo

NEW YORK Proprio mentre il consiglio di amministrazione del New York Stock Exchange approva le nuove regole sulla trasparenza dei mercati, su Wall Street piombano gli uomini dell'Fbi e si portano via in manette una cinquantina tra operatori e agenti di cambio. La retata è scattata martedì sera su ordine del procuratore generale di Manhattan, James Comey, che nella conferenza stampa di ieri mattina ha formalizzato di capi d'accusa: associazione a delinquere, frode telematica, riciclaggio di denaro e violazione dei regolamenti di Borsa. Procedimenti analoghi da quello aperto dalla magistratura sono stati annunciati dalla Securities and Exchange Commission, la Consob americana, e dalla Commodity Futures Trading Commission, l'organo di controllo del mercato delle commodity.

Nello scandalo sono finiti due delle firme più prestigiose della finanza internazionale J.P. Morgan, una delle banche leader negli Stati Uniti e Ubs, istituto bancario con sede a Zurigo al primo posto in Europa. Alcuni loro dipendenti avevano messo in piedi una truffa per spartirsi le commissioni incassate dai clienti attraverso un gioco di scatole cinesi telematico che faceva transitare il denaro sui conti di diverse consociate, sino a farne perdere traccia. Nessuna delle banche interessate ha voluto rilasciare dichiarazioni. L'agenzia di stampa finanziaria Dow Jones sottolinea che si tratta comunque di funzionari di basso livello, la maggior parte dei quali non alle dirette dipendenze degli istituti, ma di società che di fatto operavano per conto delle due grandi banche. L'in-

Sul pericolo Cina, Romiti contro Tremonti

«Guardiamoci bene in faccia: quando si parla di lavoro nero qual è il Paese che può dichiararsi innocente? E anche sulla contraffazione l'Italia resta ai primi posti nel mondo». Così Cesare Romiti capovolge i luoghi comuni e le paure che si hanno sulla Cina. E dice chiaro e tondo: gli italiani fanno le stesse cose. Messaggio neanche tanto trasversale a Giulio Tremonti che per tutta l'estate ha gridato al «pericolo giallo». Ed anche messaggio «strisciante» al padrone di casa, Antonio D'Amato, che è andato a braccetto con il ministro denunciando la «tenaglia competitiva» innescata da Usa e Cina sull'Europa. Le cose non stanno così, fa capire Romiti presentando in Viale dell'Astronomia la sua nuova Fondazione Italia-Cina e

commentando una ricerca sul tema realizzata dall'Associazione Industriali della provincia di Vicenza. «È un crimine il fatto che l'Alitalia abbia cancellato i voli per Pechino», attacca ancora Romiti. Gli dà man forte il consigliere economico e commerciale dell'ambasciata cinese, signora Zhang Junfang, che avverte: «Sono le imprese italiane che non vogliono tutelarsi contro la contraffazione depositando i prototipi dei prodotti. Non vogliono spendere, e così perdono tutto». Insomma, l'Italia esce a pezzi, e al viceministro Adolfo Urso non resta che promettere più contatti. Ma intanto Antonio marzano torna a parlare di pericolo Cina, e gli Usa annunciano una guerra commerciale.

b. di g.



L'arresto di uno dei broker di Wall Street da parte dell'Fbi in un'immagine televisiva

cursione della polizia federale non ha tuttavia risparmiato gli uffici di Ubs, con tanto di perquisizione e sigilli nella filiale di Stamford in Connecticut, dove sono decantate molte delle transazioni svolte in elettronico. Allibiti funzionari, poco prima della chiusura, hanno visto portar via in manette un insospettabile collega.

Gli investigatori non hanno ancora quantificato l'entità della truffa, ma dalle prime indiscrezioni pare di capire che a subire il danno siano state le banche e non i clienti.

Questo ennesimo scandalo rischia di far saltare gli obiettivi del Nyse per riconquistare la fiducia degli investitori. Dopo le dimissioni forzate di Richard Grasso, carismatico presidente della prima Borsa mondiale, nell'ottobre scorso, il consiglio di amministrazione ha messo a punto regolamenti più stringenti per prevenire conflitti d'interesse ed evitare che i propri dirigenti si attribuissero compensi da favore, assolutamente non giustificati dall'andamento del mercato. In particolare la riforma prevede una riduzione -

non ancora quantificata - dei 27 membri del consiglio, che passerebbero a un numero compreso tra i 6 e i dodici, con l'obbligo di assoluta indipendenza rispetto alle società quotate.

Le nuove direttive, votate con l'assoluta maggioranza del consiglio di amministrazione, devono però passare ancora all'esame della Sec. L'esito dello scrutinio, secondo molti osservatori a Wall Street, non è affatto scontato. L'ondata di scandali che continua a squassare la prima Borsa mondiale ha provocato l'attenzione del Congresso, dove molti

sostengono che un intervento legislativo sia ormai inevitabile. L'obiettivo sarebbe quello di una totale separazione dei poteri di controllo rispetto a quelli di gestione, spezzare il meccanismo per cui i controllori controllano se stessi.

Le notizie provenienti dal fronte giudiziario non hanno impedito ieri un modesto rialzo degli indici, che gli analisti attribuiscono essenzialmente alle perdite accumulate nelle sedute precedenti. Non è che a Wall Street sia tornata la fiducia, semplicemente si approfitta di qualche prezzo d'occasione.

La Vespa ritorna sulle strade d'America

Colaninno a New York: «Abbiamo un prodotto unico al mondo e vogliamo conquistare il primo posto negli Stati Uniti»

Roberto Rezzo

NEW YORK «Abbiamo un prodotto unico al mondo che giustifica obiettivi ambiziosi. Vogliamo conquistare il primo posto negli Stati Uniti», ha dichiarato Roberto Colaninno, presidente della Piaggio, alla presentazione della nuova Vespa Granturismo sul mercato americano. È la Vespa più grande, potente veloce e tecnologicamente avanzata mai prodotta dalla casa di Pontedera. Motore a quattro tempi e quattro valvole a raffreddamento idraulico, prestazioni scattanti e una velocità massima di oltre 120 chilometri all'ora, ma con emissioni largamente inferiori a quelle consentite dai severi regolamenti ambientali della California. Il telaio è costruito interamente in acciaio, per garantire massima robustezza e sicurezza, il design modernissimo, ma inconfondibilmente Vespa. La nuova Vespa sarà disponibile sul mercato Usa a partire da febbraio del prossimo anno nelle 66 boutique specializzate sparse in 32 Stati a un prezzo consigliato di circa 4.900 dollari. «Il cliente che

compra Vespa negli Stati Uniti non si pone problemi di prezzo - ha spiegato Colaninno - È come quando si acquista un articolo di moda, l'oggetto del desiderio è quello, non si rimpiazza con le imitazioni. A questo si aggiunge il fatto che Vespa non è un profumo o una cravatta, è un prodotto tecnologicamente d'avanguardia, che dal 1946 detta sistematicamente lo standard nel mercato degli scooter».

Un mercato ancora marginale quello degli scooter in America, ma con uno straordinario ritmo di crescita. A dare qualche cifra è Rocco Sabelli, amministratore delegato del Gruppo Piaggio: «Le proiezioni per il 2003 indicano un volume di vendite complessivo di circa 90mila scooter; confrontando il dato con quello del 1999, l'incremento annuo è del 33 per cento. È evidente che i numeri sono ancora piccoli, ma bisogna guardare alle potenzialità». Di questo mercato Piaggio detiene attualmente una quota attorno all'11%, al terzo posto dopo Yamaha e Honda, ma se si considera il segmento di cilindrata compreso fra i 50 e i 125 centimetri cubici, Piaggio rimbalsa



Il presidente di Piaggio Colaninno a New York per il lancio della Vespa Granturismo

al 45 per cento.

«Il nostro desiderio è ripetere negli Stati Uniti quello che siamo riusciti a fare in Inghilterra - ha proseguito Colaninno - dove improvvisamente è scoppiata la Vespa mania. Anche qui come a Londra la Vespa rappresenta una risposta ideale ai problemi d'inquinamento e di traffico congestionato. Le ricerche che abbiamo condotto sinora indicano che la Vespa può risultare vincente soprattutto nelle città di media grandezza, dove le persone non devono fare più di 5-10 chilometri per recarsi al lavoro. Nelle grandi città ostacolano la diffusione degli scooter contraddittorie norme di sicurezza: da una parte le regole di circolazione farebbero finire in galera chi scattasse zigzagando da una corsia all'altra, dall'altra l'uso del casco non è obbligatorio ma semplicemente consigliato. In un Paese dove la patente di guida si prende a 16 anni, in questa situazione d'incertezza i genitori preferiscono mettere i figli su un veicolo a quattro ruote. «Il nostro cliente tipo negli Stati Uniti ha oltre 35 anni - ha detto Sabelli - nel 40% dei casi è donna e

non ha problemi economici. Le vendite si concentrano in due mesi all'anno: agosto e dicembre, perché la Vespa è un regalo che si fa a se stessi».

Non sono previsti grandi investimenti pubblicitari, Vespa è uno dei marchi più conosciuti al mondo, basti pensare a Gregory Peck in Vacanze Romane. Ed è proprio a Hollywood che punta la nuova Vespa, magari nel prossimo film con Jennifer Lopez, è uno scooter che sembra disegnato apposta per l'ex ragazza del Bronx. «Se solo riuscissimo ad abbassare il nostro target ai 25enni, il mercato esploderebbe», calcolano i dirigenti Piaggio. «In ogni caso siamo condannati a crescere - ha concluso Colaninno - le politiche di riduzione dei costi e di recupero di efficienza sono state ormai esaurite, quello che dobbiamo fare è conquistare nuovo business». La scommessa pare ben calcolata. Tra il 1951 e il 1985, quando la Vespa Distribution Corporation chiuse i battenti, in America furono venduti oltre 250mila modelli e si calcola che almeno 15mila unità continuino a circolare per le strade degli Stati Uniti.

Si apre a Roma l'assemblea programmatica della confederazione Cisl, da oggi duemila delegati discutono di unità sindacale e organizzazione

MILANO Da oggi a sabato 2mila quadri della Cisl si riuniranno, al palazzo dei congressi dell'Eur di Roma, per l'assemblea programmatica e organizzativa della confederazione. L'assemblea, cui parteciperanno 1.250 delegati, i 250 membri del consiglio generale e molti invitati, è stata presentata ieri dallo stesso segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. Tra gli appuntamenti della tre giorni, una tavola rotonda alla quale prenderanno parte il ministro Tremonti, il presidente di Confindustria D'Amato, l'ex ministro Enrico Letta e Corrado Passera. Alle assise interverranno anche i segretari di Cgil e Uil, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti.

L'obiettivo dell'assemblea - ha spiegato Pezzotta - sarà «una verifica della linea politica portata avanti fin qui e la riproposizione della nostra idea di sindacato partecipativo». Ma molti altri saranno i temi al centro del dibattito delle due commissioni in cui si dividerà l'assemblea dopo la relazione introduttiva

del segretario organizzativo, Betti. In primo luogo la concertazione e la politica dei redditi. «Noi - ha puntualizzato il leader Cisl - riteniamo che sia un errore fare a meno della concertazione, perché senza regole non si governa più. Senza concertazione e senza politica dei redditi si indebolisce l'insieme delle relazioni con conseguenze difficili e imprevedibili perché, comunque, il sindacato non è che sta fermo». Altro tema, il nuovo modello contrattuale. «Ci sarà un ragionamento anche su questo - ha detto Pezzotta - con l'obiettivo di trovare una soluzione possibilmente unitaria».

Ma l'assemblea toccherà inevitabilmente anche il tema dell'unità sindacale. «Le divisioni - ha detto il segretario Cisl - non sono inventate e stanno dentro ad un'idea diversa di sindacato, del suo ruolo, della sua funzione. In un sistema bipolare il sindacato deve affermare l'idea dell'autonomia e non ci possono essere percorsi unitari se questa idea non diventa centrale».

Regione Emilia-Romagna GIUNTA REGIONALE

PROGETTAZIONE, FORNITURA EMessa IN OPERA DI UNA INFRASTRUTTURA DI RETE RADIOBILE DIGITALE AD USO PRIVATO (PMR) PER IL TERRITORIO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Ente aggiudicatore: Regione Emilia-Romagna, Bologna, Viale A. Moro, 38, tel. 051/283081 telefax 051/283084.

Procedura di aggiudicazione prescelta: appalto concorso ai sensi dell'art.9, secondo comma, lett. c) del D.Lgs. n. 358/92 e s. m.

Data di aggiudicazione dell'appalto: 31 ottobre 2003.

Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 19, primo comma, lettera b) del D.Lgs. n. 358/92 e s. m.

Numero offerte ricevute: 3.

Aggiudicatario: RTI OTE S.p.A. (capogruppo) - Sirti S.p.A. (mandante) - Consorzio Cooperative Costruzioni (mandante) - STRHOLD S.p.A. (mandante) - Telecom Italia S.p.A. (mandante).

Oggetto della gara: progettazione, fornitura e messa in opera di una infrastruttura di rete radiomobile digitale ad uso privato (PMR) per il territorio della Regione Emilia-Romagna, nonché le attività di servizio inerenti alla formazione del personale, al supporto logistico e alla manutenzione degli apparati, con prevalenza della fornitura.

Prezzo di aggiudicazione: Euro 21.560.496,00 IVA compresa. Subappalto: ammesso ai sensi dell'art. 18, legge n. 55/90.

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dot.ssa Anna Fiorenza)



Il Forum per l'alternativa programmatica di Governo

invita tutti a

MANIFESTARE SABATO 22 NOVEMBRE

contro la guerra, per la pace e per il ritiro immediato degli italiani dall'Iraq.

Un terrorismo indiscriminato semina vittime e terrore in tutto il Medio Oriente e minaccia di estendere la propria orrenda opera ad altri Paesi.

È la triste dimostrazione che aveva ragione il movimento della pace: il terrorismo, per sua stessa natura, non si sradica con la guerra. La guerra col suo portato di vittime e di odio, sta fornendogli nuovo alimento.

L'autodeterminazione dell'Iraq è solo una promessa. Il diritto e la democrazia non hanno compiuto nessun passo in avanti anzi tornano i rapporti tribali e la forza si è fatta legge. I fondamentali stanno giorno per giorno allargando la propria influenza.

L'occupazione militare deve cessare immediatamente.

È necessario che l'Onu si assuma direttamente la responsabilità di garantire l'autodeterminazione del popolo iracheno. Le truppe italiane contribuiscono all'occupazione illegale dell'Iraq, sono di sostegno all'esercito occupante. La loro presenza non è stata richiesta da nessuna, peraltro inesistente, autorità legale di quel Paese. Esse operano in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione, visto che siamo in presenza dell'occupazione di un Paese e non di una situazione di pace. Il dolore per i carabinieri e i soldati italiani caduti, ci deve spingere a riprendere la mobilitazione per il loro ritiro immediato dall'Iraq. Dobbiamo impedire nuovi lutti e nuovi dolori.

Informazioni e adesioni:
www.cgil.it/lavorosocieta
lavorosocietaweb@mail.cgil.it
oppure a: fax 06/8476300
tel. 06/8476528

Ulteriori richiami di Bruxelles sul rapporto deficit/pil di Francia e Germania in vista del vertice Ecofin della prossima settimana

Battaglia in Europa sul Patto di stabilità

L'allarme del commissario Solbes: «Alcuni Paesi stanno cercando di metterlo in dubbio»

Marco Tedeschi

MILANO Diventa sempre più acceso il confronto tra Bruxelles e gli Stati membri in vista delle riunioni dei ministri delle finanze che lunedì e martedì prossimi dovranno decidere sulle nuove raccomandazioni antideficit proposte da Bruxelles a Francia e Germania, i principali Paesi attualmente indipendenti.

Dopo la denuncia fatta ieri dal presidente della Commissione Romano Prodi, secondo il quale l'Ecofin sta tentando di «certificare la fine del Patto» di stabilità e di crescita che impone ai paesi di mantenere il rapporto deficit-pil sotto la soglia del 3%, ieri il portavoce del commissario Pedro Solbes ha detto che ci sono «alcuni governi, almeno uno in particolare, stanno sfidando la procedura».

Chiaro il riferimento alla Germania il cui ministro delle finanze, Hans Eichel, ha più volte dichiarato che la Commissione non deve avviare nuove contestazioni a Berlino in virtù del suo atteggiamento cooperativo. E ieri, un portavoce del governo tedesco ha detto che la Germania «parte dal principio» che «una larga maggioranza» dei ministri delle finanze della Ue condivideranno questo approccio, per un'interpretazione «più ragionevole» del Patto, nell'attuale contesto economico.

Ma la replica di Bruxelles è netta: «È prematuro speculare sui risultati di questa riunione. Da qui a lunedì ci sono ancora molte consultazioni da fare e diversi Stati membri devono ancora vedere la propria posizione». Resta il fatto che la Commissione resta ferma sulla decisione assunta. «Spetta ora al Consiglio prendere la propria decisione e motivarla».

La nuova raccomandazione, adottata ieri dall'esecutivo, concede al governo tedesco fino al 2005 per riportare in ordine il bilancio, in cambio di maggiori sforzi per ridurre il disavanzo strutturale nel 2004.

L'approccio tedesco è comunque criticato da Solbes: «Il Trattato e il Patto, nel loro insieme, costituiscono la garanzia di un'egualianza di trattamento tra gli Stati membri. Da questo punto di vista, la procedura è sostanziale. Ecco perché stavolta non possiamo permetterci di risolvere i nostri problemi con un compromesso politico architettato al di fuori delle norme del Trattato».

Solbes aggiunge: «Ci chiediamo che senso abbia adottare una nuova Costituzione l'anno prossimo se i governi si rifiutano di osservare le regole esistenti nei Trattati attuali».

Ma non basta. Sul percorso di Bruxelles, c'è anche il grosso ostacolo collocato dalla Francia. Parigi non ha contestato la procedura in quanto tale, ma ha respinto al mittente il contenuto delle nuove raccomandazioni, definendole «destabilizzanti». Il ministro delle finanze francese, Francis Mer, ha promesso che arriverà al prossimo Ecofin con stime sull'impatto delle riforme strutturali avviate e in corso di realizzazione e con «alcune misure complementari». Alla Francia, Bruxelles chiede di riportare il disavanzo sotto il 3% nel 2005, in cambio di una riduzione maggiore del deficit strutturale nel 2004: l'1% del pil, rispetto allo 0,6% contenuto nella manovra del governo.

Fiom, Fim, Uilm: «Per l'ex Finsiel futuro a rischio»

MILANO Incontro, oggi, tra la Telecom e Fiom, Fim e Uilm sulle prospettive della It Mercato, l'ex Finsiel. I sindacati sono «estremamente preoccupanti» per la vendita di Netikos, lo smantellamento dell'area Industria e Servizi, il concatenarsi di scorpori di rami e di funzioni aziendali e per le voci di «ulteriori scorpori ed ulteriori vendite». «Il dubbio è che si stia perseguendo un disegno di un progressivo abbandono del mercato dell'informatica con l'obiettivo di una vendita a pezzi del gruppo». Nell'incontro di oggi i sindacati chiederanno chiarezza rispetto al ruolo che l'informatica ha per Telecom e il ruolo di It Mercato. L'azienda occupa attualmente circa 4mila persone.



le interviste

Vaciago: avviati verso un rassegnato declino

Laura Matteucci

MILANO «Finché non si cambia, il Patto va rispettato. Oltretutto, si sa da anni che Germania e Francia non riescono e non riusciranno a stare sotto il 3%, quindi non si comprende perché non abbiano ancora fatto le loro proposte nelle sedi adeguate».

Lo scontro sul Patto di stabilità, «che sta portando ad una crisi istituzionale», ma anche la speranza (o l'illusione) della ripresa europea, l'idea che l'Italia stia rinunciando a qualsiasi prospettiva di sviluppo, avviandosi verso un rassegnato declino: il direttore dell'Istituto di Economia e Finanza all'Università Cattolica, editorialista del Sole 24ore, Giacomo Vaciago, parla della situazione che si sta creando in Europa e di quella italiana, segnata anche dall'ultima relazione di Bankitalia che per il 2004 tira il freno rispetto alle ottimistiche previsioni del governo.

Professore, lei sostiene che il Patto andrebbe modificato. Eppure è anche convinto vada rispettato. Perché?

«Questo Patto è stato fortemente voluto soprattutto dai tedeschi, che temevano un'Italia allo sbando com'era negli anni precedenti a Prodi e Ciampi. Così è stato reso eterno un vincolo originariamente pensato per escludere i Paesi non virtuosi. Anche quel 3,60, era basato sulla crescita media europea, ma si parla di un decennio fa. Le regole non possono rimanere immutabili, però vanno rispettate. Finché il Patto esiste così com'è, va fatto rispettare. Anche perché non possiamo avere una situazione in cui i Paesi più grandi fanno i loro comodi, mentre i più piccoli, dopo aver fatto tanto per rientrare nei parametri, finirebbero solo per venire danneggiati».

Lei concorda con la posizione di Prodi, quindi?

«Quella di Prodi è una posizione obbligata. Anche se credo potrebbe essere più chiaro nel dire che il Patto va modificato. Peraltro, quella di Tremonti è una posizione debole, l'Ecofin (il consiglio dei 15 ministri finanziari che Tremonti presiede, ndr) è un organo deliberante, però ha bisogno per farlo dei documenti preparati dalla Commissione. Stiamo an-

dando verso una crisi istituzionale, di cui certo non abbiamo bisogno. Diciamo: è irrilevante se la Germania passa dal 4% al 3% di rapporto deficit-pil, mentre è molto rilevante che l'Europa non sia in grado di fare alcun gioco di squadra».

Scarsa capacità di cooperazione: è questo il problema?

«Certo. Non abbiamo una visione comune su alcuna questione, nemmeno sul terrorismo. Ci sono ben altri problemi di cui l'Europa dovrebbe occuparsi. E invece noi litighiamo, e intanto la ripresa che sembrava finalmente annunciata solo un paio di settimane fa se la sta mangiando il dollaro. Voglio dire: se il dollaro continua a scendere, gli Stati Uniti crescono, sì, ma invece di trainarci lo fanno a nostre spese».

A proposito: Bankitalia sostiene che l'anno prossimo sarà difficile centrare l'obiettivo di crescita. E d'accordo?

«Difficile da valutare. Tutto dipende dalla crescita Usa. Ma quello che davvero mi preoccupa, al di là delle cifre, è che Bankitalia e molti economisti parlino con insistenza di declino dell'Italia».

Sottoscrive?

«Ci sono elementi che inducono a ritenere che il Paese si è fermato. Questo governo aveva promesso grandi opere, privatizzazioni, una maggiore spinta al liberismo: non è successo nulla. Siamo il Paese d'Europa che riceve meno investimenti dall'estero, anche a causa di una situazione di grave incertezza normativa che i condoni non fanno che accentuare. Noi siamo bloccati, stiamo rinunciando al futuro. E non stupiamoci, allora, se poi gli imprenditori vanno all'estero, se si costruisce altrove, o se continuiamo ad assistere impassibili alla fuga dei nostri cervelli».



Rossi: così Tremonti danneggia l'Italia

Roberto Rossi

MILANO «Quella di Tremonti è una posizione autolesionista dalla quale il nostro Paese ha più da perdere che da guadagnarci».

Il patto di stabilità, così come l'abbiamo conosciuto, è in bilico. Sacrificato, anche dall'Italia, in nome di una crescita economica che stenta a venire.

Professor Nicola Rossi, perché accade questo?

«Perché è la fine di un processo che va avanti da mesi. Il segnale è chiaro: si cerca in tutti i modi di non rispettarlo, di minarlo».

Questa polemica, però, nasce dall'idea che una radicale modifica del patto possa essere usata per contrastare la crisi economica attuale. Qual è la sua valutazione?

«Secondo me si dovrebbe valutare la questione tenendo a mente due cose. La prima: l'Europa ha manifestato i primi segnali di ripresa. Lentamente, ma stiamo uscendo dalla crisi. Non vedo perché creare spazi maggiori. La seconda è che si riflette poco sull'esperienza americana. La ricetta economica di Bush (basata sulla riduzione delle tasse per i ceti più ricchi e su un'enorme spesa statale destinata agli armamenti) è stata resa possibile dal fatto che il suo predecessore, Bill Clinton, aveva lasciato il bilancio statale pressoché in pareggio».

In Europa avere i conti a posto non sembra però una delle maggiori preoccupazioni?

«No, in effetti no. Tanto meno in Italia dove il disavanzo strutturale è cresciuto dal 2 al 3 per cento. In appena due anni il nostro Paese si è mangiato un punto di Pil per l'adozione di politiche congiunturali».

Oltre all'Italia, però, il patto sembra affondare perché così vogliono Francia e Germania. Perché?

«Perché questa è la conseguenza di una precisa visione economica. Una visione basta su alcuni pun-

ti chiave: riduzione delle imposte, riforme strutturali e blocco delle privatizzazioni».

Qual è la logica che li unisce?

«La logica è quella di pensare che riducendo le tasse si incentivino i consumi e l'economia possa ripartire prima. Ma per fare in modo che questo sia fattibile si ridimensionano pensioni e sanità. Questo, inevitabilmente, crea tensioni sociali. Per evitarle si tenta di bloccare le privatizzazioni cercando di recuperare libertà di movimento agendo sul bilancio. Tutto questo aspettando la ripresa».

E in questo schema che cos'è che non va?

«Il punto è che la riduzione delle imposte sostiene la domanda, ma in modo minore di quanto si possa immaginare. È un problema di aspettative. Io non credo che le famiglie spendano di più se sono meno sicure del loro futuro, se vedono ridursi le garanzie sociali come, appunto, sanità e pensioni. Questa logica, che definirei irresponsabile, è stata sposata anche dall'Italia».

E secondo lei sarà vincente?

«No. Perché se il patto di stabilità sarà rivisto è pensabile che la Banca centrale europea non rimanga ferma. In poche parole sarà costretta ad alzare i tassi d'interesse per dare credibilità all'euro».

Un'eventualità nefasta per l'Italia?

«Molto. Data la nostra mole di debito si pagheranno interessi maggiori. In questi anni, grazie ai bassi tassi il governo ha usufruito di un bonus. Ma grazie a Tremonti si sta esaurendo. Rimarrà solo il malus».

Armuzzi (Cgil): se non si chiude rilanceremo la lotta, il 28 novembre lo sciopero. I 600mila dipendenti del settore ostaggio del contenzioso tra Stato e Regioni

Perché i lavoratori della Sanità non hanno ancora il contratto

Felicia Masocco

ROMA Il contratto dei lavoratori della sanità è scaduto da 23 mesi, il rinnovo non sembra alle porte e la situazione si sta facendo paradossale per più di un motivo. Perché tra poco più di un mese il contratto che non c'è scade e sarebbe già tempo per il rinnovo del biennio economico; e perché a differenza di altre occasioni a dividere i sindacati dalla controparte diretta (il comitato di settore che rappresenta le Regioni) non ci sono ostacoli insormontabili, anzi. Basti pensare che i costi del rinnovo sono calcolati dai sindacati intorno ai 109 euro (la media mensile); le regioni calcolano circa 108,70 euro: una «distanza» di 30 centesimi fa quasi sorridere. C'è dunque da chiedersi quali sono i veri motivi che impediscono l'intersa. Il fatto è che questo contratto che riguarda circa 600mila persone sta uscendo dalla naturale dinamica e nelle mani delle Regioni è diventato strumento per premere sul governo il quale non solo taglia i trasferimenti agli enti locali, ma fa anche orecchie da mercante nella restituzione di 14miliardi di euro (già spesi a livello locale per la sanità) ricono-

Chimici, al via le trattative per il rinnovo del biennio

MILANO Si sono aperte le trattative per il rinnovo di secondo biennio del contratto collettivo dei lavoratori chimici. Il negoziato coinvolge circa 220mila lavoratori del settore. In una nota il vicepresidente di Federchimica, Aldo Fumagalli Romario, ha confermato che «nonostante il difficile contesto il settore continua a ritenere il protocollo del 1993 e il contratto collettivo nazionale strumenti utili per contribuire a cogliere e risolvere le necessità di imprese e lavoratori. Il mantenimento di un ruolo forte da parte del contratto è però legato - aggiunge - alla capacità delle parti di mantenere uno stretto collegamento con una realtà settoriale molto diversificata dal punto di vista merceologico, dimensionale, economico e organizzativo».

Uil funzione pubblica per il 28 novembre, è il quinto sciopero generale per i lavoratori della sanità. E l'unità d'azione tiene. «L'unico modo per evitarlo è fare il contratto prima di quella data - continua Armuzzi - vaghe promesse non saranno sufficienti. Siamo disponibili a trattare giorno e notte per arrivare a questo risultato, ma se entro il 28 non si arriverà all'intersa, non solo lo sciopero sarà inevitabile, ma il giorno dopo rilanceremo sia sui contenuti, quantità e modalità, sia con l'intensificazione del conflitto».

Ieri in tutta Italia si sono tenuti presidi di lavoratori davanti alle sedi delle regioni con annessi incontri con gli assessori alla sanità: «Non ce n'è stato uno che abbia detto di non voler fare il contratto, dopodiché io ho l'impressione - insiste il segretario di Fp-Cgil - che ci sia una difficoltà a portare a sintesi le differenti posizioni che si registrano tra le regioni. Mi pare che al loro interno manchi un equilibrio sulle modalità di rappresentanza», spiega Laimer Armuzzi. E questo è un altro elemento che pesa sul mancato rinnovo. Un terzo, non meno importante, parla di federalismo in virtù del quale (o di una sua interpretazione) «una parte delle regioni si era convinta che il contratto nazionale poteva anche essere bypassato a favore di un accordo regionale. Dopo le lotte di questi mesi qualcuno ha avuto un brutto risveglio e quindi sono cominciati a piovere ostacoli sulla trattativa. È tutto un mettere i bastoni tra le ruote - conclude il sindacalista -. Una volta una regione, una volta un'altra senza troppe distinzioni tra quelle governate dal centrodestra e quelle del centrosinistra si sono mosse per arrivare allo stesso risultato: il contratto non si fa».

COMUNE DI FUCECCHIO
(Prov. Firenze)

AVVISO PER FORMAZIONE ELENCO PER LE PROCEDURE DI LICITAZIONE PRIVATA SEMPLIFICATA

A norma dell'art. 23 L. 109/94 ed art. 77 DPR 554/99, SI RENDE NOTO che il giorno 19 DICEMBRE 2003 alle ore 12,30, presso il Palazzo comunale, si procederà al sorteggio pubblico per la formazione dell'elenco dei soggetti da invitare alle procedure di licitazione privata semplificata, che ne abbiano presentata richiesta entro il 15/12/2003.

L'elenco dei lavori per la cui realizzazione il Comune di Fucecchio si riserva di avvalersi della suddetta procedura nell'anno 2004 è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e sul sito www.comune.fucecchio.fi.it. Per informazioni, elenco e modulistica, rivolgersi all'U.R.P. (tel. 0571/268300) ed al Servizio Amministrativo LL. PP. (Tel.0571/268220). Fucecchio, il 20.11.2003

IL DIRIGENTE LL.PP. Ing. G. Savini

Comune di Mirandola
Provincia di Modena

Servizio Lavori Pubblici e Patrimonio

Asta Pubblica per l'Affollazione di N. 2 Lotti a Destinazione Residenziale Positi in Frazione Quarantoli, Via Valli.

Estratto di Avviso di Gara

Si rende noto che questo Comune intende alienare mediante asta pubblica da esperti con le modalità di cui all'art. 69, 73 lett. c) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924 n. 827 e cioè con offerte segrete in aumento, da confrontarsi con il prezzo base i sottolocali lotti edificabili, con destinazione «Zona Omogenea C1 (art. 48)» residenziale, posti in Mirandola, frazione Quarantoli, via Valli, identificati catastalmente alla fig. 54, mappe 78 parte e 184 parte, contraddistinti nella «Tav. 3 - Uso del Suolo» del Piano Particolareggiato (atti di C.C. 128/97 e 152/97) con i seguenti numeri: lotto n. 1 di mq. 505; lotto n. 4 di mq. 505. Importo a base d'asta: Euro 80.000 (Otanta.000) al mq. oltre ad Iva ed eventuali ulteriori oneri fiscali. Entro le ore 12,30 del giorno 3 dicembre 2003, i soggetti interessati all'acquisto dei lotti dovranno far pervenire l'offerta in carta legale, completa della documentazione di gara, in conformità a quanto indicato nell'avviso di asta pubblica. Copia completa dell'avviso è disponibile presso il Servizio Patrimonio nei giorni di Martedì e Sabato dalle ore 9,30 - 12,30 e giovedì dalle ore 9,00 - 13,00 e 15,00 - 18,00. Prot. n. 19058 - Mirandola, 30.10.2003

Il Capo Servizio LL.PP. e Patrimonio Arch. Davide Baraldi

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Euro, Japanese Yen, British Pound, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months, and 2 years.

Borsa

L'euro forte ha condizionato tutta la seduta della Borsa valori, che dopo il rialzo di martedì ha chiuso ieri in flessione, sulla scia degli altri mercati europei. L'indice Mibtel ha registrato un calo dello 0,36%, a 19.644 punti, mentre il Mib30 ha ceduto lo 0,33%, a 26.363 punti. Positivo invece il Numtel, a +0,32%. Condizionata dai movimenti valutari e dai continui ribassi di Wall Street la seduta in Piazza Affari è partita subito male, con un -0,7% del Mibtel, che poi è rimasto al minimo di giornata. Meglio il seguito, con l'indice arrivato fino a -0,1% nel finale grazie alla buona apertura del Nyse, ma le ultime battute sono state ancora negative.

Questo l'incremento annuo calcolato da Nomisma. Resta alta la redditività Case, prezzi in crescita del 10,7%

MILANO Non si arresta in Italia la crescita dei prezzi degli immobili, che rappresentano evidentemente, in questa fase di incertezza economica, il principale bene-rifugio. Secondo l'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma negli ultimi sei mesi i prezzi delle abitazioni sono cresciuti del 5,2%, quelli degli uffici del 4,7%, quelli dei negozi del 4,1%. Con tali risultati, gli incrementi annuali risultano del 10,7% per le abitazioni, del 9% per gli uffici, dell'8,3% per i negozi e del 6,9% per gli immobili industriali.

Datamat firma contratto con Esa

MILANO Datamat ha firmato un contratto di 4 milioni di euro della durata di 2 anni con l'Agenzia spaziale europea (Esa) per il supporto operativo del sistema satellitare Envisat di osservazione della terra. Lo comunica la società. «Il contratto, ulteriormente estendibile fino alla fine della vita operativa del satellite (almeno altri 3-4 anni) - si legge in una nota - conferma il notevole impatto economico del progetto che ha già generato per Datamat oltre 32 milioni di euro di ricavi nel corso degli ultimi 9 anni».

dell'anno precedente, anche se c'è da registrare ora un raffreddamento nella richiesta di mutui. È questo il sesto anno consecutivo di variazioni dei prezzi in aumento di gran lunga superiori al tasso di inflazione: tra la fine del 1998 e la fine del 2003 i prezzi delle case sono aumentati del 50,8% (+34,1% a moneta costante), quelli degli uffici del 47,2%, quelli dei negozi del 45,2% e quelli dei capannoni industriali del 37,4%. L'unica novità di questo Rapporto sembra essere la crescita più accentuata dei prezzi degli immobili centrali rispetto a quelli ubicati in periferia, a differenza di quanto accaduto per buona parte degli anni '90. La redditività degli immobili resta infine alta: nella media dal 1992 ad oggi è del 9,1% per le abitazioni, dell'8,8% per gli uffici, del 9,7% per i negozi e del 12,2% per i capannoni industriali.

Rallenta la raccolta delle banche Aumentano sofferenze e impieghi

MILANO La crescita della raccolta decelerava lievemente su base annua, mentre lievitano le sofferenze e gli impieghi. È la fotografia delle banche italiane che emerge dal rapporto dell'Abi sui mercati finanziari e creditizi. Nell'ottobre scorso la raccolta bancaria delle banche italiane è ammontata a 917 miliardi di euro, +6,89% tendenziale, contro il +8,36% dell'ottobre 2002 e il +6,06% di settembre 2003. Accelerano però i depositi da clientela, segnando nello stesso mese un +7,3% tendenziale, contro il +7,03% di ottobre 2002. Crescono anche gli impieghi, cioè i quattrini prestati dalle banche a terzi: a ottobre quelli complessivi hanno segnato un tendenziale a +7,24%, contro il +4,56% di ottobre 2002. Il flusso netto di nuovi impieghi in ottobre è stato di 70

miliardi di euro, sempre su ottobre 2002. Alla fine di agosto le sofferenze al netto delle svalutazioni sono ammontate a 20.701 milioni, 174 milioni in più di luglio 2003 e 146 milioni in più di agosto 2002, per una crescita tendenziale dell'1%. In ottobre il patrimonio netto dei fondi comuni facenti capo a intermediari italiani è cresciuto a 508,1 miliardi, contro i 503,7 miliardi di settembre. Quanto ai tassi di interesse, quello medio sugli impieghi si è collocato nell'ottobre 2003 al 4,79%, contro il 4,78% del mese precedente. Nell'area dell'euro, quelli applicati ai mutui fondiari delle famiglie si sono attestati al settembre 2003 al 4,36%, contro il 4,23% di agosto. I tassi applicati ai prestiti al consumo si sono posizionati al 9,06%, 79 punti base sotto il livello di settembre 2002.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, GABETTI, GANDALFI W04, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MILASS W05, MILANO ASS, etc.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies, including AGOTEL GROUP, AISCOTWARE, ALGO, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTG AP 01/11, BTG AP 02/11, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like S SELVA TV APP, SCELTA TV 4, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTG AP 03/13, BTG AP 03/17, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/06, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ ITALIA, including titles like AZ ITALIA, ARCA AZIONE, ARCA AZIONE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for DUCATO GEO, including titles like DUCATO GEO AM SM CAP, DUCATO GEO AMV, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for GESTIELE WORLD, including titles like GESTIELE WORLD NET, GESTIELE WORLD DUTI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for RAS MULTIPARTNER, including titles like RAS MULTIPARTNER, RAS MULTIPARTNER, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for OB HIGH YIELD, including titles like OB HIGH YIELD, OB HIGH YIELD, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ AEREO, including titles like AZ AEREO, AZ AEREO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ PACIFICO, including titles like AZ PACIFICO, AZ PACIFICO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for BIL AZIONARI, including titles like BIL AZIONARI, BIL AZIONARI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for BILANCIATI, including titles like BILANCIATI, BILANCIATI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for LIQUIDITA' AREA EURO, including titles like LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA EURO, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ AMERICA, including titles like AZ AMERICA, AZ AMERICA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ PAESE, including titles like AZ PAESE, AZ PAESE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for AZ INFORMATICA, including titles like AZ INFORMATICA, AZ INFORMATICA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for BIL OBLIGAZIONARI, including titles like BIL OBLIGAZIONARI, BIL OBLIGAZIONARI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Table of fund data for FLESSIBILI, including titles like FLESSIBILI, FLESSIBILI, etc.

05,23 Basket, Eurolega 2003-2004 Sky Sport 2
06,00 Triathlon, stagione 2003 Sky Sport 1
08,30 Equitazione, C.d.M. Berlino Eurosport
09,52 Rugby, N. Zelanda-Francia SkySport2
11,15 Sollevamento pesi mondiali Eurosport
13,00 Calcio, Slovenia-Croazia Eurosport
17,50 Rugby, Noceto-L'Aquila La7
19,39 Basket, Zalgiris-Skipper Sky Sport1
20,25 Volley uomini: Italia-Brasile RaiSportSat
21,25 Basket, Roma-Partizan Sky Sport1

Anceletti: «Quegli schemi sono miei, non di Berlusconi»

Nel libro di Bruno Vespa la strategia per la finale di Champions era attribuita al presidente



«Quegli schemi appartengono a me, come dimostra la calligrafia»: così Carlo Ancelotti rivendica la paternità degli schemi pubblicati nel libro "Il Cavaliere e il Professore" di Bruno Vespa e attribuiti al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Su l'Unità di ieri l'allenatore Renzo Ulivieri aveva espresso molti dubbi: «Quegli schemi l'ha fatti un allenatore e pure bravo...». Costretto ancora una volta a fare chiarezza sui suoi rapporti con Berlusconi, Ancelotti smentisce quindi che quei fogli siano stati disegnati dal suo presidente. All'interno del suo libro, Bruno Vespa narra infatti di una consulenza che Berlusconi riservò ad Ancelotti prima della finale di Champions League. Carlo Ancelotti chiarisce però di essere lui l'autore di quei disegni: «Premesso che amo parlare di calcio con Berlusconi e che mi fanno piacere i suoi consigli da grande intenditore, mi piace sottolineare che quegli schemi appartengono a me, come dimostra la calligrafia». «Poi li ho dati io al Berlusconi - conclude Ancelotti - perché volevo renderlo partecipe del mio lavoro».

Si gioca questa sera (ore 20,30) la 15ª giornata d'andata del campionato di serie B: AlbinoLeffe-Cagliari, GiocoCalcio Bari-Pescara, Catania-Atalanta, Sky Como-Salernitana, Sky Fiorentina-Avellino, Sky Genoa-Triestina, Sky Napoli-Ternana, Sky Piacenza-Ascoli, Treviso-Palermo, Sky Venezia-Messina, GiocoCalcio Verona-Livorno, GiocoCalcio Vicenza-Torino, GiocoCalcio In classifica guida l'Atalanta con 30 punti davanti a Palermo (29), Ternana (27) e Livorno (26). In coda Bari 10, Avellino e Como 8.

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

lo sport**NO LIMITS**

Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Città a misura di disabile, grazie allo sport

Phil Craven, presidente del Comitato Paralimpico: «Le grandi manifestazioni possono fare molto»

Massimo De Marzi

tutti i numeri del movimento

TORINO Torino 2006 significa anche Paralimpiadi e la città si avvicina all'evento ospitando fino a sabato l'Assemblea Generale dell'IPC (Comitato Paralimpico Internazionale). Dal 2001 il presidente è Phil Craven, inglese di 53 anni, che da giovane ha fatto incetta di medaglie giocando a basket in carrozzina. Craven, che parla tre lingue, ama il buon vino e il giardinaggio, affronta senza remore il passato, ricordando i giorni dell'incidente che lo ha costretto su una sedia a rotelle. «Avevo 16 anni e allora gli sport che amavo erano calcio e cricket. Il basket in carrozzina l'ho scoperto due giorni dopo l'incidente, guardando dalla mia camera i ragazzi che giocavano nel campo di fronte all'ospedale. È scattato qualcosa, come una molla, e ho deciso di iniziare».

Quali sport ha praticato?

Ping pong, biliardo, soprattutto nuoto, ma non mi divertivo negli allenamenti. Il basket, invece, l'ho trovato subito appassionante. Pensi che nel novembre del 1967, giocando una partita all'aperto, faceva talmente freddo che persi la sensibilità delle mani e nello spingere la carrozzina ci ho rimesso un'unghia. Subito non mi ero accorto di nulla, più tardi poi... Ma questo non mi ha fatto cambiare idea, ho iniziato ad amare così tanto il basket che nel 1969, quando mi sono iscritto al college, dopo pochi mesi mi ritrovai a fare gli allenamenti insieme alla squadra dei normodotati.

Insomma, non è una frase fatta quella che considera lo sport un

Comitato Paralimpico Internazionale L'assemblea generale dell'IPC riunisce il vertice dello sport disabile. È la prima volta che si riunisce in Italia, a Torino dove si svolgeranno le Paralimpiadi invernali 2006. I membri, circa 250, lavorano in gruppi separati e in sessione plenaria, ascoltando i comitati organizzatori delle prossime Paralimpiadi, nell'ordine: Atene 2004, Torino 2006, Pechino 2008, Vancouver 2010.

Federazione Italiana Sport Disabili Il presidente è Luca Pancalli, i tesserati sono 15000. 600 le società, 40000 i volontari, 800 i tecnici. Le rassegne Paralimpiche hanno cadenza biennale. Nell'ultima edizione dei Paralimpici Estivi di Sydney 2000 l'Italia ha conquistato 27 medaglie; 10 quelle raccolte ai Paralimpici Invernali di Salt Lake City 2002. Siti: www.fisd.it, <http://www.superabile.it>

Paralimpiadi di Torino Il presidente del Comitato è Tiziana Nansi. A Torino, in 10 giorni di gare (dal 10 al 19 Marzo 2006), verranno assegnati i titoli di sci alpino, sci di fondo, biathlon, ice sledge hockey e wheelchair curling. Si gareggerà in 5 località: a Torino, Sestriere, San Sicario e Pinerolo. Il villaggio Paralimpico (a Sestriere) ospiterà atleti di 40 nazioni (contro i 36 di Salt Lake 2002 e i 32 di Nagano 1998)

Storia delle Paralimpiadi Il movimento nasce per aiutare i reduci di guerra usando lo sport come pratica riabilitativa. A Roma nel 1960 le prime Paralimpiadi con 400 atleti paraplegici di 23 nazioni. A Seul 1988 per la prima volta gli atleti disabili gareggiarono negli stessi impianti dei normodotati. Per le Paralimpiadi di Atene (dal 17 al 28 settembre 2004) si prevede la partecipazione di oltre 4000 atleti.

alla portata di tutti, migliorando la città nel futuro. Ho visto i progetti iniziali di Londra, che punta all'edizione del 2012, è qualcosa di straordinario in questo senso. Ecco perché mi arrabbio molto quando constato che una candidatura, bocciata magari presto, smette questi progetti, perdendo l'occasione di dare un contributo a favore di tutta la cittadinanza, non solo dei disabili.

Quindi aver legato insieme Olimpiadi e Paralimpiadi è stata una mossa determinante?

Le faccio un esempio. Dopo Seul '88, i siti olimpici coreani hanno ospitato altri importanti avvenimenti, ad iniziare dai Giochi Asiatici. E la partecipazione degli atleti è andata crescendo ogni volta. Quando il Giappone ha ospitato i Mondiali di basket in carrozzina il sindaco di Kitakyushu City mi disse che aveva accettato perché si trattava di un grande evento sociale, alla fine mi ha detto di essere rimasto sbalordito dall'aspetto tecnico e sportivo. D'altronde, se pensa che ragazzi con le protesi arrivano a correre i 100 metri in 11 secondi e che ci sono dei ciechi

che fanno la discesa libera con tempi ragguardevoli...

Qual è l'obiettivo che si pone l'IPC per i prossimi anni?

Vogliamo organizzare quanti più eventi possibili. Per i Mondiali di atletica del 2005 a Helsinki stiamo lavorando già ora per avere più spazio con le dirette televisive. Il Comitato Paralimpico Internazionale vuole soprattutto alzare il livello delle competizioni, migliorare la qualità degli atleti perché si provi a brillare di luce propria, senza vivere di riflesso ai Giochi Olimpici. La sfida è portare avanti un progetto di crescita che non ci faccia perdere di vista i nostri valori e finire "corrotti" dal business. I Giochi Paralimpici devono rimanere un evento sociale e sportivo.



Phil Craven presidente Comitato Paralimpico Internazionale. A sinistra un match di hockey alle Paralimpiadi di Salt Lake 2002. La Presse

sistema per avvicinare i disabili al resto della comunità?

Lo sport può fare cose incredibili. Io sostengo che la disabilità è una percezione, non deve essere avvertita come realtà, soprattutto da chi ti sta intorno. Giocando a basket ho semplicemente scambiato le mie gambe con le ruote. Il basket mi ha permesso di andare in Francia, nell'Olimpic Kerpape, dove

ho vinto lo scudetto e la coppa nazionale. Senza contare che ho ottenuto la vittoria più bella, conoscendo mia moglie.

Quanto è diversa la sensibilità nei confronti delle persone disabili nel mondo anglosassone rispetto all'Italia?

Ci sono differenze tra un paese e l'altro, ma non così marcate come si

potrebbe credere. Secondo me è solo una questione di tempo. La Gran Bretagna ha preso coscienza prima dell'Italia o della Grecia di questa realtà, ma mi pare che da voi si stiano facendo passi importanti. E lo sport, mi ripeto, può aiutare molto. Ad aprile ero a Tolone, in Francia, in un grande centro commerciale e mi sono stupito nel vedere quante carrozzelle giravano. E non si

trattava solo di anziani spinti da figli o nipoti... Lì gioca una importante squadra di basket in carrozzina, questo probabilmente ha contribuito.

Quanto è grave ancora il problema delle barriere architettoniche?

Non pretendiamo che i palazzi storici o le vecchie abitazioni vengano rifatte per venire incontro alle nostre esi-

genze, semplicemente chiediamo che i nuovi edifici, le cabine telefoniche, gli ascensori vengano costruiti pensando anche ai disabili. Le grandi manifestazioni sportive possono fare moltissimo. Una città che si candida a ospitare i Giochi Olimpici sa già che dovrà ospitare anche le Paralimpiadi. Per questo, deve portare avanti un certo tipo di lavoro, creare impianti e siti che siano

Rientra la minaccia di Ancona, Empoli, Chievo, Perugia e Brescia che avevano lamentato il mancato pagamento dei diritti tv della nuova piattaforma

Quelli di GiocoCalcio domenica saranno in campo

ROMA Niente sciopero, domenica tutti in campo. Fanno retromarcia i cinque club sotto contratto con GiocoCalcio che per i mancati pagamenti dei diritti tv da parte della nuova piattaforma avevano minacciato di fermarsi in occasione della 10ª giornata del campionato di serie A: Ancona, Empoli, Chievo, Perugia e Brescia hanno deciso di abbandonare la strada del muro contro muro. «Domenica si gioca sicuramente» fa sapere Luciano Gaucci.

Dopo giorni di duro braccio di ferro, decisivo si è rivelato l'intervento di Franco Tatò, nominato advisor delle cinque società, che deve aver dato rassicurazioni e garan-

zie sul reperimento di risorse per far fronte alla crisi dei club rimasti a secco di incassi dalla pay tv. Domani l'ennesimo pasticcio del calcio italiano con ogni probabilità rientrerà lasciando tutti contenti: è slittato infatti a domani il previsto vertice tra i cinque presidenti e Tatò, ma la questione sembrerebbe già in via di risoluzione.

«Le società informano dopo aver sentito il dottor Franco Tatò - si legge in una nota comune dei cinque club diffusa dal Chievo di Campedelli - che scenderanno regolarmente in campo per disputare la decima giornata del campionato di calcio di serie A. La decisione è stata

presa sulla base del positivo andamento delle consultazioni portate avanti negli ultimi dieci giorni».

Insomma Tatò ha trovato la via di fuga dallo stallo, anche se il manager sulla vicenda ha la bocca cucita.

Segnali di schiarita sono però emersi dalle parole di Luciano Gaucci, senz'altro il più loquace dei cinque presidenti coinvolti: «Nei prossimi giorni succederanno delle cose, per cui da parte nostra c'è sin da oggi molto ottimismo. Lo sciopero è da ritenersi ormai scongiurato e le partite si giocheranno regolarmente anche se faremo conoscere in forma ufficiale le ragioni di questa posizione, spiegando quali sono

i fatti che hanno determinato la fine della protesta. Ma è evidente che c'è stata una schiarita importante e questo ci fa guardare al futuro con grande fiducia».

E anche il consiglio federale della Figc (oggi ore 14) avrà una grana in meno. Archiviata la minaccia di sciopero, Franco Carraro tornerà all'attacco per fissare la data dell'assemblea straordinaria, boicottata il primo settembre scorso dalla Lega di Milano, contraria al voto sulla riforma dello statuto. Con ogni probabilità non si stabilirà la data, ma verrà avviato il nuovo iter. Si parlerà anche di licenze Uefa: la Figc vorrebbe allinearsi alle patenti stabilite

dall'unione europea del pallone per l'iscrizione dei club ai campionati.

Aria nuova invece nella Covisoc, dopo lo scandalo delle fidejussioni false: Carraro annuncerà la composizione dell'organo di controllo. Tutti nomi nuovi, professori universitari e con esperienze variegate. E con una caratteristica: la presenza è articolata su varie aree territoriali, per evitare la centralità di personaggi legati a Roma. Quanto alla lettera inviata dalla lega alla Figc sulla richiesta di soldi per la mutualità ai quattro club di serie B introdotti dopo l'ampliamento del campionato cadetto. La risposta sarà negativa.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	40	59	7	4	71
CAGLIARI	74	14	45	22	55
FIRENZE	86	85	2	87	35
GENOVA	18	20	46	68	64
MILANO	11	8	25	62	86
NAPOLI	23	4	68	54	78
PALERMO	23	31	18	63	5
ROMA	2	33	1	53	69
TORINO	9	33	57	47	89
VENEZIA	29	54	25	41	45

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

	11	23	31	40	86	JOLLY
2						
Montepremi						€ 5.686.041,36
Nessun 6 Jackpot						€ 3.617.437,40
Nessun 5+1 Jackpot						€ 4.971.055,52
Vincono con punti 5						€ 36.684,14
Vincono con punti 4						€ 384,84
Vincono con punti 3						€ 9,64

flash

EURO2004, OK ANCHE CROAZIA E RUSSIA
Spagna e Olanda passeggiano
Turchia eliminata dalla Lettonia

Si sono qualificate ieri le ultime 5 nazionali che prenderanno parte alla fase finale degli Europei di calcio (in Portogallo dal 12 giugno al 4 luglio 2004). Questi i risultati (in neretto le squadre qualificate): Slovenia-Croazia 0-1 (rete di Prso); Norvegia-Spagna 0-3 (gol di Raul, Vicente ed Etxebarria); Turchia-Lettonia 2-2 (Mainsiz e Hakan Sukur; Laizans e Verpakovskis); Olanda-Scozia 6-0 (tripletta di Van Nistelrooy, Sneijder, Ooijer e Frank de Boer); Galles-Russia 0-1 (Evseev).



Under 21, lo 0-0 basta per entrare tra le otto «grandi»

Gli azzurrini qualificati alla «Final Eight» del Campionato Europeo grazie all'1-1 in Danimarca

RIETI L'Under 21 azzurra ottiene il visto per la fase finale dell'Europeo di categoria (che potrebbe disputarsi in Italia) con il minimo sforzo. Dopo l'1-1 di sabato scorso in Danimarca, è sufficiente lo 0-0 di Rieti per ottenere la qualificazione, ma i ragazzi di Claudio Gentile, limitandosi ad amministrare il risultato della prima partita, hanno dovuto soffrire fino al 97'. Allo stadio di Rieti il pubblico manda in scena una variopinta e rumorosa coreografia, purtroppo lo scoppio dei fuochi d'artificio tricolori prosegue anche durante il minuto di silenzio in onore dei caduti di Nassirya. La nostra Under parte in avanti, ma con molto giudizio. Al 12' Sculli opera una bella «torre» per il suo «gemello» Gilardino, purtroppo il bomber del Parma tira debolmente, non creando problemi al portiere Andersen. L'Italia tiene sempre in mano il pallino, ma gioca su ritmi abbastan-

za lenti, attenta più a non scoprirsi che a tentare di affondare nella difesa danese, così le occasioni da gol arrivano col contagocce. Sculli opera una girata troppo lenta e centrale al 19', mentre alla mezz'ora, messo in moto da un colpo di tacco di Gilardino, si inserisce tra Andersen e Traore, ma arriva scordato al momento di tirare e spedisce fuori a porta praticamente sguarnita. Nella parte finale del tempo la Danimarca tenta qualche timida puntata offensiva, ma Paolo Cannavaro e Barzagli non concedono nulla e Amelia resta inoperosa. L'Under 21 azzurra, invece, tiene molto palla, ma sfrutta poco le corsie esterne, con Gasbarroni che si spegne via e D'Agostino poco lucido e brillante. La ripresa inizia con alcuni minuti di ritardo causa la nebbia provocata dai fumogeni lanciati dai tifosi

reatini. Quando finalmente si ricomincia l'Italia si rende pericolosa con Gasbarroni, ma è una fiammata che si esaurisce presto. La gara prosegue sui binari dell'equilibrio e della noia, gli azzurrini appaiono contratti, De Rossi non è il centrocampista di personalità ammirato nella Roma, Gasbarroni e Brighi non accendono mai la luce, Sculli e Gilardino sono lasciati spesso ai loro destini. Al 20' la difesa danese si distrae e Gilardino si trova a tu per tu con Andersen, bravissimo a dire di no al suo sinistro, mentre qualche istante più tardi è decisivo Amelia sul nuovo entrato Sorensen. L'occasione capita sui piedi di Sculli alla mezz'ora, ma l'attaccante del Chievo la spreca sparando fuori. Gli ultimi minuti sono carichi di tensione, l'Italia ha una paura folle di subire la beffa, ma i danesi sono troppo modesti per fare male ad Amelia.

Processo Conconi, tutti gridano vittoria

Doping, il professore prosciolti dall'accusa. Ma prima del '95 solo per prescrizione

Max Di Sante

FERRARA Bisognerà aspettare le motivazioni per capire come stanno esattamente le cose. Perché accusa e difesa continuano la battaglia sostenendo, entrambe, che la verità batte dalla propria parte e che il giudice ha dato loro ragione. In effetti la sentenza del processo Conconi che ieri è stata emessa a Ferrara dal giudice Franca Oliva, dopo cinque ore di camera di consiglio, non scioglie i nodi che sono emersi durante l'inchiesta, non spiega chiaramente se ci fu o no uso di doping, non indica il vincitore del processo, in sostanza. Di sicuro, il professor Francesco Conconi, rettore dell'Università di Ferrara e preparatore di numerosi famosi atleti tra gli anni settanta e i novanta, accusato di frode sportiva (in pratica di agevolazione al doping) è stato assolto, ma per i fatti antecedenti al 9 agosto 1995 soltanto perché il reato è caduto in prescrizione. Con lui anche due suoi collaboratori Giovanni Grazi e Ilario Casoni.



Francesco Conconi (a destra) insieme con il marciatore Maurizio Damilano uno degli atleti assistiti dal professore ferrarese

Le carte dell'accusa: un file con nomi e valori ematici

Il professor Francesco Conconi, rettore dell'Università di Ferrara, fu preparatore tra gli anni 70 e 90 di molti atleti di vertice di sport di resistenza, tra cui medaglie d'oro mondiali e olimpiche. Il file «dtab» di cui si parla nell'inchiesta venne trovato in un computer del centro di studi biomedici diretto proprio da Francesco Conconi: dentro c'erano i valori del sangue, come ematocrito ed emoglobina, di molti atleti (tra gli altri Marco Pantani, Manuela Di Centa, Marco Albarello, Maurizio De Zolt, Silvio Fauner, Giorgio Vanzetta, Eugeni Berzin, Ivan Gotti, Claudio Chiappucci, Stephen Roche, Gianni Bugno, Maurizio Damilano e Maurizio Fondriest). I valori ematici registrati erano bassi durante le fasi non agonistiche, e alti in corrispondenza dei principali appuntamenti. Si tratta, appunto, della prova principale portata dall'accusa per dimostrare l'uso di Epo da parte degli atleti.

Il rettore felice: «Abbiamo agevolato soltanto lo sport»

«Sono 5 anni e 20 giorni che vivo con queste accuse pesanti e infamanti, quando le cose durano per anni non si ha nemmeno la possibilità di gustarne la fine. Accuse infamanti perché fatte non da un tribunale ma da organi di stampa e dovò provvedere a tutelare la mia onorabilità anche come rettore dell'università, sempre presa di mira in questi anni». Così il professor Francesco Conconi, dopo la sentenza di proscioglimento per prescrizione ed assoluzione con formula piena. Il professore ha ribadito che nel Centro di medicina sportiva di Ferrara in cui l'accusa sosteneva si agevolassero pratiche di doping, in realtà si faceva ricerca. «Oggi rispondo - ha spiegato - che abbiamo sempre fatto ricerca, nel nostro centro non abbiamo mai avuto a che fare con il doping. C'è una bella differenza, e come quella che c'è tra un nudo di Goya e una foto pornografica. E poi noi non eravamo accusati di aver fatto doping ma di agevolazione. Al centro abbiamo agevolato decine di migliaia di atleti, io ho agevolato lo sport non gli atleti dopati».

ne riconosce l'impostazione accusatoria della Procura.

Per l'avvocato Luigi Stortoni, il difensore di Conconi, la situazione è diversa: «Il giudice ha dichiarato la prescrizione probabilmente senza entrare nel merito perché la causa estintiva è prevalente, o può essere prevalente, sul merito. Laddove, non essendoci la causa estintiva, il giudice è dovuto entrare nel merito ha dichiarato che i fatti non sussistono totalmente. Attendiamo le motivazioni». Stortoni, anche a nome di Conconi, che non era presente al momento delle sentenze perché stava andando a Roma dove egli parteciperà alla conferenza dei Rettori, si è detto contento: «Questo incubo, questa montatura, un termine forte che uso con grande consapevolezza, è crollato anche nel suo ultimo residuo di lavorazione - ha detto Stortoni - che era questa imputazione sopravvissuta a tutte le altre che erano miseramente cadute». L'inchiesta condotta dal pm Pier Guido Soprani, che poi si è trasferito a Bologna, era nata infatti con altre, più gravi, accuse: dall'asso-

ciazione a delinquere, alla truffa al peculato. Accuse che erano cadute all'udienza preliminare.

I difensori comunque avevano chiesto l'assoluzione piena anche per il periodo prima del 9 agosto '95: «Non c'è nessuna prova di attività illecita di Conconi - aveva detto Stortoni - Quest'ultimo pezzetto di una mastodontica accusa, riguarda una presunta agevolazione attraverso condotte consistenti nell'attività del centro di studi biomedici applicati allo sport diretto da Conconi. Attività basata ovviamente su visite e test per ottimizzare le prestazioni degli atleti. Si pretende che questo diventi un'azione illecita». «In punto di diritto - aveva aggiunto Stortoni - questo è un assurdo. Sia la Cassazione, sia la Corte di Appello di Bologna nella famosa sentenza Pantani, sia una sentenza del Gip di Roma, vale a dire tutta la giurisprudenza, sostengono una cosa semplicissima: la legge non considerava illecito darsi per l'atleta. Quindi non può essere reato una pretesa agevolazione di un atto non illecito».

in breve

- **Basket, Eurolega Ok Treviso e Siena**
La Benetton Treviso ha battuto a Istanbul l'Efes Pilsen 89-78 in una partita della terza giornata del gruppo C. Per il gruppo B Montepaschi-Unicaja 80-71.
- **Gb, Alan Smith assolto «Il gesto fu involontario»**
Niente processo per Alan Smith: l'accusa ha assolto il gesto dell'attaccante del Leeds che in una gara di Coppa di Lega aveva lanciato una bottiglia di plastica verso gli spalti, colpendo (involontariamente ha sancito il pm) una spettatrice. Smith era stato arrestato, e rilasciato su cauzione. La federazione inglese lo aveva poi escluso dai convocati per la gara con la Danimarca.
- **Slittino, nuova vittoria per l'azzurro Zoeggeler**
E ancora l'italiano Armin Zoeggeler l'uomo da battere dello slittino internazionale. L'altotesino, campione olimpico a Salt Lake City, ha sbaragliato la concorrenza degli avversari conquistando la prima vittoria nell'esordio della Coppa del Mondo sulla pista di Sigulda, in Lettonia.
- **Milan, Brocchi operato per una sinusite: tutto ok**
Il centrocampista del Milan Cristian Brocchi è stato sottoposto, all'ospedale Fatebenefratelli di Milano, a un intervento endoscopico per una sinusopatia con stenosi nasale. L'operazione è «perfettamente riuscita».
- **Calcio: torna in campo anche l'Afghanistan**
Torna in campo la nazionale di calcio dell'Afghanistan, e lo fa per disputare le qualificazioni mondiali. Gli afgani sono battuti per 11-0 (6-0) dal Turkmenistan in un match del turno preliminare della zona asiatica. All'incontro hanno assistito undicimila spettatori.

La federazione europea: «In Coppa solo chi ha i bilanci a posto». Le società: «Pagateci per i giocatori chiamati in Nazionale»

L'Uefa attacca, i grandi club rispondono

Luca De Carolis

Guerra fredda tra l'Uefa e i principali club europei: con quelli italiani in prima fila. Le società non gradiscono le nuove norme varate dall'organo calcistico, cui si dovranno attenere per poter partecipare alle coppe europee nella prossima stagione. Norme che prevedono la presentazione di bilanci sani: un'utopia per molti club. Che, preoccupati da questo giro di vite dell'Uefa, hanno risposto a muso duro. Martedì scorso il G-14, che raggruppa 18 tra le più blasonate e seguite società europee (per l'Italia Juventus, Milan e Inter) si è riunito a Lione. E ha ribadito una richiesta già formulata in una riunione a Madrid, lo scorso ottobre: per ogni giocatore utilizzato in nazionale, l'Uefa e la Fifa dovrebbero pagare alle società 5000 euro al giorno. Una sorta d'affitto: molto costoso. Non solo. I club chiedono anche il 10% degli introiti dei prossimi campionati europei e mondiali. Chiaro quindi il significato «politico» delle loro pretese economiche.

Consapevoli della difficoltà di attenersi alle nuove regole, per di più in tempi così stretti (la scadenza è fissata per il 29 febbraio 2004) le società puntano ad un rinvio. E,

Dal 2004 non basta la qualificazione sul campo

Ecco le più importanti tra le nuove regole Uefa, valevoli per l'ammissione dei club alle coppe europee. Le società non potranno più avere in bilancio debiti scaduti o arretrati, sia verso altre squadre, enti o federazioni che verso i propri tesserati. Non saranno più ammessi neanche quelli nei confronti del Fisco. Un giro di vite che l'Uefa ha deciso soprattutto tenendo conto della gestione allegra in Italia e Spagna, dove molti club pagano con troppa lentezza i propri calciatori e hanno ingenti pendenze nei confronti dell'erario. Le nuove norme prevedono l'obbligo della certificazione dei bilanci, e la presentazione di rendiconti semestrali sulle. L'obiettivo è quello di tenere sotto costante controllo la situazione finanziaria delle società: per non avere brutte sorprese.

per ottenerlo, provano a spaventare le autorità del calcio. In ballo ci sono milioni di euro. Non soddisfatti i nuovi criteri, molti club non riceverebbero la licenza necessaria per partecipare, nel 2004-05, alle competizioni europee. Con effetti disastrosi sul piano economico e dell'immagine.

Le regole stabilite dall'Uefa sono in effetti rigide. Entro la fine del prossimo febbraio, i club saranno tenuti ad avere il bilancio chiuso al giugno 2003 certificato da una società di revisione contabile. Dovranno presentare un rendiconto semestrale, approvato dal consiglio d'amministrazione, per il periodo

che va dal luglio al dicembre di quest'anno. Non potranno avere debiti scaduti o arretrati da pagare nell'esercizio chiuso al 30 giugno 2003, sia verso altre società, federazioni o enti (Uefa, Fifa) che nei confronti dei propri dipendenti e tesserati (calciatori, allenatori, staff tecnico). Per il pagamento dei debiti, però, si potrà far ricorso ad una deroga fino al 29 febbraio 2004. E, sempre entro la stessa scadenza, sarà possibile accordarsi con ogni creditore per un'estensione del termine di pagamento del debito.

La verifica verrà fatta, entro il 10 aprile 2004, dall'autorità competente per ciascun Paese (in Italia è

la Lega Calcio). Le società escluse avranno a disposizione tre gradi di giudizio per fare ricorso. Ad oggi tutti i principali club italiani, Juventus esclusa, rischiano di essere «bocciati». Delicata soprattutto la posizione di Roma e Lazio, gravate da debiti enormi nei confronti dei propri tesserati. Ai quali dovranno proporre un'ulteriore dilazione dei pagamenti arretrati: sperando che accettino ancora. Ma anche Milan e Inter, che pure hanno coperto i buchi di bilancio con cospicui aumenti di capitale, non possono stare tranquilli. Hanno fatto massiccio ricorso al decreto spalmaddebiti. Come le due romane: ma per importi ben più elevati. E se la procedura aperta dall'Ue sul provvedimento portasse nei prossimi mesi alla sua abolizione, avrebbero seri guai. Gli stessi del Parma, che deve inoltre fare i conti con i problemi della Parmalat, l'azienda da cui dipende.

Le società italiane appaiono così strette in una morsa. Da una parte le nuove norme dell'Uefa; dall'altra, lo spettro dell'abolizione dello spalmaddebiti da parte dell'Ue. Comprendibile quindi che sperino nel rinvio delle nuove disposizioni o in un loro ammorbidimento. E che alcune alzino la voce. Chiedendo soldi, tanto per cambiare.

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

Tornate a casa!
Venier, Diliberto, Cazzato, Gallo, Angioni, Folena, Cipriani, Locatelli

«E' la trappola del terrore»
Intervista a Moni Ovadia

A Parigi il Social Forum Europeo
Nicola Atalmi, Maurizio Musolino

Romano Prodi e la lista unica
Pagliariulo, Santagata, Brutti

Il lavoro e gli invisibili
Carra, Leonasio, Nerozzi, Repetto

Drogha: così Fini aiuta mafia e narcotraffico
Don Zappolini, Pignatiello, Maura Cossutta

L'inchiesta guerra
Un contributo di Gaetano Arfé

passione e ragione

Abbonamento annuo: € 36,00 da versare sul c/cp 30766696 intestato a L'Espresso
Via Cola di Rienzo 284 - 00182 Roma
Tel. 06/6844081
redazione@lirinasanita.espressonline.it

NO al terrorismo NO alla guerra preventiva le ragioni della Cgil

Subito dopo l'attentato di Nassiriya abbiamo detto che quella tragedia colpiva dolorosamente tutte le lavoratrici e i lavoratori italiani e tutto il paese in egual misura: chi aveva sostenuto le ragioni della guerra in Iraq e chi come noi ne ha sempre sostenuto illegittimità e assurdità.

E' un dolore che si è manifestato con i dieci minuti di sospensione dal lavoro proclamati da Cgil, Cisl, Uil nel giorno dei funerali, con mille segni e gesti di solidarietà alle famiglie dei militari e dei civili morti, con lo sfilare silenzioso al Vittoriano e che ha accomunato tutta la città di Roma e l'Italia.

Un dolore a cui la retorica utilizzata a piene mani dai media non ha aggiunto nulla, anzi. Il rispetto del lutto ha come suo corollario insostituibile la sobrietà, quella contenuta nelle dichiarazioni dei familiari dei carabinieri e dei militari uccisi, quella delle dichiarazioni di chi si trova ancora a Nassiriya: "non siamo eroi, ma persone a cui è stato affidato un compito che cerchiamo di svolgere al meglio".

Si è detto che in giorni come questi, il dolore (e noi, condividendo, aggiungiamo la sobrietà) impone che tacciano le polemiche politiche. Se è giusto sospendere la ricerca delle responsabilità (la polemica), è altrettanto doveroso che le grandi forze sociali e politiche non vengano mai meno alle loro responsabilità. In verità in questi giorni e durante l'immediato dibattito parlamentare tutti hanno espresso opinioni sul tema vero all'ordine del giorno: il ruolo che l'Italia ha scelto di svolgere nella guerra in Iraq, di cui l'invio e la permanenza delle truppe è diretta conseguenza, e quello che da oggi dovrà assumere per superare l'immane tragedia che la situazione in Medio-Oriente rappresenta.

Si è reso evidente così che il silenzio del lutto per alcuni sottintendeva la cancellazione fastidiosa delle opinioni diverse, in questo caso contrarie alla guerra e alla presenza militare in territorio iracheno.

E' un errore d'altra parte circoscrivere la discussione in una disputa tra permanenza e ritiro delle truppe, perché in realtà l'una e l'altra scelta sono conseguenze di una discussione più complessa, che è quella che va fatta per intero.

Per noi il giudizio sull'invio dei militari italiani e la loro permanenza discende, così come dovrebbe essere, in primo luogo dal giudizio sulla guerra, sbagliata e illegittima, e dalla valutazione sulle possibili soluzioni della crisi internazionale che quella guerra ha aggravato. Pensavamo e pensiamo che la guerra non possa essere lo strumento per risolvere le controversie internazionali, come afferma la Costituzione italiana e come abbiamo chiesto venga iscritto nel Trattato costituzionale europeo. Lungi da essere una semplice affermazione di valore, il rifiuto della guerra, nel mondo globale e interdipendente, è una scelta strategica di politica internazionale.

Pensavamo e pensiamo che il terrorismo, che non ha mai ragione, neanche quando brandisce le bandiere dell'ingiustizia, vada contrastato dalla comunità internazionale innanzitutto asciugando l'acqua che lo alimenta, imboccando la strada del superamento del baratro che oggi divide il Nord ricco del mondo dal Sud povero, ricostruendo per tutti speranza, libertà, diritti umani. Da più di dieci anni la comunità internazionale assiste alla tragedia del conflitto israelo-palestinese. Quella tragedia e il suo carico quotidiano di morti continua ad alimentare un terrorismo sempre più globale e aggressivo (di cui la strage nella sinagoga di Istanbul è una nuova testimonianza) e foraggia la follia della contrapposizione tra Islam e Occidente: come può una guerra mettere fine a tutto ciò?

La teoria della guerra preventiva è la risposta dell'amministrazione americana alla necessità di ridefinire un nuovo ordine mondiale, franato insieme al muro di Berlino e travolto dalla globalizzazione. Una risposta che propone una nuova egemonia militare, economica, politica e sociale, quella americana.

La storia e la cronaca dimostrano tragicamente che quella ricetta non è solo sbagliata in termini etici, è inefficace e perdente: lo scontro di opinioni sulla scena mondiale e nella dialettica politica italiana è avvenuto esattamente su questo punto.

L'Europa si è divisa su questo; questo è stato il conflitto che ha pesato sulla stesura del Trattato costituzionale; questa l'ambiguità tra i paesi e nei paesi europei sulla stessa missione dell'Europa: concorrente-alleato Usa o attore che promuove, in virtù del suo modello sociale, un nuovo ordine mondiale fondato sulla multipolarità, su una nuova democrazia mondiale, su una nuova

definizione di beni pubblici e diritti fondamentali che la comunità internazionale ha il dovere di promuovere e tutelare universalmente.

L'Italia ha scelto in questi mesi la subordinazione a prescindere all'amministrazione Bush; ha assecondato il senso della guerra preventiva, sposandone motivazioni e implicazioni geo-politiche e di modelli di sviluppo. Ha smarrito perfino il profilo della sua tradizionale politica estera attenta, per la sua stessa configurazione geografica, ai paesi arabi, e per questo ha rinunciato a quella funzione, anch'essa tradizionale, di mediazione tra israeliani e palestinesi. L'invio delle truppe italiane in Iraq è stato il corollario di quelle scelte, al di là delle giustificazioni di peace-keeping: è possibile "mantenere la pace" sotto comando inglese, nel corso di una guerra che oggi, tutti, riconoscono in corso?

La real politik consiglia di pensare all'oggi e non al passato, ma in realtà è proprio sulla scorta della genesi della situazione che si possono trovare rimedi efficaci e definitivi.

La direzione di marcia da imboccare non ha molte alternative: la comunità internazionale, l'Onu, deve assumere responsabilità; deve promuovere una nuova speranza per il conflitto israelo-palestinese con l'invio di una forza di interposizione a cui l'accordo di Ginevra tra intellettuali israeliani e palestinesi dà ancoraggio; deve agire subito per avviare il processo di ricostruzione dello stato iracheno e delle sue istituzioni, liberamente scelte.

La nostra opinione è che la presenza in quel territorio di truppe anglo-americane e italiane sia da un lato un ostacolo decisivo per l'avvio di quel processo, dall'altro costituisca l'acqua per nuovo terrorismo.

Anche su questo occorre intendersi: perché si avvii un processo di ricostruzione della fisionomia di uno stato iracheno democratico, occorre che il popolo iracheno riconosca legittimità all'autorità che promuove quel processo: è possibile che tale legittimità, e quindi il consenso, vengano riconosciuti a chi, il comando anglo-americano, ha bombardato alla ricerca di armi non trovate, ha distrutto il suo apparato militare e amministrativo, ha cancellato il suo patrimonio artistico, la sua memoria?

E' possibile scongiurare il sospetto che esistano interessi propri che le truppe anglo-americane presidiano in quel territorio in luogo degli interessi loro?

Il ruolo dell'Onu non è necessario solo per ripristinare il diritto internazionale violato dalla guerra illegittima (pure se nel vuoto del diritto internazionale l'arbitrio diventa la nuova regola dell'ordine mondiale), ma per ragioni squisitamente politiche e di consenso, per rendere credibile il processo che è necessario avviare: il ritiro delle truppe è la condizione di premessa per la ricostruzione politica e sociale dell'Iraq, per il suo auto-governo, per togliere acqua al terrorismo.

La risoluzione 1511 dell'Onu costituisce un tentativo di rimettere insieme i cocci del diritto internazionale violato dalla guerra preventiva: cerca di affrontare il tema importante della legalità internazionale, non risolve quello decisivo della legittimità politica di fronte al popolo iracheno.

La Cgil ha assunto in questi mesi una posizione netta sulla guerra, sulla missione dell'Europa, dunque sullo scontro geo-politico aperto sullo scenario internazionale, perché riteniamo che gli esiti di quello scontro incidano pesantemente sulle condizioni materiali e sulle libertà delle persone che rappresentiamo: non l'abbiamo fatto da soli ma insieme al grande e composito movimento per la pace che oggi non può non tornare in campo.

Continueremo a farlo promuovendo, a dicembre, una iniziativa di discussione che avrà il profilo generale di cui si diceva e partecipando e aderendo a tutte le iniziative che si muovano nella medesima direzione (cominciando da sabato 22 novembre): no al terrorismo, no alla violenza, no alla guerra preventiva, immediata assunzione di responsabilità della comunità internazionale e immediato ritiro delle truppe.

CGIL



il documento della segreteria, 19/11/2003

all'asta

MANOSCRITTO DI LENNON VENDUTO A 455 MILA DOLLARI
Quanto non si paga, per un pezzo di carta se ci ha scritto su una celebrità. Il manoscritto originale della canzone «Nowhere Man» di John Lennon è stato battuto all'asta da Christie's a New York per 455.500 dollari. Quel foglietto John Lennon lo scrisse nel 1965 durante le registrazioni dell'album «Rubber Soul» che ieri la rivista Rolling Stone ha inserito al quinto posto nella graduatoria dei grandi dischi rock di tutti i tempi. Lennon considerava «Nowhere Man» un brano a sfondo autobiografico. La stima iniziale del manoscritto era di 70-80 mila dollari.

Faenza

«SANREMO DISTRUGGE LA MUSICA». LE ETICHETTE INDIPENDENTI SCELGONO DALLA CHIESA

Silvia Boschero

La musica che gira intorno non è solo quella «ufficiale», quella che ha il beneficio della pubblicità e (qualche volta) di un passaggio televisivo. Il Meeting delle etichette indipendenti è l'esempio, esplosivo, di una vitalità e una creatività lontane dai riflettori: presentazioni di dischi, concerti, libri, etichette, promoter e artisti da tutta Italia, una marea di gente che a Faenza non sanno più dove mettere, tanto da aver dovuto aprire un nuovo tendone. Spazio di incontro (e scontro) tra l'ufficiale e il «sommerso», ma anche l'ibrido, cioè quelle produzioni che nascono indipendenti ma si fanno distribuire dalle major. A proposito di major: quest'anno, tra i banchi dei vari convegni siederà anche la Fimi (la Federazione dell'industria musicale italiana, organo rappresentativo delle multinazionali del disco, tra gli altri), che per una volta si è unita agli indipendenti in un no grosso

come una casa: quello al Festival di Sanremo. Già, Sanremo, quello che sta organizzando Tony Renis, che ha scatenato un mare di polemiche e una serie di contro-proposte alternative... Il Mei aveva in mente di progettare qualcosa nei giorni del festival e poi ha trovato la proposta di Nando dalla Chiesa lanciata dalle pagine de l'Unità. Meglio così: il patron del Meeting Giordano Sangiorgi ha colto in pieno l'iniziativa di Dalla Chiesa e se son rose, fioriranno (non a Sanremo): «La tv - ha detto Sangiorgi - e Sanremo in particolare con le sue esigenze sta distruggendo la musica: chi partecipa e non "sfonda", cioè l'assoluta maggioranza, ne esce distrutto. Occorre invece un progetto ben diverso. Per questo abbiamo detto sì alla proposta di Nando della Chiesa e Lidia Ravera di intervenire al festival della Letteratura a Mantova con iniziative che valorizzano la musica

italiana». Il Mei di Faenza aprirà i suoi battenti venerdì 28 novembre con la presentazione di due nuovi dischi: Non più cadaveri dei soldati e Danni collaterali e una serata per la pace con omaggio a Fabrizio De André assieme a Claudio Lolli, Il Parto delle Nuvole Pesanti, Tetas de Bois, Ricky Gianco e Brychan. Tra venerdì 28 e sabato 29 si esibirà un numero impressionante di band e artisti singoli: l'ex Tiromancino Riccardo Sinigaglia, Alice, Mauro Paganini, Otto Ohm, Pinomarinò, Yo Yo Mundi, Banda Bassotti, Raw Power tra i tantissimi. Mattina e pomeriggio invece, come sempre, saranno dedicate alle riflessioni: convegno (sulla discografia, su Sanremo, sul ruolo dei festival dedicati agli esordienti), un seminario su informazione e arte indipendente con Michele Santoro, Massimo Fini e David Riondino (alle 10 di sabato 29), incontri sui libri (la biogra-

fia presentata dai Subsonica e il libro su Luca Flores con l'autore Walter Veltroni), un po' di danza e di teatro (con Gianni Marocco che parlerà della pièce di Giorgio Barberio Corsetti e Giovanni Lindo Ferretti per l'Ater Emilia-Romagna), oltre ad un grande incontro con tutti gli artisti del Tora! Tora! Festival di Manuel Agnelli. Poi ci saranno i premi, premi che fortunatamente non si basano sulle vendite o sui passaggi radiofonici, ma su vecchi, soggettivissimi parametri in disuso, come la qualità, la capacità innovativa e quant'altro. Premi per la musica indipendente (a Casinò Royale, Yuppie Flu, Baustelle, Perturbazione, Amerigo Verardi e Homesleep), per il videoclip italiano (ospiti Frankie Hi-Nrg e Pacifico) e anche per l'impegno sociale e politico. Quest'anno ha vinto una vecchia conoscenza, il cantastorie Franco Trincalè

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Maria Grazia Gregori

MILANO Altro che desaparecido: Beppe Grillo c'è ed è sempre sulla notizia, anche la più dolorosa e la più feroce. Chiamatela pure satira, se volete, ma in scena al Teatro Smeraldo di Milano, Grillo, incavolato all'ennesima potenza, ascolta il cuore del presente e non fa sconti a nessuno: ed è l'attualità più recente che brucia e che urge.

Autorità in poltrona

Tutti gli spettatori che stipano il teatro, seduti perfino sul palco (sarà così fino al 7 dicembre), accorsi per vedere il loro Savonarola in scena con *Facciamo Luce*, sono arrivati con gli occhi pieni delle immagini dei tristissimi funerali dei 19 italiani uccisi in Iraq. Come Grillo. Ma questo non vieta all'artista di dire la sua, al di là del lutto sacrosanto. Quello che l'ha colpito - dice - «sono le poltrone per le autorità e le seggiole di plastica bianche per i parenti», messe lì all'ultimo minuto per riparare a una gaffe imperdonabile.

Certo quei morti sono i nostri caduti «ma quanta ipocrisia c'è nel dire che sono guerrieri della pace. La verità è che abbiamo mandato in Iraq dei ragazzi vestiti da guerrieri ma dicendogli che erano lì per la pace E se loro sono guerrieri di pace Madre Teresa, Gino Strada, i comboniani che cosa sono? ...».

Stipendi da carabinieri

E poi: se i carabinieri fossero pagati come dovrebbero a casa loro quanti andrebbero a fare la guerra spinti magari dal bisogno o dal desiderio legittimo di avere una casa, di fare vivere meglio i propri vecchi? Carabinieri brava gente, dunque; però niente della partecipazione italiana alla guerra in Iraq piace a Grillo: in primis che si sia andati con quel «fondamentalista» di George W. Bush, the «stupid man», il «dislessico» che si considera l'unto del Signore, presente anche in scena su di un fondale



PALCHI
Quest'Italia vista da



dipinto dove è in primo piano con alle spalle Gesù Cristo.

E non gli va proprio giù che il ministro Martino abbia definito («roba da pubblicitari»), l'attentato di Nassiriya il nostro «ground zero»: perché le torri gemelle erano piene di gente ignara e inerme e qui invece eravamo in una caserma, nel corso di una guerra. Il grillo parlante è disperato: come si fa a seguire un paese che elegge Schwarzenegger a governatore forse «perché confonde il culturismo con la cultura?».

Fondamentalismi

E a proposito di fondamentalismi ironizza sull'imam di Carmagnola e la moglie tutta velata «anche se è di Cu-

Voci dissonanti. «Se l'Italia è in Iraq per la pace, Madre Teresa cosa faceva?» Beppe Grillo, a Milano, ascolta il cuore del presente e si indigna: per l'ipocrisia sui morti di Nassiriya, per chi parla di «ground zero» e per molto altro

neo»; entra da par suo nelle recenti, roventi discussioni sul crocifisso in aula sostenendo senza mezzi termini che «Gesù si è stufato delle polemiche ed è venuto giù dal crocifisso anche perché dopo la riforma Moratti aveva pure altri motivi per andarsene»; commenta positivamente la proposta di Fini sugli extracomunitari «che avrebbe dovuto fare anni prima la sinistra quando era al governo», ma per risolvere un'ingiustizia così grande ancora una volta è Dio in persona che deve pensarci e «venire quaggiù e non mandarci suo figlio perché queste non sono cose da bambini».

Scorie e armi biologiche

Altro tema scottante in questo black

out totale (citatissimo il pino svizzero del black out elettrico in Italia presente in scena) delle coscienze, in questa profonda Notte Italiana è quello dei rifiuti tossici in cui c'è voluto «un pool di cervelloni» per pensare di portare le scorie di materiali (che non si degradano prima di decine e decine di anni e che, messi vicini all'acqua la inquinano irre-

versibilmente e possono dare vita a una miscela esplosiva) nella città di mare di Scanzano in Basilicata senza neppure informare il sindaco. Ma potevamo aspettarci qualcosa di diverso in un paese dove «a pagina 17 della Finanziaria c'è scritto che l'Italia ha la possibilità di acquistare armi biologiche, sostanze radioattive, e non c'è una lira per un handicapato?».

Il Parlamento

E poi chi fa le leggi? «Un parlamento dove siedono 54 pregiudicati». E che dire di Berlusconi che dice e disdice, che straparla sulla Cecenia, che «parla di sé in terza persona e che è riuscito perfino nel compito più difficile di tutti quello di fare diventare simpatico Prodi»? Ma ce n'è per tutti nel loggiorico torrenziale in piena del Grillo («sono l'uomo più querelato d'Italia», si presenta) pensiero: per la sinistra in perenne ricerca del leader; per D'Alema e il convegno su Craxi; per Previti e un processo che vede imputato un avvocato, per «la beatificazione nella notte di Halloween di Andreotti», per Vespa «che striscia e non inciampa», «per il marito di Costanzo» (leggi De Filippi), per la ricerca dei grandi scienziati e dei premi Nobel che non è più pura ma è legata a doppia, tripla mandata alle multinazionali farmaceutiche, per Formigoni scampato al disastro del Pirellone, per lo scandalo delle centinaia di migliaia di multe scomparse al Comune di Milano... Un tour de force incredibile, un affabulatore superbo, uno spettacolo tragicomico, perfino angosciante e talvolta eccessivo. Ma questo è Grillo: prendere o lasciare.

Contro la mania consumistica il musicista propone acquisti oculati. Ora esce con un cd doppio, acustico, con brani poco noti e registrato dal vivo: «Giro d'Italia»

Ligabue: «Ci vogliono consumatori? E noi non spendiamo»

Silvia Boschero

È un romantico il buon vecchio Liga: uno che non ci sta, che manda strali contro la legge sulla droga di Fini e che in un'Italia in cui i cittadini sono trattati come consumatori, lancia l'idea del consumo oculato come mossa «politicamente eversiva». Un inquieto, uno che se non avesse fatto il musicista si sarebbe «ammalato» e che continua imperterrito a girare in tour (99 date in un anno), e a produrre dischi in barba ai problemi del mercato: oggi un doppio acustico dal vivo, *Giro d'Italia*, perché senza la musica non sa stare, è la sua terapia. Si descrive come un «privilegiato di merda», uno a cui finora la vita ha riservato la possibilità di far quello che vuole: dischi, film e libri, compreso uno che uscirà la prossima primavera. Ecco Ligabue, uno che si sveglia al mattino in un'Italia politica che non gli piace e non gli appartiene ma che ha ancora fiducia nella gente, quella che ha

incontrato durante il viaggio dal vivo. **Luciano, il paese «reale» dunque è migliore dei suoi rappresentanti?**
Si sa quali sono le mie simpatie politiche. Per me non è facile vedere all'opera questo governo e continuo a sperare in una classe politica veramente rappresentativa, diversa. Ma questo non cambia il mio giudizio sul paese in cui vivo. Il quadro è incoraggiante. Incontro belle facce, scopro un

Questo governo non mi piace. Ma sono fiducioso: il paese reale è un'altra cosa, ha molte risorse e incontro tante belle facce

paese che ha molte risorse anche se molti difetti, e che magari persevera nei suoi difetti. Come quello di non tenere alta la guardia, di non pretendere un buon livello culturale. Gente che poi però si risolveva in altri modi, e che dopo una tragedia di guerra assurda, riscopre il senso di appartenenza.

Credi nella possibilità di riscatto dell'individuo?

Certo, nella responsabilità individuale. Ad esempio sono sostenitore di in una scelta di consumo. Visto che siamo considerati dei «consumatori» e che subiamo ogni giorno milioni di messaggi di induzione all'acquisto allora perché non stare attentissimi a cosa si compra? Per me questa è una vera scelta eversiva, perché a chi tiene le fila è ciò che dà più fastidio.

Hai vinto il Premio Tenco per il tuo tour teatrale. Premio che quest'anno era dedicato al lavoro. Il tuo, di lavoro, continua a nobilitarti?

Certo, mi è necessario. Soffro di inquietudine cronica e mi sarei ammalato se non avessi fatto questo mestiere. E terapeutico, sarà perché la canzone per me è un fatto popolare, un mezzo per comunicare con semplicità alla gente.

Chi non ha la musica come può curare la sua inquietudine?
Deve lavorare sull'espressione, sulla comunicazione. Solo così è possibile incanalare la tensione: che sia pittura, scrittura, va bene tutto. Il corrispettivo di quello che fa il sesso per il corpo, queste arti lo fanno per l'anima.

E magari evitare di guardare la tv, dove tu proprio non vuoi andare...

In passato ho detto di no a proposte lusinghiere. Ma è facile capire il perché: la tv è schiava dell'Auditel e dunque ti rende schiavo anche se la fai da protagonista, anche se ti garantiscono carta bianca. Preferisco la tv a pagamento, quello dei canali tematici. Con quella almeno i patti sono chiari: accetti di pagare il tempo libero che ci passi davanti. E poi l'idea di tv come

servizio pubblico è andata a ramengo.

Hai rifiutato un sacco di soldi per andare come superospite al Sanremo di Renis. Andreotti al contro-festival di Nando dalla Chiesa?

Perché no? Certo che dovrei prima informarmi di cosa si tratta. Rispetto a Sanremo ho il privilegio di non esserci mai andato e dunque a questo punto non ci andrò mai.

Non avrei mai voluto che passasse la legge Fini sulla droga. Non oso pensare a cosa possa succedere a un ragazzino preso con una canna

Sei tra i firmatari dell'appello promosso da Vasco Rossi contro la legge Fini sulla droga. Perché?

Avrei voluto che la legge non passasse. Non oso pensare cosa possa succedere ad un ragazzino sorpreso con una canna. È ipocrita pensare che i danni della marijuana siano uguali a quelli della cocaina o dell'eroina o addirittura peggiori di quelli dell'alcol. È necessario chiedere allo Stato un'informazione vera ed inequivocabile che poi lasci alle persone la responsabilità della scelta.

Hai fatto una bella scelta: inserire nel disco tanti brani non famosi...

È chiaro il fatto che vivo in maniera romantica l'approccio alla musica altrimenti non avrei fatto un doppio pieno di canzoni «sfigate», quelle che le radio non passano, e magari sono quelle che amo di più. Non sono certo contento di come vada il mercato, della dittatura del singolo e del fatto che stiamo tornando al 45 giri come negli anni 50. È una sconfitta.

scelti per voi

PAURA D'AMARE
Regia di Garry Marshall - con Michelle Pfeiffer, Al Pacino. Usa 1991. 116 minuti. Sentimentale.

MATRIX
Regia di Andy Wachowski - con Keanu Reeves, Laurence Fishburne. Usa 1999. 136 minuti. Fantascienza.



SUD SUDAN LA CHIAMERÒ MARIA
Di Paola Salzano e Bengt Nilsson.
A distanza di 15 anni dall'inizio dell'operazione Lifeline Sudan, in soccorso alla popolazione stremata da una guerra dimenticata da tutti, alcuni addetti ai lavori denunciano che esiste uno stretto legame tra intervento umanitario e andamento del conflitto.

ONE SHOT ONE KILL - A COLPO SICURO
Regia di Luis Llosa - con Tom Berenger, Billy Zane. Usa 1993. 100 minuti. Azione.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.15 DUE PER TUTTI. Rubrica.
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.05 OROSCOPIO. Rubrica di astrologia
6.15 TRAFFICO. News. traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
20.55 I RACCOMANDATI. Varietà.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telegiornale. "Un ranger è per sempre".

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
Telegiornale. "Un ranger è per sempre".

20.00 SARABANDA. Gioco.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.

20.15 SPORT 7. News
20.25 OTTO E MEZZO. Attualità.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

20.15 SPORT 7. News
20.25 OTTO E MEZZO. Attualità.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
17.30 CLONE WARS. Cartoni
18.00 IL LABORATORIO DI DEXTER
18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni

EUROSPORTE
14.00 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO EURO 2004. Turchia - Lituania

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 IL MONDO DI DOMANI. Doc
14.30 ON ASSIGNMENT. Doc

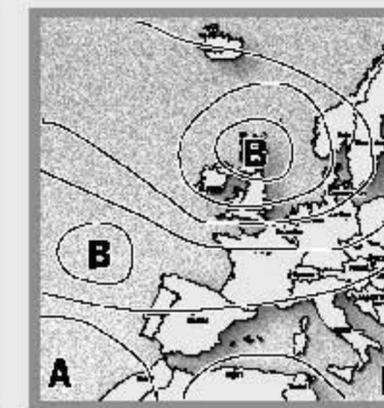
SKY CINEMA 1
16.00 TREDICI VARIAZIONI SUL TEMA. Film commedia (USA, 2001).

SKY CINEMA 3
14.40 SOUTH KENSINGTON. Film comm. (Italia, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
15.25 THE GENERAL. Film drammatico (Irlanda, 1998).

ALTERNATIVE
12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 SURFIN'. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, wind, and sea conditions. Includes 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI' sections.



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

OGGI
Nord: poco nuvoloso, tendenza dal pomeriggio ad aumento della nuvolosità sul settore occidentale.

DOMANI
Nord: generalmente nuvoloso sulle regioni del settore occidentale e sull'Emilia, con locali piogge durante la serata.

LA SITUAZIONE
Sull'Italia persiste un campo di alta pressione. Le due isole maggiori risentono marginalmente di un sistema nuvoloso a cui parte più attiva è ora localizzata sul mediterraneo occidentale

cinema

BELLOCCHIO PREMIATO DAI CRITICI EUROPEI

Buongiorno, notte, il film di Marco Bellocchio sul caso Moro, è il vincitore del premio della critica degli Oscar europei 2003. Michel Ciment, presidente della associazione dei critici Fipresci, sottolinea che «il premio a Buongiorno, notte non è soltanto riferito ad uno dei film migliori di Bellocchio ma anche a tutta l'acclamata filmografia dell'autore, che dal '65 a oggi comprende più di 20 film». Gli Oscar del cinema europeo saranno ufficialmente assegnati nel corso della cerimonia di gala a Berlino il 6 dicembre.

a Roma

SALUTEREMO L'ANNO CON FIORELLA MANNOIA E FOSSATI? UNA SORPRESA (PER DI PIÙ INTELLIGENTE)

Francesco Mändica

Sarà il clima generale, saranno pure le convergenze astrali, la decentralizzazione oppure il semplice fatto che sono due pilastri della musica italiana: Fiorella Mannoia ed Ivano Fossati insieme per il Capodanno romano ai Mercati generali. Parole pacate e proclami tenui quelli del sindaco Walter Veltroni, che parla del clima civile che questi due cantanti possono interpretare, in una bufera mediatica, aggiungiamo noi, che incombe sulle festività di fine anno come un qualcosa di dolorosamente e cerimoniosamente perfetto. Due interpreti, non sono un sintomo. Semmai sono la causa che produce l'effetto, e quello dei due musicisti è un dirimpente effetto poetico ma anche politico. Sì, perché la scelta di questo concerto, lontana dai salamelecchi dei veglioni, è una scelta di grande forza ed

intelligenza politica. Di impatto. Non c'è nulla di trasversale in Fossati e Mannoia, non ci sono le sbavature del salotto, né le interpretazioni sibilline, sono lì, specimen di ugoia e parole che per la nostra generazione edulcorata e narcotizzata da mendine e tv hanno rappresentato un approccio alla politica dei sentimenti e viceversa (ma esiste ancora il sentimento della politica?). La «canzone popolare» di Fossati è stata un manifesto. E questo non lo si deve dimenticare, perché sarebbe come togliere cuore anima e ventresca ad uno degli episodi più belli della canzone italiana, e della vita politica del paese. Per quella volontà di pacifica sollevazione, proprio nello spirito signorilmente eversivo che Ivano Fossati ha avuto ed ha. Così come Fiorella Mannoia, da sempre

l'interprete degli interpreti, lei florilegia tutti i repertori e li fa suoi. Come una bellissima mantide musicale. Insieme per la prima volta, questa è poi la notizia che da qui deve venir fuori, in un repertorio che sarà suddiviso equamente e che riserverà spazi comuni e solistici. I mercati generali sembrano già di per sé un luogo dove i testi di Fossati possono agevolmente abitare. Lui, che non ha mai voltato le spalle alla fatica del vivere, a quel tirare innanzi che gli fa registrare - in un cortocircuito di strane sinapsi - in poesia ciò che è in prosa. E sarà il viatico per consegnare anche questo spazio alla cultura, per rinnovarlo, come questa città con smania mai prima registrata, chiede. Sì, è vero assessore Borgna, quest'anno il Capodanno si svolgerà in un contesto particolare ed è forse uno spunto di

riflessione. Queste strade tristi, addobbate alla male e peggio, con queste vetrine che ammiccano un po' ma poi ti lasciano perdere, che si preparano ad un Natale magro e ad un Capodanno fuori dagli schemi demenzial-voyeuristici, è proprio una novità. Tempo buono per capire che i morti si piangono in silenzio e che i soldi per le cretinate presepi non ce li abbiamo. Tempo importante per ascoltare un concerto fatto di sinergie strane, quelle di due teste che pensano autonome in un paese di inquietanti lobotomie. «C'è un tempo bellissimo tutto sudato/ una stagione ribelle/ l'istante in cui socca un'unica freccia che arriva alla volta celeste e trafugge le stelle/ è un giorno che tutta la gente si tende la mano». Appunti per un capodanno futuro da una canzone di Ivano Fossati.

Vedremo Michael Jackson in manette?

Dopo la perquisizione, mandato di arresto: molestie a un dodicenne. Gli avvocati trattano

Francesca Gentile

LOS ANGELES Il declino di un Re. Il Re del Pop. Michael Jackson sta in queste ore trattando con l'autorità giudiziaria il suo arresto. L'accusa è di quelle pesanti ma non è poi così sorprendente. Sembra essersi macchiato di diversi casi di molestie sessuali nei confronti di bambini. La notizia del mandato di arresto era trapelata dagli organi di stampa in mattinata ed è stata ufficializzata con una conferenza stampa che si è tenuta alle 11, ora californiana. A Jackson le autorità giudiziarie hanno ordinato di costituirsi e la pop star starebbe negoziando le modalità della sua consegna. La cauzione è stata fissata in tre milioni di dollari ma Jackson dovrà comunque consegnare il suo passaporto e mettersi a disposizione degli investigatori.



Michael Jackson

Gli avvocati della star hanno dichiarato che il loro cliente è intenzionato a collaborare al momento di andare in stampa Jackson è ancora irripetibile e dal luogo dove si trova ha fatto sapere: «Ho visto in tv avvocati e presunti portavoce che parlano a mio nome, ma che io nemmeno conosco. C'è troppa gente che

ogni volta che sto per lanciare un disco getta fango su di me e sulla mia famiglia. Intendo comunque cooperare attivamente con la polizia».

L'indagine era partita da

un'accusa mossa a Jackson da parte di un dodicenne che avrebbe frequentato il Neverland Ranch, tre mesi orsono. A seguito di quell'accusa, ieri settanta agenti della polizia californiana avevano mi-

nuziosamente perquisito per oltre quindici ore il ranch da favola della pop star a Santa Barbara, alla ricerca di qualche elemento utile alle indagini. Lui non c'era, era (e forse è tutt'ora) a Las Vegas

dove stava girando un video musicale per la sua ultima canzone *One more chance* che fa parte della raccolta di suoi successi *Number Ones* prevista in uscita per domani.

Russell Crowe: il mio eroe è come Borsellino

Chi può ricordare oggi un eroe vecchio stampo e tutto di un pezzo come Jack Aubrey capitano della marina inglese nel film di Peter Weir «Master e Commander» presentato a Roma dal protagonista Russell Crowe? L'attore neozelandese replica alla domanda senza esitare: Borsellino. «Su di lui - prosegue - ho letto libri; sono un uomo mosso da molti interessi intellettuali. Borsellino è stato un uomo che in una difficile situazione non ha mai smesso di mettere a rischio la sua vita per un bene più grande e senza mai ritirarsi dal pericolo, una cosa che lo avvicina al capitano Aubrey». L'attore, però, non ama fare paralleli tra la nave inglese di cui è capitano nel film (la *Surprise*) e l'attuale politica «imperiale degli Stati Uniti».

Anche se nel romanzo di Patrick O'Brian da cui è tratto il film di Weir la nave batte proprio bandiera americana: «Master e Commander» - spiega insofferente l'attore - è stato girato prima degli attuali fatti politici e poi il regista è australiano e io neozelandese». Insomma «nessun legame; mi avete visto per caso nel film indossare cappelli western?». Russell Crowe si anima invece quando si parla della prossima finale mondiale di rugby tra Australia-Inghilterra (sabato prossimo a Sydney) e, dopo essersi complimentato con la squadra italiana per la scelta di un coach neozelandese (John Kirwan), spiega: «L'Inghilterra ha cinque tra i giocatori più forti del mondo, ma se devo dirla tutta spero che alla fine perdano».

«Questa operazione di polizia - ha specificato il procuratore Tom Sneddon - non ha niente a che fare con l'uscita dell'album. La perquisizione del ranch ci ha portato all'acquisizione di ele-

menti utili per l'arresto». Se condannato, il cantante rischia dai tre ai dieci anni di prigione per ogni singolo accusa e non è ancora stato reso noto quanti siano i presunti molestati.

«C'è la possibilità che ci siano altre vittime a cui chiediamo di contattarci». È l'appello dello sceriffo di S. Barbara che sta seguendo l'operazione di polizia.

Il declino di un re. Era stato lui stesso a proclamarsi tale al culmine della sua carriera, quando guadagnava 50 milioni l'anno dalla vendita dei suoi dischi, prima che la plastica stravolgesse la sua faccia ed il successo gli mandasse definitivamente in tilt il cervello. Il declino del re era iniziato nel 1993 quando Jackson aveva evitato le conseguenze di un'analoga accusa a suon di milioni di dollari, venticinque per la precisione. Allora le accuse arrivavano da un ragazzino quattordicenne ma Jackson era riuscito ad evitare una denuncia per molestie sessuali grazie ad una trattativa privata fra i suoi legali e la famiglia del ragazzo.

«Questa volta non succederà niente di tutto questo - continua il procuratore - le leggi californiane sono state cambiate proprio in seguito a quella vicenda. Ai tempi non si poteva obbligare un minore a testimoniare in un caso di molestie, ma oggi le nostre leggi sono cambiate e queste persone testimonieranno».

Un anno fa la pop star era nuovamente balzata agli onori della cronaca per aver fatto penzolare dalla finestra di un albergo di Berlino l'ultimo dei suoi tre figli. «Non è stata ancora presa una decisione sulla custodia dei figli del cantante - spiega il procuratore Sneddon - d'altra parte ogni cittadino è innocente sino alla condanna».

Solo l'altro ieri Jackson aveva dichiarato di voler adottare ancora. Jackson ama i bambini, solo che bisognerebbe che la pop star chiarisse, prima di tutto a se stessa, di che tipo di amore si tratta. All'inizio di quest'anno era uscito, prima negli Stati Uniti e poi in Europa il documentario del controversario giornalista Martin Bashir che lo aveva lungamente intervistato a Neverland, strapandogli frasi come: «Dormo spesso con i bambini, divido il letto con loro. Che male c'è?».

Allora l'autorità giudiziaria californiana non aveva ritenuto di dover procedere. Ora sì.

Come sei umano, Daffy Duck

Alberto Crespi

TORINO Le melodie folli nacquero in contrapposizione alle sinfonie stupide: «looney tunes» contro «illy symphonies». Queste ultime erano il pezzo forte del repertorio Disney: brevi cartoni costruiti su celebri brani musicali. Quando la Warner decise che bisognava sfidare Walt Disney sul terreno dei cartoni, capi che non poteva competere con la perfezione e la pulizia tecnica del rivale. Perciò scelse di realizzare cartoni costruiti sul ritmo, sulla follia, e soprattutto sulla cattiveria, che alla Disney non sapevano nemmeno cosa fosse. Nacquero le «looney tunes», e con loro alcuni personaggi immortali come Bugs Bunny, Daffy Duck, Wile il Coyote, Titti e il gatto Silvestro e tanti altri. Sono i «diversi» dell'animazione hollywoodiana, opposti ai personaggi perbenisti di zio Walt (ma sul perbenismo di Paperino occorrerebbe una botta di revisionismo). I due mondi si sono incrociati in *Chi ha incastrato Roger Rabbit?*, capolavoro di Robert Zemeckis. Su quel progetto lavorò per due settimane un altro genietto della Nuova Hollywood, il Joe Dante di *Gremlins*, dell'*Ululato*, di *Salto nel buio*: «L'idea era ancora della Disney, Zemeckis e Spielberg non erano scontenti. C'era un primissimo abbozzo di sceneggiatura. Il mio lavoro si limitò ad alcune chiacchierate in cui tentai di convincere la Disney ad usare nei film personaggi di cartoni non disneyani». Grazie tante: gli ha dato l'idea del film! «No... - si schermisce Dante - li ho solo incoraggiati».



«Looney Tunes», il film di Joe Dante

ser) per impedire ai cattivoni della Acme (comandati da un iperbolico Steve Martin) di impadronirsi del pianeta; sarà per Daffy l'occasione di arrivare a uno status di divo pari a quello del più coccolato, e supponente, Bunny. Il film, ovviamente distribuito dalla Warner, uscirà in Italia il 19 dicembre ed è molto, ma mooolto divertente. Dante lo racconta così.

Sognava di lavorare sui cartoni Warner fin da bambino?

Sono film, e personaggi, che hanno popolato la mia infanzia. Nell'America degli anni '40 e '50 non si poteva sfuggire. La Warner e la Disney hanno costruito l'immaginario americano. Walt Disney è stato uno degli uomini più influenti del XX secolo, ma oggi i personaggi Warner mi sembrano più attuali grazie al loro spirito selvaggio, anti-autoritario, oserei dire: sovversivo. Sono sempre stati politicamente scorretti, scorrettissimi! Oggi forse i loro eredi sono i *Simpson*, o *South Park*. Certo nel mio film non potevo far comportare Daffy Duck come i ragazzini terribili di *South*

Park. Dovevo rispettare la natura dei personaggi.

Perché, fra i tanti personaggi Warner, ha scelto Daffy Duck come eroe?

È quello con le potenzialità drammatiche maggiori. È nevrotico, arrabbiato, insicuro, pieno di sé. Quindi, molto umano. È divertente scrivere per lui. Bugs Bunny è più limitato perché è troppo sicuro di sé, meno reattivo. Chuck Jones, il loro creatore, diceva che tutti vorremmo essere Bugs Bunny ma in fondo tutti sappiamo di essere Daffy Duck. Il rapporto fra loro due ricorda molto quello fra Topolino e Paperino. Con una differenza: Topolino è più vecchio, è un tipico eroe della depressione, il simbolo della tenacia, della libertà e della speranza americana. Finita la depressione, perde la follia e l'eccentricità che aveva agli inizi, si svuota di senso. Per questo non è il più grande personaggio animato della storia del cinema.

E chi è il più grande?

Secondo molti sondaggi, è proprio Bugs Bunny. **Se Daffy Duck fosse un politico americano, chi sarebbe?** Mi sembra sia molto più umano della media dei nostri politici. Comunque nel film ci siamo inventati una sua foto accanto a Richard Nixon e a Bob Hope. Temo sia un repubblicano.

E se fosse un attore?

Forse Roberto Benigni. **A proposito di politica: ci regalerà mai un altro gioiello satirico come «La seconda guerra civile americana»?**

Magari! Quello era un film tv, prodotto per la rete Hbo, che solo in Italia è uscito nei cinema. Ora nemmeno la Hbo vuole più produrre film politici. E pensare che la situazione politica americana è così tragicamente comica che la satira avrebbe spunti a iosa. Ma nessuno mi chiede film simili. E la cosa mi rende molto triste.

dal 22 novembre in edicola

con **l'Unità** a €2.20 in più



Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

La morte non è niente per noi perché quando essa non c'è noi ci siamo quando c'è noi non ci siamo

Epicuro

la finestra sul cortile

GUARDANDO FUORI, GUARDANDO IL MONDO

Beppe Sebaste

A un certo punto del film *Camera con vista*, il padre confessa la propria grande debolezza: «Ho bisogno del mondo esterno». Condivido, e così tanto che la mia vita potrebbe dirsi così: vista con camera, perché ciò che sta fuori dalla finestra è per me anche più importante del dentro. Rimpiango di non avere collezionato fotografie delle finestre che ho abitato, da quella dell'infanzia col grande noce davanti (sradicato per far posto a un parcheggio) a quella sulla vasca da bagno che dà sui tetti, la preferita di mio figlio. Quella sulle Alpi Apuane. Quella su Avenue de Champel a Ginevra, dove ho imparato il capitalismo selvaggio vedendo sparire una dopo l'altra le vecchie bellissime case. Tutte le finestre dell'amore, tra un lago o un mare e un letto disfatto. Mentre scrivo, guardo con gratitudine le foglie gialle degli ippocastani, e tra qualche giorno vedrò il mio riflesso nel vetro sullo sfondo del cimitero di Montparnasse, e quello

più metropolitano dei fari all'incrocio con Boulevard Raspail. Ma le finestre sono oggetto di desiderio anche da fuori. Non ho mai cessato di commuovermi e sognare vite scorrendo un lampadario, un pezzo di credenza, una libreria colorata, perfino i lampi azzurri di una tv accesa. Provo un languore erotico guardando gli interni degli edifici più poveri, quelli che si vedono dai vetri del treno all'entrata delle città, o dai semafori di periferia, come un desiderio inconscio di clandestinità. Le finestre raccontano storie di vita e di morte, matrimoni di sguardi. È una di queste storie che vorrei raccontare.

La dico al posto di un'altra, rispondendo così all'esclamazione di Paul Celan: testimonia per i testimoni. In questo caso una donna e poetessa - Livia Chandra Candiani. Succede a Milano. Un giorno di primavera è richiamata dalle voci, o forse no, va alla finestra per istinto. Voci e rumori vengono dopo. Un uomo



che corre, trafelato e ferito. Si guardano, trasaliscono. Alla preghiera di lui che gronda sangue e paura, lei risponde fermata, e lui si calma, trova requie sotto la finestra di lei, addossato alla pianta. Continuano a guardarsi come sposi, lei gli parla. Finché lui si lascia morire. Più tardi saprà. Tentata rapina. Urla e strepiti erano degli inseguitori, un tabaccaio gli ha sparato alla schiena e ancora lo inseguiva. Fu sola a dargli riparo, sguardo (*shelter from the storm*, cantava Bob Dylan). Dalla finestra. Ha testimoniato le violenze, le omissioni di soccorso. I giornali ne hanno parlato. I negozianti hanno raccolto firme a favore delle armi. Lei ha scritto una poesia.

«Fidanzata con il respiro / scorro nelle strade, / la tua macchia di sangue / l'ha lavata la pioggia / i cani della mia rabbia / non avrebbero lasciato avvicinare / i lavatori di cattivi soggetti, / (...) Cosa accusa / il corpo che resta a terra, / della terra...». È la storia di una finestra e di un ultimo respiro, «senza trionfo nell'aria poliziesca, / sotto l'albero cui ti sei appoggiato / per un ultimo atto verticale...». Non è vero che stare alla finestra è essere separati dal mondo.

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

MICHELE PRISCO

La provincia e la penombra

Massimo Onofri

Quando si parla della letteratura italiana del secondo dopoguerra, e di quel fenomeno culturale che ha preso il nome di Neorealismo, è impossibile non nominare Napoli: la città che, ai tempi di Matilde Serao, era stata già una delle capitali del Verismo. A Napoli, infatti, vivevano e agivano una folla di promettenti scrittori che poi, nei decenni successivi, avrebbero acquistato un diverso significato e valore nella storia delle nostre lettere. Qualche nome e qualche titolo, a mero titolo di rapida esemplificazione: Carlo Bernari di *Speranzella* (1947) e *Vesuvio e pane* (1952); Giuseppe Marotta di *L'oro di Napoli* (1947); Domenico Rea di *Spaccanapoli* (1947) e *Gesù fate luce* (1950); Luigi Inconronato di *Scala a San Potito* (1950); Luigi Compagnone di *La vacanza delle donne* (1954); Anna Maria Ortese di *Il mare non bagna Napoli* (1953). E, appunto, il Michele Prisco di *La provincia addormentata* (1949), lo scrittore di Torre Annunziata scomparso ieri, all'età di ottantatré anni.

Diciamolo: sotto l'apparente - appariscente talvolta - colore napoletano, non si potrebbero dare scrittori più diversi. Secondo una constatazione oggi facile: non certo a quei tempi, di purtroppo illusivo progressismo. Ma che conferma il lavoro della critica italiana migliore di questi ultimi decenni: impegnata a dimostrare, per quasi tutti gli scrittori definiti precipitosamente neorealisti, l'assoluta inadeguatezza, se non patente falsità, di quella fortunatissima etichetta. Sino al punto che, a forza di svuotarla di presenza, la categoria di Neorealismo s'è ridotta ormai ad un guscio vuoto: in questo senso il caso di Michele Prisco, tra gli scrittori di area napoletana, è stato veramente emblematico: e sin da subito carico di equivoci. Eppure, gli otto racconti inclusi nella *Provincia addormentata*, suo libro d'esordio (che, nell'edizione profondamente riveduta del 1969, diventarono dieci), con quella scelta d'attenersi al mondo della piccola e media borghesia, e per di più provinciale - un mondo di passioni letargiche ma velenosissime, corrosive -, si tenevano già assai lontani dall'ottimismo populista allora molto in voga, dall'entusiasmo resistenziale, e dall'idea d'una letteratura documentaria

Bernari, Marotta, Rea, Compagnone, Ortese... e appunto Prisco: scrittori diversissimi sotto l'apparente etichetta «napoletana»

Una recente immagine dello scrittore Michele Prisco



Morto a 83 anni lo scrittore napoletano che ha descritto la piccola borghesia de «La provincia addormentata» un mondo di passioni velenose lontano dai canoni del neorealismo e che più che a Verga guardava a Freud, James e Proust La sua è stata una scrittura misurata sospesa tra le radici di un'Italia antica e l'appello pressante della modernità

che dovesse lavorare in presa diretta sugli eventi della guerra e della lotta partigiana. Non per niente, se volessimo abbandonarci al giuoco delle ascendenze, non dovremmo richiamarci all'influsso di certo verghismo di ritorno, d'un Verga per altro frainteso e regressivo, quello che è ravvisabile, lo dico per inciso, in un film sin troppo famoso come *La terra trema* (1947) di Luchino Visconti. Sono altri i nomi da chiamare in causa per Prisco, e non sono italiani: la Mansfield, James e Proust, un Mauriac, seppur laicizzato.

A ogni modo: ha ragione Enzo Siciliano quando osserva, presentando uno dei racconti della *Provincia addormentata*, «come Prisco tenda a scoprire, delle chiare atmosfere mediterranee, proprie dell'orizzonte dove le sue storie e i suoi personaggi sono mossi, il lato opposto». Sicché, se molti di questi personaggi si

troveranno a vivere l'incanto d'una «bella giornata», tanto per stare al mito scintillante che il napoletano La Capria avrebbe consacrato nel suo *Ferito a morte* (1961), non ne trarranno giovamento alcuno, quanto al guazzabuglio del cuore, che rilutta, tenace, a ogni lusinga e lussuria d'un paesaggio sfatto di luce, ma prepotente, ferace. Ecco: «la penombra ci avvolgeva come un sudario». Sono parole che si leggono in un libro lontanissimo, per temi e scrittura, da questo d'esordio, e cioè *Le parole del silenzio* (1981) ma che ci affidano una chiave per rileggere unitariamente il percorso di Prisco, almeno quanto alla sua disposizione psicologica, che fu quella d'uno scrittore frequentante, in ogni stagione della sua vita creativa, gli stadi intermedi della coscienza, quelli della penombra: poco importa che, via via, s'allargasse il suo compasso per così dire sociologico e storico.

In effetti, le pulsioni che nei suoi personaggi arrivano sempre dal profondo (un profondo che non ignora né Freud, né la grande tradizione dei moralisti classici), sono sottoposte ad uno specialissimo processo di cloroformizzazione, dentro un quadro d'aspettative frustrate, ritrazioni, desideri sbagliati, ambizioni impotenti, scatti autopunitivi, in direzione di quell'«autobiografismo del profondo» che ebbe, forse, nel sodale Mario Pomilio, il più attrezzato testimone. Né sarà da sottovalutare, dentro questa speciale autobiografia, il ruolo svolto dalla famiglia, il luogo della non chiarezza e della reticenza, dell'ambiguità costitutiva: ma che rappresenta la cruciale punto d'incontro tra l'io e gli altri, tra la vita appena socializzata (e del tutto ignara di sé) e il mondo appena interiorizzato, tra il soggetto che narra e i personaggi raccontati. Se Prisco ha avuto problemi di lin-

gua e linguaggio, si deve proprio alla spasmodica ricerca di questo punto di fusione narrativa, sperimentato a tutte le temperature, dalla divaricazione etica di *La dama di piazza* (1961), che racconta la storia d'una Moll Flanders napoletana (Spagnolotti), all'aspirazione simbiotica di *Le parole del silenzio*: con tutto quello che ne consegue, quanto all'impiego delle opportune tecniche narrative.

Ci si potrebbe chiedere, come ha fatto Geno Pampaloni nel suo saggio più organico, *Modelli ed esperienze della prosa contemporanea* (1987): «Ha amministrato bene il suo ingegno? La domanda è d'obbligo, se pensiamo che, nonostante il vasto pubblico, egli ci appare, nella nostra società letteraria, come un *gentilhomme campagnard* dal gusto proibito e dalle maniere squisite, che viva appartato fuori città. Ciò equivale a dire, in termini di letteratura, che ha semplifica-

to la sua complessità, ha smussato la punta del suo scandaglio, si è accontentato di darci le didascalie delle immagini drammatiche che la sua fantasia suscitava dal buio, e ha rimosso, con la distaccata eleganza che è una sua seconda natura, i suoi possibili inferni». È difficile non convenire con queste parole: soprattutto quando si pensa che Prisco ha dovuto fino alla fine, e dentro i suoi stessi libri, fare i conti con un non piccolo conflitto esistenziale: quello tra il nativo e naturale accordo con un'Italia antica ed un obbligo culturale, che avverti pressante, ad essere assolutamente moderno. Quel conflitto che lo ha portato al conio d'una scrittura sempre avvertitissima, all'uopo del sottile scandaglio, ma talvolta paludata, alonata, ipercorretta, e d'un ipercorrettismo da vecchio e gentile umanista di provincia. Una scrittura sempre dimidiata tra la mimesi e il commento: che, in qualche caso, ha portato a risultati davvero interessanti, come quelli che si raggiungono in un romanzo come *Una spirale di nebbia* (1966). Siamo in una Napoli contemporanea: quando il giudice istruttore Renato Marino si trova di fronte ad un delitto, quello di Valeria Sangermano, che, di ipotesi in ipotesi, viene ricondotto alla figura d'un uomo inoffensivo e di mitezza conclamata. Il punto è, però, un altro: che le tecniche investigative vengano progressivamente distolte dalla loro precipua funzione, per essere applicate, non al caso criminale, ma alla vita intima del magistrato, che rilegge, attraverso quel caso, la sua complicata vita matrimoniale. Si tratta di pagine in cui quella disposizione al commento incalzante, di cui parlò per primo Carlo Bo, trova forse la sua migliore esemplificazione. Pagine dove domina, suggestivamente, un sentimento di latente catastrofe: e che fanno di Prisco l'autore d'uno dei più bei gialli psicologici del secondo Novecento italiano.

Se, però, volessimo andare al libro che meglio attesta questa oscillazione, se non dicotomia, tra mimesi e commento (un commento, si badi, che non ha nulla a che fare con una qualche disposizione al saggio), dovremmo allora riferirci al libro (sarebbe difficile chiamarlo romanzo) che lo scrittore ha congedato quattro anni fa per l'editore Rizzoli, dal significativo titolo *Gli altri*. È la storia d'un ritrovamento casuale: quello d'un dattiloscritto dimenticato, scritto dopo *Gli eredi del vento* (1950) e prima di *Figli difficili* (1954), maripreso in mano a quasi cinquant'anni dalla sua composizione. Prisco vi intercala delle pagine in corsivo, scritte dal più alto promontorio degli anni: di commento ansioso, appunto, ma tutt'altro che chiarificatrici (perché la vita, forse, non è chiarificatrice di niente). Non pensate a un cedimento alle mode, magari quella del metaromanzo. Si tratta, dentro un rovello ancora angoscioso, d'un bellissimo commiato dello scrittore dai suoi personaggi: ma anche d'uno straziante congedo, quello dalla vita attiva.

Da «Una spirale di nebbia», uno dei migliori gialli psicologici italiani a «Gli altri» sorta di commiato dalla vita

convegno

TRE GIORNI A BOLOGNA PER L'ARCHITETTURA DI QUALITÀ

Un'architettura di qualità per migliorare la qualità della vita nelle città europee, in armonia con l'ambiente e contro l'edilizia fuori controllo: è questo l'obiettivo al centro del seminario internazionale «L'Italia in Europa con l'architettura di qualità», in programma al Teatro Manzoni di Bologna da domani al 23 novembre. Il seminario è organizzato dalla Darc, Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea del Ministero per i Beni Culturali, insieme alla Regione Emilia Romagna e ai comuni di Bologna e Parma nell'ambito delle iniziative per la presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea.

restauri

LA MADONNA E I SUOI GATTINI

Ibbo Paolucci

Grande artista e grande gattofilo, Federico Barocci (Urbino 1528/35-1612), un capolavoro del quale, ridotto ad una grossa macchia nerastra causata da un presunto incendio e dato, per la sua assoluta illeggibilità, come perduto, è stato invece restaurato ed esposto, si può dire, in prima visione, agli Uffizi poche settimane fa. Si tratta di un capolavoro assoluto, che si intitola, per l'appunto, *La Madonna della gatta*, che arricchisce la galleria fiorentina, che può presentarlo ora assieme alla *Madonna del popolo*, altra opera stupenda dello stesso autore marchigiano.

Il dipinto si trovava nei depositi da alcuni secoli e se ne conosceva l'esistenza ma l'impresa di riportarlo alla luce appariva talmente disperata,

da essere ritenuta non praticabile. Antonio Natali, che ha diretto il restauro affidandolo a Stefano Scarpelli e Rita Alzeni, è stato invece, per fortuna, di altro avviso e la sua scommessa, sostenuta con calore dall'Associazione Amici degli Uffizi, si è rivelata vincente, sicché il quadro, accompagnato da un prezioso libro della Silvana Editoriale, presentato dal Soprintendente per il Polo Museale fiorentino, Antonio Paolucci, può essere ammirato dai visitatori della pinacoteca.

Protagonista del dipinto è una gatta «che ha fatto la cuccia - come scrive Paolucci - ai piedi della Madonna sfruttando le pieghe della sua veste che è morbida, cedevole, calda», colta dal maestro urbinato mentre allatta, trovandosi a completo

agio, i suoi due micetti. Una scena tenerissima che esalta la maternità: «La gatta è una mamma, come la Madonna che allatta il suo Bambino, come Elisabetta che tiene per mano il figlio già grandicello».

Il restauro ha premiato la tenacia e la passione di Natali, che, nel saggio in catalogo, in ricordo di Alessandro Conti, rammenta come sin dalla prima volta che vide il quadro in un laboratorio privato, restò in lui vivissimo «il desiderio di conoscere cosa riservasse quella tela scura, d'un aspetto che l'assimilava ai cretti bruciati d'Alberto Burri». Certo, la «resurrezione» non è come era l'originale. La famosa tela dipinta fra il Cinquecento e il Seicento e arrivata a Firenze nel 1631 con l'eredità di Vitto-

ria della Rovere e successivamente rovinata da una rintelatura sbagliata, «non è che l'ombra - scrive Paolucci - di un primitivo splendore che purtroppo non c'è più (...) il restauro ci ha restituito la conoscenza di una "invenzione", di una "idea" a tal punto bella che mi chiedo come abbiamo potuto fino ad oggi privarcene».

Non era del tutto nuova l'idea di porre un felino accanto alla Vergine. Lo aveva già fatto lo stesso Barocci nel quadro *La Madonna del gatto* della National Gallery di Londra e l'avevano fatto, fra gli altri, Leonardo e Giulio Romano. Ma qui, in più, con la mamma gatto che allatta i suoi due deliziosi micetti, viene celebrato il momento più alto della maternità.

Lelio Basso, la radicalità del riformismo

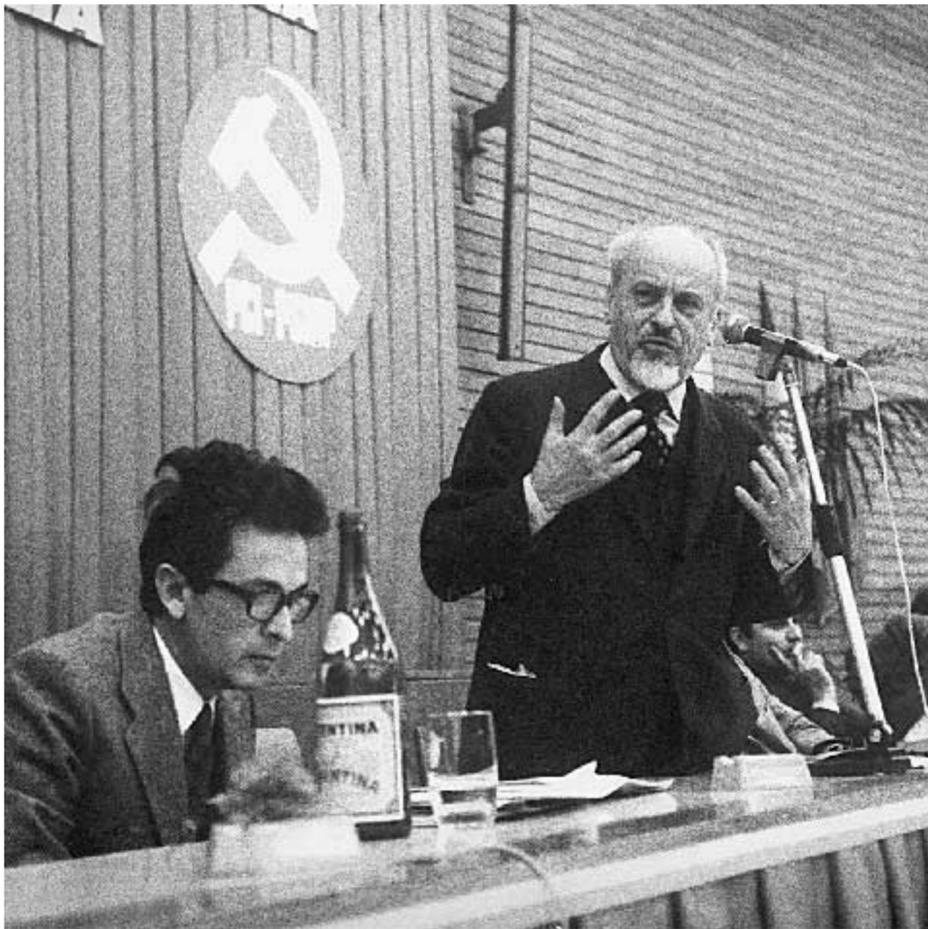
Mostre, convegni e lezioni per celebrare il centenario della nascita del leader socialista

Bruno Gravagnuolo

Il calendario

«Concreta utopia» è il titolo della mostra multimediale con la quale si aprono ufficialmente le celebrazioni del centenario della nascita di Basso (1903-1978). È a cura di Fausto Colombo e Peppino Ortoleva e sarà aperta dal 21 novembre al 20 gennaio 2004, alla Biblioteca Casanatense in via S. Ignazio di Roma (orari, dal lunedì al venerdì, ore 10-13/15-18, sabato ore 10-13, domenica ore 10-14). E ancora: «Ricordando Lelio Basso», con Amato, Andreotti, Rodotà e Michele Salvati, il 2 dicembre, alle ore 11, Palazzo Giustiniani, Sala dei Presidenti, Via della Dogana vecchia 29. Inoltre, una serie di «Lelio Basso Lectures», con Francois Houtart, Sabino Cassese, Rossana Rossanda, Predrag Matvejevic, Alain Touraine. Rispettivamente il 27 novembre, 9 dicembre, 16 dicembre, 9 gennaio, 16 gennaio. Nell'Aula magna del Rettorato di Roma III, via Ostiense 159; in Piazza Montecitorio 123/a; alla Sala della Protomoteca in Campidoglio; e ancora all'Aula Magna di Roma III. Prevista anche la presentazione degli «Scritti scelti» di Basso, a cura di Mariuccia Salvati e Chiara Giorgi (Carocci) e della biografia di Basso, a cura di Enzo Collotti (Olschki). Nel corso della mostra sarà presentato un documentario di Vincenzo De Cecco e Marco Folini sulle battaglie di Basso.

Lelio Basso con Enrico Berlinguer



Alejandro Jodorowsky: libro, film e fumetto

Nel futuro di Alejandro Jodorowsky, il superattivo regista, poeta, sceneggiatore, scrittore, terapeuta, ci sono un film metafisico ed un fumetto sui Borgia disegnato da Manara. Jodorowsky è in Italia per un giro promozionale in occasione dell'uscita del suo nuovo libro *Il figlio del giovedì nero* (edizioni Giunti-City Lights). Ieri era a Firenze, alla Biblioteca comunale, oggi sarà a Roma (Teatro 16 della Nuct, Stabilimenti di Cinecittà, ore 18.30) e il prossimo 4 dicembre a Milano.

Il film, ha spiegato Jodorowsky s'intitola *King shot*, ed è una storia spaghetti-gangster-metafisica interpretata da Nick Nolte, Daryl Hannah e Santiago Segura, un attore spagnolo assai noto nel suo paese. «Racconta le sfide tra gangster - ha aggiunto il regista - in un casinò sperduto nel deserto; le riprese cominceranno a marzo e sarà una coproduzione Italia, Gran Bretagna, Spagna, Francia, Giappone». Tratta invece un tema storico, quale è la saga della famiglia dei Borgia, il nuovo fumetto di cui Jodorowsky ha scritto soggetto e sceneggiatura e che sarà disegnato dal celebre Manara. Uscirà in Italia entro l'estate e sarà il primo di un tritico. Il nuovo romanzo è il seguito di *Quando Teresa si arrabbiò con Dio* (giunto in Italia all'ottava edizione) e si riferisce, nel titolo, all'anno di nascita di questo maestro della dissacrazione intelligente, cileno di origine, poi messicano e francese di adozione.

«È il 1929 - ha ricordato il regista di La montagna sacra - l'anno del crollo della borsa di Wall Street che è passato alla storia come il "giovedì nero". Ma non è che oggi il mondo vada meglio; anzi in questo momento di tinte forti e di tanta violenza l'umanità ha bisogno di arte terapeutica, come lo sono il cinema, la poesia, la musica». E il nuovo libro di Jodorowsky, per sua stessa ammissione, è il proseguimento della cura terapeutica di tutta la famiglia dell'artista, cominciata, appunto, col primo volume.

Il figlio del giovedì nero è il primo titolo, ha spiegato Bruno Mari, direttore editoriale della Giunti, di una nuova collana «Giunti-City Lights» curata da Antonio Bertoli che riassume tutta la tradizione culturale, sia sul versante americano che su quello europeo ed italiano, della celebre City Lights Booksellers and Publishers di Lawrence Ferlinghetti. La collana ospiterà cinque titoli l'anno: tra le prossime uscite una raccolta poetica di Ferlinghetti, Blind poet, e Jorge Louis Borges - Testamento poetico e letterario, a cura di Fernando Arrabal e Antonio Bertoli.

Lelio Basso, un socialista eretico. Un socialista contro. E al contempo un «classico», ancora stimolante. In tempi in cui la sinistra, frettolosamente, recide radici. Senza bilanci meditati ed equanimi. E insieme alle radici, categorie forti di interpretazione del mondo. Ecco, il centenario della nascita di Basso - iniziativa di cui è protagonista la Fondazione intitolata al nome del grande intellettuale antifascista savonese - ha innanzitutto questo nel mirino. Reintegrare a pieno, nella nostra cultura politica, una figura spigolosa e scomoda. Decisiva per la sprovincializzazione della sinistra italiana, e per di più artefice di quella Costituzione repubblicana oggi bollata dal premier in carica di «sovietismo».

Non a caso ieri, alla conferenza stampa di presentazione del centenario alla Fondazione Basso di Roma - con Elena Paciotti, Giacomo Marramao, Peppino Ortoleva, Enzo Collotti - l'incipit è stato il ruolo di Basso nel codificare il famoso comma 2 dell'art. 3 della Carta. Quello relativo alla rimozione delle disparità e degli svantaggi che ostacolano il raggiungimento della piena eguaglianza tra i cittadini. Ci teneva tanto Basso a quel comma. E per una volta, lui che finiva sempre in minoranza, la spuntò. Il comma fu legge. Al bivio tra critica marxista dei diritti astratti e azione giuridica riformatrice. Alla conferenza stampa in Via della Dogana vecchia, la ricordava subito questa battaglia Giacomo Marramao, filosofo politico e presidente del Comitato per le celebrazioni. Dopo che in un breve video d'annata era apparso lo stesso Basso, a spiegarne le ragioni teoriche e pratiche. Ma non c'era solo il «marxismo giuridico». C'era - come sempre Marramao spiegava - «la denuncia delle degenerazioni staliniane, colte non in Stalin a cose fatte, ma in Lenin stesso, fin dall'inizio dell'esperienza bolscevica». E poi ancora: «L'universalismo delle differenze, l'idea dell'autodeterminazione di popoli e culture, nell'ambito del diritto dei popoli». Tutte cose in anticipo e attuali. Destinate a scontrarsi con la cultura comunista della «terza internazionale», e con la logica dei blocchi. Sì, Basso fu marxista comopolita e «luxembourgiano». Credeva in un socialismo costruito giorno per giorno nelle istituzioni e nei luoghi di lavoro, un socialismo con le libertà e il pluralismo. Non «minimalista» e certo ancora imperniato su un'idea di «class» rigida (la classe come «motore» e protagonista della democrazia). E tuttavia proprio l'insistenza di Basso sui diritti e sulle istituzioni, e sul cosmopolitismo, facevano del suo socialismo «dal basso» qualcosa di anomalo, per la tradizione nostrana del movimento operaio. E anche di molto affascinante per i gio-

vani degli anni sessanta. Non solo italiani, perché oltretutto Basso era quasi una leggenda per i giovani socialisti tedeschi. Anche Elena Paciotti ha fatto un discorso «generazionale». Ricordando l'incidenza di Basso sui giovani magistrati degli anni settanta. Il diritto in lui, avvocato e giurista, cessava di essere marxisticamente una pura «sovrastruttura». Per divenire invece terreno e linguaggio di «trasformazione delle coscienze», nella direzione dell'innovazione istituzionale e normativa. Ovvero, il diritto come ambito oscillante dell'inveramento delle «promesse democratiche». E non più come «leva repressiva» delle classi dominanti. E anche questa, idealmente fu una vittoria riformista di Basso, ma al futuro però. Peppino Ortoleva,

storico, ha esposto la filosofia della mostra di questo centenario, quella che si apre oggi alla Biblioteca Casanatense. Leit-motiv: «Basso grande socialista del Novecento», aperto al mondo e ai suoi conflitti. Dunque, la biblioteca di 90mila volumi, le riviste, il cenacolo, il lavoro di squadra degli storici e dei sociologi (con l'importazione della sociologia americana). Inoltre, la comprensione del «conflitto», in fase con la motilità e la trasformabilità delle istituzioni. Ancora: cartografie e grafici sulla democrazia nel mondo e sulle povertà. Basso fu animatore del Tribunale Russel, nonché della conferenza di Algeri sull'«Imperialismo culturale» e di quella sull'amnistia in Brasile (Lula manderà un messaggio filmato alle celebrazioni). Il filo della mostra -

mescolando i tasselli del pensiero di Basso sulla «forma-partito» - prevede anche un gioco interattivo video. Si potrà, rispondendo a un questionario, «distillare» il tipo di partito che ciascuno predilige. In una gamma di trenta tipi classificati. Insomma Basso come «iper-testo», come tavolozza di problemi e provocazioni ancora interessanti. Dal diritto pubblico a quello cosmopolitico, dal revisionismo luxembourgiano alla critica del leninismo, dal rapporto spontaneità-organizzazione, a quello conflitto-istituzioni. Vero, molte cose sono «datate», e lo ricordava Ortoleva. Ad esempio un certo «classismo rivoluzionario», debitore del dibattito primo-novecentesco su «crollo o riforma del capitalismo». Eppure c'è qualcosa che rimane:

«l'utopia concreta» di Basso. L'idea che il capitalismo è una trama di rapporti di forza - dalla produzione alla riproduzione simbolica - dentro cui la sinistra deve elaborare in vivo altri rapporti di forza. Per plasmare e prefigurare, giorno per giorno, forme di convivenza liberate e plurali. Infine Collotti. Ha ricordato la revisione del marxismo di Basso, nel segno dell'«autro-marxismo»: Bauer, Adler, il «marxismo etico». E poi la lotta di Basso contro il trasformismo e la continuità giurisdizionale nell'Italia post-fascista. E da ultimo ci si è chiesti: ma non fu un po' troppo massimalista e radicale il socialista Basso? Risposta. Forse sì. Ma la sua lezione inattuale e rigorosa alla fine incide. E fu più concreta e riformista di tanto riformismo ortodosso.

Ulivo e Rifondazione presenteranno un emendamento alla Finanziaria per bloccare l'articolo 27 del «decretone» che consentirebbe la svendita del nostro patrimonio

Beni culturali, un «fronte» contro il silenzio-assenso

Stefano Miliani

Un palazzo, una fontana antica, una loggia del '700: chissà cosa finirà sul mercato immobiliare se passerà il famigerato articolo 27 del «decretone» governativo, quello che stabilisce il principio del silenzio-assenso per alienare pezzi del patrimonio artistico italiano. Ma è bene non dare per scontato che passerà. Ds, Margherita e Rifondazione comunista fanno fronte comune alla Camera e al Senato e annunciano una controffensiva di salvataggio dell'arte. Presenteranno un emendamento per abrogare quell'articolo contando sulla coscienza civile di parti della maggioranza, «di chi ha una cultura liberale rispettosa del patrimonio artistico». Inoltre intendono dare battaglia perché il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani riprenda integral-

mente il regolamento numero 283 del 2000, quello varato dall'allora ministro Melandri. È la prima volta che l'opposizione si schiera così unita, sul fronte parlamentare, per i beni culturali contro l'operato del ministro del Tesoro Tremonti e del suo fido ministro Urbani. Per inciso: l'opposizione rivendica anche il fatto che quanto sta praticando l'attuale governo non è affatto la continuazione di quel che aveva partorito il centro sinistra (o qualsiasi governo prima prima del Berlusconi 2001).

Il principio del silenzio-assenso è un'idea devastante che converrà avere sempre presente. Sintetizzando: le soprintendenze regionali e quelle di settore hanno in tutto 120 giorni di tempo per dire all'agenzia del Demanio se un bene che questa ha inserito in un elenco di possibili cessioni è vendibile oppure no. Dopo quei fatidici 120 giorni, che per le soprin-

tendenze che sono a corto di personale sono un vero cappio al collo, si interpreta il silenzio bellamente come un sì alla vendita. Ma un varco per demolire questo impianto si può trovare. Lo sostengono i parlamentari Andrea Colasio della Margherita, Titti De Simone di Rifondazione, Franca Chiaromonte, Giovanna Melandri (ex ministro per i Beni culturali), Chiara Acciarini e Giovanna Grignaffini della Quercia. In che modo, viene da chiedere? Il Governo Berlusconi ha posto la fiducia sul «decretone» in cui è inserito l'articolo 27 per cui ogni contromossa è stoppata sul nascere. «Sulla Finanziaria ancora non è stata posta la fiducia per cui il possiamo presentare un emendamento», risponde Giovanna Grignaffini.

Una sensazione attraversa i parlamentari Ds, Margherita e Rifondazione: che nelle forze di maggioranza molti siano perplessi o contrari allo scellerato «silenzio-assenso».

In coscienza, in segreto, potrebbero bocciarli. «Fischella di An, quando era ministro, non si sarebbe mai sognato di introdurre un simile principio», dice Giovanna Melandri. «Si stravolge la cultura giuridica - denuncia Colasio - È un punto di caduta. Spero che Salvatore Settis, che è anche consigliere del ministro Urbani, intervenga. Non a caso in questi giorni alle prefetture sono arrivate lettere per reperire personale per stilare quegli elenchi. Evidentemente c'è la consapevolezza che le forze, nelle soprintendenze, non bastano». «C'è il rischio - aggiunge Chiara Acciarini - che quelle liste isolino il bene, non tengano conto del contesto in cui si trovano, ad esempio una fontana tra due palazzi. Osservo poi che per essere comprati, quei beni dovranno essere appetibili dai privati». Altrimenti Tremonti come farà a «far cassa»? si domanda. «Contro la cannibalizzazione

del patrimonio artistico - interviene Titti De Simone - indichiamo due principi di fondo: l'alienabilità è inammissibile, la battaglia al silenzio-assenso non si chiude certo oggi».

Giovanna Melandri invece ha uno scatto d'orgoglio. Non è affatto vero, dice, che quanto accade oggi sia il proseguimento di quanto attuato dal centro sinistra come sostiene da tempo il direttore della Normale Settis. «Le associazioni di tutela oggi invocano il regolamento del 2000, il numero 283 - dice l'ex ministro - Li si stabilivano chiaramente le categorie di beni alienabili (come alcune caserme) o meno, si stabiliva la priorità del godimento pubblico in ogni caso, non si fissava alcun termine perentorio sui tempi per decidere. Quella continuità semplicemente non esiste». Nel caso vogliate saperne di più su questa battaglia, andate sul sito internet www.sosbeniculturali.it.

le «città invisibili»: un allarme

Che ne sarà della «piccola Italia»? Che ne sarà della rete dei piccoli centri urbani, ma grandi per la ricchezza del loro patrimonio di beni culturali se passerà, con la prossima Finanziaria, il silenzio-assenso? L'allarme è stato lanciato nel convegno «Le città invisibili» che si è svolto a Macerata, promosso dall'Amnes (Associazione Nazionale per la Cooperazione Culturale tra le Province di Arezzo - Ascoli Piceno - Macerata - Perugia - Rieti - Terni) e Upi (Unione Nazionale Province d'Italia) e Federculture (Federazione Servizi Pubblici Cultura, Turismo, Sport, Tempo Libero). Sono stati due giorni di intenso e proficuo dibattito al termine del quale, come primo impegno concreto, gli organizzatori hanno annunciato la futura realizzazione di un Osservatorio Nazionale per monitorare e salvaguardare il patrimonio di beni delle «città invisibili», uno strumento in più al servizio della diffusione e conoscenza delle ricchezze culturali della provincia d'Italia.

Quello che Blair non dirà a Bush

Segue dalla prima

Tra l'altro una strana convenzione del protocollo per l'attribuzione dei posti prevede che i capi di Stato siano seduti così lontano l'uno dall'altro da non poter combinare niente di serio.

Tuttavia persino le visite di Stato offrono l'opportunità di un breve faccia a faccia tra il Primo Ministro Blair e il Presidente Bush. Dopotutto ci devono essere questioni reali da trattare, almeno per giustificare l'impiego di un decimo dell'intero corpo di polizia del Regno Unito per garantire la sicurezza del vertice. Cosa scriverà allora Tony Blair sul suo blocco per appunti questa mattina? Cosa indicherà tra le priorità da risolvere nei prossimi due giorni?

Prima di tutto bisognerebbe ottenere un impegno da parte di George Bush perché accetti ciò che gli è stato chiesto dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto), cioè l'abolizione delle tariffe protezionistiche sull'acciaio proveniente dall'Europa. Tra i molti aspetti ironici della visita, infatti, c'è anche il suo arrivo ad appena quindici giorni dalla scadenza del tempo messo a disposizione agli Usa dal Wto per cambiare la loro politica sul mercato dell'acciaio, pena l'introdu-

zione di misure sanzionatorie da parte dell'Unione Europea. Sarebbe veramente strano che un anno aperto con gli Usa e la Gran Bretagna alleati in una guerra internazionale si chiudesse con i due Paesi schierati su fronti opposti in una guerra commerciale.

L'invito al presidente Bush perché abbassi le tariffe sull'acciaio non si basa soltanto sulle richieste del Regno Unito. Washington non può porsi come campione del libero mercato negli incontri internazionali mentre in politica interna appoggia le richieste protezionistiche di stati elettoralmente importanti come la Pennsylvania. Dopo la conferenza Wto di Cancun il mondo deve già affrontare un compito abbastanza gravoso come il raggiungimento di un accordo tra Nord e Sud per rendere il commercio sia equo che libero. Non c'è alcun bisogno di uno scontro tra i due principali blocchi del Nord del Pianeta.

La seconda principale questione nella lista di Blair può venire suggerita dall'appunto, recentemente venuto a conoscenza del pubblico, in cui Donald Rumsfeld ammetteva il rischio di una perdita di terreno nella guerra al terrorismo. Domenica scorsa, parlando con David Frost, il Presidente Bush ha descritto l'Iraq come «uno

Il premier inglese dovrebbe dire molte cose al proprio ospite: ad esempio che «la politica del bastone» è fallita e che i nuovi raid rischiano di alimentare il terrorismo anziché contrastarlo

ROBIN COOK *

dei fronti nella guerra al terrorismo»: una rivelazione importante da parte di un uomo che appena sei mesi fa aveva indicato la conquista dell'Iraq come una vittoria sul terrorismo.

I servizi segreti britannici si sono dimostrati fin troppo precisi quando hanno affermato che l'occupazione dell'Iraq avrebbe aperto il Paese all'influsso di Al-Qaida e avrebbe portato allo sviluppo di una Jihad islamica. D'altronde non ci si può aspettare che la situazione possa essere migliorata dal consueto spettacolo pirotecnico offerto dalle forze d'occupazione americane, che sembrerebbe proiettato per incrementare il supporto locale per i guerriglieri più che per ostacolarli realmente.

Se fossi un cittadino iracheno non interpreterei la decisione di chiamare l'attuale operazione offensiva americana «Iron Hammer» (martello di ferro) come un'azione progettata per

conquistare il mio cuore. I missili a guida satellitare non possono servire a sconfiggere una guerriglia, anche se le loro esplosioni, viste da casa sulla Fox Tv, sono imponenti. Il riconoscimento da parte di Washington della necessità di accelerare il passaggio del governo agli iracheni, benvenuto anche se giunto in ritardo, rischia di essere annullato se nel frattempo gli Usa aumentano il loro fuoco contro la popolazione locale.

L'amministrazione Bush ha una predilezione, quasi istintiva, per le misure punitive. Ma questo atteggiamento rischia di diventare una minaccia ed un ostacolo insormontabile per chi intende negare ai terroristi il supporto popolare senza il quale sarebbero più facili da isolare. L'altra settimana David Bolton, uno dei leader neo-conservatori nell'amministrazione Bush, ha mostrato tutto il suo disprezzo per le aperture europee al-

l'Iran con una sola frase: «A me non piace la politica della carota». Tony Blair deve convincere il suo ospite che «la politica del bastone» potrà solo diffondere terrorismo, non di certo arrestarlo. Il presidente Bush, se proprio vogliamo coniare una nuova espressione, potrà vincere la guerra contro il terrore solo se sarà egualmente inflessibile nel contrastare tutte le cause del terrorismo.

Quest'ultimo ragionamento dovrebbe condurre Tony Blair a segnare il punto successivo sulla sua agenda: ricordare a Bush la sua promessa che se lo avessimo aiutato a cacciare Saddam Hussein si sarebbe fatto promotore della road map per il Medio Oriente. Ma invece di andare avanti con la road map il presidente Bush ha permesso che le tensioni tra israeliani e palestinesi si trasformassero in uno stato permanente di conflitto. Colpisce il fatto che nell'ultima setti-

mana si siano sentite più critiche alla politica di Ariel Sharon da parte di capi dell'esercito israeliano e di ex-direttori del servizio segreto, di quante ne siano arrivate dal presidente degli Stati Uniti d'America.

Se quattro direttori dello Shin Beit avvertono che la costruzione del muro di divisione, annessando territori palestinesi, provocherà un aumento delle ostilità e un prolungamento del conflitto, non si riesce a capire perché Washington non possa essere altrettanto dura verso le politiche del governo israeliano, che sono visibilmente in contraddizione con la road map.

Sia chiaro. George Bush non dovrebbe intervenire con maggior decisione in Medio Oriente per una promessa fatta al primo ministro inglese. Semplicemente lo dovrebbe fare perché la pace in Medio Oriente farebbe molto più di altre questioni di politica internazionale per migliorare la sicurezza degli Usa, eliminando uno dei più grossi motivi di recriminazione del mondo arabo nei confronti dell'Occidente.

In questa mia lista non ho inserito alcun argomento sul quale i consigli britannici non fossero totalmente compatibili con gli interessi Usa. È interesse dei consumatori e degli ope-

ratore economici americani che non ci si trovi coinvolti in una guerra commerciale. È nell'interesse dei soldati americani che non li si costringa a perseguire tattiche che rafforzino i terroristi. Ho deliberatamente ommesso altre questioni importanti ma che avrebbero creato un divario troppo grande con l'attuale amministrazione Usa.

Per esempio, sono così influenzati dall'industria petrolifera texana che non ha senso rimproverarli per il loro boicottaggio del protocollo di Kyoto. Prima o poi, probabilmente, ci sarà un'amministrazione americana che non getterà nella pentola del riscaldamento globale il futuro delle prossime generazioni solo per far tornare i conti della Halliburton. Di sicuro non sarà questa amministrazione ad impegnarsi in tal senso.

* Il 17 marzo 2003 Robin Cook si è dimesso dall'incarico di ministro del governo Blair perché contrario a una guerra in Iraq senza l'appoggio dell'Onu. Al momento delle dimissioni, Cook ricopriva l'incarico di ministro per i Rapporti con il Parlamento; dal 1997 al 2001 era stato ministro degli Esteri. The Independent Traduzione di Gabriele Dini

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

GAY, SARAI INFELICE

Due uomini, due donne, vogliono formalizzare la loro unione, dare continuità al loro legame affettivo, poter garantire all'altro, se uno dei due muore, di restare ad abitare la casa, vuole potergliela lasciare, se è sua, senza che si avventino sul bene gli eredi diretti. È normale, è l'aspetto burocratico dell'amore. Ci si sceglie e si sente il bisogno di darsi qualcosa di stabile, di trasformare piacere e affinità, in solidarietà e protezione reciproca. Nello stato del Massachusetts, in Nord America, la Corte Suprema ha accolto l'istanza di tante coppie gay che chiedevano di essere equiparate alle coppie normali, dichiarando che vietare i matrimoni fra persone dello stesso sesso è anticostituzionale. I gay

si potranno sposare e il loro matrimonio non sarà diverso da quello degli altri. È insorto il paladino della buona condotta, il maestro d'odio e fallito esportatore di democrazia armata: George Doppio Vu Bush. Eh no, cari miei, ha detto, sventolando la sua manina estenuata dai saluti alle telecamere, il matrimonio è «un atto sacro tra un uomo e una donna». Tutti gli altri, omosessuali e simili minoranze viziose, stiano soli, si arrangino con la vita e non si facciano notare. Hanno applaudito i Repubblicani da parata, quelli che difendono «i valori» purché siano i loro, ben incistati nel retrobottega delle loro anime stente, chiuse, allergiche ad ogni evoluzione del costume, ad ogni dubbio etico, ad

ogni tentata tolleranza. Applaudiranno, da noi, i meno morbidi, quelli che a svecchiare le regole hanno paura di perdere la bussola, perché non le hanno mai davvero introiettate, le hanno soltanto portate a memoria.

Che motivo c'è per non consentire agli omosessuali di sposarsi? Parlo di un motivo vero, non del catalogo delle buone maniere di Nonna Papepapa. Parlo di amore, di affetto, di dedizione, di patto d'alleanza fra uguali, di desiderio di costruire insieme un piccolo nucleo che aiuti a affrontare le mille prove di vite sempre più lunghe e psicologicamente destabilizzate, parlo di aiuto materiale e sostegno morale, di convivenza e amicizia, di mutui e rate.

Che motivo c'è, che giustifica il rifiuto, da parte della collettività, di accettare che esistano uomini che preferiscono fisicamente ed emotiva-

mente altri uomini e donne che preferiscono fisicamente e emotivamente altre donne? Qual è l'interdetto? A chi fanno del male? A quali interessi nuocciono? Quelli della riproduzione della stirpe? Ma ve la sentite davvero di condannare all'infelicità o alla precarietà esseri umani come voi in nome di una modalità della natura che è stata già messa in crisi, ipoteticamente superata, e decretata biotecnologicamente aggirabile? Sarà la coscienza delle nuove coppie a interrogarsi sull'opportunità, sulla difficoltà, di crescere dei bambini con genitori «diversi», non può, lo Stato, delegittimare l'amore, imporre argini alle scelte personali, legiferare sul privato. Lo Stato siamo Noi, sono i cittadini, e se i cittadini non sono tutti uguali davanti alla camera da letto, lo sono davanti alla legge: hanno tutti gli stessi diritti.

Maramotti



Desaparecidos del video, la lista si allunga?

VITTORIO EMILIANI

L'idea che il direttore di una rete Rai visioni ogni volta i programmi da mandare in onda avendo al suo fianco gli avvocati dell'azienda è delle più peregrine e, diciamo pure, grottesche. Vuol dire semplicemente che quel direttore è sotto tutela (e magari sotto tiro). E poi, chi decide quali sono i programmi da visionare con l'avvocato al fianco e quali invece no? E per quelli in diretta, che si fa? Si manda all'ufficio legale un enorme pacco di testi ogni giorno chiedendo agli ospiti se improvviseranno e che cosa di grazia? Capisco che la soluzione della sospensione, per ora, di Sabina Guzzanti per tener conto «dei pareri legali che hanno messo in evidenza possibili responsabilità civili e penali connesse ai contenuti» della trasmissione sia stata avanzata dal presidente Lucia Annunziata con lo scopo (raggiunto) di evitare che il solito vo-

to 4 a 1 ghigliottinasse di netto il programma di satira di Raitre e facesse magari qualche vittima in più. Decapitazione ambita dalla maggior parte dei consiglieri. Adesso c'è un po' di tempo per vedere che si può fare prima di arrivare ad una eventuale sospensione definitiva. Le sole responsabilità civili e penali poste a carico di Raiot sono, che si sappia, quelle di Mediaset, il gruppo, sempre più potente e florido (altro che rimetterci con la «discesa in campo!») del presidente del Consiglio Berlusconi, gruppo il quale lamenterebbe, se si è ben capito, che, a causa della satira affilata della Guzzanti, il titolo ha perso in Borsa, il giorno dopo, lo 0,91 per cento. Perdita difficile da scorporare però dal calo generale del Mibtel che in quel giorno ha perduto ben di più, e cioè l'1,42 per cento. Neppure il più sottile analista finanziario riuscirebbe, credo, in tan-

ta acrobatica impresa. L'altra accusa, ripetuta anche da esponenti e opinionisti di sinistra (buon segno, la Guzzanti ha fatto più di un centro): quella di Raiot non era satira, semmai è denuncia politica. E magari il programma non era nemmeno bello. Su bellezza e qualità, com'è noto, ognuno ha e si tiene, per fortuna, la propria opinione. Personalmente ho trovato molto faticanti certi siparietti, strepitosa l'intervista a Marcorè-Gasparri e amaramente azzeccata la scena dei burocrati di partito che parlano in una sezione Ds soltanto di posti da assegnare. Sta di fatto comunque che molto ampio è risultato l'interesse per la trasmissione, a quell'ora di notte e su una rete che fa il 9-10 per cento di media, raggiungendo la punta del 25 per cento di tutti i telespettatori. Un vero successo per un programma di tipo non popolare, anzi piuttosto eli-

tario, mai corvivo in ogni caso. Quanto alla satira/non-satira, se ne è molto disquisito ai tempi di Luttazzi e del Satorycon con l'intervista a Marco Travaglio e lo stronzo servito sul piatto. È strano che non se ne sia mai parlato per Striscia che invece ha inaugurato un vero e proprio genere, contaminando di continuo satira e denuncia (il Gabibbo), informazione vera e deformazione grottesca. Solo che, in genere, Striscia non «fa male» a Berlusconi, mentre Daniele Luttazzi ieri e Sabina Guzzanti ieri e oggi lo toccano, in modo diretto, su alcuni nervi scoperti. Ma è «colpa» dei comici se il padre fondatore di Mediaset, fa il pieno della pubblicità mentre Rai e giornali stentano non poco? Se egli è pure il controllore, di fatto e di diritto (tramite Rai Holding, cioè il Tesoro, cioè Tremonti), del suo concorrente pubblico? Se il conflitto di interessi è là che dorme, anzi russa,

nei casseti capaci del Parlamento? O se sta per passare, al suo posto, una legge, la Gasparri, definita dal presidente degli editori di giornali Luca di Montezemolo, non da un bolscevico, una legge «di sistemazione» degli interessi di Mediaset, e non di sistema? Facciamo un esempio: il Televideo Rai di ieri proponeva una dichiarazione del ministro in questione del tipo «la nostra legge aumenterà il pluralismo». Parole bronzee. Se uno le prende pari pari e le trasferisce in una trasmissione di satira televisiva, non fa forse più ridere di una sferzante versione satirica? Amaramente e però suscita subito il riso. Del resto la satira ha sempre fatto male ai potenti, da Aristofane in qua. Walter Benjamin contrapponeva la violenza «canibalesca» della satira diretta contro il potere all'ipocrisia qualunque di chi si limita a fare parodie essendo compromesso col potere.

Si è detto pure che la trasmissione di Sabina Guzzanti non era «compatibile» col momento storico» dell'Italia, cioè col dolore nazionale per i caduti in Iraq. Ma erano «compatibili» le incessanti volgarità dell'Isola dei famosi coperte, si fa per dire, dai continui bip? O lo erano le ballerine di certi quiz, nonché trasmissioni domenicali, sempre più scollate e scosciate, sottoposte a insistenti inquadrate (si chiamano così) «pelliche»? Ma poi, per la «compatibilità», basta sintonizzarsi sul David Letterman Show (Raisat Extra) e verificare come il più pagato showman d'America tratti col vetriolo il presidente Bush e le sue sortite. Altro che i «limiti di civiltà» invocati dal presidente della commissione Cultura della Camera, il deputato azzurro Ferdinando Adornato. Speriamo di venire smentiti dai fatti, ma è forte il timore che alla lista dei

desaparecidos dagli schermi Rai presto Sabina Guzzanti si possa aggiungere a Enzo Biagi, a Michele Santoro (mai rientrato nonostante la reintegrazione decisa dal giudice), a Daniele Luttazzi, a tutti i programmi di approfondimento, con la sola eccezione di Ballarò, e a quelli di satira, naturalmente. Senza contare un plurale di presenze politiche che si è sempre più rattrappito a favore del governo e del suo capo. E ancora stiamo a disquisire se ci siano oppure no in Rai censure e autocensure? Una recente indagine di Demoskopia ha accertato, su un campione vasto e attendibile, che quasi il 37 per cento dei telespettatori giudica peggiorato negli ultimi due anni il livello dei programmi Rai e che comunque il 57 per cento valuta molto basso il livello dei programmi della Tv pubblica. Ne hanno parlato in molti? Non mi pare proprio.

segue dalla prima

Ritrovare le parole

Il discorso del cardinale Ruini «comatteremo», sia pure senza odiare - mostra invece che non solo la guerra in Iraq non è finita, ma che siamo già in guerra. Una gerarchia cattolica italiana contestata da tutte le parti - persino dal Papa quando parla del muro di Israele e invoca la pace - non trova di meglio che cercare di rifarsi la faccia e riacquistare un po' di ascolto abbracciando il nazionalismo e la pulsione guerresca. Borghezio come vera voce del cattolicesimo italiano? Certo Ruini è più educato, e la sua idea di sparare sul nemico (che

è lo stesso di Borghezio) senza odiarlo è lodevole. Ma il tono di trionfo di *Libero* e l'annuncio che il pacifismo è seppellito corrispondono davvero allo stato d'animo del popolo italiano che ha affollato le cerimonie di ricordo dei caduti? Se fosse così, meglio davvero emigrare. Il fatto è che i giornali di regime registrano un clima che essi stessi hanno creato - la retorica non ha conosciuto nessun limite, l'utilizzo dei caduti a scopo di esaltazione della invasione anglo-americana dell'Iraq e della guerra al terrorismo raggiunge punte di spudoratezza davvero rivoltante: penso all'editoriale del *Foglio* di ieri 19 novembre, di cui si vergognerebbe anche un cultore del peggior dannunzianesimo. Con un martellamento nazionale-luttuoso del genere di quello

esercitato cinicamente da tutti i media nei giorni scorsi, era davvero difficile che la giusta commozione per i primi caduti in guerra italiani dopo il 1945 non si trasformasse in rinascita dei peggiori sentimenti bellici. E Ruini, dopo aver sostenuto che il crocifisso ha diritto di stare nelle aule scolastiche in quanto simbolo della nostra identità nazionale - povero Cristo, a che cosa è stato ridotto - con perfetta conseguenza benedice la guerra al terrorismo e promette che staremo impavidi davanti al nemico. «Dio è con noi», insomma, gli altri sono solo dei sanguinari miscredenti. È vero che una comunità nazionale umiliata da un governo finora occupato solo di salvare i propri esponenti dalle patrie galere, derisa dall'Europa per la pochezza politica

del suo premier, guardata con favore solo dal padrone americano al cui servizio sono stati messi anche i poveri ragazzi di Nassiriyah - una comunità nazionale allo sbando come questa può per un momento sentirsi galvanizzata dal lutto e persino dalla nuova religione guerresca di Ruini. È ancora possibile uscire da questa spirale, con un soprassalto di sobrietà? Bisognerebbe pensarci, e soprattutto smetterla con il culto dei martiri. Nessun martirio ha mai provato la verità di qualcosa, chi lo pensa è uno che vuole usare i morti per i propri scopi. Il discorso di Ruini non ha niente da fare con il cristianesimo, né con i valori della pace e della democrazia. Cominciamo a dirlo senza troppe untuose esitazioni.

Gianni Vattimo

Entrate in sinagoga

Dunque gli ebrei hanno paura; paura di andare il sabato mattina in sinagoga, alla lettura della *Torà*, paura di portarvi i bambini. La paura degli ebrei in quanto tali è una notizia dalla quale corriamo il rischio di non lasciarci più impressionare. Non pretendiamo che gli ebrei vengano considerati più vittime degli altri, per via della loro tragedia nel XX secolo; ma invitiamo a riflettere su questa nuova paura degli ebrei; invitiamo tutti a compiere un atto di solidarietà, raccogliendoci nelle sinagoghe sabato

22 novembre alle ore 10, non credenti e credenti, cristiani, islamici e di ogni altra fede e convinzione laica o religiosa che vedono nella minaccia terroristica contro qualcuno una minaccia rivolta alla vita, alla libertà, alla dignità di tutti. Sarà il benvenuto chi con spirito di condivisione verrà in sinagoga sabato 22 novembre, alla lettura e commento del passo biblico *Haié Sarà* (Vita di Sara), Gen 23-24-25

Gad Lerner
Stefano Levi Della Torre

15 novembre: Ruffini è venuto ad assistere alla registrazione. Sembrava contento.
16 novembre: mi chiamano. E capisco tutto

18 novembre: i giornali, tranne l'Unità, ci attaccano. 19 novembre: mi telefona l'Annunziata, dice che ha messo dei paletti...

Cronaca di un delirio: la vera storia di Raiot

SABINA GUZZANTI

Segue dalla prima

All'ora di pausa Ruffini è andato via, mi ha salutato chiedendo: sono stato abbastanza discreto? Io scherzando gli ho risposto: puoi anche alzare un po' la voce se vuoi, ne hai il diritto. Sono contenta dei monologhi. Continuo a pensare che però ci chiuderanno, tutti dicono di no. Ci avrebbero fermato prima. Effettivamente se ci hanno fatto arrivare fin qui, perché dovrebbero interromperci ora? Però mi sembra strano che si possano dire le cose che dico in una tv come questa. Se penso che questa è l'ultima occasione che ho di parlare in tv, ci sarebbero forse altre cose più importanti da dire, di quelle che ho scelto. Forse avrei dovuto fare la prima puntata sulle guerre anziché sull'informazione. Ad ogni modo è fatta. Il programma è bellissimo e siamo inattaccabili. Si arrabbieranno per la parte a metà tra la satira e l'informazione, diranno non è satira. Argomenti assurdi. In Inghilterra un sacco di programmi di satira sono così, Michael Moore fa programmi così, ma anche Striscia la Notizia contiene servizi di informazione. D'altra parte la premessa è che siccome l'informazione è scarsa e guardando la tv soprattutto è impossibile farsi un'idea di come stiano le cose, questo rende impossibile fare satira. Se faccio una battuta nessuno la capisce. Quindi se dopo avere visto il programma gli spettatori diranno, cosa ci vieni a dire, fatti che sapevamo già, vuol dire che ho avuto torto, se come penso invece la mia esposizione risulterà chiarificatrice, vuol dire che avevo ragione.

16 Novembre

Alle quattro ho quasi finito di sonorizzare la puntata, sono a metà veramente ma gli scogli più grossi sono superati. Entra Anita nella saletta di montaggio e mi dice che Salerno e Valerio mi vogliono parlare, dico ad Anita che è meglio che vengano loro da me, stiamo correndo per consegnare la cassetta in tempo. Anita mi dice: è meglio se vieni. Prima insistono perché mi sbrighi e poi mi fanno perdere venti minuti ad attraversare la dear...? Mentre parlo capisco: ci hanno soppresso. Lo dico ad alta voce: ci hanno tagliato? Anita guarda dritto davanti a sé e dice che non lo sa. Camminiamo per i corridoi. Vedo Valerio da lontano, gli urlo: ci hanno tagliato? Ridendo. Lui dice, mi dispiace, sì. Ha chiamato Ruffini, ha detto che ci ha pensato tutta la notte, questo non è il momento storico adatto per un programma del genere. Ma in che senso? Per la strage di Nassyria? E Ruffini ha replicato, no, momento storico in generale. Ha detto che il programma non è in linea con lo spirito della rete. Siamo sconcertati. Pensiamo subito che abbia subito forti pressioni da qualcuno. Come può avere cambiato radicalmente opinione dalla mattina alla sera? forse qualcuno gli ha detto, visto che dopo la Gasparri ve ne andate comunque tutti a casa, se invece dimostri d'essere bravo in questa circostanza puoi restare o ti diamo un altro posto. Indichiamo subito una conferenza stampa. I giornalisti insistono a chiederci cosa c'è dietro, come si spiega un gesto così folle? I soldi buttati per metterlo in piedi, perché non ci hanno pensato prima? Arrivano telefonate di solidarietà da un sacco di gente, da Beppe Grillo a Di Pietro, Santoro, sono tutti esterrefatti. Ci arriva la notizia da una giornalista di Repubblica che l'Annunziata avrebbe convinto Ruffini a ripensarci. Noi non abbiamo ricevuto nessuna telefonata. La giornalista insiste a dire che andremo in onda. Rispondiamo, se vogliamo che andiamo in onda bisogna che lo comunichino. Arriva la notizia ufficiale alle 19 circa. La puntata non è finita, non c'è più tempo per fare quello che volevamo fare. Ci precipitiamo alla Dear per migliorare quello che si può. Alcuni sketch avranno le risate sotto altri no. Anche la musica non facciamo in tempo a metterla. Mettiamo il suono della goccia che cade sulle immagini finali. Mentre Igor e il montatore finiscono di pulire la cassetta io, Anita, Giovanna, Salerno, Valerio, Valentina, Max e Mercuzio aspettiamo nel corridoio e cerchiamo di capire che sta succedendo. Ognuno ha la sua teoria. Certo ci hanno fatto alla fine un sacco di pubblicità, gli sciocchini. Se l'ascolto sarà alto non ci possono fare nulla. Forse Ruffini ha fatto questa mossa per condividere la responsabilità della messa in onda con qualcun altro. L'hanno convinto a metterlo in on-



Sabina Guzzanti nei panni di Berlusconi (o viceversa?)

da, ma lui l'aveva detto che non si doveva. Io dico quello che succederà secondo me: lo mandano in onda e poi ci danno tutti addosso dicendo che il programma è brutto. Vengo ricoperta da una marea di buuuu. Non possono dire che è brutto sostengono. È elegante, intelligente, ha un ritmo fortissimo, è pieno di cose esilaranti, ricchissimo, pieno di idee, originale pure nella forma. Con quello che si vede in televisione come fanno a dire che questo è brutto? Mi innervosisco. Non ho detto che hanno ragione di dirlo, ma lo diranno. Questo è il meccanismo che si ripete sempre. Se per incidente riesce a passare un pensiero diverso dal pensiero unico, ti attaccano dicendo che è volgare, che non è satira, che si alcune cose funzionano ma nel complesso è ingenuo, o inadeguato o altre minchiate. Insistono a dire che mi sbaglio. Accetto scommesse dico io. Non so cosa si inventeranno per attaccarci, ti sorprendono sempre ma ci attaccheranno. Il consiglio di amministrazione della Rai ha bisogno di un motivo per chiuderci. La sera guardiamo il programma in una ventina di persone. Ridono tutti. Funziona. Finito il programma i telefoni cominciano a squillare. Fioccano congratulazio-

ni e ringraziamenti da tutte le parti. Non mi era mai successo di ricevere tanti complimenti da quando faccio tv.

17 Novembre

alle 10.30 mi telefona Salerno. Abbiamo fatto il botto. In che senso domando, si sono incazzati tutti? No, abbiamo fatto il 18,37% di media di ascolto, quando il programma è cominciato rai 3 era al 7% circa dopo due minuti siamo saliti all'11% e abbiamo continuato a salire fino ad arrivare a quasi il 26%. È il record storico di Rai3, abbiamo battuto tutte le altre reti da rai a canale cinque. È una vittoria incredibile! Ma che bello. Ti hanno chiamato dal set piano per farti i complimenti? No, nemmeno Ruffini ha chiamato. Altra bella notizia, sono arrivate una tonnellata di e-mail e continuano ad arrivare. Il numero è impressionante, sono tutte belle, chi scrive poesie, ringraziamenti, complimenti, chi dice che è come se si fosse accorto d'essere anestetizzato, che sentire dire quello che abbiamo detto l'ha come svegliato. Ne arrivano tantissime così. Moltissimi chiedono di vederci in prima serata. Alle 13 ci vediamo per fare il punto nell'ufficio di Valerio. Pare che chiuderanno il programma. Mercoledì si riunirà il CdA per

decidere e decideranno di chiudere. Pare che l'Annunziata si sia inviperita. Pare che questo attacco venga più dal centro sinistra che dal centro destra, da una parte del centro sinistra. Nel senso, anche la destra ci avrebbe attaccato ma non hanno fatto in tempo. Uno dei ds ha detto che non è il momento per dire certe cose, verrà il giorno, ma non è il momento. Questo è l'arco del dibattito possibile, si può o essere di destra o pensare che non è il momento per avere un'opinione diversa. Su tutto, sulla guerra, sulla libertà d'espressione, se sei all'opposizione in modo responsabile, sei uno che capisce che non è il momento di opporsi. Per questo la parodia dell'Annunziata è sacrosanta, perché incarna perfettamente questo punto di vista. Pare che si asterrà nella votazione su RaiOt, il presidente di garanzia. Altri guai: mediaset pare abbia fatto causa alla rai, più probabilmente ha detto che avrebbe fatto causa, ma questo non è un vero problema. Loro fanno sempre causa, poi spesso la ritirano. La fanno perché se minaccio fai causa, la direzione della Rai può dire: questo programma danneggia l'azienda e avere uno straccio di argomento in mano per chiuderci. Se la sarebbero presa per i dati sugli

spostamenti della pubblicità, ma su questo c'è poco da dire. Sono dati ufficiali pubblicati su La Repubblica di luglio e mai smentiti. Non ti puoi seccare perché una cosa scritta sul giornale la leggono e la capiscono in pochi mentre detta in televisione diventa chiara a tutti. O è vera o non è vera. L'altra cosa sgradevole è che la comunità ebraica di Milano nella persona di Lu... si è seccata perché ho detto: razza ebraica. Vogliono che mi scusi. Non mi scuso perché l'ho detto in un contesto inequivocabile e appropriato. Ho detto: perché la risposta al sondaggio UE viene considerata antisemita? La risposta è stata: "Israele", mica: "razza ebraica". Sottintendendo: se la risposta fosse stata: "razza ebraica" sarebbe stata antisemita. Quindi ho usato l'espressione giusta al momento giusto. E questa storia che tutte le volte che si critica la politica di Israele si venga tacciati di antisemitismo è una intollerabile. Ti fanno sentire pure in colpa. Forse bisognerebbe querelarli quando ti danno dell'antisemita. È una delle offese più pesanti che si possano profirere, forse è sbagliato stare sempre sulle difensive. Altra cosa sgradevole, su Repubblica da cui ti aspetteresti appoggio per un fatto del genere, danno tanto spazio sì, ma in prima pagina fanno scrivere Sebastiano Messina,

un uomo che si è distinto per avere osannato "Velone" sostenendo che era geniale e che ha scritto bene di un sacco di porcherie. Il suo articolo, in contraddizione con quelli pubblicati accanto a lui, sostiene che abbiamo gridato: a lupo a lupo senza motivo, tanto per fare i martiri e che non è vero che hanno chiesto la soppressione del programma prima della messa in onda. Ci sono una tonnellata di dichiarazioni Ansa che lo dimostrano, i suoi colleghi che erano presenti lo hanno testimoniato, ma lui scrive che non è vero, contraddicendo l'evidenza. E il direttore credo che sceglie chi scrive in prima pagina. Così funziona. Ci sono voci diverse in un giornale, ma il direttore fa scrivere quello che in quel momento esprime l'opinione che fa comodo in quel momento. Mi metto a scrivere la seconda puntata ma non mi viene. Chissà perché?

18 Novembre

I giornali ci attaccano dappertutto. Risultato essere il nemico numero uno del popolo ebraico in questo momento, mi dicono che Feltri ha detto che sono come Hitler. Da Ruffini a Gasparri si affannano tutti a porgere scuse solenni alla comunità ebraica per quello che ho detto. Le critiche al programma sono tutte negative tranne l'Unità, anche il Manifesto ha delle riserve. Sebastiano Messina scrive che quando faccio le imitazioni va bene ma il programma è brutto, Aldo Grasso non ne parliamo, è buona La Stampa. Mi tolgo la soddisfazione di dire che l'avevo detto. In compenso continuano arrivare incoraggiamenti e congratulazioni da tutto il mondo, le email sono millecinquante. Me ne leggo un po' per tirarmi su. Sono proprio belle, commoventi, bisognerebbe pubblicarle. Non siamo soli, non è un mondo di replicanti, ci sono tanti esseri umani come noi che vorrebbero solo avere l'occasione di esprimersi. Ma quanti sono! E come sono intelligenti! Mi torna la voglia di scrivere. Ci mettiamo con Paolo, David e le ragazze della produzione e buttiamo giù tre pezzi di Vespa molto forti. Ci metto anche Buttiglione dentro e Previti. Questa è la puntata sulla giustizia. Ci sono una marea di cose da dire. In realtà la puntata è pronta, se ci mandano in onda ci siamo. Buone notizie, la comunità ebraica di Milano a inviato un messaggio di pace. Mi hanno invitato a un dibattito pubblico sulla satira e sulla politica di Israele. Meno male, che gioia! Se penso agli ebrei penso a persone colte, intelligenti e piene di senso dell'umorismo, non a dei bacchettoni che fanno il gioco dei censori. Pare che anche loro abbiano capito d'essere stati strumentalizzati, meno male. Rispondo che accetto l'invito con grande piacere.

19 Novembre

Rivincita sui giornali, tranne che su Repubblica e il Riformista (è proprio con una parte della sinistra il problema), si è sgonfiata l'accusa di antisemitismo, la causa di Mediaset pure s'è capito che non sta in piedi. In più l'associazione dei consumatori ha chiesto che RaiOt venga messo in prima serata e ha dichiarato che chiederanno un milione di euro alla Rai se chiude il programma. Stamattina il cda è riunito per decidere su Raiot. Alle 13 esce la delibera. È incomprensibile. Sospendono la messa in onda ma non la produzione, che vuol dire? Dovremmo registrare cinque puntate, poi loro le vedono e decidono. Ma è un programma basato sull'attualità, sarebbe come dire, voi scrivete il giornale di oggi e noi lo mettiamo in edicola fra due mesi. Mi telefona l'Annunziata, fa la spiritosa, dice che ha messo dei paletti. Rido, replico che chiedere il programma è un paletto bello grosso. Dice che si è astenuta, e considera la sospensione del programma una grande vittoria. Perché mai le chiedo? Perché nella delibera non si entra nel merito dei contenuti. Delirano e non se ne accorgono. Arrivano altre 2000 e-mail di incoraggiamento. Abbiamo deciso che domenica la puntata la facciamo lo stesso in uno spazio da trovare, Villaggio Globale o il Braccaccio, l'Ambrà è piccolo. Invitiamo tutti i satirici, spero che vengano e dopo di questo dobbiamo organizzare una manifestazione vera e propria in piazza contro la censura e per la libertà di informazione. La gente ne ha piene le scatole, hanno fatto uno sbaglio grosso come una casa. Spero che da questa vicenda venga messo qualche seme per riappropriarsi della nostra libertà e anche di un po' di dignità. Penso al pezzo di Vespa con Herlička intitolato: agli italiani piace la frusta. Quando l'ho scritto avevo il dubbio che tutto sommato fosse vero che ci piacesse, comincio a pensare che non sia vero. E mi viene uno strano amor di patria.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fa-csimile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 19 novembre è stata di 163.732 copie

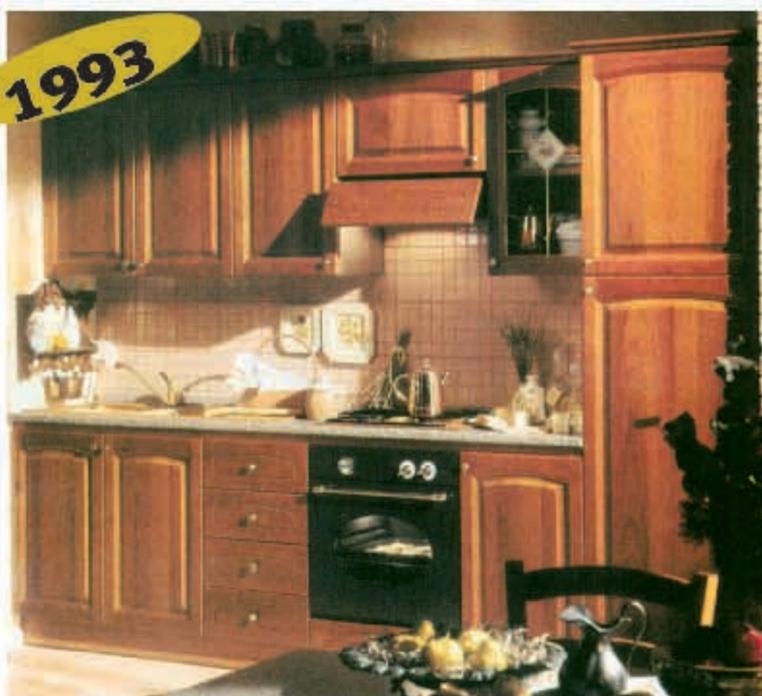
Ieri...

YLENIA Cucina in legno cm. 300
completa di elettrodomestici

L. 3.690.000

€ 1.906,00*

1993



2003



...Oggi

SONIA Cucina in legno cm. 300
completa di elettrodomestici

€ 1.596,00*

L. 3.090.000

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

Tradizione e risparmio continuano!

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

**PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO**

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086
Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398
Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301
Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143
Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA
(La Spezia)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 18
Tel. 0763 733183
Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8
Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725
Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153
Fax 06 22428054

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Caterina va in città**
386 posti 16,00 (E 4,13) 18,00-20,00 (E 6,71)

Dogville
22,00 (E 6,71)

Sala B **La fiammiferia**
250 posti 13,00-17,45 (E 4,13) 20,30-22,30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Il ritorno**
350 posti 15,30-17,45 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Cantando dietro i paraventi**
150 posti 15,45-17,50-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Pimpi, piccolo grande eroe**
15,30-17,00 (E 5,16)

Alien - La versione inedita
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Matrix Revolutions**
16,20 (E) 18,10-22,00 (E 6,50)

Sala 2 **Sta' zitto... Non rompere**
16,00-18,10 (E) 20,20-22,30 (E 6,50)

Sala 3 **L'asilo dei papà**
15,00-17,30 (E)

Mystic River
20,10-22,50 (E 6,50)

Sala 4 **Tomb Raider: la culla della vita**
15,00-17,30 (E)

Basic
20,20-22,40 (E 6,50)

Sala 5 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
15,40-18,00 (E) 20,20-22,40 (E 6,50)

Sala 6 **Love actually - L'amore davvero**
14,50-17,30 (E) 20,10-22,50 (E 6,50)

Sala 7 **Matrix Revolutions**
14,50-17,30 (E) 20,10-22,50 (E 6,50)

Sala 8 **Amore estremo**
15,00-17,35 (E) 20,10-22,45 (E 6,50)

Sala 9 **Ora o mai più**
15,00-17,35 (E) 20,10-22,45 (E 6,50)

Sala 10 **Kill Bill - Volume I**
15,00-17,35 (E) 20,10-22,45 (E 6,50)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
350 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **The dreamers**
120 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Cente di Roma**
20,30-22,30 (E 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Matrix Revolutions**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Alien
Dopo 24 anni il capolavoro di Ridley Scott è rimasto angosciante come la prima volta

Un'astronave dispersa nello spazio profondo, sette persone d'equipaggio, un ospite indesiderato, una carneficina lenta e straziante. Rivederlo su grande schermo dopo 24 anni è grandioso, un'emozione che non passa mai, non invecchia, non sbiadisce: "Alien" è tornato, il primo, il capolavoro di Ridley Scott, ripulito, rimasterizzato, con l'aggiunta di scene inedite. L'unico che sembra invecchiato - per colpa dello sviluppo degli effetti speciali - è proprio lui, il mostriciattolo in versione iena ridens mignon che fuoriesce dallo stomaco della prima vittima e scorazza per il tavolo: agli occhi di oggi sembra più un balocco, un pupazzetto. Effetti speciali a parte, grande suspense, grande Scott, grande cinema.



Kops *commedia*
Di Josef Fares con Fares Fares, Torkel Petersson, Göran Ragnerstam, Eva Röse
Com'è sottile la linea che divide i poliziotti dai delinquenti! In questo film è addirittura inesistente: un po' perché non ci sono delinquenti, ma anche perché i poliziotti in questione aspirerebbero ad esserlo, delinquenti, anche se solo per sollevare le desolanti statistiche criminali di un piccolo paesino svedese dal nome impronunciabile, unico modo per salvare il mini commissariato dall'imminente chiusura. Una commedia leggera con qualche spunto divertente.

Ora o mai più *commedia*
Di Lucio Pellegrini con Jacopo Bonvicini, Edoardo Gabbriellini, Violante Placido
Dopo "E allora mambo!" e "Tandem", Pellegrini torna alla regia. Non ci sono più le lene Luca e Paolo, c'è invece il G8 di Genova, con alcune sequenze ambientate nel lager di Bolzaneto. Con un po' di retorica e qualche eccesso di semplificazione, il regista racconta la formazione di uno studente combattuto fra i doveri della realtà e i sogni di un centro sociale, di un amore e di un mondo migliore. Un film politico che pecca per qualche banalità e per alcune battute facili.

Matrix Revolutions *fantascienza*
Di Andy e Larry Wachowski con Keanu Reeves, Carrie-Ann Moss, Laurence Fishburne
In questo terzo capitolo i Wachowski trasformano l'idea originale del mito della caverna di Platone nella sua "evoluzione" storica naturale, il cristianesimo. "Matrix Revolutions" è infatti colmo di riferimenti al cristianesimo: c'è la passione, la crocifissione, il perdono di Dio (l'architetto di Matrix), persino il tradimento di Lucifero (l'agente Smith). Ovviamente, tutto condito di arti marziali e effetti speciali. Meno deludente del "Reloaded" ma non all'altezza del primo.

a cura di Edoardo Semmla

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Love actually - L'amore davvero**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **Prima dammi un bacio**
16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Swimming Pool**
15,30-17,45-20,30-22,30 (E 6,71)

Zatoichi
15,30-17,50-20,15-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 019123321

143 posti **Basic**
16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

2 **Love actually - L'amore davvero**
216 posti 18,30-21,30 (E 7,00)

3 **Tuck everlasting - Vivere per sempre**
143 posti 17,15 (E 7,00)

4 **Tomb Raider: la culla della vita**
143 posti 20,10-22,30 (E 7,00)

5 **Amore estremo**
143 posti 17,30-20,30-23,00 (E 7,00)

6 **L'asilo dei papà**
216 posti 16,20-18,20-20,20 (E 7,00)

7 **Bad Boys II**
216 posti 22,30 (E 7,00)

8 **Matrix Revolutions**
499 posti 16,00-19,30-22,20 (E 7,00)

9 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
216 posti 16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

10 **Love actually - L'amore davvero**
216 posti 17,10-20,00-22,40 (E 7,00)

11 **Mystic River**
320 posti 17,00-20,00-23,00 (E 7,00)

12 **La leggenda degli uomini straordinari**
320 posti 17,30-20,20 (E 7,00)

13 **Kill Bill - Volume I**
216 posti 22,40 (E 7,00)

14 **Love actually - L'amore davvero**
143 posti 16,00-19,30-22,10 (E 7,00)

Sta' zitto... Non rompere
16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

Matrix Revolutions
17,00-18,30-20,00-21,30-22,50 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Mystic River**
560 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Sta' zitto... Non rompere**
530 posti 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 5,16)

Sala 3 **Ora o mai più**
300 posti 15,45-18,00 (E 5,16)

Gli angeli di Borsellino - Scorta QS21
20,15 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

N. CINEMA PALMARE
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Riposo

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Riposo

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti Riposo

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti Riposo

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti Riposo

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Matrix Revolutions**
16,00 (E 4,15) 18,10-20,15-22,30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/909694

224 posti Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Mystic River
20,15-22,30 (E)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Riposo

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti Riposo

PEGLI
RAPALLO
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

GRIFONE
MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Riposo

275 posti

Sala 2 Riposo

190 posti

Sala 3 Riposo

150 posti

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Prima ti sposo, poi ti rovino**
20,15-22,15 (E 4,13)

ROSSIGNONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti Riposo

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/574590

204 posti **Hulk**
21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **L'ultimo bicchiere**
21,15 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Prendimi e portami via**
21,15 (E 3,10)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti Riposo

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti Riposo

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti Riposo

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Basic**
20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **Swimming Pool**
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **La meglio gioventù - Atto secondo**
17,15 (E 3,00) 21,15 (E 5,00)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Matrix Revolutions
20,00-22,30 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Riposo

Sala Smeraldo Riposo

Sala Zaffiro Riposo

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Chiuso**

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Dogville**
350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 **Mystic River**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
135 posti 15,30-17,10 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Sta' zitto... Non rompere**
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Love actually - L'amore davvero**
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Amore estremo**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Caterina va in città**
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Matrix Revolutions**
444 posti 16,00 (E 5,00) 19,00-22,00 (E 7,00)

Sala 2 **Caterina va in città**
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **Prima ti sposo, poi ti rovino**
110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

La città incantata
20,15-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Plave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Domenica ore 21.00 **I manzoni pe majà** 'na figlia di N. Bacigalupo

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Siri, 1 - Tel. 010/589329
Oggi ore 17.30 **Una costituzione per la nuova Europa** Riservato ai soci Rotary

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Il benessere** Aperte prenotazioni di F. Brusati regia di M. Avogadro con E. Pozzi, L. Lazzareschi, A. Bartolucci presentato da Teatro Stabile di Torino/Fondazione Teatro Due. Oggi ore 17.30 ingresso libero **Teatro che passione** incontro con Elisabetta Pozzi

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010/5702348
Oggi ore 21.00 **E bravo Baccin** di G. Grassi

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 20.30 (turno II) **La Tancrède** dramma lirico in tre atti di G. Puccini regia di G. Montaldo dir. B. Bartoletti con l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala 1 (notte) domenica 23 novembre ore 16.00 **Peter Pan** di F. Visconti e R. Ripasardi con E. Cecchi D'Adda

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **Ragazzo sole con qualche esperienza** Aperte prenotazioni di E. Moscato regia di G. Giannini con G. Canina-Vaccaro, L. Tullio, A. Chiuvi, M. Scattolon presented by Teatro Stabile di Calabria/Teatro Franco Parenti

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Oggi ore 21.00 **Letras de Tango** - parole di passione e nostalgia

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Oggi ore 21.00 **L'ultimo suonatore**

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8383889
Oggi ore 21.00 **Bulli & Pupa** di F. Loesser regia di F. Angelini con la compagnia della Rancia

TEMPIETTO
Via Carlo Pojado, 15 - Tel. 010/412301
Domenica 23 novembre ore 16.00 **Sotto a chi tocca** di L. Oregno, G. Govi regia di E. Aretusi presented by La Carogge

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

L'INFORMAZIONE LOCALE

giovedì 20 novembre 2003

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Sta' zitto... Non rompere <p>16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
200	Love actually - L'amore davvero <p>149 posti 16,00 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
400	Matrix Revolutions <p>384 posti 16,00 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Per sempre <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Anything else <p>20,05-22,30 (E 7,00)</p>
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero <p>472 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 2	Dogville <p>208 posti 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,75)</p>
Sala 3	Matrix Revolutions <p>150 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero <p>450 posti 15,00-17,25 (E 4,65) 19,50-22,15 (E 6,70)</p>
Sala 2	Dogville <p>250 posti 15,00-17,25 (E 4,65) 19,50-22,15 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Amore estremo <p>15,10-17,00 (E 4,15) 18,50-20,40-22,35 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Il ritorno <p>16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
2	L'asilo dei papà <p>15,20-17,40 (E 4,50)</p> <p>Basic <p>20,10-22,20 (E 7,00)</p></p>
3	Love actually - L'amore davvero <p>14,40-17,20 (E 4,50) 20,00-22,40 (E 7,00)</p>
4	Sta' zitto... Non rompere <p>14,50-16,50 (E 4,50) 18,50-20,50-22,50 (E 7,00)</p>
5	Matrix Revolutions <p>14,40-17,20 (E 4,50) 20,00-22,40 (E 7,00)</p>
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Sta' zitto... Non rompere <p>15,20-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,40 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Dogville <p>295 posti 16,15 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 6,50)</p>
Sala Ombresse	The dreamers <p>150 posti 20,25-22,35 (E 6,50)</p>
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Mystic River <p>206 posti 15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	Love actually - L'amore davvero <p>450 posti 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Rosso	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>207 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Ora o mai più <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>

ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Ti spiace se bacio mamma? <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
ETOILE	
📍 Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Chiuso
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il ritorno <p>16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	The dreamers <p>15,50 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,25-22,40 (E 6,50)</p>
Sala Chico	Anything else <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,40-22,30 (E 6,50)</p>

FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Matrix Revolutions <p>14,55-17,30 (E 5,00) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>

FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Il cane e il suo generale <p>16,00-17,30 (E 4,50)</p> <p>Al primo soffio di vento <p>19,00-21,00 (E 6,20)</p></p>

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Matrix Revolutions <p>1770 posti 15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 2	Love actually - L'amore davvero <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Amore estremo <p>15,25-17,50 (E 5,00) 20,15-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 4	Basic <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 5	Kill Bill - Volume I <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Alien - La versione inedita <p>15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Caterina va in città <p>480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
due	Elephant <p>148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
tre	Torino Film Festival

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero <p>262 posti 14,15-16,55 (E 5,00) 19,35-22,20 (E 7,00)</p>
Sala 2	Matrix Revolutions <p>201 posti 14,15-17,00 (E 5,00) 19,45-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Sta' zitto... Non rompere <p>124 posti 16,05 (E 5,00) 18,15-20,20-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 4	La leggenda degli uomini straordinari <p>132 posti 15,25-17,50 (E 5,00) 20,15-22,45 (E 7,00)</p>
Sala 5	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>160 posti 14,10-16,20 (E 5,00) 18,30-20,40-22,50 (E 7,00)</p>
Sala 6	Kill Bill - Volume I <p>160 posti 15,20-17,45 (E 5,00) 20,10-22,35 (E 7,00)</p>
Sala 7	Mystic River <p>132 posti 16,35 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 8	L'asilo dei papà <p>124 posti 14,10-16,15 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)</p>
	Basic <p>20,25-22,40 (E 7,00)</p>

Torino e provincia

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi <p>308 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Kops <p>179 posti 16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1 Basic	270 posti 20,10-22,35 (E)
- Sala Valentino 2 The dreamers	300 posti 20,00-22,30 (E 6,50)

OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>489 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Ora o mai più <p>250 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Torino Film Festival
2	Torino Film Festival
3	Torino Film Festival
4	Torino Film Festival
5	Torino Film Festival
6	Torino Film Festival
7	Torino Film Festival
8	Torino Film Festival
9	Torino Film Festival
10	Torino Film Festival
11	Torino Film Festival

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Matrix Revolutions <p>360 posti 14,55-17,30 (E 5,00) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 2	Kill Bill - Volume I <p>360 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Love actually - L'amore davvero <p>612 posti 14,55-17,30 (E 5,00) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 4	Prima dammi un bacio <p>90 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	Kill Bill - Volume I <p>150 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Gente di Roma <p>111 posti 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 2	Zatoichi <p>240 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 3	Swimming Pool <p>100 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Riposo
VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Cineciocolo II Pungolo <p>21,15 (E 4,10)</p>
MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/1284028	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Baran <p>21,15 (E 3,50)</p>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Chicago <p>18,30-21,15 (E)</p>

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Matrix Revolutions <p>16,50-19,40-22,30 (E)</p>
Sala 2	Matrix Revolutions <p>15,50-18,40-21,30 (E)</p>
Sala 3	Kill Bill - Volume I <p>15,20-17,50 (E)</p> <p>Matrix Revolutions <p>20,20 (E)</p></p>
Sala 4	Amore estremo <p>14,50-17,25-20,00-22,40 (E)</p>
Sala 5	Sta' zitto... Non rompere <p>15,10-17,20-19,30-21,40 (E)</p>
Sala 6	Love actually - L'amore davvero <p>16,20-19,10-22,00 (E)</p>
Sala 7	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>15,00-17,10-19,25-21,50 (E)</p>
Sala 8	Basic <p>14,50-19,55 (E)</p> <p>Mystic River <p>17,00-22,10 (E)</p></p>
Sala 9	L'asilo dei papà <p>15,05-17,05 (E)</p> <p>Bad Boys II <p>19,15-22,15 (E)</p></p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo
BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	Matrix Revolutions <p>19,15-22,20 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Buongiorno, notte <p>21,15 (E)</p>
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo Una terrazza per due
CESANA TORINESE	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/941867	
200 posti	Le nostre vite felici <p>21,15 (E)</p>

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Love actually - L'amore davvero <p>20,00-22,20 (E)</p>
POLITEAMA	
📍 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Riposo
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Riposo
STUDIO LUCE	
📍 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Riposo
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
📍 Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
📍 Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCINEMA	
Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084	
	Il cuore altrove <p>20,45 (E)</p>

BOARO	
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	Riposo
LA SERRA	
📍 Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571	
	Riposo <p>21,15 (E)</p>
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
📍 Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	Le nostre vite felici <p>21,15 (E)</p>
NONE	
EDEN	
Tel. 011/9864574	
	Riposo
ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
Tel. 011/9036217	
	Riposo
PIANEZZA	

teatri

ARALDO-TEATRO DELL-ANGOLO	
Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011/331784	
Oggi ore 17.30 ingresso libero Regalo di compleanno	
Oggi in scena Tanti auguri con S. Antonelli, L. Righi presentato da il gioco dell'immaginario presentato da	